

Babele

24

Verso uno scambio comunicativo

Periodico quadrimestrale dell'Associazione Sammarinese degli Psicologi (RSM) Anno V – n. 24, maggio - agosto 2003. Pubblicità inferiore al 40% - Stampe - Spedizione in abbonamento postale - Tabella B - Taxe percue (tassa riscossa) - Autorizzazione n. 397 del 15/1/98 della Direzione Gen. PP.TT. della Repubblica di San Marino - ISSN: 1124-4690. In caso di mancato recapito rinviare all'ufficio Postale di Borgo Maggiore – 47893 (RSM) per la restituzione al mittente, che si impegna a pagare la relativa tassa.



Il senso di abbandono dei genitori adottivi

Secundo i dati dell'Istat, solo nel 2001 sono stati adottati quasi quattromila bambini, provenienti per la maggior parte dall'estero.

Sono sempre più numerosi i casi di bambini adottati, e quindi di genitori adottivi che si rivolgono a psicologi dell'infanzia per chiedere consigli o aiuti per situazioni più o meno complesse. Dal tipo di richieste risulta evidente come questi genitori, una volta che il bambino è arrivato nella nuova famiglia, si sentano trascurati dalle istituzioni e come queste neo-famiglie siano in balia delle proprie fantasie e timori. Dal punto di vista psicologico le problematiche più frequenti riguardano i seguenti ambiti:

- adozione come incontro di due situazioni dolorose e di due fantasie di inadeguatezza: da un lato il vissuto di abbandono del bambino e dall'altro l'impossibilità di procreare dei genitori;
- il confronto con l'inevitabile e reciproco senso d'estraneità iniziale;
- i timori dei genitori adottivi sui fattori ereditari (ma non è che questo bambino è strano perché magari qualche gene...);
- l'impossibilità di mostrare le difficoltà di rapporto con il proprio figlio, pena il giudizio d'inadeguatezza;
- le difficoltà educative che, sospinte da sentimenti di tenerezza, impediscono di contenere il bambino. Per esempio, la paura di dare una sculacciata, altrimenti gli altri che cosa diranno di lui come genitore? E se qualche volta gli si permette di dormire nel lettone, lo capi-

ranno che è una risposta alla richiesta d'affetto e non un'incapacità educativa?

- la difficoltà di rispondere alle domande difficili: da quale pancia sono nato? Perché mi hanno abbandonato? Perché avete scelto proprio me?

In più ci sono tutte le fantasie degli estranei, parenti, amici, vicini che danno tanti consigli rimarcando così una reale o presunta inadeguatezza con l'aggiunta di frasi quali «te lo dico io che sono madre».

E poi vi sono altre situazioni difficili che accadono frequentemente. Una di queste riguarda le coppie che, successivamente all'arrivo del bambino, scoprono di aspettare un figlio naturale, con tutti gli sconvolgimenti immaginabili che il fatto possa rappresentare. Oppure, un'altra situazione molto amara quando, per motivi diversi – dall'inadeguatezza dei genitori alla reale difficoltà che può essere rappresentata da comportamenti dirompenti del bimbo –, si verifica uno stato di rottura che induce i genitori al rifiuto, concreto o virtuale, di continuare il percorso dell'adozione.

Un problema che purtroppo ancora oggi lo psicologo deve affrontare spesso è la reticenza di alcuni genitori a comunicare al bambino la sua condizione di figlio adottivo. Le argomentazioni e le risposte quali «tanto lui lo sa», «lo ha capito da solo», «poi quando sarà più grande sarà più facile» e via dicendo non sono affatto rare. Ora per fortuna è intervenuta la legge, che obbliga i genitori a dirlo, anche se nel modo che reputano più opportuno, e per lo psicologo è più facile far capire che più tardi viene data la notizia più aumenta la probabilità che questa rappresenti un trauma. Non si può fondare una famiglia su un'ambiguità così pesante.

In questo senso un aiuto viene ancora dai legislatori, che hanno deciso che allorquando l'adottato abbia raggiunto i 25 anni potrà ottenere informazioni sulla sua famiglia d'origine, salvo casi particolari, per esempio quando uno dei genitori biologici abbia posto come condizione il proprio anonimato.

Così come è giusto cercare di dare ai bambini una famiglia, è di fondamentale importanza che la società non abbandoni i nuovi genitori.

FEDERICO BIANCHI DI CASTELBIANCO

ISTITUTO DI ORTOFONOLOGIA

AUT. DECRETO G.R.L., ACCREDITATO CON IL S.S.N.

Centro per la diagnosi e terapia dei disturbi della relazione e della comunicazione
Centro di formazione e aggiornamento per operatori socio-sanitari, psicologi e insegnanti

OPERATIVO DAL 1970

Direzione: via Salaria, 30 - 00198 Roma TEL. 06/85.42.038 06/88.40.384 FAX 06/84.13.258
ist.ortofon@flashnet.it - www.ortofonologia.it

ATTIVITÀ CLINICA

Servizio di Diagnosi e Valutazione

- 1ª Visita
- Osservazione globale
 - area cognitiva, linguistica, psicomotoria
 - area affettivo-relazionale
- visite specialistiche
- psicodiagnosi
- Proposta terapeutica

Presenza in carico

Servizio Psicopedagogico

- Logopedia
- Psicomotricità
- Atelier grafo-pittorico
- Atelier della voce
- Laboratorio di attività costruttive
- Laboratorio ritmico-musicale e di educazione uditiva
- Attività espressivo-linguistica (racconto-fiaba)
- Attività espressivo-corporea e drammatizzazione
- Rieducazione foniatrica
- Servizio scuola-collaborazione con gli insegnanti

Servizio di Psicoterapia per l'Infanzia e l'Adolescenza

- Psicoterapia, individuale e di gruppo, con bambini
- Psicoterapia, individuale e di gruppo, con adolescenti
- Counseling e psicoterapia della coppia genitoriale

Riunioni d'équipe e progetto terapeutico

Verifica periodica

Verifica periodica

ATTIVITÀ DI FORMAZIONE

Corso Quadriennale di Specializzazione in Psicoterapia dell'età evolutiva ad indirizzo psicodinamico

Corsi di Psicomotricità

Corsi di formazione per operatori socio-sanitari

Corsi di Aggiornamento per Insegnanti

Seminari Monotematici

ATTIVITÀ DI RICERCA

CONSULENZE PSICOPEDAGOGICHE

PUBBLICAZIONI

ATTIVITÀ CONGRESSUALE

SCUOLA

FAMIGLIA

PEDIATRA

SERVIZI TERRITORIALI

Babele

EDITORE:
Associazione Sammarinese
degli Psicologi (RSM)

DIRETTORE RESPONSABILE:
Eva Guidi

AMMINISTRAZIONE:
Via Canova 18, 47891 RSM
tel 0549/909518
fax 0549/970919

PER INFORMAZIONI SULLA
PUBBLICITÀ:
06/85357840
Tel./fax 06/85834436

STAMPA:
Arnoldo Mondadori Editore,
Via Costarica, 11/13,
Pomezia (RM);

TIRATURA:
100.000 copie

E-MAIL:
babele.news.rsm@flashnet.it

SITO WEB:
www.babelenews.net

*I numeri arretrati possono
essere richiesti alla redazione
(è previsto un contributo
per le spese postali)*

CHI VOLESSSE SOTTOPORRE
ARTICOLI ALLA RIVISTA PER
EVENTUALI PUBBLICAZIONI
PUÒ INVIARE TESTI ALLA
REDAZIONE:
Edizioni Ma.Gi. srl
Via Bergamo, 7 - 00198 Roma

*Il materiale inviato non viene
comunque restituito e la
pubblicazione degli articoli non
prevede nessuna forma di
retribuzione*

Il presente numero è stato
chiuso nel mese
di agosto 2003

**Dalla torre dei tarocchi
alle torri di New York**
Claudio Widmann 4

Favole terapeutiche
Ermanno Gioacchini 8

Rileggere Pinocchio
Intervista di Giovanni Sorge
a Rosanna Dedola 12

Prigionieri della società moderna
Riccardo Venturini 19

Magi Informa 22

**Counseling per i genitori
Lavoro di gruppo per i genitori**
Luisa Ruffa 29

**Questioni di Psicoterapia dell'Età Evolutiva
Il terapeuta e l'abbandono
del bambino che gioca**
Riccardo Mondo 31

**Costruzione dell'identità e
processo psicoterapico
in pre-adolescenza**
Magda Di Renzo 36

Mo.P.I. News
R. Ciofi - P. Adami Rook 42

L'isteria tra Freud e Jung
Bruno Tagliacozzi 46

L'esperienza depressiva
Ferdinando Pellegrino 52

S.I.Co. News 56

**Nuovi Indici diagnostici nel test
di Wartegg**
Alessandro Crisi 59

ISFAR Magazine 62

**La conquista di una personalità
libera e armoniosa**
Guido Pesci 63

Il colore della voce
Francesca Sguiglia della Marra 64

**Di asma in asma,
di bambino in bambino**
Francesco Macrì 69

Dai circoli viziosi... ai circoli virtuosi
Maria Chiara Baglioni
Maria Simona Rampulla 70

**La seduzione, ovvero l'arte di
condurre a sé**
Maria Menditto 72

Lettera aperta 77

Calendario Convegni 79

**SOGNI E RIFLESSIONI
INTORNO ALLA
PSICOLOGIA ANALITICA**

*IV Serie di conferenze e dibattiti nello spirito di
C. G. Jung e M.-L. von Franz*

Presso la LIBRERIA BIBLI
Via dei Fienaroli, Trastevere
Ore 21.00

PROGRAMMA

Lunedì, 13 ottobre 2003

**RIFLESSIONI SU DE PRETORE VINCENZO,
UNA COMMEDIA DI EDUARDO DE FILIPPO**
Gian Domenico Cortellesi - Roma

Lunedì, 11 novembre e Lunedì, 1 dicembre 2003

LA DIVINA COMMEDIA

E IL PROCESSO DI INDIVIDUAZIONE
parte III e IV

Adriana Mazzarella - Milano

Lunedì, 15 dicembre 2003

**DALLA TORRE DEI TAROCCHI
ALLE TORRI DI NEW YORK:
LA COSTELLAZIONE DI UN ARCHETIPO**
NEI NOSTRI TEMPI

Claudio Widmann - Ravenna

Lunedì, 12 gennaio 2004

**ALBERTO GIACOMETTI:
L'ARTISTA E LA MADRE**
Daniele Ribola - Lugano

Dalla torre dei tarocchi alle torri di New York

Riflessioni su un archetipo

CLAUDIO WIDMANN

Psicoanalista, direttore dell'ICSAT (Italian Committee for the Study of Autogenic Therapy) – Ravenna

Il confronto fra una carta dei tarocchi, l'arcano de «la Torre» e le torri di New York fotografate al momento dell'attacco colpisce per la similarità delle immagini al punto da sollecitare un lavoro di jungiana amplificazione, alla ricerca di un possibile significato simbolico. L'ipotesi che si intende sviluppare è che l'antico simbolo della torre si imponga oggi all'attenzione del mondo, perché il suo archetipo si va attualmente costellando nella psiche collettiva.

Nelle carte dei tarocchi l'arcano n. 16 è comunemente noto come «la Torre», ma ha conosciuto raffigurazioni e denominazioni diverse nel corso dei secoli.

Nei primi mazzi del 1400 appare nella sua forma più nota: è una torre in mattoni, la sommità è lesionata da un fulmine proveniente dal sole, dall'alto cadono calcinacci e due figure umane. In versioni posteriori il fulmine colpisce direttamente un uomo o un albero. Nella seconda metà del 1500 subentra una variante interessante: sullo sfondo di una casa in fiamme, un diavolo rapisce una donna; anche nel mazzo delle «minchiate fiorentine un diavolo trascina una donna dentro la bocca dell'inferno. A queste raffigurazioni corrisponde una pluralità di nomi attribuiti a questa carta, che possiamo aggregare come segue:

- il fulmine (*foudre, sagitta, saetta*)
- la casa (casa del dannato, *Domus Plutonis*, casa del diavolo, *maison Dieu*)
- la rovina o la torre (nome che si è affermato sugli altri).

La torre dei tarocchi è sempre stata associata a quella di Babele, fatta di mattoni e bitume, eretta dal signore di Babilonia, Nemroth, per competere con Dio. Immagine dell'orgoglio umano e delle conseguenze cui porta. Per questo ritroveremo Nemroth nel fondo dell'Inferno dantesco, a rappresentare il gigantismo tracotante dell'Io, l'elefantiasi dell'uomo istupidito dalle pulsioni e precipitato nell'inferno del non senso.

Una narrazione simile a quella di Babele è nota in Cina: Cheou-sin fece costruire una torre dalla cui sommità lanciava frecce contro il cielo, fino a essere inondato di sangue. Anche Wu-yi, scagliava frecce contro il cielo e venne colpito dal fulmine. Testimonianze non più mitologiche, ma storiche ci dicono che molte città medioevali (come Francoforte o S. Gimignano) divennero una selva di torri che gareggiavano in altezza, erette per affermare la supremazia, la potenza, l'orgoglio del proprietario.

In primo luogo, quindi, l'archetipo della torre si costella là dove l'*hybris* induce l'uomo a dar prova della propria

superiorità, fino a competere col cielo, fino a sfidare gli dei. Non pare un caso che le Twin Towers fossero le torri più alte del mondo. La loro scelta come obiettivo dell'attacco non rispose solo a criteri operativi, ma anche alla logica del simbolo.

Le torri, in particolare quelle militari, sono sinonimo di vigilanza, avvistamento, protezione, difesa; quelle della Grande Muraglia erano tutte a vista d'occhio, per assicurare la sorveglianza integrale dei confini. Nel gioco degli scacchi l'arrocco è una manovra difensiva radicale. La torre simbolizza le funzioni di conoscenza e di difesa assolute dall'Io, ma anche i risvolti d'ombra di queste funzioni. L'ombra della roccaforte sta nella sua valenza di prigioniera, come evidenziano le torri di Barbablù o di Rapunzel, di santa Barbara o del Conte Ugolino.

L'archetipo della torre costella, quindi, conoscenza e vigilanza, ma anche una tensione conoscitiva di cui si può rimanere prigionieri. Per molte persone rimaste imprigionate nelle Twin Towers non fu una prigionia soltanto metaforica.

La torre, inoltre, è struttura che protegge qualcosa a cui si tiene. Già C. de Gebelin riconduceva l'arcano della torre alla leggenda egizia di Rhampsinith: questo signore aveva fatto costruire una torre a difesa del proprio tesoro, ma i figli del costruttore si impossessarono dei segreti progettuali e lo depredarono. Si rintraccia qui il tema plutonico di questa carta, denominata talvolta Casa di Plutone o Inferno. Plutone, difatti, era l'antico dio sotterraneo delle ricchezze, successivamente assimilato al diavolo cristiano.

L'archetipo della torre, nel suo segmento inferiore e ctonio, è legato alla materia e alla ricchezza e costella una dimensione diabolica, che imprigiona nelle viscere del materialismo. Non si può certo dimenticare che le Twin Towers erano il centro mondiale degli affari: World Trade Center. Ma questa carta non disconosce l'aspetto divino di Plutone e accomuna il dio degli inferi al dio superno; infatti si chiama *Domus Plutonis* e Casa del Diavolo, ma più spesso *Maison Dieu*. La psicologia analitica ha appurato da tempo che le immagini di dio e le immagini del diavolo sono in un certo senso identiche, rappresentano i due volti della totalità psichica.

L'archetipo della torre emana dal duplice volto dell'uomo totale; chi pretende di essere simile agli dei spesso si ricopre di aspetti diabolici. Il rischio di diventare dio è quello di ritrovarsi rapiti dentro la bocca dell'inferno.



La struttura verticale della torre allude all'ascesa e al legame fra terra e cielo, ovvero all'asse Io-Sé, come testimoniano le torri campanarie. In questo senso la torre è frequente allegoria alchemica dell'*athanor*. Analogamente, *turris eburnea* è appellativo mariano, dato che la Madonna era considerata *ausiliatrix* nell'ascesa a Dio e *ianua coeli*: porta del cielo. Pare che *Bab-ilu* (da cui Babele) significasse «porta della divinità».

L'archetipo della torre, parlando di verticalità e costellando le funzioni psichiche superiori, sollecita una riflessione sulla loro natura: si tratta solo delle funzioni intellettive e razionali, impersonate dalle più belle menti che operavano nelle Twin Towers?

Che la torre di Babele fosse una profanazione della verticalità, lo dice già il fatto che essa fu costruita con mattoni. Le costruzioni sacre, difatti, erano in pietra, che era considerata materia divina, testimonianza della relazione dio-uomo, cielo-terra; di qui i culti di aeroliti e metereoliti (la pietra nera di Cibele o quella della Kaaba). Giacobbe pose nome *Beth-el* («Casa di Dio» – *maison Dieu!* – e «porta del Cielo») al luogo in cui, poggiando il capo su una pietra, sognò la scala che sale al cielo. Da allora si chiamano «betili» le pietre sacre: teofanie manifeste, scintille del fuoco celeste, materializzazioni del fulmine.

L'archetipo della torre, con la sua verticalità, non allude solo all'elevazione intellettuale, ma costella il problema del rapporto Io-Sé su cui si fondano aspetti della vita psichica riqualificati con vigore dalla psicologia junghiana. Fra questi figura un'etica fondata psicologicamente e una spiritualità

laica, emanazioni entrambe della maturazione psichica del singolo, del suo percorso di individuazione.

Nella carta dei tarocchi il fulmine che colpisce la torre è sempre un «fulmine a ciel sereno», che proviene direttamente dal sole. In mano a Indra, a Zeus, a Thor il fulmine è strumento dell'azione divina sulla terra: distruttrice e creatrice a un tempo.

L'archetipo della torre, attraverso il simbolismo del fulmine, costella i passaggi più drammatici dell'evoluzione psichica: quelli in cui il rinnovamento passa attraverso la distruzione. È possibile che il senso più profondo e inquietante dell'attacco alle due torri stia nei porci forzatamente dinanzi a scelte evolutive di questa natura e di questa drammaticità.

Il fulmine-lampo è anche un'illuminazione improvvisa; ciò ha a che fare con la potenza illuminatrice, con la scintilla di consapevolezza che proviene dal divino: nel *Popol Vuh* il fulmine è definito la «parola scritta del dio». Significativamente, la risposta di Dio alla torre di Babele non fu la distruzione, ma la confusione delle lingue, l'offuscamento della consapevolezza. Profanando la verticalità, fallendo il senso dell'elevarsi, l'uomo perde il contatto illuminante col Sé e precipita nel caos. In certe espressioni italiane «babilonia» era sinonimo di caos.

Costellandosi nella nostra realtà collettiva, l'archetipo della torre parla allora del rischio di precipitare nel caos dell'inconscio, se l'evoluzione soggettiva e collettiva rimane settoriale e parcellizzata, priva di relazione con la totalità e di una visione a tutto campo.

Nella carta della torre vi sono due figure che precipitano dalla sommità. Un'allusione evidente all'uomo che precipita nel caos quando la sua edificazione personale perde di relazione col cielo, quando perde il contatto col Sé e scade nell'inflazione dell'Io. Nel 1700 una delle due figure venne dotata di corona, a significare che anche nei rovesci esistenziali c'è la possibilità di mantenere un elemento regale di consapevolezza e di conservare la capacità di distinguere fra essenziale e inessenziale, fra reale e apparente.

Se è vero che l'archetipo della torre si sta costellando nella psiche collettiva del nostro tempo, esso chiama a una riflessione sul senso psicologico di questi eventi. L'elemento regale della consapevolezza umana deve illuminarci non solo sui risvolti concretistici (economici, strategici, politici, eccetera), ma soprattutto sul significato psicologico profondo.

Evidenzierò, infine, la posizione delle gambe di una delle due figure che cadono. È un dettaglio importante, perché una lunga trafia di scrittori ha associato quelle gambe alla lettera ebraica *hain* e quindi ai significati cabalistici di quella lettera, che, per singolare coincidenza, occupa la 16ª posizione nell'alfabeto ebraico, così come la torre occupa la 16ª posizione fra gli arcani maggiori.

Richiamo solo alcuni tra i significati cabalistici di *hain*. La forma di questa lettera, anzitutto, richiama l'immagine della valle. In questo modo la sapienza ebraica ricorda quanto sia vitale la «memoria delle proprie umili radici», ogni volta che ci si dedichi alla scalata sociale o a qualsivoglia ambizione. L'archetipo della torre impone quindi una

riflessione sui rapporti fra ambizione e umiltà, vale a dire fra inflazione di sé e senso delle proporzioni.

La forma di *hain* viene poi paragonata ai due canali presenti negli organi sessuali, che sono l'uno seminale e l'altro escretorio. Sembra, dunque, coniugare significati fecondativi e distruttivi in un'antinomia che richiama il simbolo del lampo divino. La componente distruttiva di *hain* si colloca accanto alle forze «dell'altro lato» (*clipot*), ovvero all'archetipo dell'Ombra. Queste «forze del male» traggono alimento da tutto ciò che ha a che fare con le funzioni escretorie e più genericamente con le scorie dell'attività umana.

Nel suo costellarsi, l'archetipo della torre ci pone, così, dinanzi al problema delle scorie fisiche e psichiche che la nostra evoluzione lascia sul terreno, adombrando il rischio che esse alimentino aggressività e distruttività.

Ancora: *hain* significa letteralmente «occhio» ed esso è inteso sia come occhio di sapienza e strumento di obiettività, sia come occhio malevolo e strumento di aggressività. I suoi lati d'ombra rimandano all'ira (che fa perdere di obiettività), all'invidia (che deriva da *in-video*), al malocchio (che è desiderio aggressivo di distruzione). La kabala condensa questi significati in una formula: quando l'uomo perde la visione sapiente e illuminata delle cose, perde di obiettività e cade nella distruttività aggressiva.

La distruttività aggressiva è l'aspetto più manifesto con cui l'archetipo della torre si è rivelato. Morirono migliaia di persone, seguirono guerre e distruzioni, che approdarono (c'è chi lo ritiene un caso!) alle porte dell'antica Babele, nell'attuale Iraq. Ma fu dilagante una collettiva perdita di sapienza, che si traduce in prese di posizioni radicali, in fondamentalismi, in perdita di obiettività.

Hain, ha valore «ghematico» 70, un numero che la kabala mette in relazione con la molteplicità, la pluralità, la moltitudine e la complessità: settanta furono le lingue create dopo la confusione di Babele. Inoltre, questo numero associa *hain* alla vecchiaia e quindi alla morte, al passaggio di condizione attraverso la disintegrazione.

Questa mole di amplificazioni e di intrecci simbolici può costituire una base sintetica, ma sufficiente per guardare al crollo delle torri non come a un fatto di cronaca e di politica internazionale, ma soprattutto come a un evento psichico di portata collettiva. Esso non riguarda solo chi lavorava nelle torri gemelle e un manipolo di attentatori; non riguarda nemmeno gli USA e alcune nazioni belligeranti; non riguarda lo scontro fra cristianesimo e islam, né lo scontro fra cultura occidentale e mediorientale. Esso è un evento che investe la vita psichica universale nel suo insieme. Nel distillare qualche riflessione dalle amplificazioni esposte sopra, guarderò, quindi, alla realtà psichica collettiva, alla dimensione unitaria dell'umanità.

Un archetipo si sta costellando nella psiche collettiva e impone alle coscienze più aperte alla dimensione simbolica di interrogarsi sul senso di questi eventi.

Il mitologema delle torri che crollano parla inequivocabilmente di un'*hybris*, parla dell'ambizione di essere come dei. Non è solo un problema di competizione fra singoli, fra gruppi o fra nazioni, fra occidente e (medio)oriente; l'*hybris* più ambiziosa riguarda il ruolo dell'Io e la sua inflazionistica dilatazione nella costituzione psichica dell'uomo. E non ci si



A.M.A.T.
Accademia Mediterranea
di Arti-Terapia

Ente di Formazione Accreditato dal Ministero dell'Istruzione,
dell'Università e della Ricerca
(D.M. 177/2000 - decreto 02/07/2003)

**CORSO QUADRIENNALE
DI ARTI-TERAPIA**
con specializzazione in MUSICOTERAPIA

Metodo Dinamico Transdisciplinare – Indirizzo Relazionale

**DIREZIONE SCIENTIFICA:
LOREDANO MATTEO LORENZETTI**

La frequenza al corso è subordinata a una prova di ingresso, consistente in un colloquio motivazionale.

Il corso si articola attraverso i seguenti momenti formativi per n° 900 ore: lezioni frontali, esperienze pratico-espressive, esperienze pratico-esplicative (visualizzazione di casi clinici e simulate), laboratori, tirocinio, supervisione.

È rivolto a docenti, educatori, musicisti, operatori socio-sanitari, terapisti, pedagogisti, assistenti sociali, psicologi, psicoterapeuti, medici e a quanti desiderano acquisire competenza nell'utilizzo delle arti come tecnica relazionale.

L'A.M.A.T. prevede anche gruppi di supervisione post-formazione quadriennale, di sostegno all'avvio della professione.

SEGRETERIA

Via Liceo Convitto, 33 - Palazzo S. Anna - 97015 Modica (RG)
Numeri Telefonici: 0932/752243 0932/754053 333/3642275
WWW. ARTITERAPIA.IT info@artiterapia.it

illuda che l'inflazione dell'Io sia circoscritta alla struttura psichica occidentale: interi popoli anelano ad assimilare quel modello evolutivo. È significativo che oggi sia una nazione islamica a vantare l'orgoglio (*hybris!*) delle torri più alte del mondo: le Petronas di Kuala Lumpur.

Nella sua *hybris* l'Io ha eretto una scintillante *Maison Dieu*, in forma di roccaforte protetta dalle torri del pensiero, della ragione, della tecnologia, del progresso, con sede negli istituti della ricerca fine a se stessa, negli strumenti di quantificazione priva di senso, nei templi della cultura ciecamente positivista. Ma si ritrova contemporaneamente imprigionato in un'infernale *Domus Plutonis*, dove il diavolo che rapisce la donna-anima denuncia i tentativi di imprigionare lo spirito dentro la materia. Questi tentativi si concretizzano nel materialismo economico, che non fu estraneo agli attacchi dell'undici settembre e nelle reazioni belliche successive; nel materialismo scientifico, che violenta la materia fin nelle sue più intime strutture; nel materialismo esistenziale e filosofico, che in campo psicologico si traduce, per esempio, in concezioni meccanicistiche dalla pretesa di rigorosa scientificità, in «deliri nosografici» stile DSM e in ogni altra forma di psicologia senza anima.

Le torri di Nemroth o di Cheou-sin parlano di una distorsione nella ricerca di verticalità, cioè di una frattura nell'asse Io-Sé, con conseguente confusione e offuscamento del *logos*. La kabala ammonisce che ciò introduce distorsioni nell'auto-percezione e ristrettezza della conoscenza, generando distruttività (*catnut ha da'at*). Si dovrebbe davvero riflettere sull'offuscamento del *logos* ogni volta che il pensiero, la tecnologia e il progresso producono distruzione: con strumenti bellici (comandati sempre da altri) o semplicemente automobilistici (guidati sempre da noi stessi), con catastrofi ecologiche molto distanti o con un telecomando sempre vicino, con cui ciascuno può intorpidire la propria soggettività.

La confusione delle lingue e l'offuscamento del *logos* non parlano solo di deliri in senso psichiatrico; parlano anche delle sofisticatissime banalità che alimentano la quotidiana stupidità umana. L'offuscamento del *logos* toglie vigilanza sulle pulsioni distruttive, sugli istinti aggressivi, sulla volontà di potere. Costellandosi nel crollo delle Twin Towers, l'archetipo della torre ha reso evidente la sua connessione con l'ombra di *hain*. Da essa deriva sia l'occhio malevolo (malocchio) di chi guarda con la concupiscenza del potere, sia l'invidia gonfia di frustrazione del sottomesso, sia la violenza distruttrice di chi è carico di rancore e assetato di vendetta. All'ombra di *hain* prospera ogni istinto necrofilo di distruzione, l'aggressività dei dominatori e quella dei ribelli.

Il tema della torre, denunciando la sperticata e inflazionistica ascesa dell'Io, sollecita anche una riflessione sulla profanazione della materia. Abbiamo rinnegato da tempo la sacralità della materia. Lo ha fatto la filosofia, negando alle forme inorganiche la dignità di partecipare al vivente; lo ha fatto la medicina, riducendo il corpo a meccanismo bio-ingegneristico; lo ha fatto l'estetica, creando modelli di identificazione nei quali il corpo è pura allusione alla fisicità. Lo facciamo tutti dilatando il valore aggiunto degli oggetti e minimizzando il valore intrinseco del materiale, saccheggiando il pianeta delle sue materie (*sic*) prime o distruggendo pozzi petroliferi per ritorsione.

Viviamo anche un'emergenza scorie, che, in virtù dell'equivalenza simbolica feci-denaro, partecipano di una certa identità con le ricchezze. Da tempo ho argomentato che il problema sociale delle scorie rivela il problema delle scorie psichiche, ovvero di una collettiva rimozione dell'Ombra sul piano formale, cui fa riscontro una sua tracimazione sul piano sostanziale.

Le torri del mondo, avvolte nel fuoco che venne dal cielo, hanno reso manifesto in un istante il fragile arroccamento dell'Io. Il fulmine celeste, pur in veste tecnologica di aereo, rivelò immediatamente la sua potenza annientatrice. Quando l'Io non è in contatto col Sé, gli interventi che vengono dal cielo sono sempre «fulmini a ciel sereno». Vengono vissuti come eventi improvvisi e imprevisi, di cui si percepisce solo l'aspetto devastante e sconvolgente; un'estranea *stultitia*, cui è doveroso opporsi e reagire. Così fu vissuto l'abbattimento delle Twin Towers dal conscio collettivo.

Ma il mito sostiene che il fulmine divino, oltre a essere scarica annientatrice, è anche eiaculazione fecondatrice e l'archetipo della torre dice con chiarezza che tale fecondità passa attraverso «bruschi cambiamenti di stato», che comporta un «rinnovamento attraverso la distruzione». È una riflessione difficile da sviluppare, perché le conclusioni, i passaggi di condizione, i cambiamenti di stato sono aspetti dell'evoluzione che scatenano forti resistenze. Tuttavia, il valore ghematico di *hain* ci impone di prendere atto che l'organizzazione psichica retta sull'espansione incontrollata dell'Io e della funzione-pensiero è «carica di anni». Si prospetta un salto di livello, nonostante tutti i nostri attaccamenti e i nostri inflazionati trionfalismi. È sempre tragico rendersi conto che le realizzazioni dell'Io (anche le più elevate) sono solo passaggi intermedi nella realizzazione del Sé:

*non v'accorgete voi che noi siam vermi
nati a formar l'angelica farfalla?* (Dante)

La corona dorata, aggiunta alla figura che cade, si presta ad essere fraintesa come invito a rafforzare i valori della razionalità e gli aspetti difensivi della torre (delle tecnologie protettive, del dominio, della padronanza, del controllo). Ma, su un altro piano, invita a recuperare il rapporto fra intelletto e spirito, fra il personale e il transpersonale, simbolizzato da *Keter*, la *sephira* della corona.

È possibile, in sintesi, che l'archetipo della torre si vada costellando per preparare un salto evolutivo nella psiche collettiva, ridimensionando l'espansionismo dell'Io e contenendo l'aspetto diabolico della funzione-pensiero. Se tale è il senso simbolico di questi eventi, la partecipazione consapevole dell'individuo a questa trasmutazione del collettivo è un imperativo categorico. Altrimenti si rischia di rimanere imprigionati nelle torri del primato economico, del materialismo globale, dell'offuscamento mentale, dell'aggressività alluvionale, della distruzione senza rinnovamento in luogo del rinnovamento attraverso la distruzione.

È un rischio terribile, la cui portata Calvino condensò in una sola battuta, quando quelli della Città dalle molte torri chiesero: «Hai paura che le nostre anime caschino nelle mani del Diavolo?». E si sentirono rispondere: «No: che non abbiate anima da dargli». ♦

Favole terapeutiche

ERMANNIO GIOACCHINI

Psichiatra, criminologo, psicoterapeuta, fondatore e presidente della Società Italiana di Ipnosi Sperimentale, Clinica & Applicata – Roma

Se oggi parliamo di fiabe e del loro «potere» nel setting terapeutico, c'è da dire che il fascino generato dalle storie, lette o tramandate oralmente, è stato da sempre sorgente di benessere per l'individuo, bimbo o adulto che fosse. Storie e fiabe che narrano le gesta eroiche di personaggi mitici, imprese temerarie di eroi fantastici, racconti e resoconti fedeli di fatti avvenuti, successivamente romanzzati dalle parole del narratore o da chi lo ascoltava rapito. Fondamentalmente, noi tutti abbiamo un bisogno profondo di raccontare e ascoltare storie.

È l'atto della cultura che celebra la sua potenza nel dialogo sempre rinnovato tra il gruppo e l'individuo e viceversa; sia che ci si trovi bimbi dinanzi a un camino acceso di sera, con il genitore o il nonno, a seguire l'invisibile percorso di protagonisti tradizionali nella nostra fantasia, come avveniva nel passato o, adulti, quello della saga dei personaggi di una fiction, versione più camuffata, spettacolare e spesso anche artificiosa della fiaba, che non smettiamo mai di raccontarci e ascoltare.

Possiamo affermare che l'intera vita che si offre all'individuo, sin dall'inizio, costituisce lo sforzo costante di apprendere ad ascoltare le storie che diverranno, selezionate lungo la strada, la personale trama offerta all'ascolto dell'altro. Offerta ai suoi occhi, prima di tutto, e poi gradualmente alla capacità acquisita di *immaginare* anche solo ascoltando.

Le prime fantasticherie a occhi aperti dei bambini costituiscono iniziali prove d'autore, della loro capacità di raccontarsi e raccontare, ma anche i primi «fumetti» disegnati nelle grotte dai nostri lontani progenitori, e quelli quasi metafisici della realtà virtuale dimostrano che nel racconto è il gioco complesso della conoscenza ad essere protagonista. E in quest'attività noi condividiamo esperimenti costanti, creiamo comunità e ideologie. La più semplice conversazione è piena di aneddoti personali; ogni sforzo di spiegare una storia condivide necessità e valori; ogni elemento di una cosa «sapiente» è espresso meglio, in fondo, da una storia. E le infinite modalità in cui le nostre menti pensano sono l'essenza di quella storia.



IL LINGUAGGIO DELLE FIABE

Ciò che noi siamo e da cui proveniamo è il frutto di un pensiero che lentamente è progredito e si è sviluppato proprio grazie a quello squisito strumento che è il *linguaggio* umano. Esso ha permesso di costruire la nostra idea di «realtà». Prima dell'avvento del linguaggio, così come noi oggi lo conosciamo, il nostro lontano antenato si esprimeva con una serie di limitati suoni, accompagnati da gesti, da piccole danze del corpo intorno all'evento

che voleva comunicare, probabilmente tutta una serie di parziali e poi sempre più specifiche rappresentazioni che dipingevano ai sensi dell'altro quello che era accaduto, o stava per accadere, o si sarebbe dovuto allestire. Nella notte, di fronte al suo fuoco, al sicuro tra le rocce, possiamo ancora raffigurarcelo mentre ripete le rappresentazioni del giorno, facendone rito di auspicio, oggetto di esorcismo se esperite contro la paura, elemento di coesione della specie e del gruppo... e nessuno mi toglie dalla mente che, nel gioco perverso dell'evoluzione, siano andati avanti sino a noi coloro che sapevano meglio raccontare. La *narrazione* è un irrinunciabile atto di previsione degli eventi e dunque al servizio della difesa del gruppo e della specie.

L'intelligenza distingueva sempre più il nostro ominide dalle altre specie animali, caratterizzate da una comunicazione prevalentemente istintiva. Il «dialogo» diventa un piacere consapevole. Ancora oggi, a pensarci bene, tra due persone che discutano di cose anche estemporanee il piacere è quello della dialettica di un incontro nel quale ci si riconosce e ci si differenzia, però all'interno di uno stesso progetto: un rapporto di amicizia, un progetto, una storia d'amore. E in seguito può avvenire il salto verso la celebrazione di quel dialogo, la metafora che descrive quelle relazioni sotto forma di lettera, di lirica, di manifesto, di mito, antico ma anche moderno...

Soprattutto nelle prime tappe del suo sviluppo, ma anche in seguito, l'individuo conosce la realtà attraverso una costante discussione interna: un racconto silenzioso, ma molto spesso verbalizzato in soliloquio, che l'individuo fa a se stesso. In esso egli si colloca come protagonista od osservatore, mediando il delicato passaggio dalla terza persona all'io sog-

getto, e ordina le cose che lo circondano secondo criteri che si rifanno a categorie progressivamente più complesse, correlate, quindi anche escludentisi.

Dapprima è l'incontro con la realtà attraverso la visione e la manipolazione tattile che va a inscrivere profondamente le prime esperienze; poi interviene il linguaggio a farsi garante della significazione. Tuttavia è nell'attività ludica in generale, e quindi in quella dell'ascolto di storie, che il pensiero impara a separarsi dagli oggetti e le azioni a prendere le mosse dalle idee invece che dalla visione esterna. E il raccontare e ascoltare fiabe ripercorre, con tutta la sua potenza creatrice, la storia di un'importante acquisizione: la capacità di rappresentare.

Nel bambino, in particolare, questo invisibile racconto interno acquista la dimensione di un sogno a occhi aperti, nel quale gli stimoli esterni lo colpiscono su una matrice di assoluta suggestionabilità, ove egli gioca un costante processo di immedesimazione riprodotto con la realtà circostante. Il racconto interno che egli si ripete può essere paragonato alla trascrizione sul nastro della nostra storia, mentre essa si sta svolgendo da qualche parte; è come la ripetizione interna del nostro software, mentre registra ed elabora; è il conforto di un incontro che ci sembra di possedere, contro la deriva di un universo che vorrebbe quasi risucchiarcì nel «mai stati». In questo senso acquista il significato di un «fenomeno transizionale». Potremmo definire questo stato di continua influenzabilità del soggetto, come afferma qualche autore, il costante *stato ipnotico ipnotico del bambino*, capace di accendersi al minimo segnale importante (Gherardi). Le diverse scene di questo «lungometraggio», dicevamo, divengono nel tempo sempre più *dinamiche*, si rapportano e si influenzano in un aggiustamento nel tempo che rende continuo il montaggio dell'«opera finale» (Mastronardi).

Attraverso quello che noi definiamo *gioco* – con l'enfasi di qualcosa in parte perduto e rimpianto, almeno in quella dimensione – e quindi anche attraverso la *fiaba*, il bambino fa qualcosa di tutt'altro che spensierato e deresponsabilizzante: compie un preciso allenamento verso la conoscenza di sé e del proprio rapporto con il mondo. È un mestiere cui la natura l'ha predisposto in gran parte geneticamente, persino nella possibilità di acquisire dalle figure parentali, primo prototipo dell'altro da sé. Egli manipola gli oggetti interni ed esterni di quel vissuto fantastico in un

dialogo interno, non interrogandosi consapevolmente sulla distanza tra la realtà e la fantasia; compie simulazioni che hanno il significato di esperimenti, di prove d'autore della propria personalità. Si tratta di situazioni preparatorie nel costante processo di crescita psicofisica, attraverso l'interpretazione di ruoli e la codificazione, sempre più complessa, delle parti del proprio psichismo. Egli non cerca di capire la favola, ma ci entra dentro con tutta la forza della sua immaginazione. Così facendo il bambino si racconta favole meravigliose, a cui molto spesso noi non abbiamo accesso, e compie invisibili correzioni di quelle che gli narriamo.

Noi l'osserviamo muovere le proprie mani e gli occhi, sussurrare parole e incitamenti, parlarsi ripetendo stralci di storie già ascoltate dal maestro o dal fratello maggiore, sapientemente trasformate. Per questo da adulto gli sarà così facile immedesimarsi, sempre inconsapevolmente, con il ruolo *eroico* – vincitore o perdente non importa – del personaggio di un film, modalità meno evidente di raccontarsi ancora una bella favola, di riconnettersi a una modalità antica di pensiero, quando essa era primitivamente funzionale alla scoperta del mondo.

LA METAFORA

Poi c'è il mondo di fuori che crea i suoi miti e le sue favole, quelle tramandate o scritte, una sottile anima di fantasia e colori che percorre a spirale tutta la cultura, attraverso il contatto e l'incontro di generazioni che si raccontano il proprio senso della vita. Una costante tensione verso la *metafora*, che spesso riconduce la realtà immanente alla ricchezza del suo viaggio, e questo anche attraverso l'arte, le scoperte scientifiche, i sogni di uomini importanti per la nostra storia. In altri casi, tristi e oscuri, le favole conducono e spingono verso l'ideologia, manipolano il pensiero di alcuni al servizio non consapevole di altri. Anche la terapia ne fa uso, possibilmente sapiente e mirato nell'approccio ad alcuni disturbi dello sviluppo psicologico nell'infanzia.

Ci si accorge, dunque, che le fiabe, attraverso le loro metafore, sono davvero costantemente un linguaggio universale. «Metafora» deriva dal greco *meta*, che significa «sopra» e *phorien*, che significa «trasportare o portare qualcosa da un posto all'altro». La struttura metaforica è dunque una struttura che connette, crea una corrispondenza. Secondo Socrate la

MEDIAZIONE FAMILIARE E CONCILIAZIONE

CORSI DI FORMAZIONE PROFESSIONALE PER MEDIATORI FAMILIARI APPROVATI DAL FORUM EUROPEO

con tirocinio supervisionato sui casi reali

SEMINARI ANNUALI INTERNAZIONALI DI FORMAZIONE FORMATORI NELLE ADR

SEMINARI RESIDENZIALI SETTIMANALI PER MEDIATORI FAMILIARI E CONCILIATORI

Studio T.d.L. della dott.ssa Isabella Buzzi – Corso Sempione, 8 - 20154 - Milano

Tel./fax (02) 34.25.02; e-mail: tdlisa@planet.it

www.mediazione-conciliazione.com

corrispondenza lineare implica una relazione logica «se... allora», mentre la corrispondenza «non lineare» è rappresentata dall'analogia in 4 parti di Kant «(a) sta a (b) come (c) sta a (d)», puntando non a una somiglianza tra due cose, ma a una somiglianza tra due relazioni, tra cose decisamente diverse.

La struttura metaforica della realtà consente di trasportare un significato da un campo all'altro e questo permette al soggetto di cogliere meglio alcuni fenomeni, facilita la comprensione di rapporti e relazioni esistenti all'interno di un evento. Insieme al pollice opponibile e alla consapevolezza della morte, infatti, è proprio l'uso della metafora a distinguere i *sapiens* di *homo* dalle altre specie che abitano il nostro pianeta. La metafora è una struttura che connette, una struttura che caratterizza l'evoluzione di tutti gli esseri viventi. Noi usiamo la metafora in ogni aspetto della nostra esistenza – simboli, icone, marche, nomignoli, espressioni colloquiali – in maniera così abbondante e perfettamente integrata che spesso abbiamo smesso di osservare questi elementi nel loro aspetto metaforico, giacché rimandano immediatamente a concetti appresi in tale forma. «Ha distrutto tutti i miei ragionamenti», «attacca ogni punto debole del mio discorso» «il tempo è denaro», «ho investito molto tempo in...». Anche i modelli relazionali familiari riflettono la struttura metaforica della realtà familiare. Ci riferiamo, quindi, alla struttura metaforica non solo del linguaggio, ma dell'intera realtà sociale. Inoltre, la struttura metaforica del linguaggio è la struttura delle attività di tutti i giorni, quindi non solo il linguaggio, ma anche le nostre azioni non verbali sono strutturate metaforicamente.

La metafora nella scrittura, per esempio, può essere un piacere meraviglioso oppure prenderci in un vortice di suggestioni ostili e minacciose. Ricaviamo piacere quando una storia ci trasmette un riferimento metaforico potente, che rimanda ad associazioni implicite che parlano e rinforzano aspetti positivi o auspicabili della nostra personale storia.

LE STORIE TERAPEUTICHE

Ma cosa accade nella psicologia di un soggetto adulto che ascolti una favola «terapeutica»? Sicuramente quella storia è stata contestualizzata al particolare momento della terapia, alla sua visione della realtà, comprensiva dei suoi problemi, delle sue risorse, e si sviluppa in un linguaggio che tiene conto di quello del soggetto, dei suoi canali percettivi privilegiati, della sua modalità di ricordare e progettare... E allora, nella trama che sviluppa quella particolare metafora, essa lavora inducendo un positiva «regressione al servizio dell'Io», come direbbero Gill & Brenman.

Il processo consiste in un «pescaggio» profondo nella vita remota del soggetto, in aree nelle quali viene superata la censura realizzatasi attraverso le rigide difese dell'Io, e che comporta che il soggetto venga *indirettamente* messo a confronto con la propria vicenda storica. Lo spostamento di visuale induce la persona a osservare la propria storia, o un definito evento, superando le resistenze inconscie. Le reazioni emotive come lo stupirsi, il meravigliarsi, il commuoversi nella partecipazione alla trama frantumano i pregiudizi nei confronti della ricostruzione di una possibile nuova storia. In realtà quello che viene corretto non è il nostro passato, ma l'esperienza emotiva archiviata in esso e congelata, tranne il com-

promesso «storico» (!) del sintomo più che visibile, *sottile filo rosso*, direbbe Langs, che riconduce al vissuto traumatico; o piuttosto a quanto di esso è significato oggi «traumaticamente» dal nostro presente. In un *sistema fuori coscienza* (Heller, 1982), catene associative si liberano per nuovi legami e schemi d'interazione, innescando un processo di creativa ristrutturazione inconscia.

La metafora è un linguaggio simbolico, tipico di un certo tipo di insegnamento che ritroviamo nelle culture di ogni tempo: i *koan* del Buddismo, il Vecchio e Nuovo Testamento, le allegorie della letteratura, le immagini delle liriche, le fiabe dei narratori. Esso sembra raggiungere in maniera incisiva i processi che avvengono nel nostro emisfero «creativo», quello destro, in contrasto con quanto avviene nel sinistro, deputato all'analisi più razionale e logica della realtà. La conoscenza metaforica può essere definita come sintesi di conoscenza logica e immaginifica; questa sintesi diventa un potente veicolo per il lavoro terapeutico. Langher, un autore che si è molto dedicato a questi studi, chiama «analogia logica» la qualità della metafora che integra la logica delle parole con l'analogico delle immagini, le metafore combinano immagini e parole. Le favole, nella loro struttura metaforica, sembrano operare a due livelli: mentre a un primo livello l'ascoltatore consciamente segue la vicenda che gli si sta narrando, reagendo ad essa secondo modelli a lui consapevoli, un secondo livello comporta che egli riferisca indirettamente e poi sempre più direttamente a sé quella storia. Bandler e Grinder postulano che la metafora agisca nel soggetto secondo una sorta di passaggio provocato a tre stadi che definiscono *ricerca transderivazionale*: vi è la *struttura superficiale di significato* della Storia che il soggetto ascolta; quindi, una *struttura profonda di significato associata*, che riguarda indirettamente l'ascoltatore; infine, una *struttura profonda di significato recuperata*, che si riferisce specificamente all'ascoltatore.

Il discorso ci porterebbe molto avanti e le citazioni diverrebbero un vero trattato... Ma è importante ancora sottolineare due concetti, che reputo fondamentali per comprendere secondo quale modalità la favola, come la suggestione, siano in fondo *potenti motori verso un cambiamento*. Milton Erickson postula, riguardo alla *fantasia*, un essenziale distinguo. Vi sono le *fantasie* di cui siamo *coscienti*, quasi sempre le stesse o comunque costituite in massima parte da un repertorio abbastanza stabile nelle diverse tappe della nostra vita; e poi altre fantasie non esplorabili dal nostro Io, appunto *inconscie*, ma disponibili a dare impulso ad atti creativi se poste nella situazione di divenire attive. E poi... condizionamenti operanti a livello inconscio e subconscio costituiscono molte volte il più grande ostacolo al superamento di antieconomiche difese nevrotiche! Quando l'insicurezza del soggetto comporta la ridondanza del pensiero che si ripiega anacastico a proteggere se stesso, invece che a svilupparsi nel logos, la struttura nevrotica imprigiona la potenza di qualsiasi *insight*, o sforzo comportamentale al superamento dei sintomi. In queste strutture, cognizione e affetto devono intervenire in forma terapeutica a destrutturare, decondizionando, con il contestuale conforto di canali espressivi che gratifichino la nuova esperienza verso il «rischio». Di qui, anche attraverso le favole terapeutiche, la possibilità che ci si giochi in riscatti diversi dal conosciuto ed emergano visioni che pongono in

luce differente la nostra Storia. Ma anche fuori dal lettino dello psicoanalista possiamo affermare che la comunicazione, tra individui che condividono le loro storie, significa sempre ricordare alla persona la propria identità e aiutarla a rompere l'isolamento, abbattere le barriere tra i gruppi e le diversità, addestrare gli individui ad essere originali attraverso l'apporto degli altri.

LE FIABE E IL LINGUAGGIO DEL CORPO

L'ascolto di qualcosa, che sia un suono o una comunicazione, che la si attenda o che giunga improvvisa a catturare la nostra attenzione, modifica sempre il nostro corpo nelle sue reazioni umorali, quindi comportamentali. Molti esperimenti dimostrerebbero che ciò avviene anche al di sotto della nostra soglia di attenzione cosciente, come nel caso degli stimoli subliminali. L'ascolto di una fiaba, per esempio, innesca una serie di associazioni mentali come di accadimenti più o meno visibili dentro il nostro soma, lo prepara a reazioni e azioni fantastiche, che non avranno mai luogo nel senso stretto del termine, ma che seguono il principio fondamentale che un fatto agito e uno anche solo pensato possono possedere la stessa valenza emotiva per un soggetto. Si chiamano «potenziali evocati», tracce di segnali che raggiungono la nostra mano mentre stiamo pensando che tra un poco la solleviamo, e questo prima che l'azione avvenga. Una funzione preparatoria, facilitatrice per lo stimolo nervoso che poi davvero raggiungerà la nostra mano, comandandone il movimento. Il pensiero evoca segnali che

percorrono il corpo a nostra insaputa, torrenti silenziosi di ormoni, neurotrasmettitori, segnali elettrici che pongono la nostra persona costantemente in contatto con la realtà, solo a pensarla, o almeno la preparano all'incontro ravvicinato!

In alcuni laboratori esperienziali si utilizzano le fiabe per l'addestramento all'esplorazione ed all'espressione della propria creatività (*Storytelling*). Si può trattare di circoli didattici o ricreativi, training e stage di aggiornamento professionale o di un coaching personalizzato per manager. In queste esperienze, per esempio, alcuni soggetti vengono invitati ad ascoltare un racconto o un brano che spesso, in forma fiabesca e quindi metaforica, sottolinea alcuni concetti esplorati precedentemente nel gruppo terapeutico allargato. Essi dovranno ascoltare con un orecchio più attento di tutti gli altri, lasciando che nelle fasi successive, con la stimolazione di suoni e musiche selezionate, il loro corpo esprima all'esterno il dialogo silenzioso che avviene nel loro intimo. Percezioni, sensazioni, pensieri s'intrecceranno in un tessuto personale solo a loro semanticamente riconoscibile, mentre entreranno nella «propria favola», esplorando con l'aiuto del corpo, consapevolmente, ma anche in modo inconscio, le proprie tematiche. La drammatizzazione realizzata dalla situazione suggestiva e in parte surreale, accentuerà questo possibile processo di percezione interna e traduzione, attraverso il corpo, dei loro pensieri. Gli altri, in veste di testimoni, cercheranno di osservare e percepire il primo gruppo, per poi concludere insieme a quest'ultimo una fase di briefing e riesame dei contenuti emersi ed esplorati. ♦



XII Convegno CIPA
Psicologia analitica e teorie della mente
 Complessi, affetti, neuroscienze
14-16 novembre 2003 - Roma, Residence Ripetta, Via di Ripetta, 231

Con il patrocinio
 del Comune di Roma
 e dell'Assessorato
 alle Politiche Sociali
 e alla Promozione
 della Salute

VENERDI 14 NOVEMBRE

Prospettive sulla mente: neuroscienze, psicoanalisi, fenomenologia, psicologia analitica
 Moderatore: Paolo Francesco Pieri
 9.00. Introduzione ai lavori. Enzo Vittorio Trapanese, Presidente del CIPA.
 9.30. Alberto Oliverio, *La mente per le neuroscienze*.
 10.00. Jorge Canestri, *La psicoanalisi e le neuroscienze. Utilità e limiti di un confronto*.
 Ore 10.30. Coffee-break
 11.00. Mario Rossi Monti, *Tensione empatica. Fenomenologia, psicoanalisi, neuroscienze*.
 11.30. Luigi Aversa, *Frontiere dell'esperienza: psicologia del profondo e neuroscienze*.
 12.00. Discussione
 15.00. **Workshops in contemporanea:**
 • *La cura della parola come superamento della separazione mente-corpo*. (Angiola Iapoco, Italo Gionangeli, Roberto Manciocchi, Maria Fiorina Meligrana, Antonino Trizzino)
 • *Scissione e ricomposizione della mente*. (Massimo Caci, Ottavio Mariani, Caterina Vezzoli)
 • *La coniunctio spirito/corpo nella psicologia analitica*. (Robert Mercurio e gruppo di ricerca)
 Ore 16.30. Coffee break
 17.00. **Workshops in contemporanea:**
 • *Modelli della mente, modelli della cura*. (Franco Bellotti, Alberto Spagnoli, Roberto Zucchetti)
 • *Il gruppo come strumento di ricerca. Approfondimento di un caso clinico*. (Pasqualino Ancona, Enrico Buratti, Wilma Scategni)
 • *Metafora e pensiero* (Enrichetta Buchli, Carlo Melodia, Giuseppe Vadala)
 18.30. Chiusura dei lavori.
 21. Concerto del Maestro Alberto Pomeranz

SABATO 15 NOVEMBRE
Corpo, mente, spirito
 Moderatore: Bruno Callieri
 9.30. Marina Manciocchi, Mario Trevi, *Il modello Io-Sé nel rapporto tra mente e*

corpo. Spiritualità e guarigione.
 10.00. Giovanna Carlo, *Lo stato estatico come esigenza antropologica della mente*.
 Ore 10.30. Coffee break.
 11.00. Robert Mercurio, Mia Irmgard Wuehl, *Le teorie della mente e l'enigma: alchimia e labirinto*.
 11.30. Matteo Karawatt, *La teoria della mente nella visione yoga*.
 Ore 12.00. Discussione.

Il Sé, la soggettività, il sociale
 Moderatore: Dott.ssa Angiola Iapoco
 15.00. Giorgio Cavallari, *Il Sé di Jung e la costruzione della soggettività nella pratica analitica: riflessioni teorico-cliniche*.
 15.30. Marco Garzonio, *Mente, sogno, sociale*.
 16.00. Discussione
 Ore 16.30. Coffee break
 17.00 **Workshops in contemporanea**
 • *Modelli teorici della Psicologia Analitica*. (Francesca Avon, Rita Bruschi, Letizia Oddo)
 • *Modelli della clinica*. (Marina Corradi, Daniela Falone, Daniela Giommi)
 • *Workshop esperienziale. Sento e penso mentre sono: la pratica del movimento autentico*. (Antonella Adoriso)
 18.30. Chiusura dei lavori.
 21.00. Cena sociale

DOMENICA 16 NOVEMBRE
L'esperienza clinica: la mente.
 Moderatore: Vittorio Lingiardi
 9.30. Massimo Giannoni, *La capacità della mente di comprendere la mente*.
 10.00. Stefano Fissi, *Specchiarsi nell'altro, pensare la mente*.
 Ore 10.30. Coffee break.
 11.00. Sergio Molinari, *Stati affettivi della mente: le oscillazioni M-D*
 11.30. Maria Ilena Marozza, *Lo sfondo affettivo della comprensione*.
 12.00. Discussione.
 13.00. Conclusioni di Enzo Vittorio Trapanese.

CIPA Centro Italiano di Psicologia Analitica
 ISTITUTO DI ROMA, via Flaminia, 388 - 00196 ROMA Tel./fax 06.3231662 e-mail: infocipa@iol.it www.cipajung.it

Rileggere *Pinocchio*

Intervista a Rossana Dedola

GIOVANNI SORGE

Ricercatore di psicologia analitica, Centro Studi Italiani – Zurigo

Intervista già pubblicata sulla Rivista della Camera di Commercio Italiana per la Svizzera, anno 94, n. 6, giugno 2003.

E stato tradotto in 260 lingue e dialetti, tra cui il sardo e il maltese, il napoletano e il dialetto svizzero; ne hanno tratto edizioni in latino, film, romanzi, pezzi teatrali. Insieme a Peter Pan, Il mago di Oz e Alice nel paese delle meraviglie appartiene ai classici intramontabili dell'infanzia. Di recente è tornato alla ribalta grazie al film che Benigni gli ha dedicato. Ma Rossana Dedola, analista junghiana allo Jung Institut di Zurigo, scrittrice e ricercatrice alla Scuola Normale di Pisa, di Pinocchio aveva iniziato a occuparsi in tempi non sospetti. E il ritratto che ha delineato nel suo libro Pinocchio e Collodi. Per rileggere Pinocchio (Milano, Bruno Mondadori Editore, 2002) del papà del burattino più famoso al mondo scuote le certezze di chi pensava a Collodi come un uomo grigio, triste e sedentario.

SORGE: Dopo il film di Benigni si parla molto di Pinocchio. A quanto pare però il suo autore, Carlo Collodi al secolo Carlo Lorenzini, è rimasto invece nell'ombra. Volevo chiederti come e quando è nata la tua ricerca sulle tracce del papà di Pinocchio.

DEDOLA: La ricerca è nata quando nel '98, alla Scuola Normale di Pisa, ho partecipato a un corso su Pinocchio e i suoi illustratori. Era un approccio molto particolare, che partiva dalle immagini. Questa è stata un po' la mia fortuna, perché ho avuto modo di verificare quanto ancora oggi questa figura coinvolgesse ricercatori anche di grosso calibro. Per esempio Roberto Innocenti, che ritengo il più grande illustratore italiano. E attraverso i suoi disegni ne dà un'interpretazione precisa, perché ricolloca Pinocchio nell'epoca in cui è nato, una Toscana fredda, raggelata, non la Toscana da idillio o turistica, ma quella povera, pesantemente segnata dalla fame.

In questa occasione ho incontrato psicologi e psichiatri bulgari che mi hanno mostrato il libro della loro infanzia, ed era *Le avventure di Pinocchio*, in bulgaro e illustrato. Mi ha colpito il fatto che anche in un paese così lontano dall'Italia e, relativa-

mente, dal Mediterraneo, questo personaggio fosse così sentito come proprio. Soprattutto, è stato molto importante per me incontrare l'illustratore bulgaro Kuiseliev, conosciuto in occasione di un seminario junghiano che ho tenuto a Sofia, nel 2001, poco dopo l'attacco alle torri gemelle. In una Bulgaria ancora segnata economicamente in seguito al crollo dell'Unione Sovietica, una Bulgaria non ancora guastata dalla pubblicità o dal consumismo sfrenato occidentale, un illustratore si è calato nel libro di Pinocchio, trovando un filone interpretativo diverso rispetto a quello di Innocenti: in ogni sua illustrazione di Pinocchio Kuiseliev inserisce un dettaglio che può sembrare insignificante, ma in realtà rivela la lettura in senso religioso, specificamente cristiano, della storia. All'interno di una situazione di difficoltà e di dolore emerge la ricerca dell'anima, per raggiungere la salvezza. Insomma, una situazione povera ma molto ricca interiormente, un Pinocchio interiorizzato...

Un terzo illustratore, il lituano Kasparovicus, nato in un paese satellite dell'Unione Sovietica e dunque proveniente da un contesto storico completamente diverso dal nostro, mostra un Pinocchio burattino, visto frontalmente, molto sfacciato e sfrenato. Però è una sfrenatezza non da società globalizzata, ma in cui i gelati e le caramelle rappresentano il non plus ultra del paese dei balocchi.

Interessante è l'immagine, famosissima, dell'impiccagione alla Quercia grande: Pinocchio viene impiccato a testa in giù. In questa illustrazione apparentemente ingenua, quasi da teatro dei burattini, o addirittura da ex voto, si riconosce un'immagine già nota dei tarocchi, l'impiccato a testa in giù. «L'appeso», una situazione non di morte, ma di una morte che anticipa una rinascita, uno stravolgimento. Infatti dopo quel momento la storia acquista tutta un'altra dimensione e tonalità. Va notato che prima di illustrare Pinocchio Kasparovicus aveva disegnato dei tarocchi proprio prendendo spunto dai personaggi del libro di Collodi. Aveva ritrovato nella fiaba tutte le figure dei

AIPG

ASSOCIAZIONE ITALIANA DI PSICOLOGIA GIURIDICA

• CORSO DI FORMAZIONE IN PSICOLOGIA GIURIDICA, PSICOPATOLOGIA E PSICODIAGNOSTICA FORENSE

Inizio gennaio 2004 a Roma - Durata semestrale - Incontri mensili di 16 ore

La formazione prevede lezioni teoriche ed esercitazioni pratiche. Ogni week-end sarà dedicato a un tipo di Perizia o Consulenza Tecnica. Saranno discussi casi peritali con la stesura di Perizie e Consulenze. Al termine del corso verrà rilasciato un Diploma e un certificato di formazione sulla preparazione raggiunta dai partecipanti.

Organizzazione scientifica Dr. Paolo Capri, Prof.ssa Luisella de Cataldo Neuburger (Direzione scientifica), Dr.ssa Anita Lanotte
Per informazioni: Tel. 06/86398278 Fax 06/86384343 e-mail: aipg.italia@tiscalinet.it www.aipgitalia.org Via Bisagno, 15 - 00199 Roma

tarocchi. Questo mostra come il testo vada a toccare nelle sue radici un fondo archetipico che può essere essenzialmente ambivalente, come del resto ambivalenti sono i tarocchi.

L'impressione che *Pinocchio* sia un testo profondo l'avevo già avuta quando proposi le mie lezioni sul suo personaggio all'Istituto Jung di Zurigo, e potei osservare la reazione degli studenti, adulti che hanno una formazione. Mi impressionò quanto potesse ancora essere coinvolgente questo testo scritto negli anni Ottanta dell'800. Lo leggevano, ne ridevano, ne discutevano.

D. *La storia di Pinocchio si concludeva con l'episodio dell'impiccagione e solo dopo vari mesi fu ripresa da Collodi, per le pressioni dell'editore. Nel tuo volume metti in luce come cambiano anche le esperienze di Pinocchio nella seconda parte. Lo conducono a una crescita, non sono, come nella prima parte, solamente ripetitive. Puoi dirmi per sommi capi dove si può riconoscere quella che possiamo chiamare un'evoluzione o - con Jung - il processo di individuazione.*

R. Nel XV capitolo, uscito sul «Giornale per bambini», Collodi scrisse la parola fine. Non sappiamo perché. Nel mio libro faccio anche alcune ipotesi in merito, mettendo in discussione quello della sua pigrienza, tradizionalmente considerata il motivo principale.

D. *E che lui stesso avallava nell'immagine che voleva darsi, pare.*

R. Sì, e nel libro ho cercato anche di capire che cosa si nascondeva dietro quest'immagine depistante con cui lui si mostrava agli altri.

Si potrebbe dire che fino a quel capitolo la storia va avanti e indietro. Oscilla tra l'apertura esagerata di un personaggio sempre in fuga, anche da se stesso, e la chiusura esasperata, ovvero la sterilità di Geppetto. Di questi intravediamo la genialità, l'aver dato vita a una marionetta straordinaria che però si accontenta di niente, vive di nulla in una casa completamente priva di cibo e rischia anche di finire in prigione. Il contrasto estremo, quindi, fra chiusura e apertura: affidandosi al Gatto e alla Volpe Pinocchio dimostra di non essere in grado di fiutare le situazioni, di non riuscire a trasformare le sue esperienze in nutrimento per l'anima. La fame può rappresentare proprio questo vuoto di nutrimento, anche in senso lato. Fermarsi significa essere quasi recluso in una prigione.

La svolta dopo il capitolo della Quercia grande è stata sottolineata anche da Citati: il tono della fiaba cambia, non ci sono più gli osti crudeli della toscana di fine Ottocento. Appare la grande Dea, una divinità femminile che dà un altro tono alla fiaba. Il voler vivere nuove avventure non è più dunque uno sterile movimento, un ripiegarsi su se stesso, ma il tentativo di imparare dall'esistenza. Anche perché ora Pinocchio ha una guida davanti a sé che gli dimostra che si può crescere. Infatti il Grillo parlante, la voce della coscienza, di fatto non gli indica un ideale da seguire. Proprio come Geppetto, che semmai gli impone dei limiti. La fata invece si pone come ideale, un Io ideale o un ideale dell'Io; ella gli mostra che da bambina morta si può trasformare in fatina, in Signora, la signora che appare sugli spalti del circo, o la donnina che trasporta l'acqua, la caprettina dal pelo turchino; e infine il sogno, il grandioso sogno terapeutico che gli profetizza la trasformazione.

D. *Quindi l'elemento femminile, multiforme, dà avvio a questa trasformazione.*

R. Certo. Ma è un femminile divino, carico di una sapienza

speciale, una conoscenza dei fatti naturali; la sapienza del dolore che accompagna l'esistenza. Pinocchio, almeno nella prima parte della fiaba, sembra anestetizzato al dolore. La fatina gli insegna a seguire la propria strada. È indicativo che non gli insegni a seguire la strada retta: Pinocchio può essere se stesso, può imparare dagli errori.

D. *Mi ha colpito una tua osservazione: la fatina gli insegna anche cos'è la dedizione.*

R. Infatti lo vizia, compie gesti che sono nuovi per Pinocchio. Gli fa bere la medicina, che è amara ma lo fa guarire.

D. *In relazione a questo: trovi che ci sia del moralismo nella storia?*

R. Mah, il moralismo è superficiale, non m'interessa particolarmente. È il messaggio profondo a colpire i bambini. Così come gli adulti, ed è anche quello che si ricordano di aver letto quando erano bambini. Per esempio, questa straordinaria potenza di un femminile che sa essere materno e anche crudele, che comunque lascia uno spazio di movimento. Che invece Geppetto, per esempio, non vorrebbe lasciargli, infatti non gli mostra come ci si può trasformare.

D. *In che cosa Pinocchio si differenzia dalle fiabe coeve e dove attinse Collodi per inventare questa storia?*

R. Essa è diversa ma anche simile ad altre fiabe. Forse in questo l'interpretazione junghiana coglie gli aspetti profondi. Se pensiamo alla biografia dell'autore è importante ricordare il fatto che, pochi anni prima della stesura di *Pinocchio*, Collodi aveva tradotto le fiabe francesi della corte del re Sole. Non solo Perrault, ma anche Leprince de Beaumont e Madame d'Aulnoy. Le grandissime fiabe della tradizione francese. *Il Gatto con gli stivali, Cenerentola, La Bella addormentata, Barbablu...*

D. *... invece di Barba Turchina, come Cesare Donati aveva tradotto in precedenza. E Berrettina rossa diventa Cappuccetto Rosso.*

R. Esatto, questi nomi li dobbiamo a Collodi. Come anche per altre favole francesi, *La Bella e la Bestia, la Gatta bianca*, fiabe straordinarie, come ha sottolineato anche Cristina Campo. L'ingresso nel mondo delle fiabe è un'esperienza chiave: si entra in contatto con conflitti psichici profondi, ma anche con il tentativo di esprimerli attraverso i simboli rappresentati dai vari personaggi. La traduzione delle fiabe francesi fu un'operazione molto impegnativa, lo testimonierà lo stesso Calvino. Egli addi-

Centro per la Mediazione Sistemica "Gregory Bateson"

Membro del Forum Europeo per la Formazione e la Ricerca in Mediazione Familiare

Organizza a Milano e a Bergamo corsi biennali di:

**MEDIAZIONE FAMILIARE
MEDIAZIONE SOCIALE E COMUNITARIA**

Riconosciuti dall'AIMS

**Formazione Sistemico-relazionale, Seminari Tematici,
Corsi per Operatori Sanitari con accreditamento ECM**

Informazioni: Via Moncalvo, 31 - 20146 Milano

Tel. 0240094009 fax 0240094007

cmsbateson@tiscalinet.it - www.cmsbateson.it

rittura affermò che sarebbe stato pronto a dare tutta la *Recherche* per una nuova variante del *Ciuchino cacazecchini*.

Questa affermazione mi ha fatto capire quanto sia stato importante il lavoro di traduzione di Collodi, e quanto possa arricchire il confronto con le fiabe. Ci si trova di fronte a conflitti non da poco: c'è l'incesto, di *Pelle d'asino*, che deve sottrarsi in tutti i modi agli insani desideri del genitore, c'è il sadismo presente ne *La Bella e la Bestia*. Ecco, rispetto alle fiabe francesi mi sembra che Pinocchio abbia un elemento in più: Collodi trasferisce nella realtà quotidiana la tensione e il conflitto che nelle fiabe tradizionalmente appartiene al mondo del favoloso. Un quotidiano attraversato dal favoloso con le inquietudini e i turbamenti di questa dimensione.

D. *Vuoi parlarci della biografia di Collodi per sommi capi?*

R. Collodi traduce le fiabe francesi nel 1875, quindi sei-sette anni prima di iniziare *Le avventure di Pinocchio*. Tra le due esperienze ci sono i manuali scolastici, il *Minuzzolo* e il *Giannettino*.

Per lui non è l'impatto con un mondo del tutto sconosciuto, perché in realtà la dimensione da Re Sole, lo sfarzo, gli abiti fantastici, in realtà Carlo Lorenzini li aveva visti da bambino nel palazzo dei marchesi Ginori a Firenze. Era una famiglia dell'alta aristocrazia fiorentina che produceva porcellane tra le più belle d'Europa. Una famiglia con una tradizione quasi principesca alle spalle, però aperta anche al futuro: come tipo di lavorazione la manifattura Ginori, nelle fornaci come nell'uso dei macchinari, era all'avanguardia. Lo era anche per l'organizzazione del lavoro: gli operai avevano una scuola, i

loro figli frequentavano una scuola elementare e non solo d'arte. Carlo Ginori aveva addirittura istituito una banda musicale. Questi aspetti filantropici verranno ricordati dal Collodi nel 1863, in un opuscolo che dedicherà proprio alla manifattura Ginori in occasione dell'Esposizione internazionale.

Quando aveva tre anni la sua madrina, la marchesa Marianna Ginori Garzoni, lo accoglie ufficialmente a palazzo. Entra così in contatto con una società e una dimensione che la povertà della sua famiglia non avrebbe potuto fargli conoscere. I genitori erano un cuoco e una domestica, e abitavano a pochi passi dal palazzo. Il piccolo Carlo conosce così due mondi distanti, separati da pochi metri. Quando nella seconda fase della sua vita tradusse le fiabe francesi ritrovò forse questo mondo conosciuto da piccolo, e da cui non si era mai veramente staccato, perché aveva continuato a vivere quasi sempre nel palazzo Ginori di via Rondinelli.

D. *Tradizionalmente la ricerca biografica ha diffuso un'immagine di Collodi piuttosto scialba e con una vita priva di avvenimenti. Dalle tue ricerche, invece, emerge che partecipò a due guerre di indipendenza. Al suo ritorno venne definito «mazziniano sfegatato» e fondò e collaborò con riviste di carattere satirico, e di denuncia contro il sistema socio-politico.*

R. Qualcuno ha definito la sua vita «un'avventura senza avventure». Ma se pensiamo agli eventi che tu ricordavi – l'aver partecipato a due guerre di indipendenza, l'aver fondato giornali – bisogna ammettere che è stata tutt'altro che una vita squallida e grigia.

Lo sfarzo di palazzo Ginori e la modernità della gestione

Istituto terapia familiare di ancona
pellicola

della manifattura, cui assistette fin da bambino, sollecitarono il suo interesse per le condizioni di vita dei lavoratori, lo resero consapevole dell'importanza della scuola per educarli e sottrarli a una condizione di sudditanza e quasi di schiavitù.

Durante la sua infanzia la famiglia fu colpita da parecchi lutti: nel giro di due mesi perse quattro fratellini. Va ricordato che allora la mortalità era altissima, nell'Ottocento su mille nati morivano, nel primo anno d'età, 221 infanti. La madre abbandona la famiglia, il padre da Firenze si trasferisce a Collodi, per cercare di salvare le due bambine che erano sopravvissute ai maschi. Carlo era il primogenito. Una vita familiare dunque non facile. Anche la vita scolastica sembra all'inizio molto difficile, poi è segnata da grandi risultati. Probabilmente ebbe un maestro che fu in grado di credere in lui, nelle sue doti. Entrato in seminario, successivamente abbandona la tonaca, non era assolutamente fatto per la vita sacerdotale. E poi partecipa alle due guerre di indipendenza.

Partecipò a battaglie famose, Curtatone e Montanara, e nella seconda Guerra d'Indipendenza a quelle di Solferino e di San Martino. Nella prima è noto il sacrificio eroico dei giovani cosiddetti «scolari pisani», gli studenti universitari che accorsero da Pisa e che furono massacrati. Un sacrificio non inutile, perché la loro resistenza eroica avrebbe permesso all'esercito piemontese di guadagnare terreno rispetto al generale Radetzky. Carlo Lorenzini fu partecipe di una grande avventura, come gli altri rischiò la vita. La battaglia di Solferino divenne famosa anche perché era presente il noto giornalista svizzero Tuman, che in seguito scrisse un libretto – famoso soprattutto in Svizzera – nel quale denunciava le atrocità della guerra e che fu di impulso alla creazione della Croce Rossa.

Collodi dunque si trovò coinvolto in fatti storicamente importanti. Tornò poi dalla guerra «mazziniano sfegatato». Nonostante la sconfitta, perché la prima guerra non portò a nessun

risultato, non si adagiò, ma decise di fondare il «Lampione», un giornale che doveva portare un po' di luce a coloro che brancolavano nelle tenebre. Nel frontespizio della rivista un disegno raffigurava un giullare che suona la grancassa, e testimoniava la volontà di «fare rumore», di svegliare quelli che dormivano a colpi di grancassa. Come già avevano fatto due famosi giornali satirici parigini, «Caricature» e «Charivari». Insomma, già all'età di vent'anni egli è sulla scia dei grandi fenomeni letterari europei, e quindi leggere la sua vita come grigia e provinciale significa non capire che ci troviamo di fronte a un personaggio che ha una grandezza già allora europea. Non è un caso che Pinocchio sia diventata la figura mondiale più famosa, molto prima della globalizzazione.

Collodi ha sperimentato una scuola di satira e di umorismo ad altissimo livello, che ritroviamo ne «Il Lampione». Con questa rivista Collodi riprende un filo interrotto dieci anni prima, e ha modo di sperimentarlo nelle caricature e nelle illustrazioni. Gli illustratori, pensiamo a Mazzanti, erano al livello dei grandi illustratori europei, pensiamo a Grandville sul versante francese, o Daumier, e sul versante tedesco, Töpffer, ecc.

Presentando recentemente il mio libro a Roma, l'anglista Maria Stella sottolineava il contatto molto ravvicinato che si può stabilire tra Collodi e Dickens, entrambe figure di grandissimo rilievo dell'Ottocento in Europa.

D. *In che senso?*

R. Una tematica comune. Ci sono analogie notevoli sulla figura del ragazzino, del ragazzino di strada.

D. *Tu scrivi «anche lui si era dimostrato pronto al sacrificio della vita, in grado di vivere slanci da eroe e insieme di non perdere la capacità d'umorismo che sin da giovane lo aveva reso immune dal sentimentalismo retorico cui molti, allora e anche in seguito, non riuscirono a sottrarsi» (p. 57) in relazione alle cronache di guerra. Mi interessava approfondire questo fatto del-*



IKOS • AGEFORM

ISTITUTO DI COMUNICAZIONE OLISTICA SOCIALE
AGENZIA DI FORMAZIONE
MEDIAZIONE E COUNSELING

MASTER & CORSI 2003/2004

- Esperto in Gestione Risorse Umane – Practitioner in PNL (qualifica di alta formazione – 8ª edizione)
- Master in Mediazione Familiare (specializzazione Post-Laurea – 5ª edizione)
- Corso per Operatore Socio-PsicoPedagogico – 5ª edizione – 1° anno (propedeutico al Triennio percorso «COUNSELING»)

Corsi liberi riconosciuti dalla Regione Puglia
Specializzazioni valide come punteggio nei concorsi pubblici

- Corso Quadriennale di Formazione in Psicoterapia Integrata
- Corso 1° e 2° livello in Ipnosi Ericksoniana e dinamica Formazione ECM 2003/2004 (per medici, psicologi, psicoterapeuti e quanti operano nel settore socio-sanitario)
- Master «Formazione dei Formatori» (2ª edizione) (Esperto in Management della Comunicazione e Motivazione)

Accreditamenti: MIUR – S.I.Co.
Forum Europeo di Mediazione – AIF

70121 Bari - Via Dante, 3 - Tel. +39 080 52.12.483 - 57.21.946 - Fax. 080 52.75.702

www.ikosageform.it • info@ikosageform.it



2003

ABILITY

Solone delle tecnologie e del volontariato:
aziende, progetti e associazioni
al servizio del sociale

TECN HELP

Molto di progetti, molto
di tecnologia per disabili e anziani

Torino, Lingotto Fiere
16 - 19 ottobre 2003

Ingresso Gratuito
Orario: 9.00 - 19.00

Organizzazione: Lingotto Fiere S.p.A.
Via Nirone, 294 - 10126 Torino
Tel. 011 66441111 - Fax 011 6647847
e-mail: info@lingottofiere.it
web-site: www.ability-tecnhelp.it

l'umorismo che era anche un voler andare contro.

R. Sì. Voleva smascherare le ingiustizie, voleva sottolineare il fatto che proprio l'ignoranza manteneva le masse popolari in una posizione di sudditanza.

D. *Diciassette milioni di analfabeti in Italia, scriveva.*

R. Essendo stato testimone diretto degli eventi risorgimentali, si ritrova a parlarne in *Giannettino* e *Minuzzolo*, manuali scolastici che dedicavano anche molto spazio alle guerre, alla storia, quindi anche recentissima. È interessante il fatto che lui non facesse mai menzione della propria partecipazione a queste guerre. Se confrontiamo la sua testimonianza con quella, per esempio, di uno storico che aveva partecipato in prima persona come Giuseppe Montanelli, vediamo come questi non riesce, se non in alcuni momenti, a fare a meno di una retorica che talora soffoca lo stesso sentimento patriottico, mentre Carlo Lorenzini lascia trapelare un sentimento patriottico in termini molto semplici e chiari riuscendo anche a divertire. Però il suo umorismo, umorismo vero, tocca corde molto profonde: conosce il dolore, la sofferenza della vita, ma è in grado di riuscire ancora a ridere. Questo è il grande umorismo, come quello di Chaplin.

D. *E di Benigni.*

R. Sì, i grandi umoristi fanno ridere e meditare raccontando le ingiustizie.

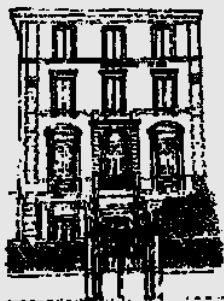
D. *A 50 anni ci fu una svolta importante: lasciò il posto sicuro di giornalista, e un pubblico di lettori che lo conosceva, per cominciare a scrivere per i bambini. Questo aveva a che fare forse con un suo bisogno di comunicare con i bam-*

bini, e con l'esigenza che sentiva di formarli in un certo modo, un modo nuovo.

R. Si trattava di comunicare in un modo nuovo. Era un grande giornalista. Forse per capire la sua fama possiamo pensare a Sciascia, sia pur con le dovute distinzioni. Gli articoli di Collodi erano attesi con la stessa attenzione con cui era attesa l'uscita dei libri di Sciascia. Ogni volta c'era un punto di vista inaspettato che suscitava l'interesse e la curiosità dei lettori. E ne aveva di molto affezionati. Ma decide di abbandonarli per altri lettori, i bambini. Molti si sono chiesti il perché di questa scelta. La risposta, banale, venuta dal fratello era che aveva dei debiti e il modo più facile per guadagnare era quello di scrivere manuali scolastici.

Questa risposta non tiene conto dell'importanza degli ideali nella vita di Collodi. Già a vent'anni aveva combattuto perché gli italiani diventassero cittadini, liberandosi da una condizione di sudditanza. All'indomani della nascita dell'Italia egli sente il bisogno di educare giovani piccoli italiani. Tutto questo senza retorica, e anzi attraverso una concezione pedagogica modernissima, che rompeva completamente con la pedagogia allora dominante. Il manuale che girava da quarant'anni nelle scuole era il *Giannetto* del Parravicini, che come dice uno storico è passato indenne attraverso tutti i regimi, come il suo ambiguo scrittore.

Collodi scrive un *Giannettino*. Il *Giannetto* è catechismo, gerarchia, esprime una gerarchia sociale che si basa sull'ubbidienza, e il bambino è un figliolo che deve solo ubbidire e recitare regole e modelli già dati per diventare adulti, anzi



Direttore:
Dott. Rodolfo
de Bernart
Direttore della
didattica:
Dott. Cristina
Dobrowolski

ISTITUTO di TERAPIA FAMILIARE di FIRENZE

Scuola di Specializzazione in
Psicoterapia Familiare e Relazionale
Riconosciuta dal M.U.R.S.T.

In data 05/11/1994 - D.M. 20/03/1998

G.U. n. 92 del 21/04/1998

Via Masaccio 175, 50132 - Firenze

TEL. e FAX: 055/577280

E-mail: itff@dada.it - Web: <http://www.itff.org>

MASTER DI SECONDO LIVELLO IN CLINICA
DELLA RELAZIONE DI COPPIA IN COLLABORAZIONE
CON L'UNIVERSITÀ CATTOLICA DI MILANO

Altri corsi aperti a laureati e diplomati:

C.I.O.R. - CORSO INTRODUTTIVO ALL'OTTICA RELAZIONALE

CORSI DI FORMAZIONE PER MEDIATORI FAMILIARI SISTEMICI (riconosciuti dall'AIMS)

CORSO PER PSICOLOGO SCOLASTICO

Corso speciale:

LA CONSULENZA TECNICA E LA PERIZIA PSICOLOGICA

Corsi per:

OPERATORI SOCIO-SANITARI

CONSULENTI FAMILIARI E RELAZIONALI

CORSI SPECIALI PER PSICOTERAPEUTI DELLA COPPIA

CORSO SPECIALE PER MEDICI DI BASE E OSPEDALIERI

SEMINARI DI STUDIO E AGGIORNAMENTO

CORSI RESIDENZIALI NEL TERRITORIO (organizzati su richiesta di Enti pubblici e privati)



FIRENZE
TREVISO
PADOVA
VERONA
SIENA
LUCCA
BOLOGNA
PARMA
ESTE
GENOVA
LA SPEZIA

sudditi direi. Nel *Giannettino* invece è proprio dagli errori che il bambino può imparare.

D. *Quindi qui ritorna la sua infanzia.*

R. Sì, le avventure insegnano al bambino quali sono i principi a cui attenersi. Non dati dall'alto, religiosamente. In se stesso deve distinguere ciò che è giusto o sbagliato.

D. *Forse per questo suo aspetto creativo e non ortodosso che il manuale non venne poi accettato dal Ministero.*

R. Il testo non fu adottato. Faceva troppo ridere e la cosa era ritenuta diseducativa. Questo naturalmente non gli impedì di avere molto successo. Bisogna invece dire che da una certa epoca in poi alcuni manuali scolastici, come poi *Le avventure di Pinocchio*, venivano letti a scuola. E per la prima volta i bambini non sbadigliavano, ma potevano fare lezioni di storia, di geografia, ma anche di lingua italiana divertendosi.

D. *Complessivamente, nel tuo libro tratteggi un quadro inedito di Collodi.*

R. L'immagine di Collodi grigia e indefinita è stata valida fino agli anni Ottanta del secolo scorso. Ma da allora molti studi hanno dato nuove notizie su Collodi. Anzi, anche troppe. Si rischiava che le troppe notizie schiacciassero la sua immagine. Il problema era cercare di capire questa personalità che spesso sfugge: prima perché pareva non aver vissuto, e poi perché risultava comunque noiosa, come aveva detto lo stesso Italo Calvino.

Invece la chiave interpretativa che ho scelto, che è quella junghiana, significa non dare per scontato alcun elemento della sua biografia, e quindi non fermarsi al puro dato biografico. L'esperienza della morte dei fratellini, per esempio: un'esperienza come questa sicuramente segna un bambino. Quando ci si chiede da che cosa nasce il mistero della bambina dai capelli turchini morta, ecco, io penso che forse affonda in quel dolore che Collodi ha vissuto durante l'infanzia.

D. *La figura della bambina dai capelli turchini appare anche un po' unheimlich [«inquietante»], all'inizio, no?*

R. Nulla va dato per scontato. Molti si sono scandalizzati perché inizialmente è crudele: non apre la porta, Pinocchio

bussa disperato con gli assassini alle calcagna... Ma deplorare la crudeltà della bambina dai capelli turchini significa perdere la profondità di quest'immagine. Proprio la crudeltà, in quel momento, è la prima fase nel processo di individuazione che Pinocchio sta compiendo. Se lo aiutasse gli impedirebbe di fare un passo molto importante nella sua iniziazione. Fino a quel momento la sua autonomia è stata falsa, perché in realtà pur non avendo fili non riusciva a muoversi liberamente. Forse la fatina, non aiutandolo, lo sta veramente aiutando.

Siamo anche qui di fronte a un rovesciamento della crudeltà. È importate fare i conti con la crudeltà, perché essa fa parte dell'esistenza. Dell'esistenza animale, si potrebbe dire, quindi istintuale, quella che nella prima parte del romanzo il burattino non sembra avere, perché il suo naso lo porta solo a inciampare, non a capire dove stia il pericolo.

Per tornare alla questione del moralismo, penso che a livello profondo la fiaba di Collodi esprima qualche cosa che va ben oltre: una visione moralistica condannerebbe una figura come quella della bambina dai capelli turchini.

R. *Tu affronti il tema dell'importanza delle fiabe per i bambini. Volevo chiederti di parlare un po' di questo, e poi dell'importanza delle fiabe oggi. Perché oggi è ancora importante la fiaba?*

R. La fiaba è l'espressione di angosce e paure e sofferenze che altrimenti il bambino non potrebbe manifestare. Permette di esprimere aspetti negativi che, nel momento in cui vengono espressi, vengono anche elaborati.

C'è stata una discussione, qualche anno fa, sull'opportunità di raccontare ai bambini le novelle, che contengono aspetti cruenti. Gli adulti, ciechi, non si accorgono che i bambini sono circondati da cose ben più crude e cruente delle fiabe. C'è una tendenza diffusa, anche nella letteratura infantile, a mostrare un mondo sdolcinato e zuccheroso, da cui i conflitti e i dolori sono banditi.

Ai bambini questo mondo non interessa per niente.

Una conferma arriva da Roberto Innocenti, che qui in

	<p>Stage di formazione in Psicologia Giuridica</p> <p>L'Associazione Famiglia e Minori In collaborazione con ISISS.</p>	
	<p>Organizza lo stage dal titolo:</p> <p>LA CONSULENZA TECNICA PSICOLOGICA: METODOLOGIA E TECNICA</p> <p>DURATA: dal 20 al 22 febbraio 2004 per un totale di 16 ore. DESTINATARI: Psicologi, Psichiatri, Medici, Avvocati. OBIETTIVO: Lo stage offre uno strumento di lavoro per il consulente tecnico psicologo ed è finalizzato allo studio delle problematiche familiari e minorili nei casi di separazione, adozione, abuso, responsabilità del minore, ossia tutti i procedimenti per la valutazione della potestà genitoriale. ACCREDITAMENTO: È stata inoltrata richiesta alla Commissione per l'Educazione Continua in Medicina per l'assegnazione dei crediti formativi.</p>	
<p>ISTITUTO SUPERIORE INTERNAZIONALE STUDI SOCIALI Borgo Vittorio, 88 - 00193 ROMA Tel. 06-68134919 - Fax 06-6865183 E-mail: isissroma@tiscali.it</p>		

<h2>WORKSHOP EMDR</h2>		
<p>Milano 26/28 Settembre 2003</p>	<p>Livello I</p>	<p>Milano 6-8 Febbraio 2004</p>
<p>➤ <i>Attribuiti 18 (diciotto) Crediti Formativi ECM</i> ◀</p>		
<p>L'Eye Movement Desensitization and Reprocessing è uno dei metodi più innovativi a livello psicoterapeutico che può essere integrato nei diversi programmi terapeutici aumentandone l'efficacia. Rivolto inizialmente al Disturbo Post-Traumatico da Stress, attualmente è ampiamente utilizzato nel trattamento di varie patologie e disturbi.</p> <p><i>Il certificato rilasciato dall'EMDR Institute, Inc. (California, USA) abilita alla sua applicazione clinica. L'EMDR Institute è riconosciuto dall'American Psychological Association per la formazione permanente degli psicologi.</i></p>		
<p>Per informazioni: Dott.ssa Isabel Fernandez Tel.Fax 0362/55.88.79 - 338/34.70.210 e-mail: isabelf@tin.it www.emdritalia.it</p>		

Svizzera ha un grandissimo seguito. Lui ha scritto un libro per bambini che narra l'esperienza di una bambina, Rosabianca, in un campo di concentramento. Molti si sono scandalizzati: un tema così terribile proposto ai bambini! Secondo Innocenti essi finalmente potevano parlare di una realtà che già conoscevano, perché in qualche modo era loro arrivata, ma che non poteva essere espressa. E non c'è di peggio che l'aver un'angoscia o una paura che ci si porta solo dentro, soprattutto se si è bambini.

Le fiabe mettono i bambini in contatto con un orrore che conoscono già. Un orrore che però viene elaborato, quindi non resta allo stato puro. Né va tralasciata la necessità di una mediazione da parte della persona adulta. Come davanti al televisore, è fondamentale la presenza di una persona adulta che filtri e si faccia carico di ciò che i bambini non riescono a capire. Il bambino non è abbandonato a se stesso, ha accanto qualcuno che può sopportare l'esperienza conflittuale o drammatica, che nella fiaba viene simbolizzata ed elaborata attraverso, per esempio, alcune figure, come quelle del Gatto, del Lupo Cattivo, ecc.

D. Per concludere: ti è piaciuto il film di Benigni?

R. Sì. Il film di Benigni deve molto alle illustrazioni di Innocenti: la scelta della prospettiva, per cui tutti gli ambienti sono più alti perché Pinocchio è un bambino. Ci sono inquadrature che vengono riprese fedelmente, anche se non è stato detto. La scena del gorilla scimmione è uguale a quella disegnata da Innocenti; Pinocchio davanti alla casa della fata turchina ha sulla sinistra una pianta di cachi, come nel libro di Innocenti. Dunque, più che una coincidenza direi che è una vera e propria citazione. Oppure nella scena finale, quella che in fondo è stata lodata di più, quando Pinocchio trasformato in bambino proietta un'ombra che si stacca da lui. E il libro di Innocenti si conclude proprio così.

Il film di Benigni è stato per me molto importante, soprattutto dopo aver sentito una sua intervista dove lui diceva che questo film continuava *La vita è bella*. Lo sentiva come una continuazione. Allora mi sono chiesta: in che senso? Lui, un adulto, si mette a fare il bambino, come se tutti noi fossimo degli adulti bambini. Dopo l'11 settembre, dopo il crollo delle

torri gemelle, con quest'idea di un presente terrificante, dove regna solo l'orrore e la bellezza della fantasia viene bandita, mi sembra che sia stata in fondo una scelta coraggiosa quella di proporre agli adulti una fiaba che mostra come l'esistenza possa essere ancora bella, un po' come fa la figura del padre nel film *La vita è bella*. Propone al bambino dei giochi per impedirgli di pensare che la vita sia solo un campo di sterminio.

D. Anche quando è proprio così.

R. Mi sembra che faccia un po' la stessa operazione. Il film non è piaciuto in America. Forse questo bisogno diffuso di guerra non lascia spazio a una visione dell'esistenza dove anche la bellezza, la fantasia, l'anarchia individuale possono avere spazio. E quindi anche il dubbio, la contraddizione, gli errori, dell'individuo. È una riflessione che ho fatto pensando all'intervista di Benigni.

D. Come ti spieghi il successo del tuo libro? Te lo aspettavi?

R. Il mio libro ha avuto molto successo perché ha colmato un vuoto legato alla biografia di Collodi e forse perché è uscito in un momento in cui, in Italia, si discute dell'identità nazionale. E mi pare ci sia un grande bisogno in Italia, oggi, di misurarsi.

Questo libro, anche per tornare alla domanda iniziale, nasce dall'esigenza di vedere il Risorgimento in un modo diverso. Gli slanci d'eroismo non sono necessariamente pieni di quella retorica che poi ci è sempre stata propinata, impedendoci di averne una visione diversa.

Presentando il mio libro in varie occasioni ho colto un'interesse forte, perché la figura di Collodi riguarda anche l'identità nazionale italiana. Il padre di Pinocchio, il burattino più famoso del mondo, aveva combattuto per l'unità d'Italia e poi perché la lingua italiana fosse insegnata attraverso i manuali in tutta Italia, prima di dare vita a un burattino in cui tutti i bambini potessero identificarsi, un burattino che cresce e che non resta tale e che si trasforma, che può scegliere di fare errori o no, quindi libero: sapere questi fatti è rendere giustizia a Carlo Collodi.

Dal nostro Risorgimento è nato questo straordinario burattino. Nato in quel clima, in quel bisogno di giustizia e di trasformazione cui Collodi non ha mai rinunciato. ♦

Scuola di Formazione Triennale **TEATRO TERAPIA**



sede: Milano, Padova, Bari
direzione: Walter Orioli
frequenza: un week-end al mese
rivolta a studenti in psicologia, educatori, attori



Associazione Politeama – 039/2021133

info@teatroterapia.it

www.teatroterapia.it

Prigionieri della società moderna

RICCARDO VENTURINI

Psicologo dell'Età Evolutiva – Repubblica di San Marino

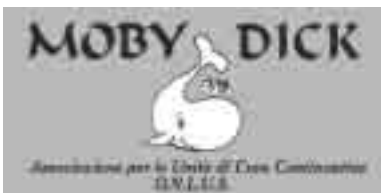
Come psicologo lavoro con bambini e ragazzi che affrontano ogni giorno difficoltà e problematiche in relazione alla crescita e alla scuola. Sono rimasto impressionato dalla facilità con cui, in molte situazioni, una persona si «costruisce» sul problema un mondo speciale e nel tentativo di risolverlo rimaneva sempre più prigioniero. Ma il paradosso più incredibile è che qualsiasi spiegazione o tentativo offerto per cambiare in meglio viene troppe volte «utilizzato» per stare peggio.

Ho riflettuto molto sulla condizione, vissuta da ognuno di noi, di *prigioniero* di un mondo che ti occupa per la quasi totalità del tempo e che costringe a percorsi e comportamenti obbligati. Eccoci, allora, per i disturbi dell'apprendimento o per le varie forme di disagio, andare alla ricerca

dell'esperto di turno o della rivelazione per cambiare e stare meglio. Ma come spesso accade la ricerca è vana, e i sentieri imboccati riportano, come in un gioco dell'oca, al punto di partenza. La mia idea, invece, è che la via d'uscita è molte volte dietro l'angolo, molto vicina. Noi invece la cerchiamo lontano.

Ho scelto di parlare di prigionia perché tutti nel nostro quotidiano siamo prigionieri di abitudini, routine, piccole azioni che ci restituiscono l'identità che ci siamo costruiti e che manteniamo con forza, spesso anche stringendo i denti. Ogni cambiamento all'orizzonte viene percepito come un terremoto che potrebbe compromettere un equilibrio o una stabilità comunque giudicati necessari per la nostra salute.

Mentre lavoravo con famiglie e con minori alla ricerca



CON IL PATROCINIO DI:

UNIVERSITÀ LA SAPIENZA DI ROMA
UNITÀ DI PSICOLOGIA ONCOLOGICA

ORDINE DEGLI PSICOLOGI DEL LAZIO



ORGANIZZA

CORSO DI FORMAZIONE IN PSICOLOGIA ONCOLOGICA E DELLE PATOLOGIE ORGANICHE GRAVI

con la collaborazione del centro italiano di Psicoterapia Psicoanalitica per l'infanzia e l'adolescenza

DIRETTORE: PROF. GUIDO CROCETTI

IL CORSO AVRÀ UNA DURATA COMPLESSIVA DI 60 ORE ED È A NUMERO CHIUSO.
(LAUREA IN PSICOLOGIA E MEDICINA).

È PREVISTA UNA QUOTA DI PARTECIPAZIONE CHE COMPRENDE COLAZIONE DI LAVORO.

SI RILASCIATA ATTESTATO DI PARTECIPAZIONE.

SEDE: DIPARTIMENTO DI MEDICINA SPERIMENTALE E PATOLOGIA.

UNITÀ DI PSICOLOGIA ONCOLOGICA, VIALE REGINA ELENA, 324
00161 ROMA. TEL./FAX 06/4453244.

ALTRI EVENTI FORMATIVI

Giornate di studio su:

- *Il controtransfert in oncologia*
- *Il burn-out nelle professioni d'aiuto*
- *La comunicazione efficace in oncologia*
- *Le fasi della Kubler-Ross in oncologia*

Per tali attività sono stati ottenuti 29 crediti formativi ECM

PER AVERE ULTERIORI INFORMAZIONI RIVOLGERSI ALLA DIREZIONE SCIENTIFICA:
DR. MAURIZIO CIANFARINI, DR.SSA ELENA BUTTINELLI, DR.SSA RAFFAELLA RESTUCCIA
moby-dick@tiscali.it

di alternative per migliorare una condizione di disagio, dopo avere approfondito la parte relativa alle diagnosi e alla specificità di ogni singola «patologia» ho scelto di concentrare l'attenzione anche sulla persona, e sul sistema familiare. Questo per individuare le caratteristiche che mi avrebbero permesso più facilmente di proporre e di innescare cambiamenti nella percezione della realtà e nel rispetto di ciascuna identità. Cambiamenti, ovvero modifiche funzionali, che avrebbero migliorato la condizione del soggetto per uscire dal vicolo cieco. Infatti spesso anche se siamo attivi aspettiamo che il tempo faccia la sua parte, senza renderci conto che dobbiamo noi usare il tempo senza esserne dipendenti.

Ecco allora che accanto alla diagnosi e al progetto riabilitativo abbiamo presentato anche per il soggetto, per la famiglia e, di riflesso, per la scuola la necessità di *riconoscere una persona* nel bambino con difficoltà di apprendimento. Una persona con sue proprie caratteristiche, un bambino o un ragazzo che doveva essere rispettato nei suoi limiti, soprattutto nello stile che lo caratterizzava. Abbiamo poi offerto alla famiglia la possibilità di scegliere di intervenire, senza lasciare niente di intentato, soprattutto nei casi sui quali sono spesso investite energie cospicue, mantenendo come punto di partenza un riconoscimento di identità che come caratterizza ognuno di noi fisicamente, così ci caratterizza anche per le modalità e le capacità che abbiamo

di interagire con il mondo, con il nostro contesto di riferimento quotidiano e con la scuola in particolare. Questo lavoro ha per ora avviato un modo innovativo di affrontare il disagio, che sposta l'attenzione dal deficit – con tutti i tentativi per ridurlo – alla persona, aumentando quel riconoscimento dell'individualità che deve favorire il rispetto delle differenze contro l'omologazione. La scuola stessa certe volte è in grado di lasciare a ognuno tempi e modalità che migliorano la motivazione e l'interesse nelle attività. Favorendo immediatamente il coinvolgimento e l'apprendimento.

In questa esperienza, ancora in corso, quello che più ci ha colpito è stato che mentre per i ragazzi l'essere riconosciuti assumeva il valore di una rivelazione, per le famiglie il riconoscere diventava un «abbassamento della soglia», confuso quasi con disinteresse rispetto al problema. Proprio a conferma che ci stavamo avvicinando al bersaglio. Ecco allora che riabilitare rispettando tempi diversi e spesso proporre riabilitazioni ludiche lasciava libero il campo a interazioni molto larghe, ma con risultati di molto superiori a ogni aspettativa iniziale.

Per sintetizzare: la nostra libertà comincia anche da noi, e saper riconoscere chi siamo e chi sono i ragazzi con difficoltà ci aiuta a trovare anche le nostre difficoltà permettendo all'altro di manifestarsi e di partecipare anche all'apprendimento nella maniera che gli è propria. ♦

Centro Sammarinese di Psicologia

Ulisse

Il Centro offre un servizio ed uno spazio a cui possono rivolgersi adolescenti, adulti e famiglie desiderosi di confrontarsi e di trovare soluzioni brevi ed efficaci per la gestione di momenti difficili.

- Counseling psicologico
- Psicoterapia per disturbi d'ansia, alimentari e dell'umore
- Interventi specifici per disturbi dell'apprendimento (dislessia, disgrafia, discalculia), disturbi del comportamento (iperattività, opposività, disattenzione) e della comunicazione

Per informazioni rivolgersi a:

Centro Sammarinese di Psicologia

Via A. Canova, 18

47891 Dogana Rep. San Marino

Tel./Fax 0549/908884

Dott.ssa Maria Chiara Baglioni cell. 335/7343136

Dott.ssa Maria Simona Rampulla cell. 329/3311338

I.I.W.



ISTITUTO ITALIANO WARTEGG

La nuova tecnica d'uso e di interpretazione del Test di Wartegg proposta dall'I.I.W. è entrata a far parte degli strumenti per la **Selezione usati dalla Marina Militare, dall'Esercito Italiano!**

La nuova tecnica Wartegg permette di lavorare agilmente e con tempi tecnici molto contenuti in vari campi, Clinico, della Selezione e dell'Orientamento, grazie anche a software elaborati in maniera specifica per ognuno di tali ambiti. L'I.I.W. offre i seguenti servizi:

ATTIVITÀ DIDATTICA

L'I.I.W., accreditato presso il Ministero della Sanità, svolge attività di Formazione in psicodiagnostica per Enti e Strutture Pubbliche e Private (tra i quali: MMI, EI, AUSL, RE) organizzando percorsi di formazione per Psicologi e Medici. Tali corsi, che in passato hanno ottenuto i crediti formativi ECM, sono:

- sulla nuova tecnica Wartegg;
- sull'uso clinico di una Batteria di Test (Prove Grafiche, Wartegg, M.M.P.I.-2 e W.A.I.S.-R);
- sul test di Rorschach.

Al riguardo, l'I.I.W. informa che il corso sul Wartegg, attualmente in fase di svolgimento, ha ottenuto **50 CREDITI FORMATIVI PER IL 2003.**

APPLICATIVO

L'I.I.W. mette in vendita il materiale per l'utilizzo della nuova metodica:

- schede per la raccolta (individuale o collettiva);
- hardware per l'inserimento dati;
- software per l'elaborazione computerizzata del test in ambito Clinico, della Selezione e dell'Orientamento.

Maggiori informazioni possono essere richieste presso:

Istituto Italiano Wartegg

Sede legale: Via F. Grenet, 77 Sc.C/9 - 00121 ROMA

Segreteria: Mar., Mer. e Ven. ore 16-19, tel./fax 06.56.33.97.41

www.gubernet.com/wartegg

Curare le malattie o promuovere lo sviluppo delle potenzialità?

ALBERTO ZUCCONI – PRESIDENTE IACP (ISTITUTO DELL'APPROCCIO CENTRATO SULLA PERSONA)

Per chi opera oggi nelle professioni di aiuto la risposta a questa domanda può essere individuata sia nel paradigma teorico che ha scelto di applicare, sia nelle decisioni che determinano, nell'ambito dell'esercizio quotidiano della propria attività, la costruzione e gestione del setting in cui il servizio viene erogato. Così, se da un lato gli esponenti di scuole di pensiero che si rifanno al paradigma meccanicistico/riduzionistico assumono il ruolo di un esperto che assume come compito la diagnosi di disturbi e l'applicazione di cure ad utenti passivi, altri si pongono al contrario nell'ottica di usare le loro competenze professionali al fine di fornire supporto allo sviluppo del potenziale dell'individuo, del gruppo dell'organizzazione o della comunità.

Si tratta, in altre parole, di una scelta di campo: il professionista decide, secondo la sua vocazione, i suoi valori e la sua personalità, se investire le proprie energie nel curare la malattia o nel promuovere salute e benessere. Questa scelta non è senza conseguenze. Mentre nel primo caso, infatti, il professionista ottiene come effetto che l'utente rimanga legato a lui in un rapporto di dipendenza, nel secondo egli si propone come scopo primario la promozione della salute nel proprio cliente, che egli realizza attraverso l'empowerment, l'indipendenza e l'autonomia di quest'ultimo.

Il cambiamento di prospettiva rappresenta una trasformazione di grande portata. La stessa Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) nella Carta di Ottawa, un

manifesto in cui fin dal 1986 sono state delineate le strategie relative alla salute, afferma: «Per Promozione della Salute si intende il processo che consente alla gente di esercitare un maggiore controllo sulla propria salute e di migliorarla... Di conseguenza, la Promozione della Salute non è responsabilità esclusiva del settore sanitario, ma supera anche la mera proposta di modelli di vita più sani per aspirare al benessere».

L'Istituto dell'Approccio Centrato sulla Persona, Centro Collaboratore dell'OMS in Italia per la promozione della salute nei luoghi di lavoro, fondato in Italia da Carl Rogers, in linea con le politiche della Carta di Ottawa opera nei vari settori della società per promuovere il cambiamento attraverso l'erogazione di servizi che promuovono lo sviluppo delle risorse degli utenti, il loro empowerment e la loro responsabilizzazione. A tal fine offre in esclusiva su tutto il territorio italiano servizi di educazione psicosociale in una prospettiva che può coinvolgere i singoli individui in tutto l'arco di vita: i *Kid's Workshop* creati da Barbara Williams per bambini dai 3 ai 13 anni, i corsi creati da Thomas Gordon per migliorare le competenze comunicative in vari settori, come: *Giovani Efficaci*, *Genitori Efficaci*, *Insegnanti Efficaci* e *Leader Efficaci*, corsi di promozione della salute rivolti a singoli individui e a aziende pubbliche e private, corsi per i professionisti che assistono i malati terminali e le loro famiglie. La descrizione dell'offerta di formazione e l'elenco dei formatori autorizzati possono essere reperiti sul sito web: www.iacp.it.



Fondato da Carl Rogers, Charles Devonshire, Alberto Zucconi

PIAZZA VITTORIO EMANUELE II, 99 00185 ROMA
tel. 0677200357 - fax 0677200353
www.iacp.it - info@iacp.it

L'Istituto dell'Approccio Centrato sulla Persona e la sua Scuola di Formazione sono stati fondati nel 1979 da Carl Rogers per assicurare anche in Italia una formazione centrata sulla persona che sappia associare ad un'elevata qualificazione professionale e tecnica lo sviluppo delle qualità umane indispensabili a chi opera nel campo della relazione di aiuto.

CORSI QUADRIENNALI DI SPECIALIZZAZIONE IN PSICOTERAPIA CENTRATA SUL CLIENTE PER LAUREATI IN PSICOLOGIA E MEDICINA - Sede dei corsi: **Firenze, Roma, Messina, Varese**

L'Istituto dell'Approccio Centrato sulla Persona è riconosciuto dal Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica con decreto del 31.12.1993 ai sensi della legge 56/89 art. 3 per l'esercizio dell'attività di psicoterapeuta. I suoi Corsi di Specializzazione godono dell'equipollenza ai sensi della Legge 4732/2000.

CORSI DI COUNSELLING NELL'APPROCCIO CENTRATO SULLA PERSONA

Accreditati presso il CNCP - Coordinamento Nazionale Counsellor Professionisti. Il percorso formativo, strutturato su due livelli, consente di conseguire il *Diploma di Counsellor* e il *Diploma di Counsellor Professionista* e abilita i diplomati ad essere iscritti al registro nazionale del CNCP. I corsi si avvalgono della supervisione scientifica dell'Università di Siena. Edizioni dei corsi sono svolte in varie città d'Italia.

CORSI DI PERFEZIONAMENTO IN PROMOZIONE DELLA SALUTE

Sede dei corsi: **Siena**

Questi corsi, tenuti dall'Istituto di Psicologia Generale e Clinica dell'Università degli Studi di Siena in collaborazione con lo IACP, sono riservati ai laureati in qualsiasi disciplina e a coloro che risultino essere in possesso di Diploma Universitario e Diploma in Scuola Diretta a Fini Speciali.

Lecturae



Margaret Visser
AL DI LÀ DEL FATO

FORMATO: 13x21 – PAGG. 172 – B 13,00 – ISBN: 88-88232-78-8

Margaret Visser scrive libri divertenti su argomenti seri. La sua è una narrazione brillante, piena di giochi di parole e alla ricerca costante delle motivazioni più nascoste che determinano i nostri gesti, atteggiamenti, abitudini e pensieri. Conosciuta tra il pubblico della lingua inglese, francese e spagnola e soprannominata l'antropologa della quotidianità, la Visser diverte e fa discutere.

Il suo nuovo libro, *Al di là del fato*, nelle librerie dalla metà di luglio, pone in primo piano il grande interrogativo: perché, dopo 2000 anni spesi dall'uomo per affrancarsi dal fato, retaggio del mondo degli antichi Greci e Romani, l'essere umano all'inizio del XXI secolo sembra aver perso la tanto perseguita libertà, e pare nuovamente precipitare nelle briglie del destino, nell'impossibilità di compiere scelte? In breve: perché è ridiventato fatalista?

La tesi sostenuta dalla Visser è soggetta a un'analisi particolare. La cultura degli antichi greci e romani, dove affonda le sue radici tutto il mondo occidentale, era basata sulle concezioni dell'onore e della vergogna, due potentissime forze motrici delle relazioni sociali, precetti morali e regole politiche dalle quali il concetto del fato era indissolubile. "Ettore si trova solo, fuori dalla cinta muraria della città di Troia, alle prese con l'ira dell'invincibile Achille. Il popolo troiano si accalca sui bastioni. . .

E' la *moira* che costringe il figlio di Priamo fuori delle mura. Egli è tenuto in pugno non soltanto dalla *moira*, ma anche dal proprio onore. Non può ritirarsi di fronte ad Achille perché altrimenti sarebbe dis-onorato. La sua gente lo sta osservando. E' meglio, dunque, rimanere fuori dalle mura per combattere e perire con onore".

Il cristianesimo, dice la Visser, ha cambiato le cose sostituendo la camicia di forza dell'onore e della vergogna con le rivoluzionarie nozioni della colpa e del perdono. L'uomo non è più costretto alla vendetta se qualcuno gli fa o se subisce un torto: può scegliere il perdono, può chiederlo o gli può essere concesso. E può cominciare a scegliere anche la libertà e il progresso. Perché l'Esodo, contributo della cultura giudaica alla lotta contro il fato e una formidabile fonte perenne di libertà e di speranza, è già avvenuto e il viaggio dell'umanità per affrancarsi dalla schiavitù è già terminato.

Ma se la gran parte della società di oggi sta tornando al fatalismo, in che cosa si sono trasformati, nella quotidianità, l'onore e la vergogna?

La vergogna, continua la Visser, è stata sostituita dall'imbarazzo, che si fa avanti ogniqualvolta il comportamento tenuto non corrisponda esattamente a quello previsto per un determinato contesto.

L'effetto principale dell'imbarazzo è l'inibizione e subito dopo la riluttanza, e quello che rischia di essere svalutato (dis-onorato) attiene sempre alla forma, al prestigio, all'immagine. Mai alla morale.

E, al posto dell'onore, qual è oggi il fattore energizzante delle nostre azioni? Cosa ci sprona ad agire secondo le preferenze sociali, così come fa l'onore in un sistema basato sull'onore e sulla vergogna? E' la noia, secondo l'autrice, la vera forza motrice delle società occidentali.

"Vi sentite a terra? Permettete che vi offra una bella automobile, un paio di scarpe o una bella crociera. Così vi distraete, dimenticherete il tedio che vi assale, fino a quando non avrete bisogno di ulteriore sollievo".

La noia non è soltanto un risultato, ma una *conditio sine qua non* del consumismo.

Qualche volta però non basta come mezzo di incitamento. Non c'è problema. Accorre in aiuto la dipendenza. Quella innanzitutto da cose, da mode, da numeri.

La dipendenza porta come risultato un annientamento totale del significato. Nasce dalla solitudine, dalla mancanza di legami, con noi stessi così come con gli altri.

La noia e l'imbarazzo contribuiscono, quindi, alla ricaduta nel fatalismo, frenando la vitalità, la riflessione e ignorando qualsiasi cosa che non sia immediatamente visibile e palpabile.

Ma il bisogno dell'uomo di significato, di comprensione, di consapevolezza continua a offrire la possibilità di invertire le tendenze e tornare ai risultati delle conquiste, che anche se oggi sembrano più lontane, rimangono pur sempre le sue.

Evadere dalla prigionia del fatalismo, eludendo le sue due sentinelle, la noia e l'imbarazzo, è possibile semplicemente prendendo coscienza, facendo attenzione, interessandosi alle cose in quanto tali e non ai possibili benefici che potrebbero apportarci.



Lecturae



Hans Jellouschek

AMORI E INCANTESIMI

Fiabe e miti per ritrovare l'armonia di coppia

FORMATO: 13x21 – PAGG. 112 – D 12,00 – ISBN: 88-88232-83-4

Da sempre uomini e donne sono stati attratti, uniti, separati e poi ancora riuniti dall'amore. Per questo le antiche storie ci consentono di imparare moltissimo sull'argomento.

Dalle immagini e dai simboli delle fiabe emergono dimensioni che non sarebbe possibile cogliere con un saggio di carattere scientifico o con i consigli pratici degli esperti.

Perciò per capirle non esiste modo migliore che rileggerle, nel tentativo di strappare quella saggezza sul mistero dell'amore tra un uomo e una donna. Jellouschek ci aiuta in questa rilettura fornendo delle interpretazioni sorprendenti delle fiabe e dei miti molto conosciuti (basti citare *La Bella e la Bestia* o *Merlino e Viviana*) e tracciando con esse un percorso segnato dalle nostre difficoltà maggiori nel rapporto di coppia.

Pierre-Michel Bertrand

STORIA DEI MANCINI

Ovvero sulla gente fatta al rovescio

ISBN: 88-88232-85-0 – FORMATO: 13x21 - PAGG. 252 – A 19,00

I mancini sono «gente che non può fare cose diritte [...] gente fatta a rovescio, e c'è persino da dubitare che sia gente».

Questo giudizio implacabile, espresso all'inizio del diciassettesimo secolo, riflette bene quello che i mancini hanno dovuto subire nel corso dei secoli.

La preminenza della mano destra è un pregiudizio che ha segnato con un'impronta indelebile la nostra struttura mentale. Verso qualunque ambito del pensiero – religioso o profano, dotto o popolare – ci rivolgiamo, la questione ritorna con un'evidente insistenza: alla mano destra tutti gli onori, tutti i privilegi, tutte le nobiltà; alla sinistra tutti i biasimi, tutti i compiti subalterni, tutte le viltà. Basandosi su documenti sorprendenti, l'autore studia le diverse reazioni che gli adepti della «mano malvagia» suscitarono nella civiltà occidentale, dall'antichità ai nostri giorni, e mostra come i «mancini», secondo le epoche, incontrarono ostilità, tolleranza o ammirazione.

Individui malefici o degenerati, maleducati o delinquenti passibili delle più severe repressioni sociali, ma anche esseri d'eccezione, artisti geniali, i mancini non hanno mai lasciato indifferenti.

Oggi i mancini godono di un totale riconoscimento della loro singolarità: questa recente emancipazione costituisce, senza dubbio, l'ultima peripezia della loro strana e ricca storia.



Immagini dall'Inconscio

Jolande Jacobi

DAL REGNO DELLE IMMAGINI DELL'ANIMA

Percorsi diretti e vie traverse per giungere a se stessi

FORMATO: 16,5x24 - PAGG. 320 - C 35,00 - ISBN: 88-88232-29-X

103 IMMAGINI A COLORI - 114 immagini in b/n

PREFAZIONE AL VOLUME

«Il presente lavoro risponde a un'esigenza sentita da molti e che sino-
ra non ho potuto soddisfare personalmente: il desiderio cioè di una
presentazione sintetica dei principi fondamentali della mia concezione
psicologica. Il mio lavoro nel campo della psicologia è stato essenzial-
mente quello di un pioniere, che non ha il tempo né la possibilità di pre-
sentarsi da sé. La dottoressa Jacobi ha intrapreso con successo questo
arduo compito, riuscendo a fornirci un'esposizione libera dalla zavorra
delle nozioni dettagliate».

Con queste parole nel 1936 Jung presentò al pubblico di lingua tedesca
il libro di Jolande Jacobi *La psicologia di Carl Gustav Jung* e nel 1947,
presentando lo stesso lavoro al pubblico di lingua spagnola, aggiunse:

«Mi è particolarmente gradito apprendere che il presente libro apparirà
in traduzione spagnola. Esso presenterà al pubblico spagnolo gli svilup-
pi più recenti di una psicologia nata dalle esperienze dell'arte medica.
Questa psicologia si occupa degli intricati fenomeni psichici che ci tro-
viamo continuamente ad affrontare nella vita quotidiana. Non si tratta
di una scienza accademica astratta, ma della formulazione di esperien-
ze concrete attraverso un metodo scientifico. Il campo di questa psico-
logia è di conseguenza di tali proporzioni da comprendere vaste regioni
di altre scienze e della vita. I miei più vivi auguri accompagnino questo
libro nel suo viaggio attraverso il mondo» (C.G. Jung, «La vita simboli-
ca», *Opere*, vol. 18, Torino, Bollati Boringhieri, 1993).

Nel presentare per la prima volta al pubblico di lingua italiana il libro
Dal regno delle immagini dell'anima di Jolande Jacobi, al quale Jung
non poté fare la prefazione perché la sua pubblicazione avvenne otto
anni dopo la sua morte, ho voluto riportare le parole da lui utilizzate in
precedenza perché mi sembra che avrebbero potuto adattarsi anche a
questa occasione. Vorrei peraltro ricordare che Jung fece anche la prefa-
zione all'edizione inglese del volume *Scritti scelti di Paracelso* (1949) e
di *Complesso, archetipo e simbolo nella psicologia di Carl Gustav Jung*
(1957) sempre della stessa autrice.

Dicevo che le parole di Jung si sarebbero ben adattate a questo libro
perché la Jacobi ci offre nelle sue pagine un'interessante *formulazione
di esperienze concrete attraverso un metodo scientifico*, una sistema-
tizzazione teorico-pratica cioè delle intuizioni, delle idee e dei concetti
riguardanti l'immagine nell'ambito della psicologia analitica. Partendo
dal presupposto, ereditato da Jung, che le immagini appartengono alle
profondità primordiali dell'animo umano e che quindi consentono un
avvicinamento e una comprensione più ampia della psiche, la Jacobi
tenta di mettere ordine ad un argomento così complesso fornendo ele-
menti di interpretazione all'interno di un inquadramento sistematico.
Pensando che il libro è stato scritto trentasei anni fa, se ne apprezza
ancor più l'impegno metodologico e la ricchezza di spunti creativi che
le hanno permesso interventi allora alternativi con pazienti piuttosto



disturbati ma che ancora oggi attivano non poche resistenze in ambito
teorico-clinico da parte di chi rimane indissolubilmente ancorato a un
pensiero di tipo concettuale. Mi riferisco in modo particolare al lavoro
condotto con le immagini con un gruppo di pazienti all'interno dell'o-
spedale psichiatrico. L'autrice sottolinea, fin dalle prime pagine, l'impor-
tanza della scoperta, ad opera di Jung, del valore diagnostico e terapeu-
tico delle pitture e dei disegni di persone in analisi e, in questa prospet-
tiva, fornisce dei parametri per comprendere *la materialità della crea-
zione fantastica* (Jung) e utilizzare le adeguate interpretazioni, consa-
pevole comunque del fatto che è impossibile racchiudere il significato
di esperienze profonde in rigidi schemi precostituiti.

«Potremmo definire nel più ampio senso del termine "immagini dall'in-
conscio"», precisa inizialmente la Jacobi, «sia gli scarabocchi, i disegni, i
dipinti, le plastiche come anche i ritagli, i lavori di collage e così via, in
bianco e nero o a colori, nella misura in cui siano manifestazioni che
rappresentino espressioni spontanee di processi interni o di visualizza-
zioni, che esprimano più di quanto non sarebbe in grado di esprimere o
di trasmetterci correttamente la nostra coscienza con il proprio lin-
guaggio verbale formulato in concetti. Quanto ci viene in questo modo
rivelato non è nulla di ponderato o di speculato, o proveniente dall'am-
bito della consapevolezza, bensì un segnale che si origina "nell'altra
parte" della nostra psiche, nel territorio senza confini dell'inconscio, nel
quale sono generate tutte le immagini».

La rappresentazione dell'immagine diventa allora, in quest'ottica, solo il
primo obiettivo di un lungo lavoro che impegna la coppia terapeutica,
attraverso una comunicazione di tipo pre-verbale, nell'integrazione di

elementi non riconosciuti dalla coscienza. Un lavoro a volte particolarmente faticoso anche per chi disegna, dipinge o esegue altre attività creative perché, quando si toccano gli strati più profondi della psiche, si può essere pervasi da una *sensazione di estraneità e di inesplicabilità*. È necessario, come per i contenuti onirici, un lavoro di amplificazione che aiuti a dare significato e a contestualizzare gli elementi oscuri e che collochi l'immagine prodotta in quel momento nella storia di quell'individuo ma anche nel più ampio immaginario collettivo. A differenza delle immagini presenti nei sogni, le rappresentazioni grafiche e pittoriche però costituiscono un'oggettivazione che può esercitare un'azione più incisiva sia sull'autore che sul terapeuta e di questo è fondamentale essere consapevoli.

L'interpretazione delle immagini deve essere il risultato di una minuziosa analisi che tenga nel debito conto i diversi livelli che intervengono nella sua costituzione ma che sappia anche cogliere il rapporto tra i diversi elementi che la compongono. La conoscenza degli aspetti formali di una produzione artistica e della loro valenza simbolica deve essere considerata accanto agli aspetti contenutistici in modo da fornire un quadro il più possibile completo e rispettoso della situazione psichica dell'autore. Prima di procedere ad indicare gli elementi che è fondamentale considerare nell'interpretazione delle immagini la Jacobi sottolinea però che bisogna innanzi tutto capirne la proprietà distensiva *che trae origine dal carattere di gioco insito in esse e va ben oltre l'interpretazione e la comprensione*. Il carattere di gioco insito nel processo di immaginazione e nelle produzioni grafiche e pittoriche è l'aspetto che deve essere tenuto in vita in una relazione terapeutica perché si confermi il clima affettivo che consente il proseguimento del lavoro. Non si possono cioè ridurre subito le immagini ad un codice interpretativo senza esserne in parte anche catturati perché questo significherebbe la perdita di informazioni fondamentali a livello psichico. Accanto alla proprietà distensiva la Jacobi considera necessario un lavoro di accurata elaborazione affinché le singole immagini inizino a costruire una storia e si configuri il significato che esse veicolano per l'individuo che le ha prodotte. Solo cogliendo il senso più profondo di ogni singolo percorso il terapeuta può decidere se e quando interpretare ben sapendo che in alcuni casi un'interpretazione troppo precoce può arrestare il processo creativo mentre in altri casi l'interpretazione tempestiva permette di proteggere il paziente da un pericoloso caos emotivo. Non si tratta quindi di una rinuncia alla comprensione, come alcuni detrattori della dimensione immaginale tendono a sottolineare, ma di un diverso atteggiamento della coscienza per far fronte a quei livelli pre-verbali e non verbali che solo le immagini possono rendere accessibile.

L'attenzione e il rigore con cui vengono considerati tutti i livelli e gli elementi di una composizione artistica, fanno di questo volume, nonostante i trentasei anni trascorsi dalla sua pubblicazione un'importante guida per quanti vogliono avvicinarsi alle immagini dell'inconscio con un atteggiamento non superficiale e rispettoso della complessità della psiche. Molto interessanti le riflessioni sul materiale utilizzato, sul simbolismo dello spazio, sulla proporzione tra i vari elementi e sull'organizzazione dell'opera. Pur essendo ormai il testo piuttosto datato, la modalità con cui i vari elementi vengono interrelati e, soprattutto, l'attenzione anche ai minimi aspetti formali rendono il lavoro della Jacobi ancora profondamente attuale per la capacità di integrare gli aspetti della composizione con le dinamiche dell'inconscio. Nell'interpretazione dei dise-

gni in ambito psicologico si corre a tutt'oggi il rischio di utilizzare schemi precostituiti che costringono a volte il paziente in una dimensione troppo esigua se non addirittura inadeguata. Lavorando con i bambini, che utilizzano il disegno come uno dei canali elettivi di comunicazione, mi rendo conto quotidianamente di quanto sia pericoloso lasciarsi andare da una parte ad interpretazioni che tengano conto solo degli aspetti formali e dall'altra a fantasie che rischiano di essere soltanto proiezioni dei vissuti di chi pensa invece di decodificare il disegno. Soltanto rispettando l'immagine in tutti i suoi elementi costitutivi si può sperare di riuscire a coglierne il significato più profondo a livello psichico. Solo allora è possibile pensare di amplificare l'immagine inserendola in un contesto più ampio che prenda in considerazione anche il background culturale e l'immaginario collettivo. La Jacobi ci ricorda che è importante considerare il punto da cui la persona ha iniziato a dipingere, il movimento delle linee e delle forme, l'orientamento dei singoli elementi e il colore attribuito alle diverse forme per verificare quanto appartenga a una dimensione personale e quanto possa invece essere letto in termini di inconscio collettivo. Un'operazione umile e meticolosa che può gradualmente portare a un complesso quadro d'insieme e che si differenzia totalmente da quei tentativi affrettati di diagnosi che avvengono a volte al cospetto di un solo disegno senza neppure prendere in considerazione il processo del disegnare. Come accade per i sogni, anche le rappresentazioni dell'inconscio devono essere valutate nella loro successione per non rischiare di ipo o iper-valutare un'immagine che risulta essere solo un punto di transizione da un'area all'altra o, come accade per i bambini, da uno stadio all'altro. L'attenzione a non farsi prendere dall'enfasi e a valutare attentamente le singole produzioni viene espressa dalla Jacobi anche in riferimento alle immagini che esprimono la religiosità. Premettendo, in accordo con Jung, che «ciò che le interessa non sono i valori o le verità della fede, bensì le ripercussioni, le varie forme nelle quali il trascendente si manifesta nella psiche», la Jacobi è molto attenta a stabilire una differenza tra le immagini nate da vera religiosità e quelle che sono espressione di sintomi nevrotici.

I trentasei anni trascorsi dall'edizione originale si sentono invece in alcune riflessioni cliniche di carattere generale ma di questo aspetto, che appare subito evidente al lettore, credo non ci sia altro da aggiungere se non il fatto che la comprensione della patologia e del disagio psichico ha fatto, per fortuna, considerevoli passi in avanti.

Come direttrice di collana ho accolto con entusiasmo la proposta editoriale di tradurre libri anche datati che hanno significato passi importanti nel progresso delle nostre conoscenze. L'atteggiamento tecnicistico e il bisogno di un continuo aggiornamento, che sono aspetti senz'altro imprescindibili in ogni formazione, non deve però tralasciare la capacità di saper rileggere il passato per ritrovare quello spirito che alimenta le nostre tradizioni culturali e che troppo spesso viene criticato prima ancora di essere completamente capito ed assimilato. Mi auguro quindi che la pubblicazione di questo libro costituisca, per quanti sono interessati all'immagine e al suo divenire, un momento per riflettere e andare avanti e per gli altri un modo di avvicinarsi al complesso e affascinante universo che Jung ci ha aperto avendo il coraggio di avventurarsi nel proprio mondo interiore.

Magda Di Renzo

Psicologa analista, membro del Centro Italiano Psicologia Analitica (CIPA) e dell'International Association for Analytical Psychology (IAAP)

Immagini dall'Inconscio

Claudio Widmann

IL SIMBOLISMO DEI COLORI

ISBN: 88-88232-76-1 – FORMATO: 17,4x24,6 - PAGG. 432 – € 29,00

140 TAVOLE A COLORI

Nove capitoli per nove colori
e nove colori per gli stati d'animo per immagini.

La realtà è colorata.

Per giungere a questa banale affermazione è stato necessario compiere un lungo cammino evolutivo e un complesso percorso scientifico. I

mille colori di cui gli antichi dicevano fosse composto l'arcobaleno, i sette colori del prisma di Newton, i tre colori dell'alchimia, i quattro colori delle tipologie antiche e moderne, qualunque sia il numero degli *omnes colores*, essi sono l'immagine simbolica della totalità nelle sue diverse manifestazioni: reale, esperienziale, psichica.

Perché i colori sono l'universo. Apprendere il loro linguaggio è la base necessaria per utilizzare nella forma più piena questo elemento inseparabile dalla nostra realtà.

2° edizione



Carl Gustav Jung

LE CONFERENZE ALLA ZOFINGIA

ISBN: 88-88232-82-6 – FORMATO: 15,5x21 - PAGG. 160 – € 14,00

Durante l'epoca degli studi universitari, dal 1895 al 1900, C.G. Jung appartenne all'Associazione studentesca «Zofingia». Nell'ambito delle manifestazioni settimanali dell'associazione, di carattere talvolta serio, talvolta frivolo e intervallate da feste a base di birra e balli, Jung tenne cinque conferenze molto dirette e franche, in alcuni punti formulate sarcasticamente, su temi filosofici, psicologici e teologici. Esse mostrano non solo la sua visione del mondo e i suoi interessi dai ventuno ai ventitré anni, come pure le questioni esistenziali che allora l'occupavano, ma anche un'evidente connessione con il suo pensiero più tardo.

L'introduzione di Marie-Louise von Franz inquadra le conferenze nello sfondo dell'epoca e stabilisce i collegamenti con la sua opera. A tutti coloro che si interessano delle origini del pensiero di Jung è ora a disposizione una fonte d'informazione importante e avvincente, per la prima volta tradotta in italiano.

Ecco i temi affrontati da Jung:

- Sulle zone di confine della scienza esatta
- Alcuni pensieri sulla Psicologia
- Discorso inaugurale da Presidente della Zofingia
- Pensieri su essenza e valore della ricerca speculativa
- Pensieri sulla concezione del cristianesimo in riferimento alla dottrina di Albrecht Ritschl.

Psicologia Clinica

NOVITÀ DI SETTEMBRE

Roberto Infrasca
ACCADIMENTI NELL'INFANZIA
E PSICOPATOLOGIA DELL'ADULTO

ISBN: 88-88232-53-2 – FORMATO: 15,5x21
PAGG. 336 – G 15,50



Indagando in modo approfondito gli eventi e le vicissitudini del periodo infantile di soggetti patologici e non, il lavoro evidenzia come molti tratti e atteggiamenti dell'età adulta siano intimamente legati a specifiche connotazioni temperamentali del bambino e dell'ambiente nel quale è cresciuto. Quello verso la maturazione è un percorso accidentato, durante il quale il soggetto dovrà necessariamente aggiornare una serie di tratti e di condizioni strutturali. In questa prospettiva anche la terapia delle problematiche infantili, di quella genitoriale e dei vari quadri psicopatologici assume una particolare fisionomia, che non può essere totalmente delegata ai pur importanti interventi psicofarmacologici. Questi provvedimenti devono essere affiancati da altri di natura psicoterapeutica, dalla graduale elaborazione e ricomposizione degli accadimenti evolutivi del paziente all'interno di un'identità non disfunzionale e quindi maggiormente autentica.

Il lavoro propone così una chiara lettura delle condizioni associate alla psicopatologia, scenario che stimola una serie di riflessioni e consente di organizzare interventi di prevenzione, puntuali e mirati, nei confronti dei problemi dell'età evolutiva.

NOVITÀ DI OTTOBRE

Michaela Saraceni
PARTORIRE IERI, PARTORIRE OGGI

ISBN: 88-88232-84-2
FORMATO: 15,5x21
PAGG. 120 – G 8,00



Il parto, momento tanto desiderato e temuto nella vita della donna, è il tema centrale di questo volume.

Scoprendo nella mente femminile le più recondite paure ancestrali che l'accompagnano nel corso della gravidanza e considerando, nel contempo, il parto come un evento psicosomatico, l'autrice sottolinea l'importanza del sostegno psicologico durante questo periodo così delicato.

Per giungere a questa necessità e per motivarla in maniera adeguata, l'autrice è andata alla scoperta del passato per cogliere nella storia le modalità e gli errori nell'assistenza a questo straordinario evento.

Alla luce delle esperienze delle nostre trisavole, la «ricetta» odierna per un parto sicuro e sereno sembra essere il raggiungimento di un equilibrio tra medicalizzazione e spontaneità, supportato da una sana collaborazione tra le varie figure professionali (medico di famiglia, ginecologo, psicologo, ecc.) coinvolte.

NOVITÀ DI SETTEMBRE

Paola Reale
IL TEST DEI CERCHI
Una tecnica psicodiagnostica

ISBN: 88-88232-69-9 – FORMATO: 15,5x21
PAGG. 160 – G 9,00



Il problema del tempo è di grande attualità in ogni campo della conoscenza, investe la riflessione filosofica e coinvolge le strutture della vita sociale. Da una società centrata sul futuro siamo passati a una centrata su una dimensione molto immediata, il presente.

Per questo appare oggi importante sapersi orientare nel tempo personale e storico, a tutela della propria identità personale e sociale, e altrettanto importante è lo studio della personalità, conforme all'esigenza di una presa di coscienza di se stessi e delle proprie risorse individuali. L'Autrice, impegnata da decenni nello studio del tempo psicologico, ha avviato una ricerca sistematica al fine di evidenziare il rapporto tra ORIENTAMENTO NEL TEMPO e TRATTI DELLA PERSONALITÀ, costruendo a questo scopo una tecnica psicodiagnostica. La figura del cerchio, simbolo universale, viene qui utilizzata in quanto consente di proiettare il Sé nelle sue tre diverse forme: quello già sperimentato e vissuto, il Sé attuale, il Sé proiettato nell'immaginario.

L'utilizzo della tecnica – attraverso semplici e comprensibili consegne – riguarda soprattutto soggetti di età giovane e adulta, e se ne consiglia l'impiego per lo studio della personalità normale o di patologie nell'ambito delle turbe dell'affettività o nevrosi.

I volumi possono
essere ordinati



TRAMITE E-MAIL:
ediz.sc.magi@flashnet.it
o visitando il nostro sito
www.magiedizioni.com



PER POSTA:
Via Bergamo, 7
00198 - Roma



PER FAX:
al numero
(06) 85.35.62.74

Professione Genitore



**NOVITÀ
DI SETTEMBRE**

Nicole Fabre
NON VOGLIO SEPARARMI
*Tutte le separazioni vissute
dal bambino*

FORMATO: 13x21 - PAGG. 120
ISBN: 88-88232-81-8 - G 12,00

I figli vengono al mondo separandosi dai genitori, ogni passo che compiono è una presa di distanza, un allontanamento. È impossibile impedirle, il percorso di crescita è segnato da separazioni, anche se costituiscono per il bambino prove di vita talvolta molto dure, e spesso rappresentano vere tragedie. Il ruolo che debbono rivestire i genitori nell'aiutare i bambini in questi momenti cruciali è enorme. Consapevoli della loro necessità per l'acquisizione dell'autonomia e dell'identità del bambino, i genitori debbono attribuire a questi momenti il loro vero valore e comprenderli più a fondo. Separazioni da cose, da amici, da animali, da parenti. Traslochi e partenze. Lutti.

Attraverso racconti brevi, immediati e molto espressivi, Nicole Fabre ci parla della separazione che strazia, che segna e ferisce, ma anche della separazione senza la quale, una volta cresciuti, non potremmo riconoscerci come esseri singoli e diversi.

Esperienze



**NOVITÀ
DI SETTEMBRE**

Riccardo Mondo
L'ARCO E LA FRECCIA
*Prospettive per una
genitorialità consapevole*

FORMATO: 15,5x21 - PAGG. 120
ISBN: 88-88232-84-2 - G 10,00

Porre attenzione alle capacità educative dei genitori è divenuto indispensabile in una società complessa come la nostra, nella quale, nonostante la sua indiscussa importanza, l'educazione alla genitorialità richiama la nostra attenzione solo al drammatico accadere di episodi strazianti, sui quali c'interrogiamo a lungo alla ricerca di una qualche risposta. L'analisi è sempre la stessa: madri distratte, padri assenti, istituzioni inefficienti, estranei cattivi, società malata.

La tendenza prevalente degli interventi sociali è orientata alla *riduzione del danno*, in altre parole un intervento indirizzato alla presa in carico e al contenimento di gravi situazioni familiari presenti nel tessuto sociale. Tale tipo d'intervento è indispensabile, anzi necessita di potenziamenti strutturali, ma non è sufficiente. La necessità di una *prevenzione primaria* è stata avvertita anche dalle organizzazioni mondiali che si occupano di problemi sociali.

Autori di estrazioni differenti forniscono in questo volume il loro contributo sul tema dell'educazione e delle sue basi epistemologiche.

*Il comitato di lettura della casa editrice
valuta le proposte editoriali di tutti coloro che, operando nell'ambito
psicologico, psicoterapeutico, scolastico ed educativo, vogliono
diffondere nuove idee, esperienze di lavoro e ricerche operative.*

Lavoro di gruppo per i genitori

Quando l'esperienza ci aiuta ad apprendere

LUISA RUFFA

Psicologa, Servizio di Counseling dell'Istituto di Ortofonia – Roma

A partire dal prossimo settembre presso l'Istituto di Ortofonia si avvierà un nuovo progetto di counseling rivolto ai genitori dei bambini in trattamento.

La novità sta in una diversa organizzazione che privilegerà un lavoro di gruppo piuttosto che un lavoro individuale.

Già negli ultimi anni abbiamo avuto la possibilità di organizzare con padri e madri – accanto al tradizionale lavoro «individuale» con la coppia genitoriale – questo particolare tipo d'approccio. Mettere insieme nella stessa stanza con uno psicologo un gruppo di genitori che condivideva gli stessi problemi educativi nei confronti dei propri figli, emozioni analoghe in merito a momenti critici, vissuti di impotenza, di scacco, ansie, aspettative, dubbi, pessimismi e speranze, è stata un'esperienza che inizialmente potremmo definire «coraggiosa», ma che da subito si è rivelata oltremodo ricca e complessa. Ascoltare un estraneo, un altro adulto, raccontarsi attraverso le proprie preoccupazioni genitoriali, ritrovare in altre madri o in altri padri le stesse difficoltà a contenere i figli, poter guardare alla realtà del proprio bambino grazie alle immagini e alle fantasie dei figli altrui che venivano di volta in volta portate nel gruppo, ha significato per molti genitori diventare più consapevoli del proprio ruolo e pensare di correggere, strada facendo, quegli errori educativi che magari avevano amplificato qualche difficoltà emotiva più o meno grave nei bambini. Il confronto con altri padri e con altre madri ha consentito a molti di loro di uscire da una sorta di isolamento in cui il loro senso di inadeguatezza si amplificava, colludendo così inconsapevolmente con quella stessa inadeguatezza vissuta dai loro bambini. Hanno potuto non sentirsi più troppo strani o cattivi nel provare sentimenti anche molto forti al cospetto dell'insopportabilità di un figlio, e laddove essere consapevoli della propria sofferenza è un'esperienza a volte intollerabile, per qualcuno è stato possibile entrare empaticamente in contatto con il dolore di un altro e magari riuscire nel tempo a riconoscere il proprio. Ma non sono state importanti solo le similitudini, il potersi dire «Ma guarda, pure mio figlio...», oppure «Quando mio figlio fa così a me succede la stessa cosa»; ma anche le differenze, il potersi dire «Io non sono così», oppure «In quella occasione io avrei agito in un altro modo». Forse a volte sono proprio le differenze quelle che ci aiutano ad essere più consapevoli di noi stessi, il poter prendere le distanze, il riconoscersi «altro da...» Senza contare l'esercizio intensamente creativo che il confronto tra differenze è in grado di sollecitare.

Gestire un setting di gruppo, un gruppo di genitori, è una vicenda emotivamente forte anche per noi psicologi e, sotto certi aspetti, senz'altro più complicata e meno rassicurante rispetto a quanto siamo abituati a vivere e gestire nel setting che il lavoro individuale prevede. Ma nel tempo è stato possibile individuare le specificità e capire le valenze terapeutiche che un contesto del genere comporta. È utile sottolineare che si tratta di un gruppo di genitori, appunto. Questa precisazione può

sembrare cavillosa, ma è sostanziale perché rimanda immediatamente alla specificità di *quel* gruppo e alla compresenza di piani diversi che bisogna sempre tenere in mente. Una madre o un padre in quella situazione grupale – come d'altronde nella terapia individuale – è portatore di almeno tre diverse realtà: quella di genitore, quella di coniuge e quella di individuo, e tale compresenza, virtualmente discernibile dall'esterno o su di un piano obiettivo, è di fatto condensata in quell'unico individuo che le racchiude tutte. Per il terapeuta però, in entrambi i setting, è indispensabile tenerla sempre presente, ed operare una continua separazione tra i piani per cercare di isolare tra questi, quasi *in vitro*, il piano genitoriale, che è quello sul quale lavorare, perché l'*oggetto* della nostra terapia è il bambino. Uno dei primi obiettivi del lavoro di counseling è proprio quello di aiutare il genitore a circoscrivere tale area. Tracciare i confini dell'ambito terapeutico e riportare continuamente il genitore al suo ruolo, alla sua responsabilità di adulto nei confronti del figlio è essenziale se si vuole che quel lavoro aiuti il bambino, se l'obiettivo del counseling è quello di essere *al servizio* del bambino.

Nella situazione individuale, che di per sé incoraggia alla confidenza, allo sfogo, alla ricerca di un appoggio e, a volte, di una complicità, è molto più critico per lo psicologo rimanere costantemente in contatto con l'area genitoriale, escludendo, ma al contempo tenendo presenti e collegati fra loro, gli altri aspetti, gli altri ruoli, e gli altri vissuti della persona. Non cadere nei trabocchetti – a volte abilmente predisposti da chi ci sta di fronte – dell'onnipotenza terapeutica, non cedere alla tentazione di farsi terapeuti del genitore/coniuge/individuo, non perdere di vista il bambino per andare incontro a richieste di aiuto non sempre velate, qualche volta è veramente laborioso. Nella situazione grupale, in cui è chiaro fin da subito che quello è un gruppo di *genitori* che sono lì per occuparsi delle loro difficoltà educative e dei problemi dei loro figli, le insidie di cui sopra sono in qualche modo attenuate. Come dire, l'area di lavoro, l'area psichica è immediatamente definita: non siamo qui per parlare di noi, dei nostri problemi individuali, ma siamo qui per parlare di *loro*, per capire cosa fare.

Il progetto proseguirà tramite l'individuazione per ogni singolo bambino delle tematiche sulle quali è fondamentale che i genitori riflettano e lavorino e la predisposizione, per ogni tema, di una serie di incontri nel corso dei quali i genitori avranno la possibilità di confrontarsi e di essere aiutati. Sarà perciò possibile per una mamma o per un papà – o per entrambi, naturalmente – partecipare a più di un gruppo tematico così da poter mettere a confronto e comprendere le modalità che fanno da sfondo alle difficoltà che il bambino incontra nelle diverse aree di sviluppo.

L'idea di un gruppo di counseling tematico nasce anche come progetto di risposta più ampio alle problematiche che i genitori condividono nel contesto socio-culturale attuale al di là delle singole difficoltà. ♦



Istituto di Ortofonologia - Roma

Servizio di Psicoterapia per l'Infanzia e l'Adolescenza

CORSO QUADRIENNALE DI SPECIALIZZAZIONE IN PSICOTERAPIA DELL'ETÀ EVOLUTIVA AD INDIRIZZO PSICODINAMICO

DECRETO MIUR DEL 23.07.2001 ANNO ACCADEMICO 2003-2004 DIRETTRICE: DOTT.SSA MAGDA DI RENZO

L'obiettivo del corso è di formare psicoterapeuti dell'età evolutiva, dalla primissima infanzia all'adolescenza, in grado di utilizzare strumenti inerenti la diagnosi, il trattamento psicoterapeutico e la ricerca clinica.

LA FORMAZIONE PREVEDE:

- *Una conoscenza approfondita delle teorie degli autori che hanno contribuito storicamente all'identificazione delle linee di sviluppo del mondo intrapsichico infantile e adolescenziale*
- *Una padronanza di tecniche espressive che consentano di raggiungere ed entrare in contatto con il paziente a qualunque livello esso si trovi, dalla dimensione più arcaica a quella più evoluta, al fine di dar forma a una relazione significativa*
- *Una competenza relativa alle dinamiche familiari*
- *Una conoscenza della visione dell'individuo e delle sue produzioni simboliche nell'ottica della psicologia analitica di C.G. Jung*

ORIENTAMENTO DIDATTICO DEL QUADRIENNIO (artt. 8 e 9 del D.M. MIUR n. 509/1998)

1.200 ore di insegnamento teorico, 400 ore di formazione pratica, di cui: 100 ore di lavoro psicologico individuale, 100 ore di supervisione dei casi clinici, 200 ore di formazione personale in attività di gruppo e laboratorio. Il tirocinio, di 400 ore, sarà effettuato presso le strutture interne o presso strutture esterne idonee.

Le ore di formazione individuale previste dal programma possono essere effettuate durante il corso di studi. Previa accettazione del Consiglio dei Docenti, la formazione individuale può essere svolta anche con psicoterapeuti esterni alla scuola e possono essere accettate le formazioni individuali antecedenti l'iscrizione alla scuola.

Sono in fase di completamento accordi scuola-S.I.Co affinché al termine del terzo anno di studi il corsista sia in possesso dei requisiti necessari per fare domanda d'iscrizione alla S.I.Co (Società Italiana di Counseling) per ottenere il titolo di Counselor.

REQUISITI PER L'AMMISSIONE	Diploma in Laurea in Psicologia o in Medicina e il superamento delle prove di selezione
NUMERO DEGLI ALLIEVI	15
SEDE DEL CORSO	Istituto di Ortofonologia, via Alessandria, 128/b - 00198 Roma
PER INFORMAZIONI E DOMANDA D'ISCRIZIONE	Istituto di Ortofonologia, Via Salaria, 30 - 00198 Roma tel. 06.88.40.384 - 06.85.42.038 fax 06.8413258 ist.ortofon@flashnet.it

ISTITUTO DI ORTOFONOLOGIA - ROMA

con la collaborazione scientifica dell'UNIVERSITÀ «CAMPUS BIO-MEDICO» - Roma

Corso quadriennale di Specializzazione in Psicoterapia dell'Età Evolutiva a indirizzo psicodinamico

L'esistenza della scuola di psicoterapia infantile che rappresenta la concretizzazione di 30 anni di lavoro con il mondo dell'infanzia costituisce anche per noi un nuovo percorso di studio e di ricerca. Nonostante il notevole impegno di molti a favore dell'universo infantile riteniamo che molto si debba ancora fare per fornire una risposta concreta di aiuto al bambino che si trova a vivere oggi in un contesto così difficile e complesso e soprattutto così diverso da quello che ha segnato l'infanzia di noi terapeuti. Ci sembra che oggi l'impegno più importante di chi lavora con i bambini sia quello del confronto e della collaborazione tra adulti.

Un confronto che permetta di superare, senza rinnegarle, le posizioni che hanno fondato il nostro fare terapeutico per adattarlo alle nuove richieste che arrivano dai bambini, dalla famiglia, dalla scuola.

Un confronto che aiuti a divenire più consapevoli dei propri strumenti terapeutici al punto da poterli mettere a disposizione di altre professionalità senza rischiare confusive sovrapposizioni.

Un confronto, ancora, che favorisca nuovi impegni di studi e ricerche per rispettare i «luoghi» del bambino ma anche per dare sempre maggiore dignità a quelli abitati dall'adulto.

La rubrica QUESTIONI DI PSICOTERAPIA DELL'ETÀ EVOLUTIVA vuole diventare uno spazio di riflessione che ospiti contributi provenienti da diverse aree culturali o da differenti indirizzi, ma che abbiano tutti l'obiettivo comune di una psicoterapia a misura di bambino. Attendiamo i vostri interventi.

Il terapeuta e l'abbandono del bambino che gioca

RICCARDO MONDO

Psicologo analista dell'AIPA (Associazione Italiana di Psicologia Analitica) – Catania

Dopotutto, che cos'è Dio? Un eterno Bambino, intento in un gioco eterno, in un giardino eterno
SRI AUROBINDO

Immagino che il lettore di questa rivista frequenti, come me d'altronde, corsi, seminari, convegni ecc. Luoghi d'incontro, insomma, della variegata moltitudine di professionisti raggruppabili nella definizione di «popolo delle professioni d'aiuto alla sofferenza psichica». Questa definizione racchiude diverse tipologie di professionisti e, anche se la mia esperienza e il tipo di competenza indirizzano le mie riflessioni alla categoria degli psicoterapeuti, è possibile ricontestualizzare quest'articolo leggendolo in relazione alla propria appartenenza professionale.

Vorrei rivolgere la mia attenzione a coloro che, più o meno consapevolmente, hanno abbandonato in loro *il bambino che gioca*, divenendo «terapeuti non ludici». Ognuno di questi «terapeuti non ludici» presenta fattori che ne favoriscono la riconoscibilità. Alcuni di essi utilizzano una ricetta ben confezionata della loro professionalità, e sono sovente riconoscibili per

la rigorosissima appartenenza a un orientamento teorico, che spesso viene vissuto individualmente come un'adesione a una «setta psicologica». Ne è caratteristica la reificazione delle metafore della teoria psicologica da loro praticata, le quali vengono assunte e comunicate in maniera dogmatica.

Questo «prendere troppo sul serio» il modello li porta ad assumere frequentemente i modi e i toni caratteristici del fanatico religioso, rappresentato dal caposcuola di riferimento (non si scherza con Dio o con l'Inconscio!). Essi, infatti, leggono o citano brani dall'*unico libro di Dio*, gli scritti del caposcuola di riferimento, e sono costretti ad assumere necessariamente toni gravi e solenni per l'occasione.

Nel passaggio al «fanatismo psicologico» il professionista in questione smette di «giocare» con il proprio modello teorico di riferimento, che diviene *una cosa indiscutibilmente seria*.

Anche il terapeuta-fanatico gioca, ma ahimè (per lui e per i suoi pazienti), egli *non conosce* il gioco che pratica. Bisogna far notare che una parte dell'opinione pubblica è talmente indottrinata a questo modello da confondere il terapeuta *serioso* con il terapeuta *serio*, e pretendere una certa gravità e solennità nell'esercizio della professione psicoterapeutica. Ma è veramente necessario abbracciare la cupa dimensione della melancolia saturninica per essere buoni terapeuti? È questa una sana espressione della propria tipologia psicologica (in questo caso dovrebbe essere moderata e modulata) o è determinata *dall'abbandono del bambino che gioca* dentro di noi? Nel primo caso può essere persino una fortuna incontrare questo terapeuta, perché è una fortuna incontrare un uomo che sa manifestare adeguatamente la propria natura; nel secondo caso si tratterebbe solo di una manifestazione di sofferenza di fronte alla vastità del reale.

A ogni modo, va precisato che come individui abbiamo il diritto di poter essere noiosi, ma come terapeuti abbiamo il dovere di saper essere accoglienti con i nostri pazienti.

Riformuliamo quanto detto: questa «pesantezza», che taluni terapeuti manifestano nel codice linguistico e paralinguistico incontrando l'Altro che soffre è conseguenza dello smarrimento di quella capacità professionale, che *deletteralizzando* le esperienze psichiche – come ci consiglia James Hillman – rende possibile giocare con la complessità della psiche?

Ma consideriamo altri tipi di questi «terapeuti non ludici». Vi sono coloro che hanno talmente smarrito tale dimensione da non poter praticare neanche il gioco del terapeuta-fanatico e nei fatti non possono dedicare al loro mestiere cotanta passione; al

contrario, si vantano dell'ateoricità del loro agire e, incastrati nella quotidianità della loro prassi, non hanno spesso neanche una dimensione di ricerca a cui collegarla.

Questi terapeuti dimenticano che «*theoria vuol dire visione delle cose*» (C.G. Jung), per cui rischiano *un agire cieco*. Questi «professionisti della psiche» *non divertendosi più* stanno lì, spesso inaciditi, a giudicare severamente la ricerca di nuovi giochi professionali (ma forse è anche questo un gioco, che potremmo definire del terapeuta-inacidito?!). È possibile incontrarli nei corridoi di un qualsiasi luogo professionale. Dopo averli salutato, ti inchiodano chiedendo: «E tu, fai ancora queste cose?». Il messaggio in codice sarebbe: «Ma quando smetterai di giocare e comincerai a fare il serio e l'adulto?». Schiere di terapeuti pietrificati dalla loro fede teorica e altrettante moltitudini imbalsamate dall'assenza di un consapevole piano di ricerca. Terapeuti talmente ingessati nel ruolo professionale che la loro maschera, non più intercambiabile, restituisce agli altri solamente un'enorme tristezza.

Anche scegliendo, tra gli innumerevoli esempi possibili, quelli relativi ai colleghi più grigi e più tristi, non sono riuscito nel mio intento iniziale di dimostrare *l'abbandono del bambino che gioca*. Come abbiamo visto, anche gli esempi di terapeuti che abbiamo citato giocano. Possiamo più che altro constatare la rimozione della dimensione ludica dalla coscienza di questi terapeuti. In quanto rimossa, questa dimensione può determinare al contrario l'adesione inconsapevole a giochi di ruolo di cui non conoscono le regole.

Attenzione, comunque, anche ai terapeuti «che giocano sempre». Essi sono talmente inflazionati dall'archetipo del gio-

ISCRA S.R.L.

Istituto Modenese di Psicoterapia
Sistemica e Relazionale

Corso di Specializzazione in Psicoterapia Sistemica e Relazionale

L'Istituto ha ottenuto il riconoscimento del M.U.R.S.T. con decreto del 10/10/1994 (G. Uff. n. 250)

Per i laureati in Psicologia, in Medicina e Chirurgia

Training di 4 anni accademici di 500 ore ciascuno

DIRETTORE RESPONSABILE
Dott. Fabio Bassoli

SEDE DEI CORSI
Modena - Cesena

Altri corsi aperti a laureati e diplomati

- Corsi di Mediazione Familiare Sistemica
 - Corsi di Mediazione Comunitaria e Sociale
 - Corsi per Consulenti Sistemici
 - Gruppi di Supervisione Clinica
 - Corso per Medici di Base e Ospedalieri
 - Corso per Operatori Socio-sanitari
- } *Patrocinati dall'AIMS*
Associazione Internazionale Mediatori Sistemici

Informazioni

ISCRA – Via Berengario, n. 58 – 41100 Modena – Tel. 059/23.81.77 – Fax 059/21.03.70
E-mail: iscra@mo.nettuno.it SITO WEB: <http://www.iscra.it>

co, da non essere più in sintonia con esso. È evidente che la sintonia è una questione di giusta distanza: l'eccessiva leggerezza ludica si trasforma in una trappola relazionale che impedisce al terapeuta di confrontarsi con i reali bisogni dell'Altro. Per questi terapeuti diviene più importante agire, in maniera coattiva, alcune tecniche di gioco anziché ascoltare dove si trova il loro paziente. Quindi anche questa forma di adesività alla dimensione del gioco rappresenta un modello per un «terapeuta non ludico».

Forse mi sono abbandonato eccessivamente, nel formulare questo quesito, al *gioco delle parole*, ma semplificando: è possibile essere dei buoni terapeuti se non si sa giocare con l'Altro? Ci sostiene in questo interrogativo D. Winnicott, il quale, riferendosi al gioco terapeutico, afferma che esso si svolge nella sovrapposizione di due aree di gioco, quella del paziente e quella del terapeuta. Egli sostiene *che se il terapeuta non è in grado di giocare, allora non è adatto al lavoro*; se il paziente non è in grado di giocare, prima bisogna recuperare questa sua capacità e soltanto dopo potrà cominciare la psicoterapia. Considerata quindi la centralità della dimensione ludica nell'economia generale della psiche, ma ancor più la sua indispensabilità per una seria pratica terapeutica, la successiva parte di quest'intervento è dedicata ad alcune riflessioni sulla dimensione archetipica del gioco.

L'ARCHETIPO DEL GIOCO

Parafrasando un celebre *topos* della psicologia, secondo cui *il sogno è la via regia per l'inconscio*, vogliamo qui sostenere che *il gioco è la via regia alla psiche infantile*.

Stiamo qui infatti scrivendo del *Bambino che gioca*, espressione sovradeterminata perché il bambino a cui facciamo riferimento è quello reale con il quale comunichiamo e che utilizza il gioco come linguaggio privilegiato nella quotidianità; è anche il Bambino storico che ha vissuto la nostra infanzia e che riscopriamo nelle nostre memorie; ma è soprattutto il Bambino astorico, componente archetipica della nostra psiche presente in qualsiasi età della vita, quel *Puer* che è spinto all'attività, all'esperienza, alla trasformazione di un gesto quotidiano in atto creativo. Senza una presenza consapevole del *Bambino che gioca* dentro di noi, e negli spazi intorno a noi, la vita diviene sterile; diviene grigia, seria e ossessivamente ordinata. È evidente la rilevanza educativa di questa tematica. Troppo spesso ci accorgiamo che abitudini culturali impresse nel nostro collettivo depotenziano la forza del gioco, trasformandola in «semplice attività infantile» svuotata della sua valenza simbolica. Se releghiamo il gioco a un'attività caratteristica solamente dell'età evolutiva, nei fatti ignoriamo la radice archetipica del gioco praticando l'*abbandono* del bambino che vive in noi per divenire idealmente «uomini in doppio petto grigio», per i quali crescere significa «smettere di giocare con la vita». Questo diviene altrettanto frequentemente lo smarrire il piacere *dell'azione per l'azione*.

In quanto terapeuti ed educatori è evidente l'importanza di un *pensare e sentire ludico*: se non conosciamo il gioco come elemento archetipico fondamentale nella nostra psiche, non possiamo intervenire per comunicare con il Bambino che è nell'Altro, non possiamo intervenire per educare e, se necessario, per curare. Troppo frequentemente incontriamo operatori inca-

paci di ascoltare il Bambino archetipico là dove si presenta, incapaci di accoglierlo, dimentichi che l'abbandono delle componenti ludiche comporta una costante coartazione del mondo affettivo.

È evidente anche la motivazione a un consapevole ascolto del nostro mondo interno, poiché abbiamo costantemente bisogno del Bambino che è dentro di noi; senza il suo aiuto non succede niente che riguardi le sfere della trasformazione psichica, dell'autonomia e della creatività.

Innanzitutto, come possiamo definire il gioco? Galimberti, nel suo *Dizionario di Psicologia*, lo definisce come «un'attività realizzata per se stessa, in quanto ha il proprio aspetto gratificante in sé, non nel fine che raggiunge o nel risultato che produce». Il gioco è un'attività svolta da una o più persone per svago o divertimento, il suo grado di strutturazione è variabile: vi sono, a un estremo, attività ludiche caratterizzate dalla massima spontaneità e dalla minima organizzazione di regole sino ad arrivare a giochi altamente strutturati e ritualizzati nei tempi e nei principi di attuazione.

Il gioco si caratterizza per gratuità, disinteresse, libertà ordinata, piacere, improduttività, separata dalla vita ordinaria, come ci ricorda l'umanista francese Roger Callois.

Anche per Johan Huizinga il gioco è un'attività dotata di senso, che trova in se stessa la sua ragion d'essere. Lo storico olandese afferma che il gioco è una categoria dello spirito che oltrepassa il semplice appagamento di un desiderio, la liberazione da una tensione, la compensazione di un'unilateralità o l'evacuazione di un impulso pericoloso. Esso nasce dal temporaneo annullamento del «mondo ordinario», infatti il tempo e lo spazio del gioco sono diversi da quelli della vita reale e si collocano piuttosto in una dimensione che appartiene anche al rito e al mito, con cui il gioco ha stretti rapporti.

Questo spazio, come lo definisce D. Winnicott, è transizionale, intermedio tra mondo soggettivo e mondo oggettivo, mondo interno e mondo esterno. In questa particolare dimensione il gioco è alimentato da una ricca gamma di emozioni. Emozioni che non sono di natura esclusivamente piacevole, infatti nel gioco sono presenti anche preoccupazioni, ansie, paura, rischi, incertezze; è spesso anche la rappresentazione di un dramma interiore. In questo senso, esso è un perturbante che dà accesso agli enigmi dell'inconscio, alle sue segrete figurazioni.

Il gioco è certamente un'«invariante culturale», una costante del comportamento culturale dell'essere umano. Esso precede la cultura e accomuna sia il bambino sia l'adulto all'animale che gioca, dimostrando di non essere una prerogativa solamente umana. Nei cuccioli, per esempio, si assiste a giochi che riproducono schemi comportamentali aggressivi e di difesa, inibiti nello scopo con innocuità e finzione. Così, giocando, i cuccioli entrano in rapporto con i loro simili e im-

ISTITUTO GESTALT BOLOGNA
 Ente Accreditato per la Formazione dal M.I.U.R. con D.M. 177 24-5-2001

CORSO TRIENNALE FORMATIVO TERAPEUTICO
 in Gestalt Counselling e Art Therapy

STAGE RESIDENZIALI
 I Modelli Genitoriali
 Enneagramma e Teatro
 Il Sapere nel Corpo

Istituto Gestalt Bologna
 Via Lame, 106 - 40122 BO Tel./Fax 051-523809 Cell: 335-6897862
 gestaltbologna@libero.it www.gestaltbologna.com



Istituto
Gestalt
Firenze
Sede di Roma e Firenze



Scuola quadriennale di specializzazione in *Psicoterapia della Gestalt*

Approvata dal MIUR
(D.M. 16/11/2000)

L'Istituto è socio fondatore della **FISIG** Federazione Italiana Scuole e Istituti Gestalt, Membro della **FORGE** Fédération Internationale des Organismes de Formation à la Gestalt, è associato attraverso la **FISIG** alla **F.I.A.P.** Federazione Italiana delle Associazioni di Psicoterapia e alla **EAP** European Association for Psychotherapy.

Direzione scientifica: **Paolo G. Quattrini**
Direzione didattica: **Anna R. Ravenna**

Attività dell'Istituto:

FORMAZIONE ALLA DIDATTICA
secondo il modello della P.d.G.

Corsi triennali di formazione al
GESTALT COUNSELLING
(Coordinatore Oliviero Rossi)

**PERFEZIONAMENTO AL
COUNSELLING PROFESSIONALE:
mediazione artistica, familiare,
interventi nelle scuole e nelle aziende**

Corsi di formazione alla
SUPERVISIONE CLINICA

SENSIBILIZZAZIONE «TEORIA E PRASSI IN GESTALT»

L'I.G.F. organizza inoltre **formazioni monotematiche** con didatti italiani e stranieri e **Corsi di aggiornamento** per operatori socio-sanitari ed educatori.

L'Istituto, sede di tirocinio post-lauream per Psicologi, promuove programmi individuali per studenti visitatori italiani e stranieri.

PER ULTERIORI INFORMAZIONI
I.G.F. SEDE DI ROMA: VIALE ANGELICO, 38 - 00195
ROMA TEL. 06/37514179 - FAX 06/3722962
E-mail: igf.roma@iname.com
Sito web: www.igf-gestalt.it

parano a graduare l'espressione dei propri istinti. Nel mondo umano questa componente è confermata, anche se si presenta in modalità assai più complesse perché, oltre al patrimonio istintuale, entrano in gioco la vita emotiva e intellettuale, i processi di socializzazione e di educazione, che proprio nell'attività ludica trovano le loro prime espressioni.

Il gioco ha un ruolo fondamentale nello sviluppo psichico del bambino. Infatti, come è stato evidenziato da Piaget, esso rappresenta uno spazio di attività che consente al bambino un'assimilazione dell'esperienza ai propri schemi mentali, come preparazione al successivo adattamento all'ambiente. Il gioco ha inoltre un'importante funzione socializzante che inizia non col gioco di gruppo, ma, come afferma Winnicott, già con gli oggetti transizionali. Per esempio, un dito da succhiare, non più parte del corpo, ma prima esperienza di separazione tra Io e Non-Io, tra realtà interna ed esterna.

Winnicott in *Gioco e Realtà* ci ricorda che il gioco è in se stesso sempre una terapia. È necessario fare in modo che i bambini siano messi in condizione di giocare, anche se ciò non è sempre realizzabile. Questa considerazione elementare ha un'applicazione immediata e universale e implica lo stabilirsi di un atteggiamento sociale positivo verso il gioco.

Carl Gustav Jung dedica notevole attenzione al gioco come attività umana essenziale per la trasformazione e la cura della psiche. Egli si ricollega alla riscoperta filosofica della cultura occidentale del valore dell'attività ludica, in particolare a Schiller, che nelle *Lettere sull'Educazione estetica dell'uomo* auspica l'avvento di una civiltà ludica. Schiller considera l'istinto del gioco il cardine dell'educazione estetica dell'individuo, il cui fine è unificare le forze divise dello *spirito*, ripristinando un legame armonico tra mente e cuore.

Nella sua autobiografia Jung racconta come il gioco l'avesse aiutato a ritrovare il proprio equilibrio psichico in momenti di grande difficoltà. Era sua abitudine dare vita alle immagini dell'inconscio *personificandolo* tramite l'attuazione di dialoghi immaginativi con alcune figure psichiche emerse durante l'esplorazione del proprio inconscio, o disegnando con vivide immagini le potenti irruzioni emotive che turbavano il suo equilibrio, oppure creando sculture sulle rive del lago di Zurigo.

Sempre nell'autobiografia – *Sogni, ricordi e riflessioni* – descrive in tal modo la propria esperienza: «[...] finché riuscivo a tradurre le emozioni in immagini e cioè a trovare le immagini che in esse si nascondevano, mi sentivo interiormente calmo e rilassato. Se mi fossi fermato alle emozioni, allora forse sarei stato distrutto dai contenuti dell'inconscio [...] Il mio esperimento mi insegnò quanto possa essere d'aiuto – da un punto di vista terapeutico – scoprire le particolari immagini che si nascondono dietro le emozioni». Jung ritiene il gioco un fenomeno centrale nell'economia psichica, che conduce alla trasformazione dell'esperienza e che si connette con la capacità creativa del soggetto. Scrive infatti a questo proposito che «non l'intelletto, ma l'istinto del gioco provvede per necessità interiore alla produzione del nuovo. Lo spirito creatore gioca con gli oggetti che ama». Egli considera l'esperienza ludica essenziale per realizzare un atteggiamento mentale attento al fluire della vita e radicato in una predisposizione archetipica. Per questi motivi orienterà la sua psicologia riconnettendola al mondo mitologico e fiabesco, e doterà la sua ricerca psicologica di un linguaggio immaginale e metaforico che, secondo lo

psicologo svizzero, è il più vicino alle esigenze dell'anima. Le metafore principali utilizzate da Jung per denominare alcuni elementi strutturali della Psiche si differenziano notevolmente dal sobrio linguaggio, per esempio, di Freud – con le metafore dell'*es*, *io*, *super-io* – o di Bion – con le *funzioni alfa e beta* – ma diventano *anima*, *ombra*, *vecchio saggio*, *puer* ecc. Tale linguaggio appare più vicino alla componente narrativa e poetica della psiche e quindi al *bambino che gioca* in noi.

Jung, pur non descrivendo direttamente un archetipo del Gioco, pone le premesse per la sua formulazione. In *Determinanti psicologiche del comportamento umano*, infatti, Jung distingue cinque gruppi principali di fattori istintivi: fame, sessualità, attività, riflessione e fattore creativo. Quest'ultimo è un fattore simile agli istinti e necessario come questi, ma di questi non condivide né l'organizzazione stabile ed ereditaria, né la diffusione universale. Nel descrivere tali fattori istintivi Jung vi comprende anche l'«istinto del gioco».

Attraverso una lettura psicologica del concetto schilleriano di *Spieltrieb* («istinto del gioco»), si potrebbe ipotizzare che la spinta a giocare, e le molteplici forme che il gioco assume, derivino da un «archetipo del Gioco», che struttura e modella la psiche. Esisterebbe, in altre parole, all'interno della psiche, un archetipo del Gioco che si esplica tanto nel gioco vero e proprio con le sue molteplici forme, quanto nell'atteggiamento ludico con cui varie attività possono essere svolte. La spinta a giocare, che sembra archetipicamente determinata configurandosi come modello di comportamento universale, condivide il doppio radicamento nel corpo e nella psiche. Il gioco, infatti, pur essendo un esercizio dell'immaginario, non può prescindere dal corpo per la sua attuazione. Jung evidenzia da una parte la radice istintuale del gioco, ma contemporaneamente ne sottolinea la valenza trascendente. In questo caso, Jung ci parla dell'aspetto rituale del gioco come una pratica costruttivo-trasformativa, che tende a costruire sempre nuovi significati e rappresentazioni tramite il processo di simbolizzazione. Nell'essere umano il gioco diviene un'attività spirituale che fonda la cultura, un'attività da cui si originano tutte le forme espressive.

Quale rappresentazione artistica sarebbe stata realizzata, nella storia umana, senza un'attrazione dell'artista all'archetipo del gioco che lo conduce alla trasformazione materica? E per noi comuni mortali, quale trasformazione nella vita individuale è immaginabile senza un'attivazione dell'archetipo del gioco che alleggerisce la densità dell'esperienza quotidiana rendendoci disponibili alla trasformazione?

Tra le diverse valenze che il gioco può fornire all'edificazione dell'individuo siamo interessati, in questo contesto, all'utilizzazione del gioco per finalità terapeutiche. Vi sono due elementi essenziali che il terapeuta deve saper riconoscere nel gioco. Il primo è l'aspetto catartico, per cui l'individuo può scaricare su oggetti-simbolo una vasta gamma di emozioni, grazie alla ripetuta rappresentazione ludica della situazione angosciante, che si può riferire a persone o cose dell'ambiente. Il secondo aspetto riguarda il controllo della realtà interna ed esterna. Nel gioco, infatti, il soggetto appoggia il proprio mondo interiore a oggetti tangibili e reali, che può manipolare e ordinare in base alle sue esigenze interne, passando dalla fantasia alla realtà. Nel gioco, in questo stato di sospensione del mondo ordinario, è possibile muoversi con libertà e trasformare in attiva una situazione emotiva che altrimenti egli sarebbe costretto a

vivere in un modo passivo, senza possibilità di controllo.

In ogni caso, pur nella diversità delle tecniche ludiche, il gioco diviene il leitmotiv di un diverso approccio terapeutico alla psiche. Accostarsi alla sofferenza con un atteggiamento ludico significa riconnettersi all'immagine archetipica tramandata dalle mitologie, nelle quali il mondo è creato dal gioco divino. Se il terapeuta *gioca*, la terapia non è più una *talking cure*, come nella classica definizione psicoanalitica; essa diviene invece uno spazio dove giocare insieme con le immagini e le emozioni che attraversano il campo terapeutico.

In effetti, non stiamo affrontando semplicemente un problema di definizione linguistica, anche se, come ci ricorda Heidegger, «il linguaggio è la casa dell'essere». Introdurre la dimensione ludica nella relazione terapeutica comporta uno spostamento nell'asse prospettica del terapeuta che, esponendosi al *piacere di giocare*, al contempo si espone maggiormente alle dinamiche inconsce e archetipiche. È più facile, da una maggiore distanza emotiva, per una psicologia che si rivolga soprattutto all'Ego, indirizzare l'Altro. *Mettersi in gioco* è certamente più rischioso, richiede maggiore accortezza e tecnica professionale, in quanto *giocando sul serio* non si sa mai come andrà a finire... È quindi necessario acquisire, nello spazio terapeutico, un *pensare e un sentire ludico* da utilizzare con tecniche diverse, siano esse tecniche verbali o corporee.

Nello spazio del *facciamo che...*, caratteristico del gioco, ogni cosa può essere altra. In questo luogo metamorfico è possibile appagare ogni desiderio o affrontare vissuti altrimenti inaccettabili per la coscienza dell'individuo. È possibile soprattutto ricercare nuovi modi di essere al mondo. ♦



Scuola di Naturopatia Olistica

CENTRO STUDI EINSTEIN a.c.
organizza

**CORSI TRIENNALI DI NATUROPATIA OLISTICA
A INDIRIZZO BIOENERGETICO PSICOSOMATICO A:**

Grosseto - Roma - Livorno - Modena - Torino
Firenze - Milano - Bari - Palermo

IV ANNO DI SPECIALIZZAZIONE IN COUNSELING
(Riconosciuto dal S.I.Co)

**CORSI DI AGGIORNAMENTO
NELLA RELAZIONE MEDICO-PAZIENTE (100 ORE)**

CORSO DI TRAINING AUTOGENO (60 ORE)

CORSI ECM IN MEDICINA E PSICOLOGIA

La Scuola rilascia diploma riconosciuto in ambito CEE tramite il Centro De Estudios Naturistas di Barcellona, legalmente riconosciuto in Spagna.

Le iscrizioni sono aperte
PER INFORMAZIONI RIVOLGERSI A:
Centro Studi Einstein

Via Aurelia Nord, 22 - Grosseto - Tel. 0564/416431 Fax 0564/427412
www.naturopatiaonline.org e-mail: einstein@grosseto.it

Costruzione dell'identità e processo psicoterapico in pre-adolescenza

MAGDA DI RENZO

Direttrice del Corso Quadriennale di Specializzazione in Psicoterapia dell'Età Evolutiva, Istituto di Ortofonia - Roma

Relazione presentata al Congresso «Abilitare, riabilitare: un futuro "antico"?»
organizzato dal Centro Riabilitazione Villa Angela - Catania 29-30 Maggio 2003

Quando un disagio, un deficit o una patologia interferiscono con il normale processo di crescita di un ragazzo, questi è costretto ad affrontare un difficile percorso per costruire la propria identità. Poiché il mio vertice di osservazione privilegiato è costituito dal processo psicoterapeutico, mi soffermerò in modo particolare su quegli elementi della dinamica transferale-controtransferale che consentono di comprendere il nodo complessuale e i sistemi difensivi messi in atto dal ragazzo per far fronte alle richieste del mondo esterno. Il mio obiettivo è evidenziare il processo attraverso il quale il ragazzo costruisce o trasforma la propria identità per rispondere alle richieste del suo mondo interno, oltre che per adattarsi a quello esterno.

Soprattutto la fase preadolescenziale, come è noto, costituisce un momento significativo nella costruzione di un'identità, per la prima volta diversa da quella mutuata dall'ambiente familiare.

Quando un ragazzo viene portato in terapia in età preadolescenziale è implicito che i suoi disagi risalgano all'infanzia, a meno che non sia intervenuto un evento traumatico che ha modificato il corso dello sviluppo. In alcuni casi è addirittura probabile che ci siano già stati tentativi fallimentari di terapia, o interventi settoriali che hanno risolto alcuni aspetti sintomatici ma hanno lasciato un quadro di disagio. Anche in assenza di precedenti interventi, comunque, il ragazzo ha dovuto confrontarsi già nell'infanzia con un'immagine non soddisfacente di se stesso e fare i conti con le aspettative dell'ambiente circostante che ha disatteso.

Il genitore che chiede aiuto quando il figlio sta per intraprendere il suo cammino adolescenziale è infatti spaventato dal fatto che, nonostante la maturazione legata all'età, non si siano verificati i tanto attesi e sperati cambiamenti. Il figlio, infatti, anziché migliorare, avanza richieste sempre più difficili da fronteggiare e sembra inesorabilmente allontanarsi da quel modello di bambino che i genitori avevano sognato e immaginato e per il quale erano stati disposti a modificare tanti dei loro atteggiamenti. La preoccupazione per il futuro del bambino si trasforma allora in un senso di fallimento del proprio operato, che amplifica i problemi già esistenti. Il ragazzo in età preadolescenziale è ancora profondamente

dipendente dai genitori, non sa articolare alternative ragionevoli all'interno del nucleo familiare. Non ha potuto ancora trovare una modalità alternativa nei suoi rapporti con il mondo esterno e quindi propone il suo malessere all'interno delle mura domestiche, cercando un consenso ai tentativi, a volte disperati, di essere riconosciuto come individuo. Il suo tentativo di falsa indipendenza, o di dipendenza forzata, viene quindi avvertito dai genitori come una minaccia alla tradizione, al loro ruolo educativo e alla dimensione progettuale di cui lo sentivano portatore, ma soprattutto viene vissuto come un attacco al presente.

La costruzione di un'identità negativa, o di una falsa identità, è inoltre destinata nel tempo a un continuo irrigidimento che rende sempre più difficili i rapporti interpersonali. A volte si instaurano comunicazioni e relazioni patologiche all'interno e all'esterno della famiglia. Il ragazzo, che ha costruito un'identità a scopo difensivo, ha dovuto rinunciare a molte delle sue risorse e scegliere comportamenti oppositivi o totalmente adesivi per nascondere le proprie reali o presunte fragilità e attestare la propria presenza. Le componenti creative, che non hanno potuto farsi strada in modo costruttivo nel comportamento cosciente, continuano però ad alimentare inconsapevolmente il conflitto, dando il via a situazioni insostenibili che diventano spesso l'occasione di una richiesta d'aiuto. La paura di non essere riconosciuto, la preoccupazione di non essere stimato e il terrore di non essere amato trasformano infatti il caparbio tentativo del ragazzo di imporsi come individuo in un'arrogante pretesa di accandiscendenza totale, e su tutto ciò si costruisce la sua falsa identità. E ciò sia quando il ragazzo in maniera diretta esprime le proprie richieste aggressive – pretendendo irragionevolmente che siano ottemperate –, sia quando si pone in una modalità totalmente passiva e dipendente che impone comunque all'altro un maternage intenso e prolungato. Mi riferisco quindi sia alle situazioni denunciate per comportamenti iperattivi, trasgressivi e oppositivi sia a quelle condizioni in cui sembra prevalere la componente inibitoria, entrambe in presenza o assenza di sintomi specifici.

Queste premesse sono fondamentali per avvicinarsi al problema della costruzione dell'identità in un'ottica il più possibi-

le globale, che non rischi di considerare solo gli aspetti deficitari del ragazzo e che non pretenda di inquadrare subito come patologico un comportamento che può invece essere il tentativo salvifico di reagire a una situazione difficile. È importante ricordare, con Jung, che ogni sintomo, e quindi ogni fenomeno patologico, ha in sé un qualche valore individuativo e che a volte la risposta che il ragazzo articola all'interno del suo contesto familiare è l'unica possibile in quel momento. Può essere il tentativo estremo di tenere comunque in vita una relazione, oltre che la speranza di un destino migliore.

Prima di entrare nel vivo del problema vorrei spiegare il contesto da cui scaturiscono le mie osservazioni che, come ho già accennato, appartengono prevalentemente all'ambito psicoterapeutico. Nel servizio di psicoterapia di cui sono responsabile seguo da diversi anni i ragazzi preadolescenti in gruppo. Mi sembra che questo costituisca, per il singolo ragazzo, il contesto più significativo e motivante per affrontare le proprie difficoltà. I gruppi sono costituiti da 8 ragazzi omogenei per età (lo scarto è al massimo di un anno) e per livello mentale, ma diversi nella manifestazione del disagio. Preferibilmente nella costituzione del gruppo riunisco ragazzi di II e III media, ma non quelli di I e II, perché i temi che emergono nel momento di passaggio alla scuola media necessitano, a mio avviso, di una particolare attenzione e di una diversa modalità di approccio.

Nel processo terapeutico sono affiancata da una co-terapeuta, collocata in posizione esterna al gruppo, che assolve a un'importante funzione di contenimento attraverso la sua presenza silente di osservatrice. Presento la sua funzione come «memoria del gruppo», cui possiamo ricorrere quando vogliamo recuperare qualche ricordo che nel tempo può essersi diluito o confuso a causa della sovrapposizione delle diverse memorie o quando dobbiamo risolvere una controversia su ciò che è stato detto da me o da uno dei partecipanti. Con i gruppi particolarmente difficili lavoro con due co-terapeute, una con funzione di «memoria» e una, collocata spazialmente all'interno del gruppo, con funzione di appoggio alla conduzione. Per gruppi «particolarmente difficili» intendo quei gruppi in cui sono presenti ragazzi con disturbi della condotta

o con comportamenti iperattivi che creano continue interferenze al lavoro attraverso ripetuti agiti.

La presenza di più adulti ha un valore contenitivo soprattutto quando gli agiti possono trasformarsi in azioni pericolose nei confronti degli altri membri del gruppo. In questi casi devo intervenire anche fisicamente per evitare che azioni pericolose, e comunque particolarmente aggressive, abbiano conseguenze. Tornerò più avanti su questo aspetto, per riflettere sul significato psichico che può avere la condivisione anche fisica di uno spazio di cui sia comunque riconosciuta da tutti una sacralità. Ritengo infatti che per rispondere alle necessità psichiche dei ragazzi di questa età il terapeuta debba sapersi confrontare con le proprie ombre, revisionando alcuni suoi strumenti nel rispetto della tradizione analitica.

Fin dall'inizio del lavoro chiarisco ai ragazzi che il gruppo lavorerà per circa un anno (da settembre a giugno) e che se qualcuno desidererà o avrà ancora bisogno di partecipare a una terapia di gruppo lo farà in un nuovo contesto, confrontandosi con altri ragazzi. Mi sembra infatti fondamentale comunicare al gruppo un'attenzione all'individualità di ciascuno, affinché la dimensione collettiva non prenda il sopravvento. È chiaro che questa comunicazione fatta al gruppo ha un'importanza fondamentale anche per me, per avere presente che l'obiettivo di ciascuno è differente e che la mia funzione è quella di aiutare ciascuno a interagire con gli altri, affinché si metta in atto un vero confronto. A questo riguardo Claudio Neri afferma: «Quanto più il gruppo funziona secondo la mentalità primitiva, tanto più lo spazio per l'individuo è limitato. È importante che il terapeuta sia consapevole di questo e in particolare del fatto che il gruppo può limitare la libertà delle persone, richiedendo che si adeguino a un certo funzionamento collettivo. Un adeguamento che viene richiesto tanto nel pensiero (attraverso l'eliminazione dei pensieri dissonanti) quanto nelle emozioni. Il gruppo, per esempio, può esercitare una coercizione nel senso che tutti devono essere e dimostrarsi contenti. Se prevalgono le forze che tendono a limitare la libertà di esprimersi e pensare, le persone perdono la loro unicità, diventano intercambiabili. Il conduttore del gruppo, dunque, ha il compito non di "far fare gruppo" (nel senso del



Scuola superiore di
FORMAZIONE E RICERCA

A TORINO:

LABORATORI

FREQUENZA: IL SABATO DALLE 9,00 ALLE 15,00

Stage – Opportunità lavorative



PROFESSIONISTI PER L'INFANZIA

Via Pirandello, 20 - TORINO

Tel. 011.22.00.127

I PROGRAMMI DEI CORSI SONO VISIBILI
sul sito internet www.dodosas.com



IL TRATTAMENTO A LUNGO
TERMINE DEI DISTURBI AFFETTIVI
CONFERENZA INTERNAZIONALE

Modena, Italia
14-15 Novembre 2003

La conferenza si terrà presso l'Auditorium G. Monzani,
Via Aristotele 33, nel lato ovest della città.
È stato richiesto l'accreditamento ECM
per Medici e Psicologi.

Segreteria Organizzativa: INTERMEETING S.n.c.
B.go Collegio Maria Luigia, 15 43100 PARMA (Italy)
Tel. +39 0521 231123 Fax + 39 0521 228981
mail to: intermeeting@tin.it
www.psichiatria.unimo.it/conferenza.htm

gruppo-massa) ma di rallentare processi troppo accelerati e dirompenti, di sottolineare le peculiarità, le differenze e i diritti dell'individuo» (Neri, 1998).

Queste considerazioni, valide in assoluto per ogni gruppo, acquisiscono un significato particolare per quello dei preadolescenti, che sono impegnati nella faticosa costruzione dell'identità.

Rispetto alla definizione di un tempo di lavoro determinato ritengo utile garantire a ogni ragazzo una buona dose di libertà nella scelta della terapia e nella sua possibile prosecuzione, nel momento in cui la vita gli richiede un primo forte impegno personale.

Non si riflette mai abbastanza su quanto una proposta terapeutica in età preadolescenziale e adolescenziale possa colludere con i bisogni tipici dell'età. Proprio nel momento in cui il bambino dovrebbe infatti iniziare a distanziarsi dagli adulti di riferimento per contrapporre, con una maggiore forma di indipendenza, nuovi stili di comportamento più adatti ai contesti dei pari, la terapia chiede una nuova dipendenza da un adulto. Non bisogna dimenticare che la protesta espressa dal ragazzo è innanzitutto un attacco alla dimensione adulta, avvertita evidentemente come incapace di rispondere alle necessità del momento. Ma non si deve nemmeno sottovalutare l'esigenza di aderire, al di là di ogni protesta, al mondo dei pari, che ha caratteristiche necessariamente diverse da quelle dei genitori. Esistono cioè naturali spinte evolutive, oltre che opposizioni patologiche all'adulto, e queste due dimensioni devono sempre essere considerate contemporaneamente se non si vuole correre il rischio di patologizzare ogni movimento di crescita e impedire la costruzione di una vera identità. Nel rifiuto di un ragazzo alla terapia non vanno interpretate, cioè, solo resistenze alla possibile soluzione di un conflitto, ma vanno anche lette le potenzialità per uno sviluppo originale. Generalmente per i ragazzi è rassicurante sapere che l'intervento pensato per loro ha un termine e che possono essere parte attiva nella scelta. Grazie a questo accettano anche i momenti difficili della terapia. Un intervento di gruppo garantisce al ragazzo l'adesione a un modello di comportamento sentito come più vicino alle proprie esigenze e gli consente di collocare l'adulto a una

distanza non troppo minacciosa per il suo mondo interno e per i suoi progetti futuri.

Un altro aspetto che deve essere attentamente valutato nel proporre la terapia a un ragazzo in fase preadolescenziale riguarda il suo vissuto nei confronti della diversità. Come era prevedibile, e come ho avuto modo di verificare incontrando tanti ragazzi nei gruppi terapeutici (e non solo), la terapia sancisce in qualche modo l'idea di essere diverso dagli altri, una diversità che però si connota, a questa età, come un essere meno dotato e incapace di far fronte ai normali compiti evolutivi. L'idea di essere meno intelligenti costituisce il grande fantasma da cui i ragazzi tentano in tutti i modi di difendersi, anche rischiando di apparire insensibili, indifferenti o addirittura cinici. Nei racconti, negli sfoghi o nelle elaborazioni che sono possibili nel gruppo emerge la preoccupazione di essere considerati handicappati. Si può toccare allora tutta la rabbia, la paura e, a volte, la disperazione che sono alla base dei comportamenti o dei sintomi denunciati come patologici.

La preoccupazione di non essere adeguati dal punto di vista intellettuale costituisce effettivamente una caratteristica specifica di questa età, non riscontrabile con le stesse tonalità nelle età successive, ed è fondamentale tenerne conto nella proposta di terapia e nella costituzione di un setting conforme alle necessità. La diversità costituisce infatti un contenuto profondamente ambivalente, perché è uno degli obiettivi principali nell'emancipazione dalla famiglia ma è anche il grande fantasma da cui ciascun ragazzo tenta di tenersi lontano. Anche se il senso di inadeguatezza accompagna tutti i momenti critici della vita, ed è spesso alla base di una richiesta di aiuto in età successive – in questi casi la paura di non essere capaci si configura come un'eco di sentimenti antichi – è in questa età che il ragazzo deve confrontarsi per la prima volta da solo con la possibilità di risolvere problemi attraverso il pensiero e la riflessione e deve farlo, per di più, in modo il più possibile originale.

Il salto richiesto per passare da una forma di pensiero concreto, caratteristico delle età precedenti, a una configurazione più astratta, come è tipico del pensiero formale in senso piagetiano, richiede infatti una trasformazione radicale

Centro Studi Panta Rei

Associazione Cognitivista: Ricerca e Formazione

direttori: dr. Nunzio Nasti e dr.ssa M. Cristina Foglia Manzillo

MASTER IN TECNICHE DI RILASSAMENTO PER PSICOLOGI E PSICOTERAPEUTI

Con il **patrocinio A.I.A.M.C.**
(Associazione italiana Analisi e modificazione
Cognitivo-comportamentale)

Data di inizio: sabato 10 gennaio 2004
Durata: 20 lezioni (2 volte al mese di 4 ore ciascuna)
Orario: 9,30 - 13,30 Sede: Milano

Per informazioni:

Tel. **031/561313** e-mail: **centrostudipantarei@libero.it**
Via Crivelli, 3 - 22070 - Capiago (Como)
Piazza Sicilia, 7 - 20100 Milano - Tel. **02/4800378**

IFREP

Istituto di Formazione e Ricerca per Educatori e Psicoterapeuti
con sedi a Roma, Venezia e Cagliari

Organizza il Counselling triennale per

PROMOTORE DI LAVORO DI COMUNITÀ E MEDIATORE INTERISTITUZIONALE

(Direttori: Prof. Scilligo Pio e Prof.ssa Rosso Milena)

*Una proposta innovativa per la promozione
ed il coordinamento di reti tra istituzioni,
enti e comunità territoriali.*

Il corso riconosciuto dal CNCP (Coordinamento Nazionale Counsellor Professionisti), si rivolge a operatori socio-sanitari, psicologi, educatori, insegnanti, professionisti e funzionari amministrativi.

Per informazioni rivolgersi a:

IFREP: P.za Ateneo Salesiano, 1 - 00139 Roma
tel. 06/8845610

e-mail: **mil.rosso@libero.it** **ppapagni@tiscalinet.it**
sito internet: **www.irpir.it**

che rischia di far perdere i principali punti di riferimento. È questo passaggio che espone il ragazzo al terrore di non essere intelligente, ogni nuovo compito lo pone in condizione di dover inventare soluzioni nuove con l'inclemenza di chi non sa ancora tarare i diversi livelli di difficoltà. Se si riflette sul linguaggio generalmente utilizzato dai ragazzi di questa età è facile evidenziare come tutte le offese, le battute e i complimenti girino intorno al tema dell'intelligenza, della furbizia e dei loro opposti, quali la deficienza e l'imbranataggine. Come se a ogni nuova occasione il ragazzo avesse bisogno di conferme delle proprie raggiunte capacità e dovesse stabilire la propria superiorità sull'altro. Sono molto frequenti nel linguaggio quotidiano anche i rimandi a immagini patologiche per definire l'inferiorità dell'altro e sancire la propria supremazia.

«Sei proprio cretino, ma cretino, cretino, cretino, più cretino di tutti i mongoloidi e di tutti gli handicappati che esistono sulla terra e sei anche un vero deficiente che non capisce niente», grida un giorno Gloria con tutta la forza che ha in corpo a un ragazzo del gruppo, durante una seduta piuttosto movimentata. Costretta a fare i conti con le sue parti in ombra, Gloria, grazie al gioco di proiezioni e identificazioni proiettive attivato dal gruppo, può esprimere tutto il suo dissenso per la parte incarnata dal ragazzo e attestare a se stessa una diversa visione della situazione. Nell'enfasi con cui ho sentito pronunciare centinaia di frasi sulla presunta deficienza dell'altro ho potuto cogliere dal vivo il terrore e il dolore non ancora simbolizzabile che questi ragazzi sono costretti a provare per non essere stati riconosciuti come individui pensanti dagli adulti di riferimento.

Credo che questo aspetto richieda un'attenzione particolare da parte degli analisti. La messa in discussione del pensiero mette profondamente in crisi il contesto terapeutico, che si basa appunto sulla riflessione e sulla rielaborazione degli avvenimenti. Il preadolescente, con la sua difficoltà a entrare nell'universo del pensabile, pone una seria sfida alla dimensione analitica e al ruolo dell'analista; sfida che non si concretizza solo con un rifiuto, ma anche con quell'atteggiamento adesivo che rimanda a fusionalità non risolte o non ancora affrontate. Le interpretazioni dell'analista possono quindi facilmente diventare oggetti persecutori da combattere o, all'estremo opposto, contenitori ideali nei quali trovare riparo. In entrambi i casi viene impedita un'elaborazione dei contenuti e allontanato un qualsiasi confronto con la dimensione adulta. È fondamentale che l'adulto-psicoterapeuta sia consapevole di queste difficoltà e sia disponibile a mettersi in gioco, senza paura di perdere la propria autorevolezza, in setting diversi da quelli nei quali egli stesso si è formato. La costruzione dell'identità richiede, in questa fase della vita, il confronto con adulti che, pur rimanendo tali, non siano troppo distanti dai luoghi abitati dai ragazzi e che comprendano le tante sfaccettature di un modo di comunicare che è trasgressivo per definizione.

Gloria, che ho già citato, è una ragazzina molto oppositiva e con seri problemi scolastici. Un giorno, durante una seduta con un gruppo di ragazzi di 12 anni, e mentre sto motivando un'attività che abbiamo deciso insieme di intraprendere, si rivolge a tutti gli altri dicendo: «Oh! Statevene zitti, non fate più domande che questa se no ce fa un film e

addio!». Un ragazzo le chiede cosa intenda dire, mentre io le sorrido, e lei specifica: «Ogni volta che diciamo una cosa lei dice, domanda, non so che fa ma, alla fine, diventa un'altra cosa e pure con 'na stupidaggine riesce a farne un film che non avevamo visto». Con questo intervento, che si colloca come sempre nella sua linea apparentemente oppositiva, Gloria dà in realtà la sua consapevole adesione a un gruppo che sta effettivamente lavorando sulla possibilità di andare oltre la concretezza, che incastra tutti in un'identità non adeguata. È chiaro che nel suo tono e nella sua modalità c'è un attacco alla mia figura, e incitando il gruppo a non rispondere sta cercando in qualche modo di sabotare i miei tentativi. Ma questa sarebbe una lettura parziale e sicuramente troppo distruttiva per lei, che fino ad oggi è purtroppo riuscita a distruggere le figure di riferimento, incapaci di tenerle testa.

Mi sembra importante ricordare che nella definizione dell'identità non rientra soltanto «ciò che sei» ma anche «ciò che non sei», e questi due aspetti devono costantemente interagire per dare un quadro definito e coerente di se stessi. Quando un

Associazione Medica Italiana per lo Studio della Ipnosi



A.M.I.S.I.

**Scuola Europea
di Psicoterapia
Ipnotica**

**Corso quadriennale
di formazione
a carattere
post-universitario per
psicoterapeuti ipnotisti
neo-ericksoniani**

Riservato a medici e psicologi

ANNO ACCADEMICO 2003/2004

Inizio Corso 27 settembre 2003

16 fine settimana compreso venerdì
nel corso dell'anno accademico

Per informazioni, costi
e documenti rivolgersi
in segreteria

Riconosciuta dal MURST
Deer. 20.3.1998
Abilitata alla
Formazione ed
Aggiornamento
professionale dalla
FNOMeO



DIREZIONE DIDATTICA
Prof. Giampiero Mosconi

DIREZIONE SCIENTIFICA
Prof. Marcello Cesa-Bianchi

SEDI

SEGRETARIA
Via Paisiello, 28
20131 Milano
Tel. e fax 02/236.54.93

SCUOLA
Via Paisiello, 12
20131 Milano
Tel. 02/29.52.01.67
Via Paisiello, 14
20131 Milano
Tel. 348/840.00.23

SITO WEB: www.amisi.it
E-MAIL: amisi@virgilio.it

ragazzo fa i conti con un'identità falsa o non adeguata deve far confluire in «ciò che non sei» anche parti vitali, che non si lasciano facilmente addomesticare e che quindi premono in modo indiretto. Ciò determina contrasti e contraddizioni che spesso appaiono incomprensibili all'esterno. Il rischio di interpretare e analizzare tutti gli atteggiamenti del ragazzo in relazione all'adulto (genitore o terapeuta che sia) può privare il contesto di quella dialettica che consente al «ciò che sei» e al «ciò che non sei» di trovare un nuovo equilibrio. Gloria ha avuto bisogno di sfidare la mia autorità portandomi spesso in zone di confine, dove aveva il terrore e la speranza di essere abbandonata, e solo così ha potuto recuperare quelle capacità di pensiero che troppo presto aveva dovuto dimostrare di non avere per costruire un'identità riconoscibile dal suo ambiente familiare. Usando il suo linguaggio «di forza» nel gruppo dei pari ha potuto farsi valere «a modo suo», senza sentirsi penalizzata per questo, ma facendosi leader di quelli che lei considerava una massa di cretini. Opponendosi a me ha iniziato a pensare «a modo mio», e questo le ha permesso di mettere in contatto parti fino a quel momento separate. Ha potuto cioè capire che la realtà non è solo quella che si presenta con evidenza ai nostri occhi ma anche quella, molto più variegata, che può essere vista solo se sappiamo scrivere un nuovo film con la trama che abbiamo a disposizione. Una logica solo opposizionale può invece incastrare la relazione preadolescente-adulto in un'area dove entrambe le identità rischiano di costruirsi intorno a ruoli fissi e non a individui complessi.

A proposito del rapporto con il mondo del pensabile, è indispensabile l'adeguamento ai «modi di funzionamento» del ragazzo, per non chiedere troppo presto l'adesione a quella dimensione adultocentrica che spinge l'individuo a parlare di sé e a riflettere sulla propria visione del mondo, spesso senza darsi nemmeno il tempo di agire. Quando la funzione del pensiero riflettente non ha potuto ancora dispiegarsi, non ha senso interrogarsi sui significati e sulle visioni, è necessario piuttosto sfruttare la mobilità del ragazzo per aiutarlo a cambiare scenario. Può essere un gravissimo errore terapeutico quello di interpretare come resistenza il suo bisogno di vivere piuttosto che di pensare la vita. Il non riuscire a coglie-

re un'elaborazione dell'adulto può portare inoltre il ragazzo a temere quell'area dell'intelligenza, di cui ho parlato precedentemente, che costituisce per lui un terreno estremamente fragile. L'eventuale rifiuto di un pensiero espresso dall'adulto porta infatti con sé o un irrigidimento difensivo della propria struttura di pensiero o un'accettazione acritica, che non apporta nulla di nuovo al suo funzionamento.

Il valore di un capo nel gruppo, ci ricorda Bion, non dipende dalle sue competenze ma dalla sua capacità di poter rappresentare le valenze più profonde del gruppo. Il terapeuta può cioè diventare capo, secondo Bion, «in virtù della sua capacità di combinarsi istantaneamente e involontariamente (o anche volontariamente) con ogni altro membro del gruppo. Egli differisce dagli altri membri solo per il fatto che, qualunque sia la sua funzione nel gruppo di lavoro, è l'incarnazione del capo richiesto dal gruppo di base» (Bion, 1980). E ciò è, a mio avviso, ancora più significativo con il gruppo di preadolescenti che spesso non riescono a condividere un gruppo di lavoro e quindi si incontrano prevalentemente nell'assunto di base dominante.

Uno dei meccanismi più importanti che si attiva nel gruppo dei pari relativamente al processo di costruzione dell'identità è quello di un costante rispecchiamento, sia in positivo che in negativo, dei propri comportamenti e quindi dell'immagine di sé che ciascuno si è costruito o sta cercando di costruirsi. Il comportamento dell'altro ha, a questa età, una valenza di gran lunga superiore a qualsiasi discorso di un adulto e diventa occasione di conferma o disconferma del proprio operato. Accanendosi contro la stupidaggine o l'infantilismo dell'altro ognuno può infatti esternalizzare la preoccupazione di non essere riuscito a separarsi da quei coaguli fusionali che sono alla base del suo sviluppo distorto, ma può anche riconoscere l'aspetto vitale di quella trasgressione rivolta all'adulto.

Se l'adulto sa stare a questo gioco, allora è possibile recuperare in senso positivo quell'area di gioco di cui hanno profondamente bisogno ma dalla quale tentano disperatamente di allontanarsi per non essere considerati «bambinetti». Quando con un gruppo di preadolescenti si può accedere



*Scuola di Specializzazione
in
Psicoterapia
Biosistemica*

**Bologna
Firenze**

Riconosciuta dal MURST
con DM 509 del 12-2-2002

Sede principale della scuola:
Bologna ☎ 051 443633 - 347 2469753
Direttore: Maurizio Stupiglia

Altra sede, in attesa di riconoscimento:
Firenze ☎ 055 212618 - 218921
Direttore: Eugenio Giommi

Succursale:
Prato ☎ 0574 580943

Gli altri Istituti hanno sede a Roma, Teramo, Ravenna e Lametia Terme.

Per informazioni:
www.biosistemica.it e-mail: biosistemica.bo@tiscali.it



S.I.D.I.P.
Scuola Italiana Discipline Psicocorporee
Metodo PsicoBody® Therapy

Formazione biennale in:
COUNSELING PSICOCORPOREO
Relazione d'Aiuto di Corpo-Emozione-Parola
Indirizzo integrato: Gestaltico-Psicosomatico-Ipnótico
Biennio:
CARRARA gennaio 2004 BOLOGNA novembre 2003

Monotematico:
PSICORIFLESSOLOGIA PLANTARE OLISTICA
22-23 Novembre 2003 6-7 Dicembre 2003
Sede: Carrara



Informazioni-Iscrizioni:
Segreteria SIDIP
Tel./Fax 0546/26277
cell. 339/4425953
e.mail: lasirelli@tin.it

re all'area del gioco, significa che il terrore dell'infantilismo è stato superato e che nuove energie sono disponibili per il pensiero. Il rispecchiamento cioè funziona sia come limite sia come modello, perché il ragazzo può criticamente valutare nell'altro le esagerazioni in negativo che risultano impopolari all'interno del gruppo e quelle in positivo che ne fanno un individuo desiderabile e simpatico, se non addirittura un leader.

Marco, un ragazzino di 11 anni, è stato portato in terapia per un comportamento iperattivo che interferisce con tutte le sue prestazioni. Dopo essere stato più volte ripreso e offeso dagli altri per i suoi eccessi fisici e verbali e per la sua incapacità di tener conto dell'altro, per difendere un altro ragazzo un giorno quasi si avventa contro Flavio (devo interpormi per evitare uno scontro fisico tra loro) e gli urla: «Sai solo criticare! Ma non ti rendi conto che lui fa così tutte le volte che non ne può più? Gli hai dato del cretino? Eh? Stava dicendo una cosa importante e nessuno se lo filava! C'hai pensato a questo? Eh? E allora chi è più cretino? E poi qui che ci stiamo a fare?».

Le sue parole, urlate con la forza della disperazione, pongono per la prima volta un limite riconoscibile e accettabile a se stesso e al gruppo, e consentono a tutti un'importante riflessione. Per la prima volta tutti tacciono in un rispettoso silenzio, che sembra finalmente costituire una pausa in tanto confuso fragore e tutto lo spazio può poi essere riempito dalla sacralità del setting. Difendendo un altro ragazzo, come rappresentante di una sua parte interna, Marco, per la prima volta, sente il dolore che lo costringe a non fermarsi mai e dà un significato a tutta quella confusione che è costretto a vivere quotidianamente, ma anche a quella che abita inconsapevolmente ciascuno dei componenti del gruppo. È proprio lui, che da anni vive ai limiti, che può comprendere per primo all'interno del gruppo il valore di quel confine che consente di rimanere dentro, lui che ha potuto confrontarsi con la mia forza contenitiva, tentando con tutte le forze e in modo ambivalente di infrangerla. Aiutato a rimanere fisicamente nel gruppo (in più occasioni ho dovuto tenerlo per evitare danni) Marco ha iniziato a circoscrivere in modo più chiaro un dentro e ha potuto così mettere fuori pensieri, oltre che azioni. Sono molto grata a Marco per avermi aiutato a capire fino in fondo quanto psichismo ci fosse nel mio tenerlo fisicamente dentro senza dire troppe parole e per avermi, con gratitudine, restituito la capacità di cogliere, oltre il principio organizzatore paterno, anche quella dimensione materna che consente di sentire dove e come sta l'altro.

Come accade con i bambini, anche con i preadolescenti è necessario che il terapeuta si adoperi in un costante lavoro interno di traduzione dal concreto al simbolico e viceversa, per poter essere sempre in rapporto con la materia, a volte veramente grezza, che viene portata, senza rinunciare internamente a trovare il senso più profondo di ciò che viene vissuto. È il «fare un altro film» di cui parlava Gloria, metafora di quella terza dimensione che ci caratterizza come analisti. Ma gli sono grata anche perché la paura di perdersi nel concreto della corporeità della materia, che accompagna tutta la nostra esistenza, può diventare il grande fantasma dell'analista che lavora con ragazzi di questa età, inducendolo a non frequentare o ad abbandonare troppo presto i territori impervi dove

giacciono, spesso nascosti dalla negatività, i grandi tesori di un'esistenza ancora tutta da scoprire e da vivere.

Tante volte, analizzando il mio controtransfert, fortemente caratterizzato da un profondo senso di impotenza, inversamente proporzionale all'onnipotenza vissuta dai ragazzi, mi sono trovata a riflettere sulla direttività e normatività necessarie per attestare nel gruppo la mia autorevolezza di adulto, oltre che di terapeuta. Non è stato facile mettere a tacere le fantasie salvifiche legate al mio bisogno di accogliere e ascoltare per capire e poi spiegare, di essere ascoltata per il solo fatto che ero lì per aiutarli, di ricevere una conferma sulla positività del mio aiuto e fare spazio invece alla mia voce tonante per fermarli prima ancora di aver potuto dire una parola e di dar loro il tempo di sentirsi accolti. Non è stato facile accettare che il rispetto alcune volte passasse attraverso il timore o l'adesione a richieste categoriche (mi riferisco a quei momenti in cui devo intervenire anche fisicamente con grande rigore e fermezza per impedire che sia distrutto il setting e che qualcuno subisca danni fisici). Al cospetto di un bambino e di un adolescente le fantasie salvifiche del terapeuta possono crescere a dismisura, e il non riuscire a perseguirle a modo proprio può portare a un pericoloso senso di delusione. Oppure, con un agito ancora più pericoloso, può spingere a pensare che quel o quei ragazzi non sono adatti a un contesto psicoterapico, o può far tracollare il terapeuta verso una rigidità didattica il cui unico obiettivo diventa tenere a freno i comportamenti socialmente negativi.

Mi sembra che il problema più serio, con i preadolescenti di oggi, sia quello di scoprire o di recuperare la discriminazione delle emozioni che accompagnano l'esperienza quotidiana, il senso più profondo delle azioni che costituiscono un comportamento vissuto e il valore dei pensieri che si articolano in un progetto realistico. Come se fosse necessario riempire di contenuti quel Super-io che, stando alla brillante definizione di Pietropoli Charmet, è divenuto ormai una scatola vuota a tutto vantaggio dell'Ideale dell'Io. L'adulto-terapeuta deve saper allora assumere su di sé questa funzione fondamentale, perché è alla base di qualsiasi processo che voglia definirsi evolutivo. Per farlo deve potersi costantemente confrontare con le ombre che abitano i suoi progetti e i suoi ideali.

Alla luce di tante esperienze, terapeutiche e non, condotte con bambini e ragazzi, ritengo che la preoccupazione di essere troppo pedagogici circoscriva a volte l'ambito psicologico a spazi troppo esigui e che loro, i ragazzi, continuino a essere abbandonati in luoghi troppo ampi senza punti di riferimento, ma soprattutto senza un adulto che accetti di mettere «le mani in pasta». La cronaca di questi ultimi anni ci ha purtroppo fornito spunti fin troppo inquietanti al riguardo.

Non vorrei quindi trascurare il fatto che al processo di costruzione di una sana identità contribuiscono tutti gli adulti di riferimento e che è nostro compito specifico di educatori e di terapeuti saper mettere in gioco i nostri modelli affinché i bambini e i ragazzi continuino a crescere a modo loro, e non per rispondere alle nostre aspettative, per nobili che siano.

BIBLIOGRAFIA

- BION W.R., *Esperienze nei gruppi*, Roma, Armando, 1980.
NERI C., *Gruppo*, Roma, Borla, 1998.

Mo.P.I. news

Trimestrale di informazioni a cura
del Movimento Psicologi Indipendenti

EDITORIALE

di *Rolando Ciofi*

Il numero di Mo.P.I. news che proponiamo è questa volta quasi interamente dedicato alla psicologia dell'emergenza, alla psicotraumatologia ed agli eventi ECM. Si tratta di una precisa scelta. Il Mo.P.I. intende sempre più proporsi nei confronti di tutti i colleghi operanti nell'ambito delle discipline psicologiche come l'associazione di riferimento per lo sviluppo di tali professioni.

Attraverso una serie di accordi con aziende, assicurazioni, enti pubblici, ed attraverso un attento uso degli strumenti formativi, stiamo tentando di dar vita a percorsi di crescita professionale il più possibile agganciati a concrete opportunità di lavoro per i colleghi che vogliono seguirci.

L'attività ferve ed in queste poche pagine non riusciamo a illustrare tutte le iniziative che ci vedono protagonisti. I soci del Mo.P.I. sono comunque costantemente aggiornati in modo diretto. Chi ancora non sia socio (psicologo, psicoterapeuta, counselor, pedagogista clinico, mediatore familiare, altro operatore di ambito psicologico) può iscriversi on line direttamente dal nostro sito www.mopi.it oppure telefonarci al numero 0552479220.

PSICOLOGI E SALE DA GIOCO IN FRANCHISING

Riproponiamo un pezzo apparso sull'Insero Donna di Repubblica nel mese di giugno 2003.

"I ragazzi in sala da gioco? I genitori li manderebbero più volentieri, se sapessero che si recano in un ambiente sano, dove sono stimolati a socializzare e confrontarsi, dove possono imparare qualcosa e, all'occorrenza, chiedere aiuto e consiglio. E' quello che succederà quando sarà operativo un nuovo progetto ideato da Rolando Ciofi con alcuni suoi collaboratori degli staff di Vertici e del Mo.P.I. (Movimento Psicologi Indipendenti). Ciofi, psicologo fiorentino è il presidente del C.d.A. di Vertici s.r.l. www.vertici.com, un importante portale che si occupa di psicologia, ed è autore insieme allo psicologo Dario Graziano di un libro, *Giochi pericolosi?* (Franco Angeli 2002) che smonta le facili demonizzazioni di questo tipo di divertimento.

"L'idea ci è venuta considerando l'esperienza di una collega romana, Livia Tedaldi, che ha aperto una sala giochi insieme al figlio, laureando in ingegneria elettronica, nel quartiere S. Lorenzo a Roma. Livia ha usato la propria preparazione psicologica per creare un piccolo punto di aggregazione, ci si svaga ma ci sono anche altre attività di sostegno didattico, di ascolto, o piccole consulenze.

Un successo" racconta Rolando Ciofi. "contemporaneamente noi di Vertici già da un anno stavamo lavorando ad una webcommunity per preadolescenti www.webazzurro.com". Ecco allora l'idea: aprire una rete di sale da gioco in franchising, collegate anche virtualmente (così da poter effettuare tornei tra città e città, partecipare a forum, discussioni, e così via).

Ci sarebbero poi presentazioni dei videogiochi più nuovi e anche altre attività di tipo psico-educativo (magari momenti di gruppo guidati da un conduttore; giochi spiegati e decodificati come se fossero test proiettivi, occasioni di discussioni più tradizionale, e così via). "Il gestore dovrebbe essere uno psicologo, oppure un imprenditore che però ha l'obbligo di servirsi di un consulente che sia a sua volta psicologo, pedagogista, o almeno un educatore formato da noi" precisa Ciofi. Vertici ha già trovato i partner: Multiplayer.it, uno dei più importanti portali di informazione sui videogiochi, e un primario gruppo di telecomunicazioni, la cui identità è ancora coperta da segreto. Il progetto è però già in fase avanzata: le prime sale potrebbero essere inaugurate prima del Natale di quest'anno.

**Scuola di
Psicoterapia
Comparata**
ASSOCIAZIONE SENZA TIPO DI LEGA

CORSO PER
 >>> **MEDIATORE FAMILIARE**
 Riconosciuto dalla Regione Toscana
MEDIATORE FAMILIARE 1 ANNO

CORSO PER
 >>> **COUNSELOR nella relazione d'aiuto**
 Riconosciuto dalla S.I.Co. Società Italiana Counseling
COUNSELOR 3 ANNI

CORSO
 >>> **QUADRIENNALE di**
 Riconosciuto dal M.I.U.R. di Genova
 e Firenze
SPECIALIZZAZIONE IN
PSICOTERAPIA COMPARATA


VERTICI NETWORK DI PSICOLOGIA E SCIENZE AFFINI

Una società di Professionisti al servizio dei Professionisti

 I programmi dettagliati e i docenti sono disponibili sul portale → <http://www.vertici.com>

ECM AGGIORNAMENTO E FORMAZIONE
ETICA E PRASSI DELLA PROFESSIONE DI PSICOLOGO

Rivolto a Psicologi: 12 crediti

Totale ore formative: 12

Costo: 144 Euro i.i.

8, 9 novembre 2003, Firenze

CORSO DI AGGIORNAMENTO INTERDISCIPLINARE SUL FENOMENO MOBBING

Rivolto a Psicologi: 16 crediti

Rivolto a Medici: 19 crediti

Totale ore formative: 20

Costo: 240 Euro i.i.

3, 4, 5 ottobre 2003, Firenze

DISTURBI D'ANSIA DIAGNOSI E TRATTAMENTO

Rivolto a Psicologi: 11 crediti

Totale ore formative: 12

Costo: 144 Euro i.i.

25, 26 ottobre 2003, Firenze

6, 7 dicembre 2003, Milano

"PSICOSI" DA SARS GESTIONE E TRATTAMENTO

Per tutti gli operatori sanitari: 16 crediti

Totale ore formative: 16

Costo: 240 Euro i.i.

Costo: 180 Euro i.i. soci Mo.P.I.

20, 21 settembre, Firenze

4, 5 ottobre 2003, Roma

11, 12 ottobre 2003 Pavia

IL CAMBIAMENTO ISTANTANEO CON LA PNL

Rivolto a Psicologi: in attesa di crediti

Totale ore formative: 16

Costo: 180 Euro i.i.

11, 12 ottobre 2003, Firenze

15, 16 novembre 2003, Torino

LA CONSULENZA TECNICA E LA MEDIAZIONE FAMILIARE

Rivolto a Psicologi: in attesa di crediti

Totale ore formative: 30

Costo: 360 Euro i.i.

13, 14, 20, 21 settembre 2003, Catania

STRUMENTI DI LAVORO PER LO PSICOLOGO SCOLASTICO

Rivolto a Psicologi: in attesa di crediti

Totale ore formative: 16

Costo: 240 Euro i.i.

Costo: 180 Euro i.i. soci Mo.P.I.

22, 23 novembre 2003, Milano

BRIEF-THERAPY E IPNOSI

Rivolto a Psicologi: in attesa di crediti

Totale ore formative: 16

Costo: 240 Euro i.i.

Costo: 180 Euro i.i. soci Mo.P.I.

15, 16 novembre 2003, Firenze

6, 7 dicembre 2003, Genova

L'USO DEL DOPPIO SETTING

Rivolto a Psicologi: in attesa di crediti

Rivolto a Medici: in attesa di crediti

Totale ore formative: 8

Costo: 120 Euro i.i.

22 novembre 2003, Firenze

CTU-CTP

Rivolto a Psicologi: 37 crediti

Totale ore formative: 36

Costo: 600 Euro i.i.

Primavera 2004, Firenze

PSICO-ONCOLOGIA

Per tutti gli operatori sanitari: in attesa di crediti

Totale ore formative: 30

Costo: 480 Euro i.i.

Costo: 360 Euro i.i. soci Mo.P.I.

15, 16, 29, 30 novembre 2003, Firenze

PROJECT CHANNELING

Rivolto a Psicologi: 8 crediti

Totale ore formative: 8

Costo: 144 Euro i.i.

Costo: 48 Euro i.i. soci Mo.P.I.

14 ottobre 2003, Padova

 Vertici s.r.l. via Carducci, 3 - 50121 Firenze Tel. 0552342810 Fax 0552477263 Email info@vertici.com
MASTER IN PSICOLOGIA DELL'EMERGENZA E PSICOTRAUMATOLOGIA

 di *Rolando Ciofi*

Il master in Psicologia dell'Emergenza e Psicotraumatologia nasce dalla collaborazione tra Ecomind s.r.l., Mo.P.I., S.I.P.Em. e Vertici s.r.l.. Il Master, giunto alla sua seconda edizione, intende fornire un percorso formativo quadruplico, differenziato in funzione delle esigenze del discente, delle sue competenze e ambizioni professionali. Il progetto di formazione, infatti, è indirizzato a counselor, psicologi, psicoterapeuti, medici e psichiatri, prevedendo per essi differenti percorsi di apprendimento o di approfondimento.

1. Counseling in Psicologia dell'Emergenza moduli da 1 a 9 (totale 9 moduli)

Si propone di formare counselor che, d'intesa con lo psicologo dell'emergenza e nel rispetto delle valutazioni che questi formula relativamente alla pianificazione degli interventi, collaborino all'attuazione da quanto previsto dai programmi di intervento per le emergenze. La finalità del Master è quella di fornire ai corsisti le conoscenze necessarie per effettuare un corretto intervento di counseling durante il supporto psicologico alle vittime, ai parenti ed ai soccorritori, nonché lo sviluppo nei corsisti della consapevolezza necessaria alla tutela del loro equilibrio psichico.

2. Psicologia dell'Emergenza

moduli da 1 a 9 (totale 9 moduli)

Si propone di formare psicologi attraverso un sapere ed un "saper fare" concreto, necessari all'esame ed all'intervento nelle situazioni di emergenza, individuali e collettive, ed alla articolazione degli interventi, in fase di pre emergenza, di emergenza e di post emergenza. Finalità del Master sono di fornire ai corsisti le conoscenze necessarie per effettuare la progettazione e l'attuazione degli interventi psicologici e per offrire il supporto alle vittime, ai parenti ed ai soccorritori, nonché lo sviluppo nei corsisti della consapevolezza necessaria alla tutela del loro equilibrio psichico.

3. Psicoterapia dei disturbi post-traumatici

moduli 1, 2 e da 10 a 18 (totale 11 moduli)

E' riservata a coloro i quali siano già abilitati all'esercizio della psicoterapia (medici o psicologi) e prevede un iter formativo nel quale verranno insegnate efficaci tecniche per rielaborare gli esiti delle esperienze traumatiche, impiegando tecniche proprie della psicoterapia ipnotica e cognitivo-comportamentale, che potranno arricchire o perfezionare il proprio strumentario clinico. Verranno forniti strumenti concettuali per effettuare una corretta diagnosi in seno ai disturbi post-traumatici, saranno accennate le principali tematiche psicofarmacologiche e verrà insegnato un protocollo di intervento efficace nel trattamento della maggior parte dei disturbi post-traumatici.

4. Psichiatria dei disturbi post-traumatici

moduli 1, 2, 10 (totale 3 moduli)

E' riservata agli psichiatri e agli specializzandi in psichiatria. Prevede un breve iter formativo nel quale

verranno impartiti i fondamenti relativi alla psicopatologia post-traumatica e correlata allo stress, alla neurobiologia e biochimica dei disturbi post-traumatici ed alla terapia farmacologica degli stessi.

Percorso comune

E' prevista una parte comune per i tre diversi percorsi formativi riguardante i seguenti argomenti: il concetto di trauma psicologico e di evento traumatico, le principali classificazioni psicopatologiche dei disturbi post-traumatici e correlati allo stress, la fenomenologia dei disturbi post-traumatici, i fattori di rischio, l'abuso sessuale infantile, le patologie dell'attaccamento.

Crediti ECM

Per alcuni moduli del Master è stato richiesto e ottenuto l'accreditamento ECM. Mod. 1 e 2 → 15 crediti; mod. 3 → 7 crediti; mod. 9 → 7 crediti; mod. 10 → 7 crediti; mod. 11 → 7 crediti.

C.A.P. S.I.Co.

I moduli da 1 a 9 conferiscono 72 crediti di aggiornamento professionale a tutti i counselor iscritti al Registro Nazionale S.I.Co.

Informazioni e organizzazione

I corsi verranno attivati a partire da 15 iscritti per ciascun modulo. L'iscritto può seguire i vari moduli del Master in più sedi (es. moduli 1 a Roma, modulo 3 a Milano, etc.). E' possibile spostare uno o più moduli previo comunicazione scritta almeno 15 giorni prima alla segreteria. Le informazioni dettagliate sul programma, i docenti e la rete sono reperibili sul sito internet www.psicologiaemergenza.it. Per informazioni f.fabbri@vertici.com

DEFINIZIONE DEI MODULI

In base al percorso scelto barra le caselline dei moduli che intendi frequentare ed inviale unitamente alla domanda di iscrizione (pagina seguente).

Milano

<input type="checkbox"/> Mod. 1	<input type="checkbox"/> Mod. 2	<input type="checkbox"/> Mod. 3	<input type="checkbox"/> Mod. 4	<input type="checkbox"/> Mod. 5	<input type="checkbox"/> Mod. 6	<input type="checkbox"/> Mod. 7	<input type="checkbox"/> Mod. 8	<input type="checkbox"/> Mod. 9
24/01/2004	25/01/2004	14/02/2004	15/02/2004	28/02/2004	29/02/2004	20/03/2004	21/03/2004	03/04/2004

<input type="checkbox"/> Mod. 10	<input type="checkbox"/> Mod. 11	<input type="checkbox"/> Mod. 12	<input type="checkbox"/> Mod. 13	<input type="checkbox"/> Mod. 14	<input type="checkbox"/> Mod. 15	<input type="checkbox"/> Mod. 16	<input type="checkbox"/> Mod. 17	<input type="checkbox"/> Mod. 18
04/04/2004	17/04/2004	18/04/2004	15/05/2004	16/05/2004	29/05/2004	30/05/2004	12/06/2004	09/07/2004

Roma

<input type="checkbox"/> Mod. 1	<input type="checkbox"/> Mod. 2	<input type="checkbox"/> Mod. 3	<input type="checkbox"/> Mod. 4	<input type="checkbox"/> Mod. 5	<input type="checkbox"/> Mod. 6	<input type="checkbox"/> Mod. 7	<input type="checkbox"/> Mod. 8	<input type="checkbox"/> Mod. 9
18/10/2003	19/10/2003	08/11/2003	09/11/2003	22/11/2003	23/11/2003	06/12/2003	07/12/2003	17/01/2004

<input type="checkbox"/> Mod. 10	<input type="checkbox"/> Mod. 11	<input type="checkbox"/> Mod. 12	<input type="checkbox"/> Mod. 13	<input type="checkbox"/> Mod. 14	<input type="checkbox"/> Mod. 15	<input type="checkbox"/> Mod. 16	<input type="checkbox"/> Mod. 17	<input type="checkbox"/> Mod. 18
18/01/2004	31/01/2004	01/02/2004	14/02/2004	15/02/2004	28/02/2004	29/02/2004	13/03/2004	08/05/2004

Firenze

<input type="checkbox"/> Mod. 1	<input type="checkbox"/> Mod. 2	<input type="checkbox"/> Mod. 3	<input type="checkbox"/> Mod. 4	<input type="checkbox"/> Mod. 5	<input type="checkbox"/> Mod. 6	<input type="checkbox"/> Mod. 7	<input type="checkbox"/> Mod. 8	<input type="checkbox"/> Mod. 9
13/03/2004	14/03/2004	27/03/2004	28/03/2004	08/05/2004	09/05/2004	22/05/2004	23/05/2004	05/06/2004

<input type="checkbox"/> Mod. 10	<input type="checkbox"/> Mod. 11	<input type="checkbox"/> Mod. 12	<input type="checkbox"/> Mod. 13	<input type="checkbox"/> Mod. 14	<input type="checkbox"/> Mod. 15	<input type="checkbox"/> Mod. 16	<input type="checkbox"/> Mod. 17	<input type="checkbox"/> Mod. 18
20/09/2003	21/09/2003	27/09/2003	28/09/2003	04/10/2003	05/10/2003	11/10/2003	12/10/2003	15/11/2003

Torino

<input type="checkbox"/> Mod. 1	<input type="checkbox"/> Mod. 2	<input type="checkbox"/> Mod. 3	<input type="checkbox"/> Mod. 9	<input type="checkbox"/> Mod. 10	<input type="checkbox"/> Mod. 11
06/12/2003	07/12/2003	31/01/2004	01/02/2004	21/02/2004	22/02/2004

**ISCRIZIONE AL MASTER IN PSICOTRAUMATOLOGIA E PSICOLOGIA DELL'EMERGENZA**

(ritagliare lungo le linee tratteggiate e spedire via fax allo 0552477263)

Alla Segreteria di Vertici s.r.l.
Tel. 0552342810 Fax 0552477263

.../... sottoscritt ...

Nome e cognome_____
Residente in: città_____
Prov._____
Via/Piazza/Viale etc_____
Numero civico_____
CAP_____
Nato/a a (Città)_____
Provincia_____
Il_____
Codice Fiscale_____
Partita IVA_____
Telefono_____
Cellulare_____
Email**IN QUALITA' DI** Counselor Medico Psicologo Altro**CHIEDE DI ISCRIVERSI**al corso di formazione in psicotraumatologia e psicologia dell'emergenza organizzato nei moduli evidenziati nella pagina successiva per un totale di n° moduli: . Consapevole che ogni modulo ha un costo di Euro 100 + IVA si impegna al pagamento del corso nei seguenti termini (scegliere):

- a) In unica soluzione anticipata e dunque allega Euro + IVA e avrà diritto in questo caso a ricevere gratuitamente il libro di testo.
- b) Attraverso un acconto di Euro 300,00 + IVA che allega ed un saldo di Euro + IVA che si impegna a corrispondere entro il quindicesimo giorno precedente la prima frequenza al corso.
- c) Attraverso un acconto di Euro 300 + IVA che allega, un ulteriore acconto di 600 Euro + IVA entro il quindicesimo giorno precedente la prima frequenza al corso ed un saldo di Euro + IVA che verserà entro il trentesimo giorno precedente la fine del corso.

A TAL FINE ALLEGA COPIA DI

- Bonifico Bancario**
Allegare ricevuta del bonifico intestato a Vertici s.r.l. sul c/c n° 890757, Unicredit Banca SpA - RoloBanca 1473, Filiale di FI3, Agenzia 269, ABI 02008 CAB 02822
- Vaglia postale**
Intestato a Vertici s.r.l. Via Carducci, 3 - 50121 Firenze
- Carta di credito on line**
E' possibile iscriversi on line attraverso il sito internet www.vertici.com

Data

Firma

.....li,/...../.....

.....

Informiamo che ai fini della L. 675/96 i dati richiesti saranno utilizzati solo per i fini istituzionali previsti dallo statuto di Vertici s.r.l. e che gli interessi possono avvicinarsi di quanto previsto dall'art. 13 L. 675/96 (Diritti dell'interessato). Il sottoscritto autorizza espressamente Vertici s.r.l. al trattamento dei propri dati personali ai sensi della L. 675/96

Data

Firma

.....li,/...../.....

.....



L'isteria tra Freud e Jung

BRUNO TAGLIACOZZI

Psicologo, Analista junghiano

Servizio Counseling per i Genitori, Istituto di Ortofonia – Roma

Nell'uomo l'organo della generazione, divenendo ribelle e imperioso, come un animale che disubbidisce alla ragione, e impazzito sotto il pungolo della concupiscenza, cerca di ottenere il potere assoluto; e lo stesso avviene per l'utero della donna; l'animale che vi è contenuto desidera procreare dei figli, e quando resta senza frutti oltre il tempo adatto diviene scontento e collerico e, vagando in ogni direzione del corpo, ostruisce i passaggi del respiro, e ostruendo la respirazione li spinge all'aspezzazione, determinando ogni sorta di malattia.

PLATONE (*Timeo*)

CENNI STORICI

Il termine *isteria* o *isterismo*, dal greco *hysteron* («utero»), e la nozione di *malattia isterica* possono essere fatti risalire agli scritti di Ippocrate del V sec. a.C. La medicina greca dell'età classica riteneva l'isteria un disturbo esclusivamente femminile, causato da un cattivo funzionamento dell'utero e dal suo vagare all'interno del corpo umano. Tale vagare avrebbe generato ostruzioni o compressioni su altri organi oppure, in seguito all'astinenza sessuale, la liberazione di «spiriti» che una volta fuoriusciti dall'utero avrebbero alterato il normale funzionamento degli altri organi interni.

La visione dell'isteria affermata dai Greci diventa qualcosa di profondamente diverso nel Medioevo: è la *possessione demoniaca*. Le donne che presentavano il quadro sintomatologico che oggi definiremmo isterico venivano esorcizzate e, se il trattamento non aveva esito positivo, bruciate sul rogo.

A partire dal XVI sec. si fa nuovamente strada l'idea di

una possibile connessione tra isteria ed emozioni sessuali, ma ciò che caratterizzerà per più di un secolo l'uso del termine isteria sarà la capacità di includere il coacervo delle malattie *sine materia* (grosso modo le odierne nevrosi e psicosi).

Anche il XVIII sec. riconobbe importanza a questa malattia, oggetto di indagine e di cura a opera di magnetizzatori e ipnotisti. Questi ultimi raccolsero molto materiale sull'isteria, in particolare sui rapporti tra questa e il sonnambulismo; l'isteria era considerata come una *summa* di tutte le varie condizioni *magnetiche* del corpo umano.

Sarà il medico francese P. Briquet, primario di un reparto per pazienti isteriche dell'Hôpital de la Charité di Parigi, che avvierà studi obiettivi e sistematici sull'isteria che porteranno alla pubblicazione del suo celebre *Traité de l'hystérie* del 1859. Così ne parla H.F. Ellenberger. «Attribuò molta importanza ai fattori ereditari (aveva rilevato che nel 25 per cento dei casi le figlie di isteriche diventavano isteriche esse pure).

ARPIT

TRAINING ANNUALE SULLA PSICODIAGNOSI E I TEST

Interazione psicologo-paziente; colloquio clinico;
batteria di test; Figura umana; Famiglia; Albero;
Wartegg; Bender; Wais; MMPI2; ORT;
Elaborazione scritta della psicodiagnosi
RICONOSCIUTI 50 CREDITI ECM

TRAINING BIENNALE SUL TEST DI RORSCHACH I anno

Struttura del Rorschach; tecnica di somministrazione;
siglatura; interpretazione quantitativa; normalità e patologia
nel Rorschach; elaborazione scritta di una psicodiagnosi.

RICONOSCIUTI 50 CREDITI ECM
Nel secondo anno opzionale viene affrontata
l'interpretazione psicodinamica

Il training si svolge in piccoli gruppi esperienziali

Docenti: Dr.ssa MARIA GRAZIA ANTINORI - Dr.ssa BARBARA PUGLIA

Per informazioni: ARPIT - Via Sannio, 59 - Roma Tel. e Fax (06) 700.29.79

TERAPIA AUTOGENA I.C.S.A.T.

Italian Committee for the Study of Autogenic Training

SEDE REGIONALE PIEMONTE - TORINO

Dr. Carlo Grignolio

*Corsi didattici rivolti a Psicologi - Medici
Validi per iscrizione Albo I.C.S.A.T.*

*Il Dr. Carlo Grignolio - psicologo psicoterapeuta - è didatta
I.C.S.A.T. Il Corso forma gli allievi all'utilizzazione professionale
del Training Autogeno e a sostenere l'esame di ammissione
all'I.C.S.A.T. stesso.*

Studio di Psicologia Clinica
C.so Vittorio E., 96 - 10121 TORINO
Tel./fax: 011/542390

Inoltre trovò che l'isteria era molto più comune nelle classi inferiori che negli strati sociali più alti, e che era più frequente in campagna che nelle città: egli giunse alla conclusione che l'isteria fosse causata da emozioni violente, da lunghi dolori, da conflitti familiari, da frustrazioni affettive, in persone predisposte e ipersensibili» (1970, p. 168).

L'ipotesi di Briquet contrastava con l'opinione, allora diffusa, che all'origine della malattia vi fossero desideri erotici inespressi o frustrazioni sessuali, accordandosi invece con le rinnovate conoscenze dell'epoca sull'anatomia e fisiologia del sistema nervoso, e con l'imperante tendenza a interpretare tutti i disturbi mentali come alterazioni strutturali del cervello.

Un altro medico francese, J.M. Charcot, largamente ispirato dall'ipotesi briquetiana sull'isteria, ne focalizzava ancora una volta l'eziologia facendola risalire a una frustrazione degli istinti sessuali. Va ricordato che quest'ultima ipotesi non era mai stata completamente abbandonata né tra la gente comune né in ambito medico, specialmente tra i ginecologi e i neurologi. Ma siamo ancora ai primordi della psichiatria dinamica e lo stesso Charcot e i suoi allievi considereranno, per dirla con uno studioso dell'epoca, «l'isterismo come una malattia sempre e in tutti i casi ereditaria» (Oppenheim, 1905, p. 436), dove i fattori scatenanti sono degli «agenti provocatori» in grado di risvegliare la malattia latente, ma non di crearla. L'indirizzo impresso da Charcot agli studi sull'isteria – «che dimostrarono chiaramente il potere traumatizzante dei disturbi emotivi nel provocare le manifestazioni della malattia, e la possibilità di eliminare tali manifestazioni attraverso la suggestione sotto ipnosi» (Arieti, 1959, p. 285) – fu perseguito anche dal suo allievo P. Janet, che approfondì gli aspetti psicologici dell'isteria.

Janet pur definendo l'isteria una malattia della «sintesi personale», e cioè una malattia legata alla presenza costante di un processo dissociativo tendente a isolare una serie di idee (spiacevoli e/o inaccettabili) dalla coscienza, non si distaccò troppo dal suo maestro sostenendo che tali fenomeni fossero dovuti essenzialmente a una «tendenza preliminare alla malattia».

FREUD E JUNG

Freud rimase inizialmente influenzato dall'ipotesi dell'ereditarietà dell'isteria, pur non aderendo mai completamente al modello charcotiano. Vediamo l'interessante sintesi del pensiero freudiano degli anni 1888-1889 proposta da O. Andersson (1962).

«Base dell'isteria è una disposizione ereditaria che può essere attivata da fattori traumatici o di altro tipo; almeno una parte dei sintomi isterici si forma attraverso un meccanismo psichico, l'autosuggestione, e in condizioni in cui, in rapporto a esperienze traumatiche, l'attività psichica non funziona normalmente. Queste ipotesi erano state mutuate da Charcot, senza che Freud vi apportasse alcun cambiamento; però negli scritti in questione Freud rifiutava decisamente un'altra ipotesi etiologica di Charcot, e cioè che i sintomi isterici potessero derivare da lesioni dinamiche. Freud sosteneva infatti che una "formula fisiopatologica", che rendesse giustizia al carattere distintivo dell'isteria, non poteva basarsi su una localizzazione anatomica, ma su modificazioni fisiologiche generali nel sistema nervoso. Tale formula però non era stata ancora trovata» (p. 85).

Anche la questione dell'ereditarietà della malattia isterica venne ad assumere, col passare degli anni, un ruolo secondario. Già nel 1893 era ormai in secondo piano, così come l'ipotesi eziologica dell'autosuggestione formulata da Charcot in favore di quella del meccanismo dell'abreazione proposto da Freud e Breuer¹. «Freud e Breuer esprimevano l'idea che l'isteria traumatica fosse il prototipo di ogni altra forma di isteria e per spiegare la genesi dei sintomi isterici essi sostituirono il meccanismo autosuggestivo di Charcot con un modello energetico dei processi nervosi e dell'esperienza interiore che vi erano implicati. [...] Questo modo di vedere si basava sull'idea che fosse possibile descrivere il "trauma psichico" nei termini di un aumento di una certa quantità di energia ("la somma di eccitamento") nel sistema nervoso, aumento che non poteva essere "abreagito" in maniera adeguata. A questo corrispondeva nell'esperienza interiore un'inadeguata "abreazione" dell'affetto» (Andersson, 1962, p. 206).



I . G . A . T . Napoli

ISTITUTO DI GESTALT E ANALISI TRANSAZIONALE

Associato a: Federazione Italiana e Associazione Europea di Gestalt (FISIG-EAGT)

SCUOLA QUADRIENNALE DI SPECIALIZZAZIONE IN PSICOTERAPIA DELLA GESTALT E ANALISI TRANSAZIONALE

Riconosciuta dal Ministero dell'Università (MURST) DM del 21/5/2001 (G.U. n.128 del 5/6/2001)

DIRETTORE: **DOTT. ANTONIO FERRARA**

DIDATTA SUPERVISORE IN PSICOTERAPIA DELLA GESTALT E ANALISI TRANSAZIONALE

In convenzione con l'Istituto di Psicologia Generale e Clinica dell'Università di Siena.

Il titolo rilasciato è equipollente alla specializzazione universitaria necessaria per la partecipazione ai concorsi pubblici nel settore sanitario.

SCUOLA TRIENNALE DI COUNSELING

(Napoli - Taranto - Bologna - Torino - Salerno)

CORSI DI ENNEAGRAMMA SECONDO IL MODELLO DI CLAUDIO NARANJO

Sede: Via Pietro Castellino 21 - 80128 Napoli Tel./Fax 081.5790855 • e-mail: isigat@tin.it



**ISTITUTO PER LA
FORMAZIONE E LA
RICERCA APPLICATA**

IFRA

CORSI

CORSO BIENNALE DI SPECIALIZZAZIONE SULLA PRIMISSIMA INFANZIA

Docenti: M. Chokler, A. Szanto; iscrizioni entro il 13 settembre 2003

CORSO BIENNALE DI SPECIALIZZAZIONE PER PSICOMOTRICISTI SULL'AUTO PSICOMOTORIO INDIVIDUALE

iscrizioni entro il 13 settembre 2003

CORSO TRIENNALE DI PSICODRAMMA PSICOANALITICO

Docenti: Prof. R. Losso e A. Packciarz de Losso;
iscrizioni entro il 5 novembre 2003

CORSO TRIENNALE DI PSICOMOTRICITA'

iscrizioni entro il 28 novembre 2003

CORSO DI SPECIALIZZAZIONE SUI DISTURBI DEL LINGUAGGIO E DELL'APPRENDIMENTO

Docente: Prof. G. Stella; iscrizioni entro il 30 settembre 2004

CONVEGNI

I NUOVI BISOGNI DEI BAMBINI

Riccione, Palazzo del Turismo, 10-12 ottobre 2003

I DIVERSI SAPERI DELLA PSICOMOTRICITA'

Le scuole di psicomotricità in Italia; Bologna, 13-14 settembre 2003
Gli apporti culturali; Bologna, 25-26 ottobre 2003

SEMINARI

PSICOMOTRICITA' E PREVENZIONE

Relatore: Dott. G. Nicolodi; Savignano sul Rubicone, 6 settembre 2003

IL SISTEMA D'ATTITUDINE DELLO PSICOMOTRICISTA

Relatore: Dott. G. Nicolodi; 14 settembre 2003

LE PATOLOGIE PSICOMOTORIE

Relatore: Dott. R.C. Russo; 4-5 ottobre 2003

ALCUNE PREMESSE SUL PENSIERO DEI BAMBINI

Relatore: A. Szanto; ottobre 2003

PSICOMOTRICITA' E SVILUPPO

Relatore: Dott. F. Cartacci; 8 novembre 2003
iscrizioni entro il 5 novembre 2003

GIOCO, IDENTITA' E PENSIERO: LA DIMENSIONE SIMBOLICA DEL GIOCO

Relatore: Dott. F. Cartacci; 9 novembre 2003
iscrizioni entro il 5 novembre 2003

LA RELAZIONE DI TRANSFERT E LA GESTIONE DEL CONTROTRANSFERTE NELLA RELAZIONE D'AUTO

Docenti: Prof. R. Losso e A. Packciarz de Losso; 8-9 novembre 2003
iscrizioni entro il 5 novembre 2003

LABORATORI

LA COSTRUZIONE E LA NARRAZIONE DEI RACCONTI

Docente: Dott.ssa P. Gherardi; 27-28 settembre 2003
iscrizioni entro il 24 settembre 2003

GRUPPI DI SUPERVISIONE

GRUPPI DI SUPERVISIONE PER PSICOMOTRICISTI

iscrizioni entro il 30 settembre 2003

GRUPPI DI SUPERVISIONE PER EDUCATORI PROFESSIONALI

iscrizioni entro il 30 settembre 2003

GRUPPI DI SUPERVISIONE PER INSEGNANTI

iscrizioni entro il 30 settembre 2003

I programmi dettagliati delle diverse iniziative possono essere richiesti alla segreteria dell'Istituto I.F.R.A. in Via Ugo Bassi, 15 - 40121 Bologna - Tel./Fax (051)232413 - mercoledì e venerdì ore 9,00 - 13,00 e ore 15,00 - 18,00. Ulteriori informazioni possono essere consultate anche sul sito internet: www.ifra.it - e-mail: ifradm@ifra.it

Due le cause indicate da Freud e Breuer che avrebbero impedito un'adeguata abreazione: gli stati «ipnoidi» (analoghi a quelli studiati da Charcot e dai suoi successori, Janet e Binet) e i tentativi di rimuovere quelle rappresentazioni sentite come penose. In entrambi i casi sopra descritti il risultato era uno stato di dissociazione della coscienza considerato tipico dell'isteria².

Negli scritti del 1892-93 Freud aveva già ipotizzato l'importanza della sessualità nell'eziologia delle nevrosi. Ma sarà solo nel 1894 che questa assumerà un ruolo determinante: le rappresentazioni sessuali rimosse hanno la caratteristica comune di essere insopportabili o in contrasto con l'Io della persona. La «causa specifica» dell'isteria viene individuata in una esperienza di aggressione o seduzione sessuale precoce (prima della pubertà) il cui ricordo si riattiva in un periodo in cui la sessualità è emotivamente investita (dopo la pubertà); la sintomatologia dell'isteria non sarebbe altro che un tentativo più o meno riuscito di allontanare tale esperienza dolorosa.

Il distacco definitivo di Freud dalle ipotesi eziologiche di Charcot si concretizza alla fine degli anni Novanta con il rifiuto della teoria dell'ereditarietà e di quella delle esperienze traumatiche alla base della sintomatologia isterica³.

Abbiamo visto, attraverso le note, come la posizione ufficiale di Jung nei confronti dell'isteria sia sostanzialmente conforme a quella freudiana. Dico «ufficiale» intendendo i lavori scritti, le conferenze, ecc. Ma se andiamo a consultare la corrispondenza epistolare troveremo che già nella prima lettera di Jung a Freud tale uniformità di idee viene messa in dubbio⁴: «la terapia e la genesi dell'isteria resta ancora abbastanza estranea alla mia comprensione [...] La genesi dell'isteria mi sembra prevalentemente, sì, ma non esclusivamente sessuale» (2J, 1906).

La risposta di Freud esprime una chiara consapevolezza della posizione di Jung, ma anche la speranza di una futura comprensione che, invece, non si realizzerà, portandoli a quella rottura definitiva (1913) che già si presagiva. «Già da molto tempo avevo supposto dai Suoi scritti che Lei non estende la Sua stima per la mia psicologia a tutte le mie concezioni sull'isteria e sulla questione della sessualità; ma non rinuncio alla speranza che nel corso degli anni Ella si avvicini sempre di più a me di quanto oggi non lo ritenga possibile (3F, 1906).

E ancora nell'estate del 1907 Jung tenterà, inutilmente, di intaccare la concezione monolitica della teoria sessuale di Freud. «Lei concepisce la sessualità come la madre di tutti i sentimenti? La sessualità non è semplicemente per Lei una componente della personalità (sia pure la più importante), e il complesso sessuale è quindi la componente più importante e più frequente del quadro clinico dell'isteria? Non esistono sintomi isterici codeterminati dal complesso sessuale, sì, ma condizionati prevalentemente da una sublimazione o da un complesso non sessuale (professione, posizione ecc.)?» (39J, 1907)

Del resto è proprio in questa lettera che Jung preannuncia a Freud l'invio del suo scritto sulla *Psicologia della dementia praecox* nel quale non gli risparmierà critiche severe alla sua teoria sessuale. «Specialmente nelle donne, dove la sessualità sta al centro della vita psichica, quasi non esiste un complesso che non comprenda la sessualità. A questa circostanza si potrebbe ricondurre l'importanza – che Freud considera come

universale – del trauma sessuale per l'isterismo. In ogni caso nella psicoanalisi bisogna sempre pensare alla sessualità, con il che non è detto necessariamente che ogni isterismo derivi *esclusivamente* dalla sessualità. Ogni altro forte complesso può suscitare nelle persone predisposte sintomi isterici» (Jung, 1907, pp. 75-6).

Un ultimo accenno all'isteria lo ritroviamo in una lettera del 1909 in cui Jung fornisce un'interpretazione del caratteristico sintomo dell'*arc de cercle*. «Credo che l'*arc de cercle* sia un'offerta diretta accompagnata da difesa infantile, lo si può osservare nella danza e in altre situazioni erotiche. L'*arc de cercle* può essere sia un piegamento all'indietro del busto, in segno di nausea, come un protendere i genitali in segno di offerta sessuale. Probabilmente è sia l'una che l'altra cosa» (131J, 1909).

Ma riprendiamo le fila della «questione sessuale» sorta tra Freud e Jung. Abbiamo potuto constatare come fin dagli inizi Jung ebbe male a sopportare il concetto, esclusivamente sessuale, che Freud aveva della libido. Un dissenso teorico che Jung maturò lentamente, accrescendo le sue esperienze cliniche, e che infine si ufficializzò in *Trasformazioni e simboli della libido* (dalla quarta edizione *Simboli della trasformazione*) scritto nel 1911⁵. L'ampliamento del concetto di libido dalla sua definizione sessuale a una «concezione energetica» venne poi ribadito da Jung in un ciclo di lezioni tenuto alla Fordham University di New York nel settembre 1912.

«Io credo che non ci resti altro che rinunciare alla libido definita in senso sessuale, perché altrimenti l'elemento prezioso del concetto di libido, vale a dire la concezione energetica, permane inapplicabile. Il bisogno di creare spazio al concetto di libido e di sottrarlo ai limiti troppo angusti della sua accezione sessuale si è già imposto da parecchio tempo nella scuola psicoanalitica» (Jung, 1913, p. 142).

Veniamo adesso agli scritti degli ultimi anni. La concezione junghiana dell'isteria non subì mutamenti sostanziali con il trascorrere degli anni, probabilmente anche per un interesse precipuo di Jung per lo studio e la clinica delle psicosi e della schizofrenia in particolare. Infatti, è possibile rintracciare solo

sporadici accenni all'isteria che non fanno che riconfermare la ormai consolidata eziologia funzionale⁶; tra questi citerò solo i più originali che si riferiscono alla psicologia tipologica e alla psicologia delle masse. «L'isteria è a mio avviso la nevrosi di gran lunga più frequente del tipo estroverso. [...] Il "carattere" isterico è anzitutto un'esagerazione dell'atteggiamento normale, complicata però da reazioni compensatorie da parte dell'inconscio che, di fronte all'esagerata estroversione, costringe, mediante disturbi somatici, l'energia psichica all'introversione» (Jung, 1921, pp. 340-41).

In *Dopo la catastrofe* Jung analizza la storia della Germania nazista diagnosticando per Hitler una particolare forma di isteria, la *pseudologia phantastica*, cioè quella sindrome caratterizzata da una costruzione mentale fantastica della realtà (il cosiddetto mentitore patologico). Jung, nel tentativo di rintracciare nel dittatore la sintomatologia isterica e la generale isteria del popolo tedesco, si dilunga nella spiegazione della malattia isterica nei termini della Psicologia Analitica.

«L'elemento essenziale dell'isteria è una dissociazione cosiddetta sistemica, un allentamento degli opposti che d'ordinario sono strettamente congiunti tra loro, un allentamento che a volte giunge a provocare una vera e propria scissione della personalità, vale a dire una situazione in cui realmente la mano sinistra non sa quel che fa la destra. Di solito è presente anche una stupefacente ignoranza dell'Ombra: si conoscono soltanto i propri buoni motivi, e quando i cattivi non possano essere negati, compare allora il «superuomo e il signore» senza scrupoli che si crede nobilitato già soltanto dalla grandezza della sua meta» (Jung 1945, pp. 26-7).

I POST-JUNGHIANI

Fin qui Jung. La breve rassegna dei suoi scritti sull'isteria conferma l'ipotesi iniziale di una sostanziale uniformità teorica con Freud, rispetto a un'azione dei contenuti rimossi, salvo la ormai nota diatriba sulla «questione sessuale». Su questo orientamento sembrano concordare anche diversi autori post-junghiani tra i quali è doveroso citare, tra i primi,

ALEA⁹⁶
Consulenza e Formazione

Interventi formativi nelle scuole
Consulenza organizzativa
Psicologia del lavoro
Formazione dei formatori
Corsi di psicologia giuridica

ALEA 96 s.r.l. – Via G. Martucci, 16 – 00199 Roma
Tel. 06/86.32.81.80 – Fax 06/86.32.93.35
e-mail: info@Alea96.it

Scuole Professionali di



- SHIATSU
(Keiraku e Bo - Anma e Do - Terapeutico)
- DRENAGGIO LINFATICO MANUALE
(metodo originale)
- TECNICHE DI MASSAGGIO
(mass. di base, terapeutico, estetico, sportivo)
- GINNASTICHE DOLCI E GINNASTICA RIEDUCATIVA POSTURALE
- MASSAGGIO ENERGETICO STRUTTURALE
- MASSAGGIO TRASVERSALE PROFONDO
(Trigger Points)

Le nostre sedi

Bari, Cagliari, La Spezia, Messina, Roma, Sassari, Vercelli

Per informazioni scrivere o telefonare

Istituto Terapie Corporee

Roma - c/o ARMONIA - 00194 - Via Prati della Farnesina, 29

Tel. e Fax 06/3341003 - 330/741241 - 328/1383520

Cagliari - Quartu S.E. - 09045 - Via Luigi Porcu, 155

Tel. e Fax 070/823345 - 330/741241 Sig.ra Volpe

itc.volpe@tiscalinet.it www.istitutoterapiecorporee.com

gli autori del *Dizionario di Psicologia Analitica*: «Molte concezioni di Freud circa l'isteria sono condivise da Jung, anche se egli vi aggiunge il suo solito commento circa la sopravvalutazione del ruolo della sessualità da parte di Freud. In particolare, anche Jung ritiene che i sintomi isterici siano il ritorno di ricordi rimossi sotto forma diversa, che siano simboli e possano essere chiarificati tramite l'analisi, che vi sia un eccesso problematico di energia psichica (generalmente sessuale), e che l'eziologia dell'isteria possa essere rintracciata nel retroterra personale del paziente» (Samuels, Shorter, Plaut, 1986, p. 84).

Notevole è stato l'apporto teorico di J. Hillman sul tema della femminilità e, inevitabilmente, dell'isteria; l'analisi storica sul problema di una presunta inferiorità femminile spazia da Adamo ed Eva ad Aristotele, da Galeno allo stesso Freud per giungere alla conclusione che la misoginia non ha un'origine biologica ma psicologica, proponendoci anche la soluzione di tale problema attraverso una reintegrazione e accettazione del lato femminile oscuro presente in ciascun uomo. Secondo Hillman l'isteria non è che l'ultimo atto – laico, in questo caso a opera della psicoanalisi – della continua trasformazione del tema dell'inferiorità femminile nella storia dell'umanità occidentale. «L'inferiorità femminile assume una nuova veste quando l'isteria diviene un problema laico, scientifico. La strega è ora una povera paziente – non maligna, bensì malata. La protezione psichiatrica del

male non elimina il male ma lo traspone semplicemente in termini laici. La misoginia non muta; appare in una nuova forma. La natura della donna è tuttora degna di biasimo, anzi, di maggior biasimo. L'eziologia non sta nelle forze sataniche ma nel suo stesso utero, nella stessa struttura femminile. È la sua fisiologia che è manchevole» (Hillman, 1972, p. 265).

Per quanto riguarda la problematica dell'isteria trattata nell'ambito della Psicologia Analitica italiana, i prosecutori di Jung sembrano aver ricalcato le orme del padre: la produzione letteraria è abbastanza sporadica e mirata ad analizzare l'evoluzione e la trasformazione della malattia in relazione all'attuale momento storico. Maffei (1976) parla di un'intellettualizzazione, nel senso psicoanalitico del termine, dell'isteria d'angoscia nel vissuto del paziente e nella cura stessa. Secondo la Loriga Gambino (1987), che affronta il tema delle trasformazioni della psicologia femminile nella società attuale, «si potrebbe dire che l'isteria di un tempo ha ceduto il passo, nella donna di oggi, a una problematica depressiva» (p. 70). Di notevole interesse è il lavoro di Cabibbe (1990) che sostiene, da una parte, l'idea che l'isteria non sia un «animale in via d'estinzione», mentre, forse, è la sua peculiare multiformità che le permette, ancora una volta, di mimetizzarsi ai nostri occhi e, dall'altra parte, la necessità di un'attenta valutazione del contesto socio-culturale del paziente al fine di una migliore valuta-

c.i.Ps.Ps.i.a.

CENTRO ITALIANO DI PSICOTERAPIA PSICOANALITICA PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA

(Istituto di Formazione in Psicoterapia - Riconosciuto dal MURST con Decreto del 16/11/2000)

ANNO ACCADEMICO 2003/2004

Sono aperte le iscrizioni

CORSO DI FORMAZIONE IN PEDAGOGIA PSICOANALITICA

Corso triennale (con possibilità di un quarto anno di specializzazione) rivolto ai laureati in Pedagogia, Scienze dell'Educazione, Scienze della Formazione e ai Pedagogisti > 80 ore annuali di lezione + 20 ore di formazione attiva o tirocinio professionale. L'obiettivo è di fornire contenuti e strumenti operativi affinché il pedagogista possa essere nella relazione con gli utenti (infanzia, adolescenza, handicap, adulti in difficoltà), con i genitori e con gli operatori una presenza maturativa capace di leggere e sostenere il percorso di crescita dei diversi interlocutori (utenti, genitori e educatori) e capace di mediare tra le esigenze della persona e gli aspetti organizzativi e istituzionali. Il percorso formativo è altresì finalizzato alla elaborazione di un modello di servizio per l'infanzia e l'adolescenza che corrisponda e rispetti le esigenze proprie dell'età evolutiva. Sede del corso: Via Savena Antico, 17 - Bologna.

CORSO IN PSICOTERAPIA INFANTILE E ADOLESCENZIALE

Corso biennale di formazione in Psicoterapia Infantile e Adolescenze per Psicoterapeuti già iscritti negli elenchi > 120 ore annuali. Il Corso intende fornire gli strumenti teorici e tecnico-pratici necessari al trattamento del bambino e dell'adolescente. Ampio spazio sarà dedicato alla psicopatologia, al trattamento della coppia genitoriale e alla discussione di casi clinici.

Il Corso si svolgerà a Roma (domenica h. 9/13 e 14/18) in Viale Regina Margherita, n. 270. È prevista la richiesta di formazione continua E.C.M. (per l'anno 2003 sono stati attribuiti n. 50 crediti formativi).

CORSO IN PSICOLOGIA GIURIDICA MINORILE (CIVILE E PENALE)

Corso biennale in Psicologia Giuridica Minorile per Psicologi, Avvocati, Magistrati > 120 ore annuali. La frequentazione del Corso e il relativo diploma danno la possibilità di accesso agli elenchi dei CTU dei Tribunali civili e penali. Il Corso intende privilegiare un approccio interdisciplinare volto a integrare le competenze di carattere giuridico con le conoscenze proprie della teoria e della clinica psicoanalitica infantile e adolescenziale.

Sede: Via Savena Antico, 17 - Bologna. È prevista la richiesta di formazione continua ECM (per l'anno 2003 sono stati attribuiti n. 49 crediti formativi).

CORSO DI PERFEZIONAMENTO «LO PSICOLOGO NELLA SCUOLA»

Al fine di formare gli Psicologi che potranno entrare nella scuola in riferimento alla legge di prossima approvazione, si propone un Corso specificamente mirato a tale ruolo > 80 ore annuali. Contenuti: Il ruolo dello Psicologo nelle istituzioni scolastiche; Psicodinamica delle istituzioni; aspetti psicopatologici (i segni precoci del disagio, la fobia della scuola, i disturbi dell'apprendimento); Psicodinamica delle comunità infantili ed adolescenziali; Gli strumenti tecnici; Gruppi Balint. Sede Via Savena Antico, 17 - Bologna.

È prevista la richiesta di formazione continua ECM (per l'anno 2003 sono stati attribuiti n. 50 crediti formativi).

PER INFORMAZIONI: Prof. Guido Crocetti (*Direttore*): Roma - Tel./Fax 06/44.53.244

Segreteria c.i.Ps.Ps.i.a.: Via Savena Antico, 17 - 40139 Bologna Tel./Fax 051/62.40.016 - e-mail: cipspia@interfree.it www.cipspia.it

zione diagnostica e dell'approntamento di un adeguato setting terapeutico.

«Una parte molto consistente dei ricoveri in reparti di medicina – dal 40 al 60 per cento, a seconda delle diverse fonti statistiche, – sono ricoveri che avvengono per disturbi cosiddetti funzionali per i quali, in genere, la diagnosi di isteria, che peraltro non viene quasi mai posta, sembrerebbe la più adeguata» (p. 52).

Nello stesso articolo viene anche sottolineato come da parte dell'analista junghiano ci sia un misconoscimento del fenomeno isterico sia, forse, per la «la vastità dell'interesse sociale dell'isteria – peraltro rimosso» (p. 53), sia per una commistione di atteggiamenti di inferiorità/superiorità nei confronti della sessualità (toccando qui il nodo della «questione sessuale» tra Freud e Jung e che sembra ancora perpetuarsi nei loro continuatori). Le conclusioni dell'autore toccano profondamente, e a guisa di monito, il tema della problematicità del rapporto psicoterapeutico con la paziente isterica.

L'isterica, potremmo dire, cerca di uscire da quel mondo dominato solo dalla madre o solo dal *Senex* e cerca, nell'analista, il rinnovamento, l'alleato, il partner eterosessuale che però non le faccia tradire se stessa. E lo cerca, tuttavia, riversandogli addosso il conflitto di padre e madre in modo tale che l'analista corre continuamente il rischio di prendere posizione. In questo senso l'abbandono della neutralità coincide con l'abbandono della possibilità di rapporto, di guarigione, di rinnovamento (p. 62).

NOTE

¹ «L'eccitazione intracerebrale non viene scaricata direttamente, in modo naturale, ma crea o nuovi sintomi morbosi oppure la recrudescenza di vecchi sintomi. L'eccitazione viene dunque riversata in "innervazioni abnormi", cosa che gli autori [Freud e Breuer] definirono "conversione della somma delle eccitazioni". Con ciò l'affetto è privato della sua espressione normale, della normale scarica lungo le innervazioni adeguate, non viene abreggato ma rimane "bloccato". I sintomi isterici, che debbono la loro esistenza a questo processo, possono venir concepiti come "fenomeni di ritenzione"». (Jung, 1908, p. 25)

² «La ragione dell'importanza particolare che io attribuisco alla "paralessia isterica" è data dal fatto che essa dimostra, in nuce, il distacco di funzioni psichiche, così caratteristico nell'isterismo, dal complesso dell'Io, cioè la forte tendenza degli elementi psichici all'autonomia» (Jung, 1904, p. 103).

³ «La teoria del trauma fu abbandonata perché antiquata; raggiunta la convinzione che non il trauma, bensì un conflitto erotico nascosto è la radice delle nevrosi, il trauma perde il suo significato causale» (Jung, 1912, p. 250).

⁴ Si fa qui riferimento a *Lettere tra Freud e Jung, 1906-1913*, a cura di W. McGuire,

Torino, Boringhieri, 1990; le citazioni bibliografiche da questo testo non seguiranno il consueto sistema autore-data, ma riporteranno il numero progressivo della lettera, l'iniziale del suo firmatario (J o F) e l'anno in cui è stata scritta.

⁵ «Attendo con ansia la stampa delle Sue lezioni, perché dal Suo grande lavoro sulla libido, in cui certe cose, non l'insieme, mi sono piaciute molto, non sono riuscito a trarre, come desideravo, la spiegazione delle Sue innovazioni» (324F, 1912).

⁶ «Sulla psicogenesi dell'isterismo e di altre nevrosi esistono al giorno d'oggi ben pochi dubbi, per quanto trent'anni fa alcuni fanatici cerebralisti sospettassero ancora vagamente che in fondo "nella nevrosi c'era qualcosa di organico che non andava". Ciò nonostante il *consensus doctorum* ha ammesso a grande maggioranza la causa psichica dell'isterismo e di analoghe nevrosi» (Jung, 1939, p. 245).

BIBLIOGRAFIA

- ANDERSSON O., *Studies in the Prehistory of Psychoanalysis*, Stoccolma, Esselte Studium AB, 1962; tr. it. *Studi sulla preistoria della psicoanalisi*, Napoli, Liguori, 1984.
- ARIETI S., *American Handbook of Psychiatry*, New York, Basic, 1959; tr. it. *Manuale di Psichiatria*, Torino, Boringhieri, 1985.
- CABIBBE F., «Neutralità e coinvolgimento nel rapporto con la paziente isterica», in *Il controtransfert nella relazione analitica*, Atti del VII convegno del CIPA, Torino, Il Segnalibro, 1990.
- ELLENBERGER H.F., *The Discovery of the Unconscious*, New York, Basic Books, 1970; tr. it. *La scoperta dell'inconscio*, Torino, Boringhieri, 1976.
- HILLMAN J., *The Myth of Analysis. Three Essays in Archetypal Psychology*, Northwestern University press, 1972; tr. it. *Il mito dell'analisi*, Adelphi, Milano, 1979.
- JUNG C.G., [«Replica al signor Hahn»], *Archiv für die gesamte Psychologie*, 3, 1904, pp. 347-50; tr. it. «Paralessia isterica», *Opere*, vol. I, Torino, Boringhieri, 1970.
- Über die Psychologie der Dementia Praecox: ein Versuch, C. Marhold, Halle a.S., 1907; tr. it. «Psicologia della dementia praecox», *Opere*, vol. III, Torino, Boringhieri, 1992.
- «Die Freud'sche Hysterietheorie», *Monatsschrift für Psychiatrie und Neurologie*, Berlino, 23, 4, 1908, pp. 310-22; tr. it., «La teoria freudiana dell'isteria», *Opere*, vol. IV, Torino, Boringhieri, 1973.
- «Neue Bahnen der Psychologie», *Raschers Jahrbuch für Schweizer Art und Kunst*, Zurigo, 3, 1912; tr. it. «Vie nuove della psicologia», *Opere*, vol. VII, Torino, Boringhieri, 1983.
- «Versuch einer Darstellung der psychoanalytischen Theorie», *Jahrbuch für psychoanalytische und psychopathologische Forschungen*, Vienna e Lipsia, 5, 1913; tr. it. «Saggio di esposizione della teoria psicoanalitica», *Opere*, vol. IV, Torino, Boringhieri, 1980.
- Psychologische Typen*, Zurigo, Rascher Verlag, 1921; tr. it. *Tipi psicologici*, Torino, Boringhieri, 1981.
- «On the Psychogenesis of Schizophrenia», *Journal of Mental Science* (Londra), vol. 85, 1939; tr. it. «Psicogenesi della schizofrenia», *Opere*, vol. III, Torino, Boringhieri, 1982.
- «Nach der Katastrophe», *Neue Schweizer Rundschau* (Zurigo), N.S., vol. 13, 2, 1945; tr. it. «Dopo la catastrofe», *Opere*, vol. X**, Torino, Boringhieri, 1986.
- LORIGA GAMBINO M., «Trasformazioni della psicologia femminile nella società attuale», *Presenza ed eredità culturale di C.G. Jung*, Atti del VI convegno del CIPA, Milano, Cortina, 1987.
- MAFFEI G., «L'intellettualizzazione nell'isteria d'angoscia», *Rivista di psicologia analitica*, 7, 2, 1976, pp. 28-50.
- MC GUIRE W. (a cura di), *Lettere tra Freud e Jung, 1906-1913*, Torino, Boringhieri, 1990.
- OPPENHEIM H., *Trattato delle malattie nervose*, Milano, Società Editrice Libreria, 1905. Traduzione sulla terza edizione tedesca.
- SAMUELS A., SHORTER B., PLAUT F., *A Critical Dictionary of Jungian Analysis*, London, Routledge & Kegan Paul, 1986; tr. it. *Dizionario di psicologia analitica*, Milano, Cortina, 1987.

Istituto di Psicologia e Psicoterapia

PADOVA: Ricerca Scientifica, Formazione, Clinica

Sede della Scuola di Psicoterapia Interattivo-Cognitiva riconosciuta dal Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica con D.M. del 20.03.1998 e con successivo D.M. del 09.10.2001 ai sensi dell'art. 3 della Legge 56/1989.

Ente scientifico accreditato dal Ministero della Salute come Organizzatore di Attività Formative per le professioni del ruolo sanitario nell'ambito dell'Educazione Continua in Medicina (ECM)

CORSO BIENNALE DI PSICOLOGIA GIURIDICA

Prima annualità - Padova – Novembre 2003 – Marzo 2004

DESTINATARI: Laureati in Psicologia, Giurisprudenza, Medicina – Psicologi clinici e psicoterapeuti, Psicologi dell'età evolutiva, Psichiatri, Avvocati, Magistrati

OBIETTIVI E CONTENUTI: Il corso offre l'opportunità di una formazione professionale teorico-metodologica qualificata nelle seguenti aree applicative della Psicologia Giuridica: Psicologia Forense, Psicologia Giudiziaria, Psicologia Giuridica civile, Psicologia Penitenziaria e Rieducativa, Psicologia Criminologica. Il primo anno è volto a fornire modelli, metodologie e tecniche finalizzate allo svolgimento delle attività professionali di consulenza: Consulenza Tecnica d'Ufficio e di Parte, audizioni protette, psicodiagnostica forense; mediazione giudiziaria ed extragiudiziaria; interventi rieducativi e di sostegno

DURATA: Il corso complessivo si sviluppa su due annualità autonome, ciascuna delle quali dà seguito al rilascio del rispettivo attestato. Per ogni anno sono previsti 8 incontri di un giorno e mezzo per un totale di 100 ore formative. La prima annualità si svolge nel periodo novembre 2003- marzo 2004. Gli incontri, a cadenza quindicinale, saranno suddivisi in moduli, avranno inizio nei giorni di sabato alle ore 14.00 e termineranno di domenica alle ore 18.00. Al termine del primo anno di corso, sarà rilasciato un attestato del *Master in Psicologia Giuridica* nel quale saranno elencate le conoscenze e le competenze acquisite.

ACCREDITAMENTO ECM: E' stata avanzata la richiesta per l'attribuzione dei crediti formativi autorizzati dalla Commissione Nazionale di Educazione Continua in Medicina (ECM).

INFORMAZIONI: tel. 349/1854751 - 320/0786077

SEGRETERIA E ISCRIZIONI: Inviare, per fax o posta, richiesta ammissione al corso di Psicologia Giuridica + Curriculum vitae a: *Istituto di Psicologia e Psicoterapia* - via Pellizzo n. 39 - 35100 Padova - tel./fax 049/7808204 - E-m info@ist-psicoterapia.it - WEB: www.ist-psicoterapia.it

L'esperienza depressiva

La somatizzazione e lo stile di vita depressivo

FERDINANDO PELLEGRINO

Psichiatra, Direttore U.O. Salute Mentale ASL Salerno 1 – Costa d'Amalfi

L'approccio integrato in psichiatria è diventato il punto di partenza per un confronto dei ricercatori e dei clinici sulle diverse problematiche della pratica clinica. Tale approccio tende a *integrare* metodologie di studio e tecniche di intervento, nel tentativo di elaborare un programma terapeutico in relazione al singolo paziente in un'ottica psicosomatica, di integrazione mente-corpo. Ciò peraltro appare molto affine alla terminologia del DSM-IV, in cui l'approccio multiassiale adotta una sostanziale metodologia psicosomatica per definire la patologia psichiatrica.

Nell'ambito dei disturbi dell'umore negli ultimi anni è stata superata la distinzione tra depressione endogena-esogena, a favore del concetto dello spettro depressivo, che si muove lungo un *continuum* che va dalla demoralizzazione alla depressione maggiore, ipotizzando un comune substrato biologico in tutte le forme di depressione. La stessa interpretazione clinica della depressione va ben oltre i già noti sintomi.

La valutazione clinica dell'esperienza depressiva appare pertanto molto più ampia e più complessa rispetto alla nosografia; da un lato, quindi, il sistema multiassiale favorisce l'applicazione del modello biopsicosociale negli ambienti clinici, didattici, di ricerca, dall'altro il paradigma di base

che si viene ad acquisire recupera pienamente la centralità del paziente con la sua storia.

A questo punto i problemi clinici da affrontare sono tanti, e in particolare:

- definire il confine tra normalità e patologia;
- comprendere la natura dei quadri clinici oligosintomatici/NAS;
- indagare sulla natura della sovrapposizione di sintomi riferiti a più categorie (es. ansia/depressione);
- individuare sintomi e comportamenti che mascherano vissuti depressivi.

Quest'ultimo punto è l'oggetto del presente lavoro, che vuole essere di stimolo per comprendere la natura di alcuni sintomi e comportamenti che a un'attenta analisi possono assumere le caratteristiche di un franco quadro depressivo.

Affronteremo pertanto il problema della somatizzazione dell'esperienza depressiva (*depressione mascherata*) e della equazione stile di vita/depressione (*stile di vita depressivo*), correlando tali esperienze con situazioni disadattive (*distress*).

LA SALUTOGENESI

Un concetto che si va sempre più affermando nella cultura

ISPPREF
ISTITUTO DI PSICOLOGIA E PSICOTERAPIA
RELAZIONALE E FAMILIARE

Clinica Ricerca e Formazione

Corsi
Biennali

Training
Quadriennali


Supervisione

↓

Operatore Relazionale
Consulente Relazionale
Psicoterapeuta Familiare
Consulente Familiare
Psicoterapeuta Specializzato
Mediatore Familiare

Presidente dell'Istituto: dott.ssa G. Trapanese Didatti: dott.ssa L. Facchinetti,
dr. G. Galdo, dott.ssa S. Madia, dr. S.M. Maresca, dr. I. Senatore

ISPPREF SCUOLA DI FORMAZIONE IN PSICOTERAPIA
(Riconosciuto dal M.U.R.S.T. con D.M. 20.03.1998)
Via Manzoni, 26B - 80123 Napoli
Tel./Fax (081)7146362 - 7146601 E-mail: isppref@itb.it
http: www.isppref.it http://www.edupsiconet.com



L.U.I.BEN
LIBERA UNIVERSITÀ INTERNAZIONALE DEL BENESSERE

CORSI DI FORMAZIONE PROFESSIONALE

biennali (700 ore) per

TECNICI DI TERAPIE NATURALI

triennali (1.000 ore) per

NATUROPATI OLISTICI

Roma – Firenze – Livorno – Rimini
Inizio corsi Novembre 2003

Corsi conformi alla Legge 26.05.2003 per il
riconoscimento delle medicine e terapie non convenzionali
Patrocinati da CO.S.INT Corpi Sanitari Internazionali

per informazioni: **Take CARE s.r.l. Centri Benessere**
Roma via Lucio Coilio 19 – tel. **06.5683824 – 347.3238899**

medica è quello di *qualità di vita*, tanto da rappresentare un tema sempre più dibattuto. Anche gli studi clinici nel rapporto tra *efficienza farmaceutica* ed *efficacia clinica* tendono a considerare l'esito finale (*end point*) di un trattamento proprio il prolungamento e la qualità di vita.

L'età media della popolazione è aumentata anche grazie al progresso della medicina e degli interventi diagnostici e terapeutici oggi possibili; ciò ci aiuta a introdurre il concetto di salute, che nella classica definizione dell'Organizzazione Mondiale della Sanità è inteso in senso positivo come benessere complessivo dell'individuo. Per il medico di medicina generale ciò si traduce nell'opportuna attenzione verso un approccio psicosomatico caratterizzato da una visione globale del paziente nei suoi bisogni fisici e psichici e il suo compito, oltre che diretto alla gestione delle patologie, è diventato più articolato, estendendosi alla cura della *salute residua* e alla *promozione della salute (salutogenesi)*.

L'infartuato, la cui vita un tempo si interrompeva prematuramente, oggi è diventato il coronaropatico portatore di *by-pass*; il cirrotico può avere un fegato nuovo e vivere molto più a lungo; tantissime altre malattie, comprese le neoplasie, oggi presentano una prognosi migliore. Questa *salute residua* diventa così l'oggetto dell'intervento del medico, che deve salvaguardarla aiutando il paziente a scegliere la terapia più «appropriata» e lo stile di vita più consoni alla nuova situazione (compliance al trattamento, riduzione del peso...).

L'altro aspetto riguarda invece la promozione della salute in generale, nella misura in cui è ampiamente noto che molte patologie fisiche o psichiche sono dovute al comportamento umano. Si pensi agli incidenti automobilistici causati dall'alta velocità e dall'abuso di alcolici, o alla correlazione tra fumo di sigarette e carcinoma polmonare. Comportamenti questi che rappresentano uno *stile di vita disfunzionale* quale risposta disadattiva alle problematiche della vita.

Nella pratica clinica si ha il polso di questa tensione, del *mal-essere* esistenziale, delle tante patologie frutto di un inadeguato adattamento alle problematiche della vita.

STRESS E STILE DI VITA DISFUNZIONALE

«Stress» è una parola magica, la si usa in ogni circostanza; anche in medicina, quando si vuole interpretare un sintomo non altrimenti spiegabile, il medico pronuncia la formula: «Non si preoccupi, è solo questione di stress, lei non ha niente, deve solo riposare un po'». Lo stress è l'elemento vitale dell'esistenza, rappresenta la tensione con cui si affronta la vita, ed è dato dall'equilibrio tra le richieste che provengono dal nostro intimo (ambizioni, desideri) o dall'esterno (necessità di acquistare una casa, di accudire i figli...) e la nostra capacità di farvi fronte in modo adeguato.

Non sono solo gli eventi negativi che complicano la vita delle persone, ma anche gli eventi positivi. Come nel caso di Michele, che dopo la nascita del secondo figlio e la contestuale promozione avuta al lavoro ha cominciato a manifestare una forte sintomatologia ansiosa, dovuta all'incapacità di «affrontare e gestire» i cambiamenti della vita. Ha dovuto ricorrere allo psichiatra e la remissione dei sintomi si è avuta solo dopo circa 40 giorni di trattamento con benzodiazepine, riprendendo l'usuale performance individuale e lavorativa.

Lo stress nasce dunque dall'incertezza, dall'insicurezza, dalla paura del futuro, dalla sensazione che si ha quando si perde il «controllo degli eventi della vita», quando si comincia a ritenere di non essere in grado di gestire con prontezza ed efficacia gli inevitabili cambiamenti, sia positivi che negativi, della vita.

In linea di massima ciascun individuo dovrebbe essere in grado di gestire adeguatamente lo stress quotidiano e di adattarsi ad esso nel migliore dei modi (*eustress*); il livello di tensione può salire in certi periodi della vita, quando uno o più problemi diventano motivo di preoccupazione, ma dovrebbe essere modulato e riportato in condizioni fisiologiche al più presto. Un elevato e persistente grado di tensione comporta nel tempo lo sviluppo di una condizione di disadattamento (*distress*), con gravi conseguenze sul benessere fisico e psichico dell'individuo; l'idea (o *errata convinzione*) di non poter far nulla per evitare le conseguenze

I.I.F.A.B. - ISTITUTO ITALIANO DI FORMAZIONE IN ANALISI BIOENERGETICA

VIA ANNIA FAUSTINA, 9 - 00153 ROMA

Riconosciuto dal MURST

(D.M. 20/03/1998)

Affiliato all'I.I.B.A.

Istituto Internazionale di Analisi Bioenergetica di New York fondato da Alexander Lowen

Direttore responsabile:
Dr. Giuseppe Carzedda

Per informazioni:

Tel.: 065741595 - 065911268

E-mail: segreteria@iifab.org

Informazioni complete e aggiornate sulle varie attività e servizi per gli utenti al sito Internet :

www.iifab.org

Corso Quadriennale di Formazione in Analisi Bioenergetica

- **Titolo:** Diploma di Psicoterapeuta
- **Costo** base annuo: x 2325,00
- **Organizzazione:** in weekend e intensivi di 4 giorni con trainer nazionali e internazionali.
- **Ammissione:** entro il 15/12/2003 per 15 iscritti, medici o psicologi
- **Inizio e sede:** Gen. 2004 - Roma
- **Selezione:** attraverso un colloquio preliminare con due analisti didatti

L'Istituto organizza inoltre:

- ✓ **Master biennali**
- ✓ **Corsi annuali e introduttivi**
- ✓ **Corsi per conduttori di «Classi di Esercizi»**
- ✓ **Corsi di Formazione in Psicologia dello Sport**
- ✓ **Seminari teorici e gruppi esperienziali**
- ✓ **Orientamento formativo e counseling per studenti**

dello stress alimenta e sostiene uno *stile di vita disfunzionale*, che rappresenta un maldestro tentativo di autoterapia.

LA SOMATIZZAZIONE

Una delle conseguenze più immediate e dirette dello stress è la *somatizzazione*, con la quale l'individuo sposta tutte le tensioni e i conflitti della vita.

L'abnorme attivazione dello stato emozionale (*iperarousal psicofisiologico*) che contraddistingue una condizione di stress comporta a lungo andare un cedimento delle strutture difensive dell'organismo, un'usura prematura ed eccessiva dei tessuti, uno stato di tensione psichica che contribuisce, come in un circolo vizioso, ad alimentare ulteriormente il grado di tensione dell'organismo. Lo stato d'allarme che ne consegue si associa frequentemente a una condizione di alexitimia, cioè l'incapacità del soggetto di vivere ed esprimere le proprie emozioni di sofferenza. Come nel caso di Antonio, un avvocato di 35 anni che soffre da tempo di mal di testa, con prevalente localizzazione nucale. Tutti gli esami praticati sono negativi, e lui si dispera perché sperava che almeno la TAC cranio rilevasse la causa della sua sofferenza. I suoi ritmi di vita sono serrati e fatica a rincorrere e gestire tutti i problemi lavorativi.

Ma Antonio non riesce ad essere consapevole della propria sofferenza emotiva, ha focalizzato tutto sul mal di testa, abusando di analgesici e rifiutando categoricamente il ricorso allo psichiatra. Il suo ritmo di vita è accelerato e la tensione emotiva è elevata: sta entrando nell'*area di rischio psicosomatico*; il suo organismo comincia a dare segni di sofferenza, che lui attribuisce a una causa organica da identificare e trattare.

Ogni situazione conflittuale, sia individuale che familiare o lavorativa, può indurre uno stato di tensione tale da determinare la comparsa di sintomi fisici funzionali; è opportuno in questi casi non etichettare il paziente come «nevrotico» ma accettarlo (*pazienza clinica*) sfruttando l'effetto placebo e la funzione terapeutica del rapporto medico-paziente nel tentativo di stimolare una riflessione che gli consenta di attuare strategie di gestione più efficaci dei problemi e delle tensioni emotive.

IL COMPORTAMENTO

Oltre alla somatizzazione, un fenomeno di difficile gestione nella pratica clinica è rappresentato da alcuni comportamenti abnormi legati a vissuti di sofferenza interiore non riconosciuti e che sono indice di una cattiva gestione delle proprie risorse e di una risposta disadattiva ai problemi della vita. Questi comportamenti – ricordiamo il fumo di sigaretta, l'abuso di alcolici, l'alimentazione incontrollata, la non adesione a trattamenti farmacologici laddove sono necessari, la non osservanza dei consigli del medico – alimentano un senso di impotenza. Riconoscendosi incapaci di *smettere di fumare* o di *bere alcolici* si compromette, a volte seriamente, la qualità della vita.

Spesso, proprio per il sovrapporsi di più problemi, tali soggetti pensano di non essere più in grado di condurre una vita normale, inducendo in sé una forte tendenza ad alimentare queste condotte, anche per il senso di rabbia legato alla supposta incapacità di cambiare stile di vita.

Un paziente infartuato a volte continua a fumare, a mangiare cibi grassi, a sottoporsi a ritmi di vita stressanti (nonostante possa trovarsi nelle condizioni di scegliere una vita più tranquilla), a non attenersi alle prescrizioni mediche. Ritiene tutto inutile e continua a vivere in questo modo nonostante la necessità di apportare, nell'interesse di se stesso e della comunità, sostanziali cambiamenti alla propria vita.

Molte persone ricorrono al medico richiedendo certificati per malattia; si dicono stanche, irritabili, incapaci di concentrarsi sul lavoro; spesso queste persone vivono stati di tensione interna non riconosciuta e non trattata. La loro vita sembra essere una fonte di continua tensione e irritabilità, nei confronti soprattutto dei familiari e dei colleghi di lavoro; arrivano ad essere impulsivi e aggressivi, a rispondere in modo eccessivo anche a piccoli stimoli, arrivando a compromettere la propria vita familiare e lavorativa.

Il medico deve potersi continuamente interrogare su come intervenire in queste situazioni e come gestirle, dato che nel loro complesso gravano in modo evidente sulla qualità della vita dei pazienti, con notevoli ripercussioni sulla società (crescita ed educazione dei figli, rendimento lavorativo...).

Istituto di Psicologia e Psicoterapia

PADOVA: Ricerca Scientifica, Formazione, Clinica

Sede della Scuola di Psicoterapia Interattivo-Cognitiva riconosciuta dal Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica con D.M. del 20.03.1998 e con successivo D.M. del 09.10.2001 ai sensi dell'art. 3 della Legge 56/1989. Ente scientifico accreditato dal Ministero della Salute come Organizzatore di Attività Formative per le professioni del ruolo sanitario nell'ambito dell'Educazione Continua in Medicina (ECM)

CORSO ANNUALE DI PSICOSESSUOLOGIA

Padova - Novembre 2003

DESTINATARI DEL CORSO: Laureandi e Laureati in Psicologia.

OBIETTIVI E CONTENUTI: Il corso offre conoscenze teoriche, ma anche competenze pratiche necessarie a chi opera nella psicoterapia, nella consulenza clinica, nella psicologia giuridica, nell'educazione sessuale, nella psicologia ospedaliera e nella consulenza familiare.

DURATA: Il corso avrà luogo nel periodo ottobre-maggio e sarà costituito da 10 incontri di 12 ore ciascuno (dal sabato pomeriggio alla domenica pomeriggio) per un totale di 120 ore formative.

INFORMAZIONI: tel. 347/9607182; 320/0786077.

SEGRETERIA E ISCRIZIONI: Inviare, per fax o posta, richiesta ammissione al Corso di Psicosessuologia + Curriculum vitae a: Istituto di Psicologia e Psicoterapia via Pellizzo n. 39 - 35100 Padova - tel./fax 049/7808204, E-m info@ist-psicoterapia.it - WEB: www.ist-psicoterapia.it

APPROCCIO CLINICO E TERAPEUTICO, IL RUOLO DEL MEDICO

Parlare di psicologia del benessere e del *mal-essere* della vita non vuol dire vedere ovunque problemi psichiatrici; l'evidenza, però, dell'esistenza pervasiva di stili di vita disfunzionali non può essere messa in discussione.

Oggi si vive di più, ma spesso si vive male; o meglio, molte persone adottano uno *stile di vita disfunzionale* precludendosi possibilità di miglioramento, restando inerti di fronte alle opportunità di crescita e cambiamento. Nel mondo una persona su quattro (25% della popolazione) è colpita da un disturbo mentale clinicamente significativo o da un problema psicosociale come quelli correlati all'abuso di alcol e droga; ciò indipendentemente dal paese in cui vive, dal lavoro che svolge, dal tipo di società in cui è inserita o dall'età.

I problemi psichici rappresentano, infatti, una parte del carico sanitario in aumento in tutte le parti del mondo e sono una delle maggiori cause di *anni e qualità di vita persi*, costituendo il 12% del totale (OMS, 2001) di tali anni perduti. Ciò che colpisce maggiormente è che il 34% dei casi di disabilità sono attribuibili a problemi correlati al comportamento: violenza, malattie sessuali, lesioni non intenzionali, incidenti procurati da comportamenti disfunzionali. Si può osservare, inoltre, che alla base di un'elevata percentuale di disturbi psichici vi sono problematiche emotive non risolte, problemi relazionali, lavorativi e individuali legati a una cattiva gestione delle risorse individuali.

Il vero problema per il clinico è la definizione della soglia del patologico. Quando trattare un soggetto? Come trattarlo? Quando un disturbo diventa clinicamente significativo?

Lo stress può essere immaginato lungo una linea retta che si protrae dal fisiologico (*eustress*) al patologico (*distress*), e qui si riconosce l'eziologia di molti disturbi. Ma in quale punto della linea il medico deve cominciare a preoccuparsi? Evidentemente non esiste una risposta completa; alcuni indici possono aiutarci a individuare la soglia del patologico e a instaurare un idoneo trattamento. In molte delle situazioni descritte non vi è consapevolezza del disagio, lo stile di vita disfunzionale è radicato profondamente nella personalità del soggetto e qualsiasi approccio clinico appare – purtroppo – di difficile attuazione. Viceversa, pos-

sono essere considerati validi indici clinici la forza motivazionale con cui il paziente chiede aiuto, il grado di sofferenza indotta dalla sintomatologia e la conseguente compromissione del funzionamento globale rispetto al passato. La presenza di una forte componente ansiosa, sia libera che somatizzata, può essere trattata con l'uso di ansiolitici come le *benzodiazepine*, mentre per la componente depressiva ci si avvale dell'uso di *antidepressivi*.

Un trattamento incisivo, ristretto nel tempo e ben pianificato sortisce in genere buoni risultati; il problema è quello di attuare tale trattamento nel contesto di una riorganizzazione globale dello stile di vita. Avere una crisi d'ansia, soffrire di stress e di tensione emotiva, poi curarsi, star bene, ma continuare a sostenere lo stile di vita che ha generato la crisi vuol dire favorire ben presto il ripresentarsi dei sintomi, la loro strutturazione in disturbi più gravi e la loro successiva cronicizzazione.

L'impegno maggiore per il medico è quello di considerare i disturbi emotivi come parte integrante della vita del paziente, invitandolo a rivisitare e riorganizzare la propria vita in termini di *ben-essere*. Ciò può avvenire all'interno del rapporto medico-paziente o, preferibilmente, nel contesto di un trattamento psicoterapeutico.

BIBLIOGRAFIA

- PELLEGRINO F., *Lo stile di vita depressivo*, Relazione presentata al XVIII Congresso Nazionale SIMP, Milano, 2001.
I Disturbi Mentali in Medicina Generale, Giornale Italiano del Medico di Famiglia, 11, 2002.



Ente accreditato dal Ministero
Istruzione, Università
e Ricerca (DM 177/00)

CORSI DI FORMAZIONE METODO FEUERSTEIN
e, per l'età prescolare, **BRIGHT START**

È stato richiesto l'accreditamento sanitario

Il metodo Feuerstein ed il Bright Start sono programmi di educazione cognitiva che hanno come obiettivo principale sviluppare la capacità di rispondere al cambiamento e stimolare il processo dell'*imparare ad imparare*. Attraverso una didattica interattiva e laboratoriale, i corsi forniscono strumenti teorici e pratici per il potenziamento cognitivo ed il supporto alla stima di sé, per insegnanti, genitori, educatori, psicologi, pedagogisti, terapisti.

Per informazioni:
Dott.ssa Ester Lombardini - C.A.M. - RIMINI
Tel./Fax 0541.24.592 - e-mail: info@cam.rn.it - www.cam.rn.it



ECOPSY

COLLEGIO EUROPEO DI SCIENZE PSICOSOCIALI
CLINICA, RICERCA, FORMAZIONE NEI SISTEMI UMANI

DIREZIONE SCIENTIFICA: *Prof. P. Gritti*
 DIDATTI, TERAPEUTI, CONSULENTI: *Dott.ssa D. Bottiglieri,*
Dott.ssa R. De Feudis, Dott.ssa E.L. Di Caprio, Dott. B. Ragone
 (soci didatti SITF, AIMS, soci SIPPR, EFTA)

SCUOLA DI FORMAZIONE

- Corso annuale di Psicologia Scolastica • Corso semestrale sulla relazione medico-paziente • Corso informativo breve sul modello sistemico-relazionale • Corso biennale di mediazione familiare e comunitaria sistemica (riconosciuti da AIMS e FORUM EUROPEO)

MASTER UNIVERSITARIO DI II LIVELLO
«Clinica della Relazione di Coppia»
Edizione 2004 - 2005
In collaborazione con Alta Scuola di Psicologia «A. Gemelli»
Università Cattolica del Sacro Cuore – Milano
(Direttore: Prof. V. Cigoli)
website: <http://psalab.mi.unicatt.it/altascuola>
Sono in corso i colloqui di ammissione.
Gli iscritti sono esenti da obblighi ECM per il biennio 2004 - 2005

Scuola di Specializzazione in Psicoterapia Familiare
Scuola Romana di Psicoterapia Familiare
 (Direttore: Prof. C. Saccu) Sede di Napoli
 Sono in corso i colloqui di ammissione

Informazioni e iscrizioni:
 Maria Aliperti, segretaria – Via Verdi, 18
 80133 Napoli – Tel./Fax (081) 552.49.68
 E-Mail: info@ecopsys.org Website: www.ecopsys.org
 Napoli - Salerno - Caserta

Apro questa rubrica comunicando gli esiti del Congresso «Il Counseling sul territorio» che si è tenuto a Roma nei giorni 20-21-22 Giugno 2003, in occasione del compimento dei primi dieci anni di vita della S.I.Co.

Questo momento non poteva essere festeggiato in modo migliore: il congresso ha avuto un'affluenza al di sopra di ogni aspettativa. Tante persone interessate al counseling sono venute da tutta Italia, mentre solo un quarto dei partecipanti era di Roma. Ma la cosa ancor più entusiasmante è stata che oltre 300 persone si sono avvicinate tra paganti, invitati e relatori, con 200 presenze costanti nella sala del congresso, dove si tenevano le relazioni in plenaria, oltre ad una media di 60 persone partecipanti ai 17 laboratori, che si svolgevano in contemporanea nelle sale adiacenti.

Nel fare una breve cronaca dell'andamento del Congresso, riporto alcuni punti della mia relazione per dare ulteriori informazioni sull'Organizzazione della S.I.Co., e in senso più generale, sul Counseling in Italia, e le motivazioni che sostengono le scelte fatte.

- È stato ancora una volta confermato che il counseling è una professione a sé stante, autonoma e indipendente, connotata da caratteristiche proprie che la distinguono da altre professioni o altre modalità di lavoro che non sono counseling.

Se una vasta letteratura sul counseling lo ha da tempo definito, un'altrettanta vasta letteratura ha spesso creato confusione. Come amministratore delegato della S.I.Co. ritengo comunque che, per una corretta definizione concettuale, si faccia riferimento al testo di Rollo May *L'arte del counseling* (Astrolabio).

- La prima giornata congressuale ha dato ampie informazioni sullo stato dell'attuale situazione legislativa relativa alle professioni intellettuali, di cui il counseling fa parte. È stata ribadita la necessità di snellire i criteri di accreditamento professionale, garantendo però la qualità della formazione e del costante aggiornamento professionale. Ulteriori proposte di legge sono state presentate dal CNEL, da vari esponenti politici e anche dalle Regioni. Lo scenario è particolarmente complesso e meriterebbe uno spazio molto più vasto per poter essere inquadrato in modo corretto, senza cadere in giudizi di carattere qualunquista. Quando avremo notizie più concrete dedicheremo lo spazio necessario a questo doveroso argomento.

- Nel pomeriggio sono state presentate le associazioni di indirizzo che hanno come scopo il coordinamento scientifico delle scuole italiane di counseling, che fanno riferimento ad un modello o un indirizzo specifico dichiarato dalla stessa associazione. Questa garantisce in forma autonoma, dunque senza interferenze da parte della S.I.Co., la verifica della qualità degli interventi formativi secondo il proprio modello reso noto e diffuso in Italia. Si occupa inoltre dell'aggiornamento e della supervisione continua dei counselor e dei formatori, che vogliono liberamente seguire quel determinato orienta-

mento teorico. Le associazioni che fanno parte della Federazione S.I.Co. in regime di reciprocità e che hanno effettuato la loro presentazione sono state:

- la SICIS Società Italiana Counseling ad Indirizzo Sistemico;
- la SICOF Società Italiana di Counseling Filosofico
- la SIGeC Società Italiana di Gestalt Counseling

Importante il contributo portato anche dalla FIPED Federazione Italiana Pedagogisti, che da anni si occupa di counseling nei vari contesti educativi.

Questo, ancora una volta, sta a dimostrare che la S.I.Co. è organo *super partes*, che si occupa esclusivamente del controllo, come parte terza, della competenza professionale dei soci e del loro aggiornamento, a tutela dell'utenza e non degli orientamenti teorici relativi alla formazione.

- Durante la seconda giornata, scuole, privati e associazioni hanno portato la loro esperienza effettuata sul territorio, portando testimonianze di counselor certificati dalla S.I.Co., ai quali è stata richiesta la propria competenza professionale nelle asl, nelle carceri, nelle aziende, nelle scuole, ecc. dimostrando con fatti concreti come il counseling si stia affermando nei vari contesti sociali.

- Nella terza giornata sono state presentate le nuove attività di counseling e gli approcci metodologici emergenti: counseling giuridico, grafologico, naturopatico, filosofico, spirituale, interculturale, in arteterapia (o artistico), breve o strategico. Queste nuove attività o metodologie di intervento si stanno strutturando, ponendo particolare attenzione, all'integrazione della formazione in counseling, con la formazione nella materia specifica.

Perché inserire questi nuovi percorsi formativi specialistici nel counseling? Perché tutte queste, e molte altre, sono attività che in modi diversi si rivolgono al benessere dell'individuo ed hanno come elemento comune il concetto della relazione empatica; dunque, attraverso questa integrazione, è possibile formare un professionista competente nella propria area di intervento, evitando attività improvvisate o non professionali, a difesa dell'utenza.

Per poter proseguire, debbo sottolineare ancora una volta gli scopi della S.I.Co. riportati nell'art. 3 dello statuto:

- La S.I.Co. è un'associazione ... che:

- ... persegue lo scopo di riunire in un unico organismo i Counselor e le Organizzazioni che si occupano di Counseling, non che di favorire lo studio, l'approfondimento e la diffusione delle tecniche di Counseling professionale, non che di realizzare la costituzione di un albo professionale riconosciuto a livello nazionale.

Perché ribadire ancora gli scopi principali della S.I.Co.?

Perché, mentre fino a qualche anno fa, nessuno parlava di counseling, e in alcuni ambiti veniva additato addirittura come

qualcosa dalla quale dover rifuggire perché pericoloso, pestilenziale e inverecondo, oggi che il mercato sta sempre più richiedendo questa professione, ecco allora che, di colpo, tutti iniziano a parlare di counseling, si fanno riti purificatori e dopo averlo assolto, lo si porta sugli altari.

Questo ha creato e sta creando un gran fermento. Alcuni iscritti si sono distaccati dalla S.I.Co., altri non ne hanno mai voluto fare parte per principio, e così, nel tempo, si sono formate nuove associazioni di counseling. Queste sono state iscritte negli elenchi delle professioni non regolamentate del CNEL (Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro), e alcune anche al COLAP (Coordinamento delle Libere Associazioni Professionali), dal momento che queste due organizzazioni registrano tutte le associazioni in quanto tali. Questo inevitabilmente ha determinato una enorme confusione, perché esiste una grande differenza tra un'associazione professionale e un'associazione tra persone. A questo proposito riporto come esempio alcune realtà attuali:

- una di queste associazioni, che è anche emanatrice dell'associazione, iscrive di diritto tutte le persone che terminano un percorso formativo nella scuola;
- un'altra associa di diritto tutti coloro che escono dalle scuole che compongono il coordinamento delle scuole stesse;
- una associa tutti gli iscritti alle scuole di un certo orientamento e ultimamente sta associando anche scuole che non hanno nulla a che fare con il counseling, senza chiedere integrazioni in counseling;
- una delle persone che non ha superato l'esame della S.I.Co. mi ha detto: «Se mi iscrivetene bene, altrimenti mi iscrivo alla (omissis) tanto loro non fanno l'esame».

A tutto questo va aggiunto che queste altre associazioni hanno criteri formativi propri, che si differenziano in vari modi tra loro. Di fronte dunque all'impossibilità di trovare definizioni comuni sul counseling, la S.I.Co. ha sentito con forza la necessità di fissare le proprie normative interne, a difesa della professione e dell'utenza, sempre nel rispetto degli scopi statutari, e le seguirà ad applicare e ad aggiornare con correttezza e trasparenza. Ciò che realmente conta è l'affermazione di una specifica figura, che abbia una sempre più elevata competenza professionale. Tutto questo anche se in alcuni ambiti siamo diventati impopolari, perché la correttezza dei controlli che richiediamo viene vissuta come rigidità o burocraticità.

Siamo convinti che chi sceglierà di essere Certificato Counselor Professionista della S.I.Co. avrà privilegiato determinati criteri di professionalità, di cui potersi fregiare.

Torniamo all'associazione.

Dopo una valutazione delle varie realtà formative internazionali, abbiamo definito i criteri di formazione e di accreditamento dei singoli counselor e delle scuole di formazione in counseling. Avendo valutato con vari esperti sia le leggi italiane che le direttive europee, in attesa di una legge che riorganizzi le professioni intellettuali e non che regolamenti la professione del counseling, abbiamo scelto di attuare il nostro regolamento interno, che voglio definire *l'autoregolamentazione della S.I.Co. relativa alla professione del counseling*. Con questa espressione intendo far comprendere che la S.I.Co. prosegue la sua strada attraverso regole interne condivise, per la corretta affermazione professionale del Counseling in Italia.

Ma andiamo per gradi. La S.I.Co. è una associazione professionale di categoria, che ha dichiarato i suoi regolamenti e chi li condivide può chiederne l'iscrizione. Non ne esiste l'obbligatorietà. Nella S.I.Co. è prevista una scelta di appartenenza e di condivisione e non l'obbligo di iscrizione, per essere autorizzati ad esercitare la professione. Se si sceglie dunque, di essere iscritti è soltanto perché si condividono i criteri professionali richiesti e perché si vuole essere riconosciuti nella propria competenza.

Ho precedentemente affermato che la S.I.Co. è una associazione professionale e non una semplice associazione: qual è la differenza? Per iscriversi ad una associazione è sufficiente pagare la quota associativa e condividere gli scopi dell'associazione. Questo è previsto anche dalla S.I.Co., perché serve a sostenere l'associazione e consentirle la sopravvivenza. Ma all'interno della S.I.Co. è previsto, anche il Registro Italiano dei Counselor, al quale possono accedere esclusivamente persone in possesso di competenze professionali in counseling. Da qui la definizione di Associazione professionale di Categoria.

Per accedere al Registro, dopo aver prodotto la documentazione attestante la propria formazione in counseling, si deve sostenere un esame valutativo, tendente a saggiare la propria competenza professionale e non didattica. È opportuno a questo punto impiegare qualche parola per definire meglio questo concetto. La S.I.Co., tra gli scopi dello statuto, ha quello di accreditare le scuole di formazione in counseling. Questo è previsto per due ordini di motivi:

- Se le scuole vengono accreditate è perché hanno presentato un programma formativo che risponde ai criteri minimi stabiliti, dunque perché danno una garanzia preliminare sulla formazione del futuro professionista.
- Se la scuola dimostrerà nel tempo di formare dei professionisti competenti, potrà essere sempre più considerata come polo di riferimento per l'aggiornamento professionale e per la specializzazione di counselor iscritti al Registro.

L'accREDITAMENTO della scuola, però, non va interpretato come diritto di iscrizione al Registro, da parte degli allievi delle scuole accreditate, dando per scontato il superamento dell'esame. Altrimenti la S.I.Co. perderebbe la sua funzione di controllo, *super partes*.

Dunque dopo aver sostenuto gli esami previsti dalla scuola di formazione, che saranno esami didattico-formativi, tutti indistintamente dovranno sostenere l'esame valutativo presso la S.I.Co., che ha lo scopo di verificare se il futuro professionista abbia acquisito la competenza professionale per il lavoro che andrà a svolgere e non se saprà riportare ciò che ha letto e studiato sui libri. So che questa modalità risulta per alcuni poco comprensibile ed è motivo di discussione, sia con i singoli che con rappresentanti di alcune scuole. Questo accade perché siamo ancorati ad un vecchio sistema che deriva dalla struttura organizzativa scolastica e non professionale, fortemente radicate nella nostra società. Per queste incomprendimenti, in alcuni casi abbiamo perso iscritti, perché ancora molte persone stentano ad accettare queste nuove modalità.

Facciamo un esempio concreto: un counselor in qualsiasi modo si sia formato, cioè indipendentemente dall'orientamento teorico che metterà in atto nelle sue modalità di intervento, avrà degli elementi comuni che sono: la relazione, l'ascolto

attivo, l'empatia, la non interpretazione, l'assenza di giudizio e di consiglio, l'assenza di direttività, l'assenza di soluzioni predeterminate in funzione di una diagnosi o di una patologia, ecc. Durante l'esame della S.I.Co. il candidato non dovrà esprimersi dicendo «le caratteristiche del counselor sono l'ascolto attivo, l'empatia... ecc. ma dovrà dimostrare di saper ascoltare quando i commissari d'esame gli parlano e saper instaurare una buona relazione, dissertando sulla propria competenza professionale. Dimostrare cioè non il sapere ma il saper fare.

Dopo il superamento dell'esame si viene iscritti in un settore del registro, come counselor. Al termine dei successivi tre anni dall'iscrizione, si dovrà produrre una serie di certificazioni attestanti:

- che si è effettuato un aggiornamento professionale con relativa supervisione,
- che si ha una partita IVA attiva,
- che si esercita l'attività di counselor in forma prevalente e continuativa,
- che si ha una assicurazione R.C. nei confronti dei clienti.

A questo punto si passerà nel settore del registro dei Counselor Professionisti. I counselor invece che svolgeranno un'attività saltuaria saranno tenuti a presentare l'aggiornamento professionale e l'assicurazione R.C. nei confronti dei clienti in modo da poter rimanere iscritti nel settore Counselor. Questi inquadramenti non vanno visti come classificazioni di merito, ma semplicemente come ambiti di competenza necessari sotto il profilo della trasparenza.

Voglio fare ancora qualche considerazione per chiarire

altri concetti che hanno dato adito a incomprensioni. Alcune persone hanno fatto richiesta di iscrizione al Registro, dopo aver completato l'iter preliminare e sostenuto l'esame, e non avendolo superato, hanno contestato con affermazioni: «Io faccio counseling da 10 anni, quindi mi dovete iscrivere perché di counseling ne so da vendere». Nel totale rispetto della loro professionalità, è evidente che queste persone fanno qualcosa, che in tutta buona fede definiscono counseling, ma che in realtà è qualcosa di diverso. Mi è stato personalmente contestato: «Allora ci dovete dire cosa intendete voi per counseling». Credo che non spetti alla S.I.Co. definire ulteriormente cosa sia il counseling; chi ha fatto proprio ciò che è riportato nel libro di Rollo May sa che cos'è il counseling e supererà tranquillamente l'esame valutativo. Chi lo avrà letto o imparato soltanto a relazionarlo didatticamente, difficilmente ci riuscirà.

In conclusione, perché la SICo auspica che si arrivi al riconoscimento delle associazioni professionali di categoria e non al proliferare di Ordini professionali? Perché il counseling è una professione trasversale, che fornisce in alcuni casi ulteriori competenze a professioni già definite, (medici, avvocati, psicologi).

Dunque è più corretto riunire in un registro per counselor tutti i professionisti che hanno una specificità di competenza dichiarata e controllata dalla propria associazione di categoria.

SERGIO STRANIERI

Amministratore Delegato S.I.Co.



HAI UNA FORMAZIONE IN COUNSELING O ASSIMILABILE AL COUNSELING ?

Chiedi di essere iscritto al

Registro Italiano dei Counselor della S.I.Co.

Potrebbe non essere facile perché la S.I.Co. è l'unica associazione di counseling che ti chiede di sostenere un esame valutativo, ma sarà sicuramente una garanzia in più per te e per i tuoi clienti.

S.I.Co.

Via San. Martino della Battaglia n° 25 – 00185 Roma

www.sicoitalia.it

Nuovi Indici diagnostici nel test di Wartegg

ALESSANDRO CRISI

Prof. a c. II Scuola di Specializzazione in Psicologia Clinica, Università degli Studi di Roma «La Sapienza»
Istituto Italiano Wartegg – Roma

Il Wartegg viene ormai applicato nei più diversi ambiti: clinico, peritale, della selezione (Crisi, 2001-2002) e dell'orientamento sia scolastico che professionale (Crisi, 2001); ciò ha permesso di apportare ulteriori sviluppi alla sua nuova metodica d'uso (Crisi, 1998); tra tali sviluppi il più interessante è senza dubbio rappresentato dall'elaborazione di due nuovi indici diagnostici. Tali indici, dopo un periodo di sperimentazione, hanno confermato la loro capacità descrittiva e sono entrati a far parte stabilmente della metodologia clinica e nella valutazione psicodiagnostica del test di Wartegg; per tale motivo, sono stati inseriti nella scheda per la somministrazione individuale dando così vita a una nuova versione.

Scopo del presente articolo è dunque quello di presentare l'ultima versione della scheda per la somministrazione individuale (nella quale sono state apportate alcune innovazioni relative alla somministrazione) illustrandone, al tempo stesso, i nuovi indici per la valutazione psicodiagnostica.

Nella scheda è stata modificata la pagina relativa alla raccolta della Pinacoteca: questa sezione risulta ora divisa in due colonne nelle quali vanno riportate rispettivamente:

- nella colonna di sinistra, la Pinacoteca, ovvero la definizione che il soggetto fornisce di ciascuno disegno;
- nella colonna di destra, le annotazioni ovverosia, tutto quanto accompagna, a livello verbale e non, il comportamento del soggetto durante l'esecuzione dei disegni.

A quanti usano abitualmente il WZT non sfuggirà l'importanza di poter disporre di un apposito spazio nel quale riportare il comportamento e la verbalizzazione dell'esaminato (Rapaport, 1975). In un test preminentemente grafico, caratterizzato quindi da una scarsa verbalizzazione, diventa di primaria importanza poter valutare l'insieme degli atteggiamenti, dei gesti, dei commenti che comunemente si accompagnano all'esecuzione del test.

Per quanto riguarda la valutazione psicodiagnostica sono stati inseriti due nuovi indici. In questa sede tali indici saranno presentati e saranno illustrate le modalità con cui devono essere conteggiati, rimandando a un futuro articolo la disamina del loro significato diagnostico.

Chi utilizza il Wartegg secondo la metodica da me proposta ricorderà che l'Analisi della Successione 1 valuta ogni singolo Riquadro in 6 differenti categorie (S, SA, CN, CP, RA R) mentre l'Analisi della Successione 2 propone un modello in cui i Riquadri del Wartegg vengono suddivisi in due differenti aree:

- quella dell'Io (composta dai Riquadri 1-3-6-8)
- e quella dell'Inconscio (Riquadri 2-4-5-7).

Nella pratica clinica l'applicazione congiunta delle Analisi della Successione 1 e 2 si è rivelata densa di valore diagnostico e, come affermato in precedenza, dalla applicazione sempre più vasta e diffusa del test sono scaturiti due nuovi indici:

1. un Secondo Indice di Tensione Interiore: l'I.T.I.-2;
2. il confronto tra l'area dell'Io e dell'Inconscio su alcuni dei più importanti indici Wartegg (CE+%, A+% ecc.).

IL SECONDO INDICE DI TENSIONE INTERIORE (I.T.I.-2)

Brevemente, ritengo utile riportare alcune caratteristiche dell'I.T.I.-1.

L'I.T.I.-1 si ricava dando valore 1 ad ogni fenomeno particolare di Bordo Oltrepasato (BO) e Cancellazione dello Stimolo (CS). La sommatoria così ottenuta viene divisa per 8.

$$I.T.I./1 = \sum BO (= 1) + \sum CS (=1) : 8$$

Questo indice è un segnale non specifico di disagio psicologico e descrive il grado di «inadeguatezza e/o tensione emotiva» presente nel soggetto.

L'I.T.I.-2 si ricava assegnando valore 1 a ogni valutazione dell'Analisi della Successione 1 e mettendo a confronto, da una parte, le valutazioni più positive S e CP; dall'altra, quelle più negative SA, CN, RA e R.

$$I.T.I.-2 = \sum S(= 1) + CP(= 1) / \sum SA(= 1) + CN(= 1) + RA(= 1) + R(= 1)$$

Questo nuovo indice rappresenta una valutazione indicativa sulle modalità di strutturazione della personalità. Poiché ogni Riquadro del Wartegg rappresenta specifiche aree della personalità, appare evidente che in un soggetto normodotato (intendendo con questo termine un soggetto privo di manifestazioni psicopatologiche invalidanti e dotato di un sufficiente equilibrio psicoaffettivo) dovrebbero prevalere le valutazioni S e CP. In altre parole, sempre in un soggetto normodotato, l'I.T.I.-2 dovrebbe necessariamente pendere dalla parte sinistra del rapporto, quella costituita dalle migliori valutazioni ricavate dall'Analisi della Successione 1 (S e CP) e i valori della parte destra, se presenti, dovrebbero essere costituiti prevalentemente da valutazioni SA (le meno patologiche in assoluto).

IL CONFRONTO TRA I RQ 1-3-6-8 E I RQ 2-4-5-7

Poiché le due aree rappresentano «diverse modalità di funzionamento» della personalità, l'ipotesi di partenza è stata quella di andare a confrontare i valori ottenuti in alcuni dei più importanti indici del Wartegg calcolandoli separatamente per i Riquadri dell'Io e per quelli dell'Inconscio come riportato nella figura 1.

	AREA DELL'IO Riquadri 1-3-6-8	AREA DELL'INCONSCIO Riquadri 2-4-5-7
CE+%		
A+%		
F+%		
A/F		
V%		
V+%		
O%		
O+%		
I.T.I.-1		
I.I.		
I.A.		
I.T.I.-2		
H%		
N. Fen. Partic.		
N. RG e RP		
M Primarie		
M Secondarie		
N. R.I.		
S		
SA		
CN		
CP		
RA		
R		

Figura 1

PER AVVIARSI ALLA PROFESSIONE DI

GRAFOLOGO

**Scuola Superiore di
Grafologia**

presso
Pontificia Facoltà Teologica
San Bonaventura

Anno 2003-2004

Inizio corsi 14 ottobre 2003

Fine corsi 15 giugno 2004

Via del Serafico, 1 - 00142 Roma
Tel. 06/50.31.343 - 0773/66.39.08
339/43.50.674 - 338/95.98.272

COME SI CALCOLA IL CONFRONTO TRA RQ DELL'IO E RQ DELL'INCONSCIO?

La procedura è identica a quella che si segue per il calcolo abituale degli indici, con la differenza però che nel calcolarli si farà riferimento non a tutti e 8 i Riquadri del Wartegg ma:

- ai Riquadri 1-3-6-8 per quanto riguarda la colonna dell'Area dell'Io;
- ai Riquadri 2-4-5-7 per ciò che concerne quella dell'Area dell'Inconscio.

Per facilitare il lettore, riporto le modalità con cui si effettuano i conteggi solo per la colonna dell'Area dell'Io. Modificando i Riquadri di riferimento le modalità saranno le stesse per quanto riguarda la colonna relativa all'area dell'Inconscio.

Il **CE+%** (percentuale delle risposte con carattere evocativo centrato) si calcola sommando i punteggi ottenuti nei Rq. 1-3-6-8, dividendo per 4 e moltiplicando per 100. Per maggiore chiarezza, la formula sarà:

$$CE+ \% : \Sigma CE (= 1 \text{ nei Rq. } 1-3-6-8) + \Sigma CE (= 0.5 \text{ nei Rq } 1-3-6-8): 4 \times 100$$

Lo stesso procedimento verrà utilizzato per quanto riguarda:

- l'**A+%** (percentuale delle risposte con contenuto affettivo piacevole),
- l'**F+%** (percentuale delle risposte con qualità formale positiva),
- il **V%** (percentuale delle risposte con contenuto volgare)
- e l'**O%** (percentuale delle risposte con contenuto originale).

Le formule relative saranno:

- $A+ \% : \Sigma QA (= 1 \text{ nei Rq } 1-3-6-8) + \Sigma QA (= 0.5 \text{ nei Rq } 1-3-6-8): 4 \times 100$
- $F+ \% : \Sigma QF (= 1 \text{ nei Rq } 1-3-6-8) + \Sigma QF (= 0.5 \text{ nei Rq } 1-3-6-8): 4 \times 100$
- $V \% : \Sigma V (= 1 \text{ nei Rq } 1-3-6-8) + \Sigma v (= 0.5 \text{ nei Rq } 1-3-6-8): 4 \times 100$
- $O \% : \Sigma O (= 1 \text{ nei Rq } 1-3-6-8) + \Sigma o (= 0.5 \text{ nei Rq } 1-3-6-8): 4 \times 100$

L'**A/F** (rapporto tra Qualità Affettiva e Qualità Formale) sarà il risultato a sinistra della sommatoria della Qualità Affettiva relativamente ai Riquadri 1-8 e a destra della sommatoria della Qualità Formale relativamente ai Riquadri 3-6 (per quanto riguarda l'area dell'Inconscio, ovviamente, i riquadri presi in esame saranno rispettivamente il 2 e il 7 per la Qualità Affettiva e il 4 e 5 per quella Formale).

$$A/F: \Sigma QA \text{ nei Rq } 1, 8 / \Sigma QF \text{ nei Rq } 3, 6$$

Il **V+%** (percentuale delle risposte volgari con qualità formale positiva) verrà calcolata abbinando le risposte V e v, nei Rq 1-3-6-8, alla qualità formale, e sommandole tra loro per poi dividere la sommatoria ottenuta per il numero delle V (ricavato dalla sommatoria delle V e delle v nei Rq 1-3-6-8) e moltiplicando per 100.

$$V+ \% : \Sigma VQF = 1 (= 1) + \Sigma VQF = 0.5 (= 0.5) + \Sigma vQF = 1 (= 0.5) + \Sigma vQF = 0.5 (= 0.25): \Sigma V [V = 1 + v = 0.5] \times 100$$

L'**O+%** (percentuale delle risposte originali con qualità formale positiva) verrà calcolato allo stesso modo del V+% ma facendo riferimento alle risposte O e o.

$$O+ \% : \Sigma OQF = 1 (= 1) + \Sigma OQF = 0.5 (= 0.5) + \Sigma oQF = 1 (= 0.5) + \Sigma oQF = 0.5 (= 0.25): \Sigma O [O = 1 + o = 0.5] \times 100$$

L'I.T.I./1 (Indice di Tensione Interiore) si ottiene dando valore 1 ad ogni fenomeno particolare di bordo oltrepassato (BO) e cancellazione dello stimolo (CS) relativamente ai Rq 1-3-6-8. La sommatoria così ottenuta sarà divisa per 4.

I.T.I.: $\Sigma BO (= 1 \text{ nei Rq } 1-3-6-8) + \Sigma CS (= 1 \text{ nei Rq } 1-3-6-8): 4$

L'I.I. (Indice di Impulsività) si ottiene dando valore 1 a ogni fenomeno particolare di bordo oltrepassato (BO) relativamente ai Rq 1-3-6-8. La sommatoria così ottenuta sarà divisa per 4.

I.I.: $\Sigma BO (= 1 \text{ nei Rq } 1-3-6-8): 4$

L'I.A. (Indice di Ansia) si ottiene dando valore 1 a ogni fenomeno particolare cancellazione dello stimolo (CS) relativamente ai Rq 1-3-6-8. La sommatoria così ottenuta sarà divisa per 4.

I.A.: $\Sigma CS (= 1 \text{ nei Rq } 1-3-6-8): 4$

L'I.T.I./2 (secondo Indice di Tensione Interiore) si ricava assegnando valore 1 a ogni valutazione dell'Analisi della Successione 1 e mettendo a confronto, da una parte, le valutazioni più positive S e CP; dall'altra, quelle più negative SA, CN, RA e R relativamente ai Rq. 1-3-6-8.

$I.T.I./2 = \Sigma S(= 1) + CP(= 1) \text{ Rq } 1-3-6-8 / \Sigma SA(= 1) + CN(= 1) + RA(= 1) + R(= 1) \text{ Rq } 1-3-6-8$

Verrà, inoltre, riportato, sempre con riferimento ai Rq 1-3-6-8, il numero:

- dei Fenomeni Particolari e dei Rifiuti,
- dei movimenti primari (M) e secondari (m),
- delle Risposte Impulso (R.I.),
- dei Riquadri valutati come Scelta (S), Scelta Ambivalente (SA), Compensazione Negativa (CN), Compensazione Positiva (CP), Rinvio Ambivalente (RA) e Rinvio (R).

Un'ultima osservazione: in caso di uno o più rifiuti, il calcolo dell'CE+% e dell'A+% verrà sempre fatto sempre su 4 riquadri, tutte le altre percentuali (ad eccezione del V+% e dell'O+%) dovranno essere conteggiate su base 4 meno il numero dei rifiuti verificatisi in quell'area. È chiaro che il ridotto

numero di Riquadri su cui andare ad effettuare i confronti sarà molto penalizzato dalla presenza di eventuali rifiuti, e di ciò lo psicodiagnosta dovrà tenere il debito conto. Tale osservazione vale in modo particolare per il rapporto A/F che, in caso di rifiuto/i vedrà di molto diminuito (se non del tutto annullato) il proprio valore diagnostico.

BIBLIOGRAFIA

- BIANCHI F., CRISI A., DI RENZO M., *Il test di Wartegg nell'età evolutiva*, Roma, Edizioni Scientifiche Magi, 1996.
La successione nel test di Wartegg, «Babele», n. 4, 1997.
- CARICCHIA F., D'ANGERIO F., LONOCE G., *Il bambino in età prescolare all'esame del test di Wartegg, «Babele»*, n. 12, 1999.
- CISERPP, *Contributi originali per l'approfondimento del diagnostico di Wartegg (W.Z.T.)*, Traduzione a cura di U. Fontana, Verona, 1984.
- CRISI A., *Manuale del test di Wartegg*, Roma, Edizioni Scientifiche Magi, 1998.
Il test di Wartegg alla luce della teoria Psicoanalitica di C. G. Jung, «Babele», n. 9, 1998.
L'Analisi della Successione nei casi di ordine di esecuzione normale, «Babele», n. 10, 1998
Una nuova metodica per l'uso clinico del test di Wartegg, Atti del XVI Congresso Internazionale della Società Rorschach e altre tecniche proiettive, Amsterdam, NL, 19-24 luglio 1999.
Elementi di concordanza tra il carattere evocativo dei riquadri Wartegg e le tavole Rorschach, Atti del XVI Congresso Internazionale della Società Rorschach e altre tecniche proiettive, Amsterdam, NL, 19-24 luglio 1999.
L'analisi delle fonti e del disagio infantile: esiti del test di Wartegg, Atti del IX Congresso «Vivere bene la scuola» dell'Istituto di Ortofonia di Roma, Roma, Edizioni Scientifiche Magi, 2000.
Il Test di Wartegg nel settore dell'orientamento, «Quaderni di Orientamento», n. 19, 2001, pp. 4-11.
Sperimentazione del Test di Wartegg nei processi di selezione del personale, «Notiziario Ordine Psicologi Lazio», n. 5/2001-1/2002, p. 32.
La valutazione psicodiagnostica Wartegg nell'ambito della Ipoacusia, «Babele», n. 21, 2002.
- CRISI A., CHIARI A., *Il Rorschach nei disturbi dell'età evolutiva*, Atti del XV Congresso Internazionale Rorschach e altre tecniche proiettive, Boston, MA – USA 8-12 luglio 1996.
- FALCONE A., GRASSO M., PINKUS L., *Presupposti teorici per l'uso clinico del test di Wartegg*, Firenze, O.S., 1986.
- LOSSEN H., SCHOTT G., *Wartegg: analisi del processo percettivo*, Torino, Centro Salesiano di Orientamento.
- RAPAPORT D., *Reattivi psicodiagnostici*, Torino, Boringhieri, 1975.
Il modello concettuale della psicoanalisi, Milano, Feltrinelli, 1975.
- SCARPELLINI C., *Diagnosi di personalità col reattivo di realizzazione grafica. Dal reattivo di disegno di E. Wartegg*, Contributi dell'Istituto di Psicologia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, XX, 1962, pp. 1-82.
- TORAZZA B., *Contributi allo studio del Wartegg-Zeichentest (WZT)*, Roma, Borla, 1993.
- WARTEGG E., *Il reattivo di disegno*, Firenze, O.S., 1972.
Reattivo di disegno per la diagnostica degli strati della personalità, Firenze, O.S., 1959.
Emozioni e fantasia immaginativa, XV Congresso della Soc. Tedesca di Psicologia, Jena, 1937.

UN PERCORSO FORMATIVO PER DONNE PROFESSIONISTE
che vogliono caratterizzare la propria formazione su tematiche del femminile per

→ stimolare le potenzialità delle donne in difficoltà negli ambienti di lavoro, in famiglia, nelle discriminazioni legate alla differenza di genere...

→ potenziare la propria capacità di autorealizzazione e di autostima

→ affinare le competenze relazionali e di leadership negli ambienti di lavoro

diretto da Maria Menditto

FORMAZIONE E PROFESSIONALITÀ AL FEMMINILE
Autostima, sentimenti, intimità, differenze di genere

Corso quadrimestrale di 32 ore con incontri ogni 15 giorni

LA VIA AL FEMMINILE
 due stages di un giorno ciascuno

LA SEDUZIONE
ovvero l'arte di condurre a sé

I SOGNI DELLE DONNE
la "zona di mezzo" tra illusione e realtà

CON CREDITI ECM

sedi dei corsi: Roma, Perugia, Ancona, Cagliari

Scuola di Formazione "Società Italiana Gestalt" tel. 06 58 19 582

Viale Trastevere, 108 - Roma www.sigroma.com areapsicosociale@sigroma.com

ISFAR Magazine
Post-Università delle Professioni®

FORMAZIONE PER LA PROFESSIONE DI



Pedagogista Clinico®



La formazione è triennale ed è rivolta a laureati e laureandi (laurea specialistica)

Sedi e date di inizio:

Lamezia Terme (1 settembre 2003), Cagliari (3 settembre 2003), Napoli (6 settembre 2003), Milano (25 ottobre 2003), Firenze (8 novembre 2003), Torino (15 novembre 2003), Roma (22 novembre 2003), Palermo (29 novembre 2003), Padova (13 dicembre 2003)



Reflector®

La formazione è biennale ed è rivolta a laureati e laureandi (laurea specialistica)

Sede e data di inizio:

FIRENZE (7 FEBBRAIO 2004)

(Le iscrizioni sono aperte e scadranno il 15 dicembre 2003)



Psicomotricista Funzionale®

La formazione è triennale ed è rivolta a laureati e diplomati

Sede e data di inizio:

MONTEVARCHI (Arezzo) 8 NOVEMBRE 2003

Ogni ultimo venerdì del mese, fino a dicembre, la **POST-UNIVERSITÀ DELLE PROFESSIONI**
in TV alle ore 21 sulle emittenti del gruppo



SITI INTERNET: www.clinicalpedagogy.com - www.pedagogiaclinica.com - www.pedagogisticlinici.com - www.isfar-firenze.it
www.reflecting.it - www.reflector.it - www.psicomotricistafunzionale.com - www.psicomotricistifunzionali.com

segreteria: ISFAR Post-Università delle Professioni
Viale Europa, 185/b - 50126 Firenze - Tel./Fax 0556531816

La conquista di una personalità libera e armoniosa

GUIDO PESCI
Reflector

«**N**osce te ipsum». Questo monito è l'ammonimento dei maestri che ci accompagna fin dall'antichità.. Analizzare il proprio caos psichico, fare il bilancio delle proprie luci e delle proprie ombre, dell'attivo e del passivo, di ciò che si è e di ciò che si vorrebbe essere, si riassume in una sola parola: *riflettere*.

Saper riflettere significa destare il senso della necessità assoluta di vivere in modo più consapevole, rendersi conto delle proprie possibilità e potersene avvalere; opportunità questa, che ci viene offerta dal metodo Reflecting.

La riflessione regola e indirizza positivamente lo sviluppo del sentimento e, inducendo all'analisi e all'interpretazione della propria esistenza, anche la maniera di affrontare gli eventi. Essa illumina il fitto labirinto della vita interiore fino a rendere conoscibile l'inconoscibile e a favorire così in ciascun individuo lo sviluppo e il dominio su se stesso. Ognuno custodisce infatti dentro di sé il segreto della propria prosperità, ed è necessario che ne divenga consapevole e che sia disposto a interrogarsi continuamente, nonché ad ascoltare con attenzione e rispetto facendo risuonare dentro di sé ogni più intimo pensiero in modo da lasciarlo penetrare nella propria mente.

Grazie alla riflessione l'uomo prende coscienza delle innumerevoli risorse interiori che lo animano, lo sospingono ad agire e a progredire fino a renderlo capace di vincere i muri delle pene, degli ostacoli, delle contraddizioni e a mutarli in gradini ascendenti sui quali muovere verso un disegno ideale importante: la conquista di una personalità libera e armoniosa. La riflessione costituisce dunque un potente mezzo per opporsi a ogni tirannide, a ogni schiavitù, per conseguire, liberi dalle scorie ed errori, un sovrano dominio interiore. L'azione del riflettere apre a vasti orizzonti, sprigionando nella persona un desiderio inestinguibile di conoscenza che la porta a scan-

dagliare le acque del suo unico e meraviglioso mare intimo, fino ad analizzare una a una le «sostanze» che compongono il suo essere e fondano il suo esistere.

Il centro della vita interiore è la sola realtà a cui l'individuo si può affidarsi per vincere ogni debolezza e assurgere a una consapevolezza chiara, potente e attiva che gli permette di sfidare le difficoltà. Egli deve quindi trovare in se stesso i beni più autentici e tra questi, la riflessione è senz'altro il più grande di tutti perché lo guida nell'intima analisi del pensiero che regola l'esistenza, le idee, i giudizi, il sentire, nonché i propositi, le decisioni e le azioni. Lo sguardo interiore deve però farsi chiaro e profondo, così da consentire a ognuno di vedere e scoprire le proprie trame segrete, le leggi di affinità, di trasmissione, le analogie, le influenze, le relazioni, le risonanze, il gioco degli istinti, le radici delle abitudini, le catene della memoria.

La tonalità della riflessione può indicare la strada per il raggiungimento di una personalità consapevole mediante l'orientamento positivo delle energie e l'animazione della mente contro ogni elemento corrosivo derivante dalle proprie attività e dalla paralisi dei sentimenti provocata da un oscuro disaccordo con la vita. Le paure, i silenzi, gli impulsi e le rinunzie devono trovare, nel governo della riflessione, il modo di tramutarsi in fermi propositi di riuscire con successo in ogni attività intraprendendola con volontà e fiducia.

Tutto ciò è possibile grazie al metodo Reflecting, che nasce con l'intenzione di vincere ogni stato di inerzia elaborativa e favorire esperienze volte a sviluppare una profonda comprensione di se stessi, nonché a destare e organizzare l'azione della volontà, agevolare lo slancio vitale, dominare le circostanze, vincere gli ostacoli e promuovere la conquista dell'armonia. ♦

Riconosciuta dal MURST (Ministero dell'Università) con DM del 16/11/2000 (G.U. n. 298 del 22 dicembre 2000) ai sensi dell'art. 3 della L. 56/89.

La scuola rilascia titolo equipollente alla specializzazione universitaria per la partecipazione ai concorsi pubblici nel settore sanitario (art. 1, c. 3, L. 29 dicembre 2000, n. 401 - G.U. n. 5 dell'8 gennaio 2001).

CENTRO STUDI PSICOSOMATICA

Scuola Quadriennale di Specializzazione in Psicoterapia

GESTALT ANALITICA INDIVIDUALE e di GRUPPO

Direttore: Stefano Crispino - Sede dei corsi: Roma

E-mail: info@centrostudipsicosomatica.it

Sito web: <http://www.centrostudipsicosomatica.it>

Sede: P.le degli Eroi, 16 int. 5 - 00136 Roma

Tel 06.5748377 - Fax 06.57135770 - Cellulare 335.5950359

In collaborazione con l'Istituto di Psicologia Generale e Clinica della Università di Siena.

Il corso di specializzazione si basa sull'apprendimento della teoria e della tecnica della psicoterapia della Gestalt di Fritz Perls e della Psicologia Analitica di C.G. Jung, integrate con tecniche di intervento di gruppo.

Il colore della voce

Ricerca sull'utilizzo e la percezione della voce da parte dei bambini in un'ottica di igiene vocale

FRANCESCA SGUEGLIA DELLA MARRA

Logopedista, Servizio di Diagnosi Valutazione dell'Istituto di Ortofonia – Roma

La voce è uno strumento di comunicazione e relazione, ma anche un veicolo di emozioni e stati d'animo. Partendo da questo presupposto nel corso dello scorso anno è stata effettuata una ricerca sulla voce rivolta ai bambini e agli insegnanti della scuola elementare Ferrini, a Roma. Lo scopo primario, in un'ottica di igiene vocale, è stato quello di individuare precocemente i disturbi della voce.

Il lavoro è stato articolato in varie fasi, data la complessità delle implicazioni di carattere emotivo, affettivo ed educativo che ci sono nell'uso della voce. I bambini osservati sono stati 161, di I^a, III^a, IV^a, e V^a elementare, per i quali è stata ovviamente richiesta l'autorizzazione dei genitori.

Tutti i bambini inclusi nel nostro screening sono stati sottoposti a una valutazione psico-fisiologica utilizzando come strumenti il Test di Wartegg e il Test della Figura Umana. In un secondo momento è stato chiesto ai bambini di disegnare la propria voce e quella della maestra, riferendosi a vari stati d'animo o situazioni, e utilizzando, per ciascun disegno, un solo colore.

In particolare, le emozioni o le situazioni che abbiamo scelto e che abbiamo chiesto ai bambini di riprodurre con il disegno sono: rabbia, tristezza, allegria, emozione, la propria voce quando si urla, quando si parla a bassa voce, quando si è a scuola e quando si canta. Abbiamo anche chiesto loro di

rappresentare la voce delle insegnanti quando spiegano e quando parlano tra di loro.

Un altro protocollo, somministrato parallelamente, mirava a far loro esprimere alcune considerazioni sulla propria voce. Veniva loro chiesto da dove viene la voce, come si forma, se strillano spesso, se piace loro cantare, quando è necessario alzare e abbassare la voce, quando piace loro stare in silenzio. Veniva anche chiesto di descrivere la voce dei genitori e dei fratelli. Tale protocollo è stato proposto individualmente ai bambini di prima elementare, mentre nelle altre classi collettivamente.

L'osservazione clinica della voce del bambino è stata l'ultima parte della ricerca, e si è svolta secondo il seguente protocollo:

- osservazione del bambino in situazione di non fonazione (postura, tensioni, respirazione);
- osservazione del bambino in fonazione (postura, tensione, respirazione, coordinazione pneumo-fonica, qualità della voce, articolazione, velocità dell'eloquio, durata dell'emissione fonatoria).

Nella nostra ricerca sono state incluse le insegnanti, per prevenire, individuare e se necessario intervenire su un uso poco funzionale della voce, essendo la loro una professione ad alto rischio rispetto a tali patologie. Alle insegnanti è stata

CeRP - Scuola CeRP - TRENTO

Direttore: Simona Taccani

SCUOLA CeRP di SPECIALIZZAZIONE in PSICOTERAPIA a INDIRIZZO PSICOANALITICO

Decreto di riconoscimento MIUR (ex-MURST) 16.11.2000

Sono ammessi laureati in medicina e in psicologia. La Scuola è quadriennale. Ogni anno di corso prevede 400 ore di formazione (lezioni, esercitazioni, supervisioni individuali e di gruppo) e 100 ore di tirocinio presso Enti convenzionati. Concorso per l'ammissione all'A.A. 2003/04, con inizio a gennaio 2004: sabato 13 dicembre 2003.

MASTER UNIVERSITARIO di 2° livello in "CLINICA DELLA RELAZIONE DI COPPIA"

istituito dall'Università Cattolica di Milano in collaborazione con il CeRP presso la sede di Trento (biennale 2004/2005).

Responsabile scientifico: Vittorio Cigoli - Alta Scuola di Psicologia, Università Cattolica di Milano. Direttore didattico: Simona Taccani.

Rivolto a laureati in psicologia e medicina iscritti all'albo degli psicoterapeuti o in fase finale di specializzazione in psicoterapia: 280 ore d'aula; 320 ore di tirocinio. Il titolo di Master universitario di 2° livello (60 crediti) sarà rilasciato dall'Università Cattolica. I frequentatori del corso sono esonerati dall'obbligo ECM.

Info per il Master: Ufficio Master Cattolica: tel. 02-72343890 - fax 02-72342767 e-mail master.universitari@unicatt.it

Info CeRP

**38100 Trento - via L. Marchetti 9 tel. 0461-232053 • fax 0461-239290
e-mail scuola.cerp@tin.it**

chiesta la compilazione di due questionari informativi sull'uso della voce ed è stata effettuata un'osservazione clinica.

Nel primo questionario sono state fatte delle domande sull'uso della voce da parte dei bambini in classe, nell'altro sono state chieste informazioni sull'uso della voce da parte dell'insegnante stessa, sempre in classe. Dall'osservazione clinica, articolata come quella dei bambini, sono emerse nel complesso alterazioni diffuse. In particolare, difficoltà nella coordinazione pneumo-fonica, frequenti dolori, bruciori o parestesie; costante è la sensazione di sforzo fonatorio con conseguenti episodi di abbassamento della voce. Nel 70% dei casi si è rilevata un'alterazione della voce di natura e caratteristiche diverse, i cui esiti qui non tratteremo, ma che sono stati comunicati alle dirette interessate per consentire una rieducazione in tal senso.

Quasi tutte le insegnanti hanno ammesso di alzare spesso la voce per farsi ascoltare dai bambini. Correlando, poi, le risposte delle maestre alla classe in cui insegnano si è osservato che l'utilizzazione e l'intensità della voce dei bambini ha anche una connotazione relativa al livello educativo. In base alle risposte delle maestre, infatti, è risultato evidente che in I° elementare tutti i bambini urlano tra di loro, anche con la maestra tendono ad alzare la voce e creano un rumore di fondo. Tale modalità comunicativa si riduce con il progredire della scolarizzazione, soprattutto durante le lezioni, in presenza della maestra, ma la tendenza a urlare è sempre presente nei momenti di ricreazione e quando i bambini parlano tra di loro.

Ai bambini piace cantare, questa è la risposta unanime delle insegnanti, eppure in una classe di I° e in una di V° non è «ancora» prevista questa attività.

Disturbo assente	51
Lieve disagio emotivo	34
Disagio emotivo	15

Esiti della valutazione psicologica
su un campione di 152 bambini



Grafico n. 1

Nell'ottica di prevenzione e individuazione dei cattivi atteggiamenti fonatori ci sembra utile accludere un protocollo di igiene vocale:

- 1) evitare di parlare con intensità elevata della voce;
- 2) parlare a distanza sufficientemente ravvicinata assicurandosi di vedere e di essere visto dagli altri interlocutori;
- 3) evitare di parlare durante o subito dopo uno sforzo fisico;
- 4) evitare, soprattutto i soggetti disfonici, le prolungate emissioni sussurrate o bisbigliate (conducono a contratture fonatorie laringee ed extralaringee);
- 5) evitare i raschiamenti di gola e la tosse stizzosa;



Università degli Studi di San Marino

DIPARTIMENTO DELLA FORMAZIONE

MASTER PER OPERATORI NEL CAMPO DELLA PREVENZIONE E RIDUZIONE DEL DISAGIO SCOLASTICO ED EXTRASCOLASTICO NELLE ETÀ PREADOLESCENZIALI

III edizione

direzione scientifica:

proff.ri L. GUERRA e G. STELLA

obiettivo:

formare profili professionali per l'intervento socio-educativo di prevenzione e riduzione del disagio preadolescenziale

rivolto a:

laureati in psicologia, pedagogia, scienze dell'educazione e formazione primaria, insegnanti ed educatori in servizio

articolazione:

attività formative (lezioni, seminari, laboratori, e.learning) – richiesto riconoscimento per punti ECM per alcuni seminari

iscrizioni: entro 14 novembre 2003

CORSO DI PERFEZIONAMENTO IN PSICOPATOLOGIA DELL'APPRENDIMENTO

VIII edizione

direzione scientifica:

prof. Giacomo STELLA

obiettivo:

fornire un'approfondita formazione nel campo dei disturbi dell'apprendimento sotto il profilo teorico, metodologico, di avviamento alla ricerca e al lavoro

rivolto a:

laureati in psicologia o titoli equipollenti (laurea in medicina, pedagogia, filosofia, sociologia, lettere con indir. psicologia)

articolazione:

160 h di frequenza in moduli di 4 h da dic. 2003 a sett. 2004 – richiesto riconoscimento per punti ECM per 4 moduli del periodo lug./sett. 2004

iscrizioni: entro 17 ottobre 2003

MASTER IN PSICOLOGIA DELLO SPORT

(in progettazione per l'a.a. 2004)

obiettivo:

formare due figure professionali in grado, la prima, di interagire con lo staff dell'atleta in modo coordinato ed interdisciplinare, la seconda, di interagire con gli staff di strutture organizzate per lo sviluppo di attività sportive amatoriali, funzionali ad un miglioramento dello stato di benessere

rivolto a:

laureati in psicologia, scienze motorie, specialisti di medicina dello sport, diplomati ISEF, tecnici dello sport

articolazione:

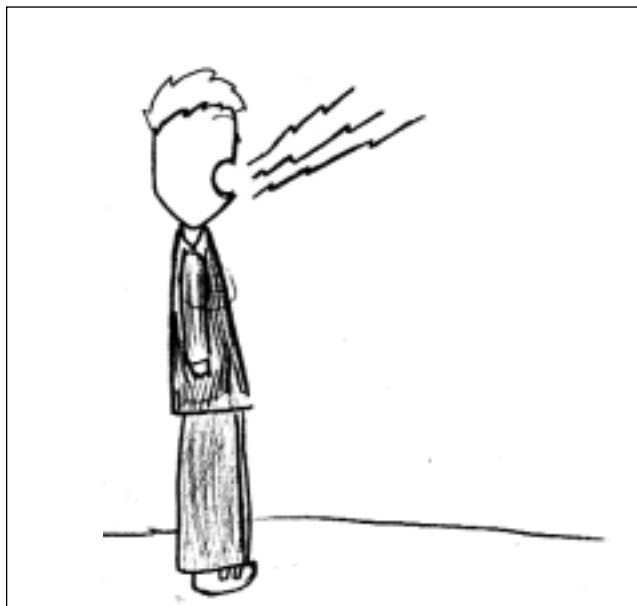
attività formative (lezioni, seminari, laboratori, e-learning)

Dipartimento della Formazione _ tel 0549.88.26.17 _ www.unirsm.sm _ df@unirsm.sm



Ilaria, I^o elementare. «Disegna la tua voce quando sei allegra».

- 6) evitare gli urli;
- 7) utilizzare il più possibile la respirazione nasale (è necessario curare i disturbi delle cavità nasali);
- 8) non pressare la voce all'inizio della frase e non rimanere senza fiato alla fine;
- 9) riguardarsi dai raffreddamenti e dai cambiamenti bruschi di temperatura;
- 10) ricordarsi che un alterato grado di umidità e di temperatura degli ambienti può interferire con una buona fonazione;
- 11) consultare uno specialista (foniatra od otorinolaringoiatra) se l'alterazione vocale perdura per oltre 10 giorni;
- 12) evitare di coprirsi in modo eccessivo;
- 13) evitare bibite troppo calde o troppo fredde;
- 14) moderare l'assunzione di caffeina e di nicotina;
- 15) gli insegnanti devono imparare a usare strumenti alter-



Michele, IV^o elementare. «Disegna la tua voce».

- nativi alla voce ad alta intensità, per richiamare l'attenzione degli allievi;
- 16) comprendere che i propri mezzi vocali non sono illimitati.

Queste indicazioni non devono essere intese come divieti, ma come suggerimenti per scoprire alternative e strategie ed evitare o ridurre i disturbi della voce che possono, con il tempo, diventare patologici.

Dall'osservazione clinica dei bambini sono emersi: 19 casi di lieve alterazione della voce, 3 casi di disfonia marcata, 7 casi di dislalia e 2 casi di balbuzie. La valutazione psicologica ha evidenziato, in questi stessi casi, diffusi disagi e difficoltà nella gestione di impulsi ed emozioni. In particolare sono emerse difficoltà nella gestione dei rapporti con le figure genitoriali, insicurezza, note d'ansia e tendenza alla rimozione delle dinamiche aggressive.

UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE
ALTA SCUOLA DI PSICOLOGIA "AGOSTINO GEMELLI"
MASTER UNIVERSITARI

Direttore Scientifico: Prof. Vittorio Cigoli, professore ordinario di psicologia clinica presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore
 L'Alta Scuola propone una formazione professionale di eccellenza nell'ambito delle discipline psicologiche finalizzate alle varie applicazioni nella società anche attraverso una rete di relazioni con Istituti Universitari e Centri di Ricerca internazionali impegnati sulle stesse tematiche.
 Tra le diverse attività che la Scuola intende promuovere per l'a.a. 2003/2004, sono previsti i seguenti Master universitari post-lauream, che riconoscono 60 crediti formativi universitari:

- **Clinica della relazione di coppia (II livello)**
- **Mediazione familiare e comunitaria (II livello)**
- **Counselling dei processi di integrazione culturale (II livello)**
- **Psicologia giuridica (II livello)**

In collaborazione con:

Centro di Studi e Ricerche sulla Famiglia dell'Università Cattolica; Institut Européen de Médiation Familiale; REDIF; Center for Children Families and Law, Virginia University; Centre de Médiation IRIS, Quebec; Università Lumière, Lione; Fern Universität Hagen; Katholieke Universiteit Leuven; Università Descartes, Paris V; Istituto Universitario K. Bösch, Sion; Centro Ricerche sull'Orientamento Scolastico-Professionale dell'Università Cattolica; Accademia di Psicoterapia della Famiglia, Roma; Istituto di Terapia Familiare di Firenze; Istituto di Terapia Familiare di Treviso; Istituto di Psicoterapia Relazionale di Catania; Collegio Europeo di Scienze Psicologiche di Napoli; Centro di Ricerca di Psicoterapia di Trento; Provincia di Milano; Parlamento Europeo; Unesco; OCCAM; Universitat Autònoma de Barcelona.

I Master si rivolgono a laureati in Psicologia, ma anche a laureati di altre Facoltà a seconda del tipo di Master proposto.

È prevista la partecipazione a numero chiuso, l'ammissione sarà preceduta da un colloquio individuale di selezione.

Le lezioni si svolgeranno presso
 l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.
**Le domande di ammissione potranno pervenire
 a partire da settembre 2003.**



Giorgia, V^a elementare. «Disegna la voce della tua insegnante».



Elena, V^a elementare. «Disegna la tua voce quando sei triste».

Gli esiti della valutazione psicologica di tutto il campione hanno evidenziato l'assenza di disturbi della sfera emotiva nel 34% dei soggetti valutati, mentre nel 51% dei bambini è emerso un lieve disagio emotivo; nel 15% sembra esserci la presenza di un disagio emotivo più marcato (vedi grafico n. 1). Non si sono rilevate differenze nei due sessi rispetto all'incidenza di tali profili psicologici.

Questi esiti, su un campione in cui non sono manifeste o dichiarate serie problematiche, indicano quanto sia diffuso il disagio emotivo, e quanto sia considerevole il numero di bambini che mostrano un quadro di profonda insicurezza. Inibizione, conflittualità con la figura paterna, e in maniera più ridotta con la figura materna, rimozione delle dinamiche libidiche e aggressive sembrano essere i disturbi predominanti.

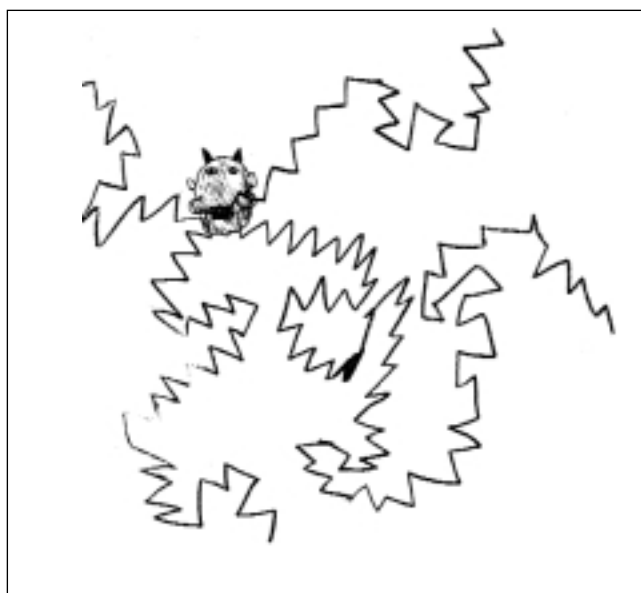
I dati relativi al disegno della voce da parte dei bambini sono stati classificati secondo alcuni parametri:

- rappresentazione grafica (astratta o concreta);
- tipo di rappresentazione (*astratta*: scarabocchio, rappresentazione simbolica, figure geometriche; *concreta*: figura umana, disegno figurativo, scrittura);
- scelta del colore.

L'analisi dei dati relativi alla produzione grafica ha rilevato che la maggior parte dei bambini di I^a elementare (80%), ha rappresentato la propria voce e quella dell'insegnante in modo concreto e, in particolare, disegnando una figura umana (55%).

In III^a elementare il tipo di rappresentazione grafica è sempre concreto (99%); i maschi (60%) hanno scelto maggiormente la scrittura come mezzo espressivo. Il 51% delle femmine ha disegnato una figura umana, ma anche per loro la scrittura sembra emergere come mezzo espressivo per spiegare le cose e le emozioni (36%).

In IV^a elementare continua a prevalere la rappresentazione concreta, sia per i maschi che per le femmine, ma scompare la scrittura, il tipo di rappresentazione prevalente è sempre la figura umana.



Enrico, V^a elementare. «Disegna la tua voce quando sei arrabbiato».

In V^a elementare compare la rappresentazione astratta nel 50% dei disegni delle femmine, tale percentuale aumenta sensibilmente per i maschi (61%); il tipo di rappresentazione è caratterizzato dallo scarabocchio per i maschi, mentre le femmine sembrano più legate a una rappresentazione di tipo simbolico, appare infatti preponderante l'aspetto pragmatico, il pensiero viene paragonato a qualcosa di conosciuto.

La scelta del colore è differente nei due sessi, le femmine hanno utilizzato maggiormente colori tenui, chiari, mentre i maschi quelli più scuri. In tutte le classi il nero è stato scelto maggiormente dai maschi ed è il colore prevalentemente usato per rappresentare emozioni forti, tristi o legate all'autorità (per esempio la voce delle insegnanti o la rappresentazione della voce quando si è tristi o arrabbiati).

Le considerazioni fatte dai bambini sull'uso della voce ci

hanno dato informazioni utili rispetto alla loro percezione di se stessi e degli altri ed è sostanzialmente emersa la necessità, da parte dei bambini, di farsi ascoltare.

Il 70% dei bambini di I° elementare ritiene che la voce provenga dalla bocca. Nelle classi superiori c'è maggiore informazione, infatti prevale la risposta che la voce viene dalla gola. Alla stessa domanda alcuni bambini hanno risposto in modo particolare e simpatico: «dal cielo, dal mare, dalla musica, dagli ultrasuoni, in passato dall'*homo habilis*».

Il 50% dei bambini ha ammesso di urlare spesso, i maschi sembrano leggermente più portati a farlo, per loro ammissione. Il 75% ha affermato che gli piace cantare, ma dividendo e analizzando i dati per sesso, è evidente che le femmine incrementano notevolmente questa percentuale, infatti il 100% delle bambine dichiara di cantare spesso, mentre quasi la metà dei maschi dice che non gli piace cantare.

I bambini affermano che è necessario alzare la voce per farsi sentire o quando si litiga, mentre si deve abbassare la voce quando si sta in classe, ma soprattutto quando non c'è confusione. Appare evidente quanto gli input e le modalità

comunicative che i bambini osservano influiscano sul loro modo di comunicare ed esprimersi: «Se gli altri urlano, anche io urlo».

Il silenzio viene ritenuto necessario a scuola, quando si è soli e per mantenere i segreti, ma la risposta che ci è sembrata più interessante, fornita dal 30% degli intervistati, è che «si sta in silenzio quando si fanno attività interessanti».

Correlando le risposte dei bambini agli esiti della valutazione psicologica è emerso che, in presenza di disagio emotivo, sia le femmine che i maschi dichiarano di strillare di più, i maschi alzano la voce soprattutto per farsi sentire, le bambine quando si litiga. Per entrambi i sessi emerge la necessità di abbassare la voce quando non c'è confusione o quando si è soli. In assenza di disagio emotivo, invece, le percentuali di risposta relative all'abitudine di strillare sono minori, la necessità di abbassare la voce si ha, prevalentemente, durante le attività interessanti.

In questa *società delle urla* Fabio – 9 anni – ci ha incantato quando ci ha detto «abbasso la voce quando qualcuno non mi ascolta, in questo modo lo costringo a capire». ♦

IS.I.S.S.

L'Associazione «Famiglia e Minori»

in collaborazione con I.S.I.S.S

Organizza il convegno



**LA NUOVA FAMIGLIA ADOTTIVA OGGI:
“UN BAMBINO IN ATTESA DI FAMIGLIA”**

Roma 15 – 16 – 17 Ottobre 2003

Sala dei Congressi – Palazzo Marini
Via del Pozzetto 150 – 00187 Roma

PREMESSA:

L'adozione è un fenomeno in netta espansione, soprattutto quella relativa ai bambini stranieri. Ciò comporterà nei prossimi anni una evoluzione multirazziale del sistema sociale e familiare.

La necessità di una più qualificata informazione/formazione a sostegno sia della coppia che aspira ad essere genitore adottivo, sia dei servizi addetti all'intero processo dell'adozione, è indispensabile onde evitare il ripetersi di situazioni difficili per cui l'esperienza adottiva rischia di diventare fallimentare, a danno della psiche del minore che subirà un nuovo abbandono.

DESTINATARI	Psicologi, Medici, Assistenti sociali, Avvocati, Magistrati, Educatori
OBIETTIVI	Offrire una formazione specifica e qualificata sul minore oggetto-soggetto di adozione internazionale e Affidamento familiare
DURATA	15 ottobre: 14,30-19,30 16 ottobre: 9,30-13,00/15,30-19,30 17 ottobre: 9,30-13,30
PATROCINI	Presidenza del Consiglio dei Ministri Rappresentanza in Italia della Commissione Europea Regione Lazio Comune di Roma Presidente della Repubblica

ARGOMENTI TRATTATI:

- **la crisi di identità tra l'etnia e la cultura nell'Italia del III° millennio**
- **affidamento nazionale e internazionale**
- **adozione nazionale e internazionale**
- **la nuova famiglia oggi: operatori a confronto - ipotesi di un nuovo codice deontologico**

Accreditamenti ECM: È stata inoltrata la richiesta per l'attribuzione dei crediti formativi autorizzati dalla Commissione Nazionale di Educazione Continua in Medicina

PER L'ISCRIZIONE AL CONVEGNO RIVOLGERSI ALLA SEGRETERIA GENERALE:

MADDALENA SANTERONI TEL. 06/68134919 FAX: 06/6865183 E-MAIL: m.santeroni@famigliaeminori.it
BORGHO VITTORIO, 88 - 00193 ROMA

LA QUOTA D'ISCRIZIONE A PARTECIPANTE È DI A 200,00

INFORMAZIONE GENERALE: SU RICHIESTA LA SEGRETERIA DELL'ASSOCIAZIONE POTRÀ PROVVEDERE ALLA PRENOTAZIONE DELL'HOTEL

Di asma in asma, di bambino in bambino

FRANCESCO MACRÌ
Pediatria – Roma

I genitori del bambino che soffre di asma si pongono molti interrogativi. Vorrebbero che si spiegasse loro la causa che ha scatenato la malattia, se e come è possibile prevenirla, quali sono i fattori che ne possono determinare l'aggravamento, come rilevare i primi segnali della malattia e poi, soprattutto, se il bambino può guarire e quindi come raggiungere questo risultato.

Tutto ciò che non si conosce ingenera ansia, e l'ansia modula – in modo a volte sorprendente – il decorso di una malattia: il bambino assorbe l'ansia dei genitori e la fa sua. Alcune esperienze oramai codificate hanno mostrato che se il bambino affetto da asma e i suoi genitori partecipano a corsi informativi sulla malattia e sulla sua gestione terapeutica l'intensità e la gravità dei sintomi si riducono in modo significativo.

L'asma d'altronde rappresenta una delle patologie di più frequente riscontro in età pediatrica: la sua frequenza è intorno al 12%, con un incremento rapidissimo negli ultimi vent'anni. I motivi di questo incremento vanno ricercati nello stile di vita dei paesi occidentali. Sono l'inquinamento ambientale, la tendenza a ridurre la durata dell'allattamento al seno, il disinvolto ricorso all'uso di antibiotici, e le strategie mirate a contenere il numero delle affezioni febbrili del bambino.

In realtà il sistema immunitario del bambino può attivarsi in due direzioni: difesa da infezioni e/o produzione di malattie allergiche. Questa seconda possibilità viene contrastata da un ottimale equilibrio a livello intestinale, favorito dal latte materno (che stimola nell'intestino un tipo di flora microbica che contrasta le allergie) e ostacolato dall'uso di antibiotici (che favoriscono flora microbica di tipo opposto). Risulta, inoltre, che le fisiologiche affezioni febbrili dei primi anni di vita contrastano il verificarsi delle malattie allergiche in generale e quindi anche dell'asma.

Ma l'asma del bambino non è provocata solo da cause allergiche. I bronchi possono essere infiammati anche dallo smog, dal fumo di sigaretta, dai virus.

Sono questi gli aspetti che devono essere descritti e com-



EDITORE: Tecniche nuove, 2002
PAGINE: 124
PREZZO: z 16,50

mentati ai genitori, non trascurando la genetica, che giustifica la predisposizione ereditaria alla malattia. Ma si può anche indicare come sia possibile affrontare il problema dell'asma infantile a 360°, in un approccio di tipo olistico, attingendo oltre che alla medicina ufficiale anche alle altre medicine (omeopatia, agopuntura, fitoterapia, ecc...), considerandole complementari alla medicina ufficiale.

Con questo approccio parlare degli aspetti genetici è l'occasione per analizzare le caratteristiche costituzionali del soggetto, e spiegare perché la reattività bronchiale è più intensa in certi soggetti rispetto ad altri. La guarigione non è solo controllo del sintomo, ma soprattutto recupero dell'equilibrio da parte dell'organismo, un aspetto non più considerato ma naturalmente insito negli esseri viventi: ad ogni causa perturbante in grado di pro-

vocare malattia – sia essa rappresentata da un virus, oppure da una sostanza tossica o da radiazioni ionizzanti – corrisponde una reazione di difesa dell'organismo che tende a contrastare gli effetti della causa perturbante e a recuperare l'equilibrio.

La malattia si manifesta quando questa reazione dell'organismo non è efficiente e quindi l'equilibrio non è recuperato. Solo in questo caso è necessario l'intervento terapeutico, di tipo tradizionale oppure non convenzionale. Senza contrapposizione, perché l'obiettivo in ogni caso è quello di equilibrare il sistema per normalizzare le funzioni dell'apparato respiratorio.

La terapia tradizionale utilizza cortisonici e broncodilatatori, i fitoterapici possono avere effetti simili, il farmaco omeopatico – sfruttando il principio del *similia similibus curantur* – può consentire il controllo della malattia, ottenibile anche con la modulazione delle valenze energetiche fornita dall'agopuntura.

È probabile che proprio da un approccio così diversificato, mirante a trarre da ogni disciplina terapeutica i vantaggi che è in grado di offrire, si possa ottenere il miglior risultato: la guarigione. ♦

Dai circoli viziosi... ai circoli virtuosi

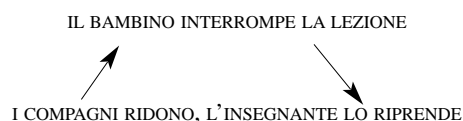
MARIA CHIARA BAGLIONI
MARIA SIMONA RAMPULLA

Psicologhe, Centro Sammarinese di Psicologia «Ulisse»

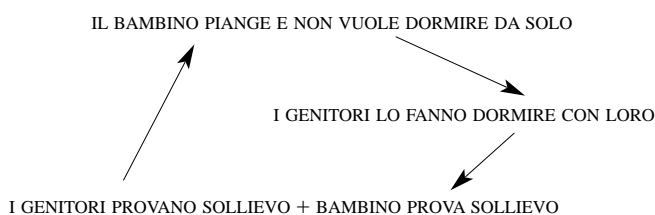
Verso i 5 anni tutti i bambini affrontano l'esperienza del passaggio dalla propria casa alla scuola. Anche bambini che hanno frequentato la scuola materna dovranno comunque adattarsi a un mondo tutto nuovo fatto di regole, nel quale l'attenzione si sposta dall'acquisizione di abilità prevalentemente sociali all'acquisizione di abilità riguardanti la sfera educativa. È un periodo di grande entusiasmo ma anche di forte preoccupazione, e i genitori spesso si trovano ad affrontare ansie e timori relativi alla novità.

Durante gli anni della scuola primaria è possibile che si strutturino difficoltà di apprendimento, di comunicazione e di comportamento a causa della ripetizione nel tempo di risposte non efficaci, che potranno consolidare i cosiddetti «circoli viziosi». Molto spesso accade che le soluzioni che noi adulti adottiamo per risolvere queste difficoltà, e che ci sembrano le più ragionevoli, si dimostrano inefficaci; non fanno altro che rafforzare tali circoli viziosi, estendendoli a uno svariato numero di situazioni quotidiane, oltre a influire sulla percezione che il bambino ha di sé. La conseguenza è che aumenta il nostro senso di impotenza e sfiducia. Per rendere più chiaro tutto ciò facciamo degli esempi:

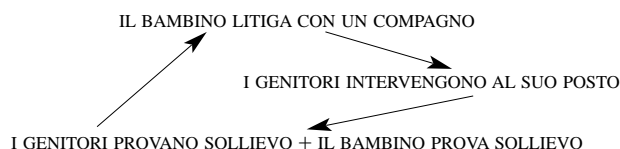
- Tipico è l'esempio del bambino «oppositivo» che ripetutamente sgridiamo e puniamo, soluzione che non fa altro che rinforzare la modalità che lui ha adottato per attirare l'attenzione su di sé da parte degli adulti e dei coetanei.



- Bambini «ansiosi» che proteggiamo e rassicuriamo ripetutamente potrebbero rinforzare l'idea «non ce la faccio da solo» consolidando la loro insicurezza



- Bambini «paurosi» che ci ostiniamo a proteggere, potrebbero alimentare la loro insicurezza strutturando l'idea «sono pauroso perché non so gestire da solo i rapporti con i coetanei»



Istituto di Psicologia e Psicoterapia

PADOVA: Ricerca Scientifica, Formazione, Clinica

Sede della Scuola di Psicoterapia Interattivo-Cognitiva riconosciuta dal Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica con D.M. del 20.03.1998 e con successivo D.M. del 09.10.2001 ai sensi dell'art. 3 della Legge 56/1989. Ente scientifico accreditato dal Ministero della Salute come Organizzatore di Attività Formative per le professioni del ruolo sanitario nell'ambito dell'Educazione Continua in Medicina (ECM)

SCUOLA DI PSICOTERAPIA INTERATTIVO/COGNITIVA

Padova - Anno 2003

L'obiettivo della psicoterapia interattivo/cognitiva è di modificare il sistema di significati, personale e/o contestuale, presenti nell'organizzazione mentale e comportamentale, generativo di situazioni conflittuali, di sofferenza soggettiva o di inadeguata integrazione sociale.

La scuola ha durata quadriennale. Ogni anno formativo inizia in febbraio ed è articolato in 500 ore di attività suddivise in: a) insegnamenti teorici; b) attività seminariali e dinamiche di gruppo; c) formazione professionale specifica mediante training alle varie situazioni cliniche, supervisione dei casi seguiti dai corsisti; attività di tirocinio presso strutture pubbliche. La finalità della scuola è di formare, attraverso un costante processo di apprendimento e di verifica, psicoterapeuti preparati a svolgere interventi di carattere clinico in ambito individuale e di gruppo, nelle istituzioni sanitarie e nell'attività libero professionale.

COMITATO SCIENTIFICO: Marcello Cesa-Bianchi, Gaetano De Leo, Giocchino Pagliaro, Alessandro Salvini

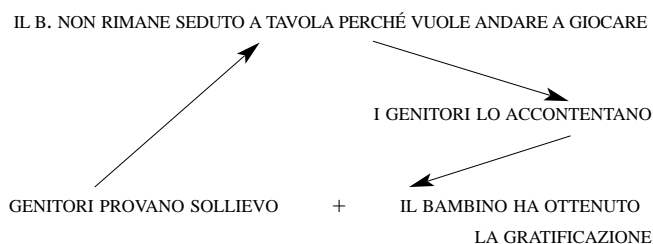
COORDINATORE DIDATTICO: Antonio Ravasio

SEDE DEL CORSO: Istituto di Psicologia e Psicoterapia - Padova

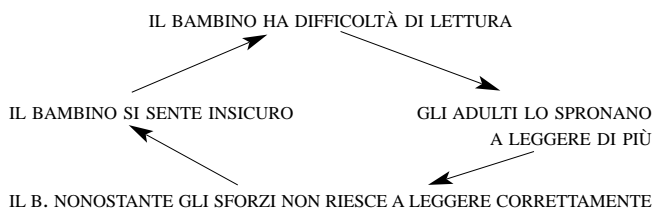
INFORMAZIONI: 320/0786077

ISCRIZIONI: Inviare, per fax o posta, richiesta ammissione Scuola di Psicoterapia Interattivo-cognitiva + Curriculum vitae a: Istituto di Psicologia e Psicoterapia via Pellizzo n. 39 - 35100 Padova - tel./fax 049/7808204, E-m info@ist-psicoterapia.it - WEB: www.ist-psicoterapia.it

- Bambini «capricciosi» che accontentiamo ripetutamente potranno consolidare la loro intolleranza alla frustrazione e quindi di apprendere «posso infrangere le regole, devo sempre cercare la gratificazione, è terribile non appagare un desiderio»



- Bambini con difficoltà dell'apprendimento scolastico quale la dislessia molto spesso sono considerati disattenti, distratti e poco impegnati e noi adulti tendiamo a spronarli a impegnarsi ancora di più, ma tale soluzione si dimostra ancora una volta inefficace e, di conseguenza, tenderà a consolidare un'insicurezza che si è strutturata proprio a causa del circolo vizioso.



Nella Repubblica di San Marino è presente un servizio nuovo e uno spazio alternativo offerto dal Centro Sammarinese di Psicologia per famiglie e bambini con difficoltà dell'apprendimento, del comportamento e della comunicazione. Gli specialisti del centro realizzano progetti riabilitativi personalizzati e interventi mirati a sviluppare le risorse del bambino in difficoltà e a promuovere competenze e abilità genitoriali.

In quest'ottica il Centro organizza incontri individuali e piccoli gruppi di bambini coordinati da figure specializzate che utilizzano strumenti didattico-riabilitativi attuali ed efficaci.

Molti bambini, ma anche molti adulti, non sanno di possedere una mente potente, non sono consapevoli di avere un pensiero da utilizzare; tutti naturalmente pensano e usano il pensiero, ma non tutti lo fanno in modo consapevole e nemmeno in modo produttivo. I percorsi proposti dagli specialisti insegnano a utilizzare sempre di più le proprie risorse, a potenziarle e ad attivare le proprie strategie cognitive, comportamentali ed emotive. Bambini e genitori hanno la possibilità di imparare a conoscere e a conoscersi, e apprendere le modalità di attivazione dei propri processi cognitivi e relazionali. Le attività proposte permettono di scoprire i trucchi attraverso i quali diventa più economico e più funzionale l'uso delle risorse e delle strategie che costruiscono i percorsi personali per «imparare ad imparare». ♦

Istituto Ricerca e Formazione Istituto Internazionale di Sessuologia

Coordinamento Scientifico: Dott.ssa Roberta Giommi

Corsi di formazione Autunno 2003 / Inverno 2004

TECNICHE DI GESTIONE E RISOLUZIONE DEI CONFLITTI

24 ore formative (2 Week-end)
Per psicologi, medici, sociologi,
assistenti sociali, responsabili unita' operative, dirigenti
accreditamento E.C.M. richiesto

Costo del corso: Euro 320,00 + IVA **Sede:** Firenze

Introduzione alla mediazione sociale come modello di risoluzione dei conflitti e di gestione degli accordi - Analisi dei conflitti interni ed esterni, individuali e di gruppo - Tipologia dei conflitti e dinamiche interpersonali - Tecniche di negoziazione e di Problem solving - Analisi della comunicazione disfunzionale e costruzione della comunicazione efficace

COUNSELLING IN INFERTILITÀ

12 ore formative (1 Week-end)
Possono iscriversi psicologi, medici
accreditamento E.C.M. richiesto

Costo del corso: Euro 160,00 + IVA **Sede:** Firenze

Cenni di epidemiologia ed eziologia - L'infertilità' come problema psicologico - Il counseling in infertilità': gli aspetti medici e gli aspetti psicologici - I problemi sessuali maschili e femminili nella coppia infertile

I DISTURBI DEL COMPORTAMENTO ALIMENTARE

STRUMENTI E TECNICHE DI INTERVENTO
24 ore formative (2 Week-end)
Per medici, psicologi, ostetriche
accreditamento E.C.M. richiesto

Costo del corso: Euro 320,00 + IVA **Sede:** Firenze

La multidimensionalità' dei DCA - La dieta ferrea - La costruzione della motivazione al cambiamento - Una patologia al femminile - L'insorgenza in adolescenza - Gli approcci terapeutici al problema cognitivo comportamentale, relazionale, psico-corporeo

DISORDINI ALIMENTARI: SOVRAPPESO E OBESITÀ'

12 ore formative (1 Week-end)
Possono iscriversi psicologi, medici, ostetriche
accreditamento E.C.M. richiesto

Costo del corso: Euro 160,00 + IVA **Sede:** Firenze

Componenti bio-psico-sociali - L'eating emozionale - Gli strumenti psicologici per produrre il cambiamento - La terapia dell'obesità' - La psicoeducazione - Strumenti per affrontare la demotivazione

Maggiori informazioni (date, modalità' di iscrizione, crediti ECM) sul sito: www.irf-sessuologia.org

Tel. 055 212618 - 055 212859 fax 055 218921 e-mail: irf@fi.flashnet.it

La seduzione, ovvero, l'arte di condurre a sé

Una riflessione per l'identità post-moderna

MARIA MENDITTO

Direttore della Scuola di Formazione «Società Italiana Gestalt» – Roma

La qualità delle relazioni, sia personali sia professionali, è riconducibile, in parte, al modo in cui l'individuo si relaziona con l'ambiente. Alla base di questo movimento, che parte dall'interno di sé verso l'ambiente, alla ricerca della relazione con gli altri, c'è una forte spinta a ricercare unione, appartenenza, *contatto*. C'è un altro tipo di tendenza, altrettanto forte e inevitabile, che spinge la persona ad attrarre l'altro a sé, in modo impercettibile: questa volta, la ricerca della relazione con l'altro ha come motore il bisogno di sentirsi interessante per l'altro e per l'ambiente. Questa spinta affascina da sempre artisti, poeti, scrittori, stilisti. È l'arte di condurre a sé: nostra signora *seduzione*.

La seduzione è quella forza sottile e penetrante che attrae gli esseri gli uni verso gli altri, è l'energia riconducibile all'attrazione spontanea fra le persone:

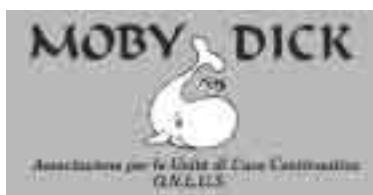
- sapersi muovere con grazia e naturalezza, sentendo che il corpo risponde alle nostre sensazioni e non è un involucro. Essere notati dagli altri, non per le esagerazioni, ma per la spontaneità e il fare implicito dei gesti;
- saper risvegliare opportunamente i nostri sensi che rendono presente e palpitante il rapporto con gli altri, e ci orientano con attenzione e oculatezza nel presente;

- saper porsi in ascolto delle emozioni e delle sensazioni che il corpo ci trasmette, usando sapientemente il nostro sismografo interno.

Tutto questo diventa patrimonio personale di ciascuno di noi, nel momento in cui viene recuperato dal profondo degli abissi dell'inconsapevolezza e vivifica un codice e un linguaggio ad appannaggio della seduzione delle parole, dei segni dei sensi, del corpo, dei simboli. L'arte della seduzione, così intesa, è motore di trasformazione, curiosità, conoscenza.

La seduzione è la maggiore prerogativa del corpo femminile, depositario da sempre del movimento della seduzione e della trasformazione, della sensibilità, degli scarti e della sospensione, dell'attenzione ai gesti impercettibili che vengono offuscati talvolta dalla razionalità. Il corpo femminile è abituato ai cambiamenti che nascono spontaneamente, corpo legato agli inevitabili cicli di vita che superano di gran lunga il verbo.

Riuscire, quindi, a utilizzare la capacità seduttiva, può aiutarci ad essere più padroni del nostro corpo e delle relazioni nel corso della nostra vita affettiva e lavorativa. Il corpo e i suoi innumerevoli, sfumati e impercettibili movimenti sono un segnale di richiamo, di attrazione e di fascino



organizza

«... e tutti giù per terra»

Incontro di aggiornamento
sulle tecniche di lavoro di gruppo.

Gli incontri sono mirati a fornire ai partecipanti strumenti operativi che permettano di condurre più efficacemente un lavoro di gruppo.

Sono stati richiesti i crediti formativi ECM.

Per informazioni
Dr. M. Cianfarini 347.1852.506
moby-dick@tiscali.it

GITIM

Gruppo Italiano Tecniche Imagerie Mentale

**Scuola Italiana di Psicoterapia
per le Tecniche Immaginative di Analisi
e Ristrutturazione del Profondo
ITP di L. Rigo**

riconosciuta dal MURST con decreto 03/04/2003

Corso quadriennale per Medici e Psicologi

Sede: Treviso Inizio Corsi: Dicembre 2003
500 ore annue: 250 di formazione teorica,
150 di esercitazioni e supervisioni, 100 di tirocinio
Iscrizione entro il 20/10/2003

Per informazioni e iscrizioni: ivanazan@tin.it
Tel. e Fax 0422.424219 Tel. 0422.547839 - 0432.546088
GITIM - Via A. Aleardi, 23 - 31100 Treviso - www.gitim.it

per l'altro. Usato in modo consapevole e appropriato, come risorsa personale, può essere un veicolo espressivo e un canale di sensualità con il quale possiamo interagire in moltissime situazioni. I nostri sensi e un pizzico di eros generano un clima di affettività e giocosità nei rapporti.

Il corpo in movimento è uno dei più potenti elementi di attrazione: abbiamo tutti sperimentato come uno sguardo è catturato più da un movimento sinuoso e flessuoso, piuttosto che da una bellezza scultorea rigida nello spazio, in un'attesa passiva e scontata dello sguardo ammirato su di sé. La partecipazione, lo svelarsi e il velarsi, l'agire con la spinta dell'intuito e con il *charme game* caratterizza in modo giocosamente erotizzante la seduzione. Allora, il nostro corpo, prima ancora di rappresentare un semplice organismo o una bella figura, è il nostro veicolo, oppure il nostro ostacolo per essere nel mondo. Perché il nostro è sempre un corpo coinvolto e nei suoi tratti c'è la registrazione del nostro coinvolgimento. La qualità di questo coinvolgimento, e non lo specchio, descrive la nostra

Identità nella sua essenza più intima. Ogni nostra immagine riflette un aspetto distinto dell'insieme dell'io che estendendosi dall'anima e incarnandosi nel corpo incontra le passioni, i gesti, i silenzi, le sfide, i messaggi, i pensieri, le emozioni e le parole con le quali comunichiamo e seduciamo. Sarebbe quindi riduttivo pensare al corpo quale semplice mimo del pensiero, che viene dopo la mente.

Al contrario la continuità dei due implica la consapevolezza che il corpo sia un insieme flessibile e parte intermittente del tutto nella fluidità del sé per divenire «corpo emozionale», qualcosa di immediatamente espressivo nel quale le parole si fanno dimenticare.

LA SEDUZIONE E IL LIVELLO SENSORIO

Nella Gestalt Psicosociale la totalità dell'esperienza è motore di comunicazione e relazione, nella compresenza di tutti i possibili livelli dell'esperienza.

Centro di Ascolto e Orientamento Psicoanalitico

Corso triennale di formazione per counselor all'ascolto ad orientamento psicoanalitico

Il corso si rivolge ad operatori sociali, psicologi, infermieri, educatori, animatori di comunità, medici ed insegnanti e a chiunque abbia interesse per l'ascolto ad orientamento psicoanalitico.

Il corso prevede incontri a cadenza mensile.

Sede: Pistoia, c/o Centro di Ascolto e Orientamento Psicoanalitico. Il corso è riconosciuto dalla S.I.Co. - Società Italiana di Counseling.

Centro di Ascolto e Orientamento Psicoanalitico
Via della Rosa, 5 - Pistoia tel. 0573/365774 - 055/241121
www.centropsicoanalitico.it



Associazione

Idee & Psiche

A. A. 2003-2004
CORSI DI FORMAZIONE
SEDE DI ROMA
E APPRENDIMENTO ON LINE
(E-learning)

**STRATEGIE OPERATIVE CONTRO IL DISAGIO
INFANTILE ED ADOLESCENZIALE**

**BULLISMO E DEVIANZA MINORILE
Gli strumenti della prevenzione e dell'intervento**

TEST PROIETTIVI E DI ORIENTAMENTO

TECNICHE DI SOMMINISTRAZIONE E PSICODIAGNOSI

Direzione Scientifica Prof.ssa Anna OLIVERIO FERRARIS

Per informazioni ed iscrizioni rivolgersi a:

Via del Castro Pretorio, 30 - ROMA Tel. 06 - 4940707 Tel. Fax 06 - 4469593
Web Site: www.ilcaleidoscopio.com E-mail: info@ilcaleidoscopio.com

Società Italiana
di Psicoterapia
Funzionale

Scuola Europea di Psicoterapia Funzionale

riconosciuta dal MURST
con D.M. del 16/11/2000
e dall'EABP - European
Association for
Body Psychotherapy

Corso Quadriennale Master Triennale per Counselor professionista

Master Biennali in Evolutiva

La Psicologia Funzionale studia tutti i processi psichici e corporei nella loro complessa interazione.

Una metodologia terapeutica integrata e innovativa che agisce sui funzionamenti profondi della persona attraverso:

IL RECUPERO DELLE ANTICHE
"ESPERIENZE BASILARI DEL SÉ"

LA MOBILIZZAZIONE E L'INTEGRAZIONE
DI TUTTE LE FUNZIONI DEL SÉ



Fondatore e direttore
dr. Luciano Rispoli



NAPOLI:
Vico S. Maria Apparente, 22
Tel. 081.660284
081.2404114
E-mail: reich.na@libero.it

Sito web
www.psicologiafunzionale.it

Sedi Internazionali
Parigi, Montpellier,
Città del Messico

Altre sedi
Catania Tel. 095.7150060
Firenze Tel. 055.2469093
Padova Tel. 049.8644051
Palermo Tel. 091.406368
Roma Tel. 320.0255131
06.70454258

Referenti SIF in altre città
Brescia, Parma, Siena

La comprensione e la stima di noi implica un continuo contatto con se stessi e con le proprie sensazioni. Mantenere l'ascolto di quello che noi incarniamo nell'esperienza presente consente di attivare le nostre risorse trasformandole in sane strategie seduttive verso l'altro, che tirato da un filo di seta si lascerà travolgere dai nostri vibranti e sottili messaggi.

La seduzione si può esprimere, così, attraverso il *livello sensorio* dell'esperienza:

- *l'olfatto*: prima fonte di attrazione ci suggerisce l'odore del nostro corpo e ci indirizza verso il corpo dell'altro/ambiente;
- *lo sguardo*: non si fissa, ma con prospettiva e profondità, osserva e plasma l'oggetto del suo interesse in un continuum di figura e sfondo;
- *il tatto*: primo con-tatto con l'ambiente insieme allo sguardo, ci orienta e ci stimola nel rapporto con l'altro, sperimentando le variazioni del nostro sentire. Come, per esempio, la punta del polpastrello che sente il freddo/caldo della mano dell'altro;
- *l'udito*: accoglie e seleziona attraverso l'orecchio il movimento del proprio e dell'altrui corpo, come una danza al confine contatto;
- *il gusto*: la nostra lingua si muove dentro la bocca e percepisce il sapore dolce, acre o amaro delle sensazioni, trasformandosi in chiave di accesso per le emozioni.

LA SEDUZIONE CI RIGUARDA TUTTE

Due parole un po' fuori uso andrebbero rispolverate e tirate fuori dal baule delle nostre nonne, come patrimonio prezioso delle donne del terzo millennio: *la grazia e la leggiadria*. Due qualità che indicano un movimento e un modo di stare negli ambienti e nelle relazioni con un fare implicito, non ostentato che, però, fa «percepire» la propria presenza e avvolge il partner o le persone. Se riusciamo a riconoscere queste caratteristiche che ci appartengono da sempre, rivalutandole nel modo giusto e, cioè, integrandole con la capacità di scelta che abbiamo raggiunto nel corso dello scorso secolo, la seduzione femminile si colora immediatamente di morbidezza e determinazione, di una sottile ma puntuale abilità a saper padroneggiare il nostro corpo, i nostri sensi e il nostro modo di «colpire» nel segno.

La seduzione, così, diviene una capacità attiva a cui attingere nel momento opportuno, diversamente da uno stereotipo culturale, che la vuole imprigionare in un modo più passivo, meno consapevole e legato esclusivamente alla giovinezza, alla bellezza e all'avvenenza fisica. La seduzione, dunque, diviene uno stile di *comunicazione* del nostro corpo e dei nostri sensi che ci riguarda tutte, indipendentemente dall'aspetto fisico, dall'età e dallo status sociale.

Riconoscere il gioco del movimento del corpo e la capacità di contatto dei nostri sensi, inoltre, ci consente di stare in un gruppo, considerandolo un luogo privilegiato in cui tutte queste spinte si concretizzano e danno origine a dinamiche che, una volta percepite ed elaborate, costituiscono la base per definire l'*Identità* e l'integrazione dell'individuo. Di conseguenza, la percezione attraverso i sensi diviene uno strumento privilegiato di verifica del grado di appartenenza a un gruppo.

Appartenere a un gruppo è un'esperienza conosciuta e condivisa da tutti, dal gruppo di giochi dell'asilo, al gruppo dei colleghi di lavoro, al gruppo degli amici della scuola di danza: ognuno di noi sperimenta, mettendosi in gioco nei vari gruppi di cui fa parte, il proprio modo di essere nel mondo. La condivisione nei gruppi crea spazi d'*Identità* dentro di noi. Molte caratteristiche che ci appartengono provengono dall'intreccio delle relazioni nei nostri gruppi di appartenenza. Il nostro gruppo di formazione resterà ben impresso dentro di noi, guidandoci talvolta nelle scelte professionali.

Una delle forze che guida il movimento e la crescita dei gruppi è l'impulso a sentirsi uniti, legati verso uno stesso obiettivo o ideale: un principio basilare dell'eros, riconducibile non solo alle manifestazioni che esprimono affetto e sentimenti ma, anche, a quelle che esprimono fusione, comprensione, condivisione e appartenenza.

Ogni gruppo per essere efficace deve avere alla base un accordo comune sugli scopi; quanto più sarà desiderabile l'obiettivo, tanto più sarà forte la spinta seduttiva dei singoli membri a creare legami per il suo raggiungimento.

Dove c'è eros, inteso come forza unificante, creativa e costruttiva c'è uno stile di comunicazione e di stare insieme che include il livello sensorio e una maggiore affettività fra i partecipanti. Le esperienze sensoriali «erotizzanti» all'interno dei gruppi possono essere l'eccitazione per un risultato raggiunto, la tensione creativa verso la definizione di nuovi obiet-



FONDAZIONE ITALIANA GESTALT
 Ente Morale riconosciuto con D.M. 8/4/99
Scuola di Formazione "Società Italiana Gestalt"
 Diretta da Maria Menditto e Filippo Rametta

I Corsi della Scuola

Corso Quadriennale di Specializzazione in Psicoterapia della Gestalt
 Riconosciuto dal MURST con D.M. 31.12.1993,
 per l'abilitazione all'esercizio professionale della psicoterapia

Corso Triennale di Counselling
 Riconosciuto dal Coordinamento Nazionale Counsellor Professionisti

**Corso Annuale di Qualificazione per
 Esperto nella Comunicazione e Gestione delle Risorse Umane**
 Riconosciuto ai sensi dall' art. 14 della Legge 845/78

SONO APERTE LE ISCRIZIONI
 Per informazioni Tel./fax 06/5897746 - 5819582
 e-mail: areaclinica@sigroma.com - areapsicosociale@sigroma.com
 sito: www.sigroma.com

tivi e, infine, possono tradursi in stimoli sensoriali pregnanti e coinvolgenti: lo sguardo penetra, lo sfiorarsi diviene contatto, l'ascolto include l'interesse, la parola si carica di toni caldi e coinvolgenti. I sensi sono una potente chiave di accesso.

Per gli esperti della comunicazione e della relazione diventa, dunque, necessario saper produrre esperienze con gli individui e con i gruppi, tali che radichino modalità di attivazione di sotterranee reti di relazione, in cui sensi e seduzione migliorino e generino benessere nei rapporti interpersonali.

COME NON VACILLARE SUI TACCHI A SPILLO E NON SOLO... ALCUNE RIFLESSIONI SULLA SEDUZIONE AL FEMMINILE

La seduzione non si esprime, non si svela, non opera con delle profondità, non chiede risposta, non ha strategia, non persegue scopi. È un gioco segreto delle apparenze che ci trascina nella vertigine. Ecco perché la sola privazione veramente «mortale» è quella della seduzione.

Essere morti è non poter sedurre o essere sedotti. La seduzione non è scambio, è sfida. Comunque è seducente soltanto ciò che non si pone il problema del proprio desiderio, poiché essere seducente significa, appunto, non seguire il proprio desiderio...

Pur rinunciando ai cieli alti della speculazione filosofica, è possibile verificare come oggi la seduzione abbia veramente rovesciato i suoi traguardi, la comunicazione tra uomo e donna, tra persona e persona, e depistato i suoi consueti segnali di sicurezza e di pericolo.

Cosa significa «sedurre»? L'etimologia è chiara. Dal latino *seducere* composto da *se* di separazione e *ducere* (con-durre), significa letteralmente «condurre a sé». Quindi, non il movimento verso qualcosa, ma il muovere qualcosa verso se stessi. Allora, l'arte del sedurre diventa il saper mettersi in gioco come persona «totale», risultato di un lavoro lucido e sottile in cui partecipa l'intelligenza, l'intuitività, la sensibilità e un uso razionale delle risorse.

Abbiamo di fronte e agiamo in un intero universo di diversità: culture, sistemi di pensiero, immaginario, stili di

vita, modi di guardare l'altro sesso e il proprio, capacità di interiorizzare lo *Zeitgeist*, lo spirito del tempo. Tutto è drammaticamente lontano e divergente. Ecco allora che ogni passaggio diventa più misterioso, ogni tappa più segreta. Molti interrogativi restano aperti, ma c'è un punto fermo: la seduzione costituisce la ricerca di una motivazione dello slancio verso l'esistenza. Il riscatto da quella inquietudine che non si arresta, se non un attimo, per svanire e lasciarci sfiniti e insoddisfatti.

Ci sarebbero diversi esempi di operazione seduttrice, di questo lampo della seduzione che fa fondere i circuiti polari del senso. Come nella cosmogonia antica acqua, terra, fuoco, aria non erano gli elementi distintivi di una classificazione ma, piuttosto, elementi attrattivi, che si seducevano l'un l'altro: l'acqua sedotta dal fuoco, l'acqua che seduce il fuoco.

La dinamica elementare del mondo è la seduzione. Dei e uomini non sono separati dall'abisso morale della religione: giocano continuamente a sedursi ed è, appunto, su questi rapporti di seduzione e di gioco che si fonda l'equilibrio simbolico del mondo.

Tutto questo è molto cambiato in noi, almeno in apparenza. Cosa ne è, infatti, del bene e del male, del falso e del vero, di tutte quelle distinzioni che ci servono a decifrare il mondo e a mantenerlo dentro un senso? Nonostante ci tolgano una folle energia, sono sempre pronte a disintegrarsi l'una nell'altra con la nostra massima gioia. È la seduzione che le riunisce, al di là del senso comune, in un culmine di intensità e di fascino. Come lo sguardo che, istantaneo e indecifrabile, parla di noi. Non siamo né innocenti né colpevoli, si seduce e si è sedotti. È il magico gioco segreto della vita.

Se si pensa bene, sentiamo la vibrazione dell'esistere nel breve istante in cui siamo sedotti da qualsiasi cosa conti per noi: un oggetto, un viso, un'idea, una parola, una passione. Il risveglio dei sensi, inevitabile nell'arte della seduzione, produce questa frizzante riattivazione nel presente. Noi seduciamo donando esistenza al mondo che colpisce il nostro interesse. Magica alchimia in cui il nostro fascino è il prodotto di un'alta strategia artistica, in cui tutto dipende dal nostro consapevole plastico adattamento creativo all'agire le relazioni quotidiane. Recuperando la seduzione

Direttore:

Dott. Aldo Mattucci

Staff clinico e didattico:

Dott. Luciano Tonellato

Dott.ssa Fabiana Filippi

Dott. Marcellino Vetere

Dott.ssa Alda De Marchi

Dott.ssa Ancilla Dal Medico

Dott.ssa Stefania Castellani

ISTITUTO VENETO di TERAPIA FAMILIARE

Scuola di Formazione in Psicoterapia Familiare e Relazionale. Sedi di Treviso e Vicenza
Riconosciuta dal MURST con decreto del 3 Aprile 2003

Organizza

MASTER DI 2° LIVELLO IN CLINICA DELLA RELAZIONE DI COPPIA
(in collaborazione con l'Università Cattolica di Milano)

Altri corsi aperti a laureati e diplomati:

CORSO DI FORMAZIONE PER MEDIATORI FAMILIARI SISTEMICI
(riconosciuto dall'AIMS)

CORSO PER CONSULENTE SISTEMICO (FAMILIARE E RELAZIONALE)
CORSO PER PSICOLOGO SCOLASTICO

Corso speciale:

LA CONSULENZA TECNICA E LA PERIZIA PSICOLOGICA

Corsi per:

AVVOCATI E MAGISTRATI
MEDICI DI BASE E OSPEDALIERI
OPERATORI SOCIO-SANITARI

SEMINARI DI STUDIO E DI AGGIORNAMENTO

CORSI RESIDENZIALI NEL TERRITORIO
(organizzati su richiesta di Enti pubblici e privati)

CORSI SULLE APPLICAZIONI DELLA TEORIA DELL'ATTACCAMENTO
Condotti dalla Dott.ssa PATRICIA CRITTENDEN

Sede di Treviso

Piazzale Pistoia, 8 - 31100 Treviso

Tel./fax (0422) 430265

e-mail: aldomattucci@libero.it

Sede di Padova

Via Savelli, 9 - 35100 Padova

Tel. (049) 8075845

Sede di Verona

Via Del Capitel, 3 - 37131 Verona

Tel. (045) 8401457

Sede di Vicenza

Via Napoli, 16 - 36100 Vicenza

Tel. (335) 6974764

come risorsa, ad appannaggio di tutti, il punto di partenza è il seguente: nessuno è perfetto.

ALLA RICERCA DELLA PERDUTA IDENTITÀ

E allora il potere della seduzione dove è? Al di là degli stereotipi e delle immagini, ingoiate ma mai completamente digerite. Il segreto è piacersi per piacere di più. Senza retorica e senza sovrastrutture, consapevoli che parte da noi il centro trasformativo di creazione e di riorganizzazione delle caleidoscopiche e multipolari sfaccettature del nostro sé.

Ricordiamoci che, se è vero che ognuno ha il proprio lato debole, vale anche la regola inversa. Ovvero: tutte le persone hanno la carta vincente e non solo una, se solo usciamo dalla soporifera idea propinata dai mezzi di comunicazione, di modelli irraggiungibili per noi comuni mortali. Cominciamo a svincolarci e andiamo verso una ricerca curiosa e interessata di ciò che siamo, nel bene e nel male,

nella nostra unicità e originalità. Diveniamo esploratori alla ricerca della nostra Identità perduta.

Ogni ricerca implica una perdita e una novità: rispolverare le caratteristiche che ci rendono uniche e personalizzano il nostro essere nel mondo ci fa allontanare dal modello ideale, così faticoso, frustrante e lontano da raggiungere. In altre parole, seguire un modello ci allontana dal nostro sentire. Allora, cambiamo rotta e impegniamoci a valorizzare al meglio i nostri punti di forza. E non trascuriamo di giocare con i nostri difetti usando un pizzico di sana autoironia. Per piacere occorre tutto e il contrario di tutto. Parola di due Maestri di stile. «Bellezza e sensualità non hanno niente in comune, anzi, possono essere persino in contrasto.

Succede spesso che una donna bellissima, accontentandosi della sua avvenenza, non sente nemmeno la necessità di sedurre», afferma Valentino. «Quello che mi affascina di una donna è lo stile, la forte carica espressiva che, come l'eleganza, nascono da dentro», aggiunge Christian Dior. ♦

ASPIC COUNSELING & CULTURA

Sede di GENOVA

PROGRAMMA DI FORMAZIONE A.A. 2003/2004

MASTER in GESTALT COUNSELING

Scuola Superiore di Counseling Professionale

Riconosciuto dalla E.A.C. European Association for Counseling e dalla Re.I.Co. (Registro Italiano dei Counselor). Per psicologi, psicopedagogisti, insegnanti medici, operatori psico-socio-assistenziali, operatori sanitari.

SEMINARIO INTENSIVO

The Lover's Journey (Il Viaggio dell'Amore)

25-31 Ottobre 2003

Dott. PAUL REBILLOT

Direttore della North American School of Gestalt e docente presso l'Esalen Institute di Big Sur (California)

WORKSHOP

13-14 settembre 2003

Il Massaggio integrato (secondo modulo)

20-21 dicembre 2003

Il Massaggio integrato (terzo modulo)

GIORNATE DIDATTICHE

25 settembre 2003

Il burn-out: conoscerlo per evitarlo

2 ottobre 2003

Contatto e comunicazione non verbale nella relazione con l'handicap grave e gravissimo

20 novembre 2003

I disturbi psicosomatici: il modello della Psicoterapia della Gestalt integrata

18 dicembre 2003

Dimensione assertiva e comunicazione efficace

CREDITI ECM RICHIESTI PER TUTTI I NOSTRI CORSI

Via Cecchi, 5/2 - scala A - 16129 Genova - Tel.Fax 010/542773
www.centrogestalt.com e-mail: info@centrogestalt.com



Logos

**SVILUPPI
DELLE RISORSE
UMANE**

Direttore Dott. V. Neri

PROGRAMMA CORSI 2003/2004

- **Corso Biennale per il Diploma di Mediatore Sistemico Familiare e Sociale** (320 ore)

Approvato dall'A.I.M.S. (Associazione Internazionale Mediatori Sistemici) e dal Forum Europeo (Formazione e Ricerca in Mediazione Familiare)

- **Corso Biennale di Counselling a Orientamento Sistemico-Relazionale** (450 ore)

(Diploma di Counsellor di Base)

Logos ha ricevuto l'accreditamento presso il CNCP (Coordinamento Nazionale Counsellor Professionisti)

- **Corso Introduttivo all'Ottica Sistemico-Relazionale** (120 ore)

INIZIO DEI CORSI: OTTOBRE 2003

- **Corso di Perfezionamento per Counsellor Professionista** (450 ore)

In corso di accreditamento al CNCP

- **Corso di Specializzazione sulla Consulenza Tecnica e la Perizia Psicologica in Ambito Minorile** (80 ore)

INIZIO DEI CORSI: FEBBRAIO 2004

Per informazioni sui programmi e iscrizioni ai corsi telefonare alla segreteria di LOGOS tutti i giorni dalle 15 alle 19 (escluso sabato)

Via F. Pozzo, 19/3 -16145 Genova tel./fax 010/31.31.86

e-mail: logosvit@katamail.com

sito web: <http://www.logos.ge.it>

LETTERA APERTA A CLAUDIO AJMONE (fondatore dell'Osservatorio Italiano sulla Salute Mentale)

Caro Collega, ho letto, sul numero 23 – anno 2003 della rivista «Babele», l'intervista da te rilasciata a Marco Bavuso e Luca Bistolfi, collaboratori de «Il Giornale del Piemonte» di Torino, pubblicata col titolo *Salute e libertà mentali*.

Conosco, sia pur sommariamente, l'attività dell'OISM (Osservatorio Italiano sulla Salute Mentale), l'associazione da te fondata e diretta, e voglio personalmente esprimerti i miei complimenti per questa iniziativa di indubbio valore etico e sociale. Tuttavia non posso esimermi dall'esprimere un giudizio decisamente negativo relativamente all'intervista sopra citata. La tua (meglio, la vostra) posizione sugli psicofarmaci è ascientifica, superficiale, deontologicamente scorretta e fuorviante.

Sono anch'io uno psicologo, non più giovane, con una formazione psicoanalitica classica, e pratico la professione da quasi venticinque anni. Dal 1993, per strane opportunità di vita, sono entrato nel mondo della sperimentazione psicofarmacologica, soprattutto quella delle fasi precliniche, e da dieci anni mi occupo di osservazioni di laboratorio per una buona percentuale del mio tempo lavorativo. Senza scomodare gli studi epidemiologico-statistici internazionali, che occupano le pagine delle più accreditate riviste scientifiche del mondo, ogni persona con un minimo di cultura in materia psichiatrica ammette l'importanza della terapia farmacologica nella maggior parte delle depressioni, dei gravi disturbi d'ansia e nelle psicosi.

La mia personale esperienza clinica, che mi ha dato modo di osservare e penetrare a fondo la sofferenza di centinaia di pazienti, mi conferma l'utilità degli psicofarmaci, pur nella piena consapevolezza dell'abuso che storicamente si è fatto delle sostanze psicoattive. Credo di poter dire tutto ciò con serenità di giudizio e con l'autorevolezza che mi deriva dalla frequentazione e dall'amicizia di persone che mi hanno consigliato e guidato nella professione (ricordo con nostalgia gli anni in cui fondammo Psichiatria Democratica, e ricordo con affetto e riconoscenza le discussioni e le esortazioni di Franco Basaglia e Gianfranco Minguzzi). Al tempo della «crociata antipsichiatrica» lavoravo in una grande struttura manicomiale: quando il 13 maggio 1978 fu varata la legge 180 ero là, vicino ai ricoverati, e non certo dalla parte delle aziende farmaceutiche. Ma come sarebbe stato possibile il nostro impegno anti-istituzionale se non avessimo avuto gli psicofarmaci a darci una mano? Come avremmo fatto a spalancare le porte dei reparti, a distruggere gli apparecchi delle terapie elettroconvulsivanti, a gettar via le fasce di contenzione, a portare gli ospiti dell'ospedale a spasso per la città, al cinema, a ridarli alle loro famiglie con la dignità di persone?

Credo che chi ha passato anche una sola notte in compagnia di uno schizofrenico delirante con agitazione psicomotoria possa ben capirmi, come potrà capirmi quel marito, quella moglie, quel figlio che hanno visto e condiviso con un loro caro la sofferenza di un disturbo depressivo grave, per mesi o

anni. L'effettiva utilità di molti psicofarmaci è comprovata in centinaia di studi randomizzati e ormai è stupido negarla.

Quando tu, caro Ajmone, in risposta alla domanda «che cosa significa assumere psicofarmaci?» affermi: «significa rinunciare a puntare su se stessi e affidarsi a una sostanza tossica... ecc.» dimostri quantomeno superficialità, se non addirittura la non conoscenza di cosa sia una depressione grave o una psicosi. Molte psicoterapie possono effettuarsi proprio grazie al fatto che gli psicofarmaci aprono la strada e rendono possibile un contatto relazionale altrimenti precluso.

Quanto al caso Donald Schell dimostri la stessa superficialità di giudizio che al tempo dimostrarono i magistrati stabilendo una relazione diretta (che per altro non venne mai scientificamente accertata) tra l'assunzione del farmaco e il comportamento omicida di Schell: superficialità e ignoranza che spesso hanno inquinato giustizia, scienza e verità (vedi il caso Grundberg nel 1991 e tanti altri). Anzi, la mia personale esperienza, confortata da numerose ricerche scientifiche, mi insegna che l'utilizzazione degli SSRI, in associazione a bassi dosaggi di neurolettico, si dimostra di grande utilità in quei disturbi di personalità in cui il comportamento compulsivo-aggressivo assume carattere di pericolosità oggettiva.

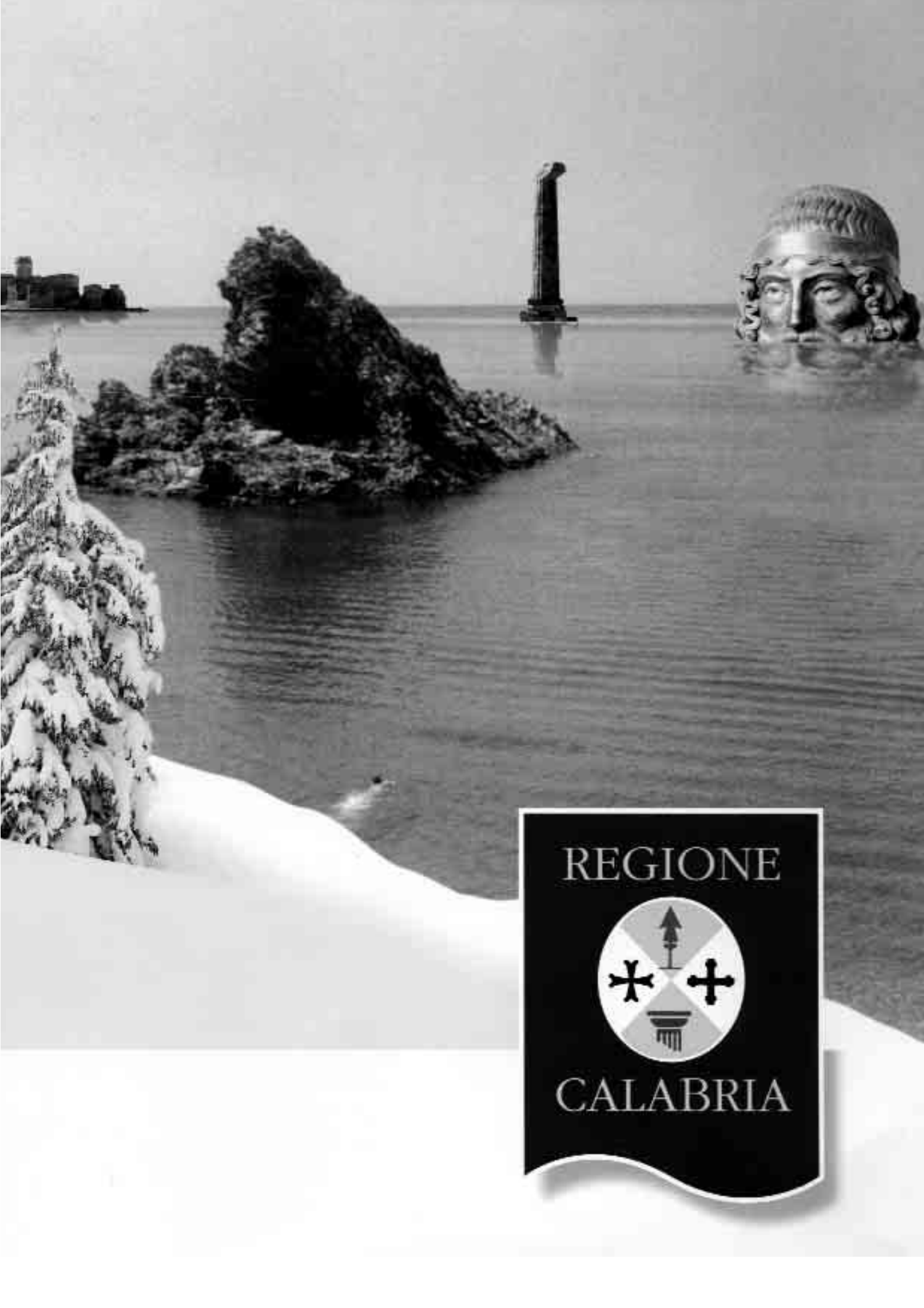
Proprio di recente sono riuscito a dare un po' di serenità a una famiglia in cui un ragazzo di 27 anni metteva in atto pericolosi gesti aggressivi. Seguo il giovane da molto tempo, abbiamo fatto, credo, un buon lavoro psicologico, ma è stato lui stesso a chiedermi un aiuto farmacologico, nel tentativo di tutelare non solo se stesso, ma anche i suoi familiari. Ho concordato col medico di base del paziente uno schema farmacologico che sta dando ottimi risultati. Potrei continuare questa lettera per molte pagine ancora: per esempio vorrei comunicarti il mio parere sul problema di Ritalin o di Prozac ai bambini, ma mi rendo conto che forse sono stato anche troppo invadente ed «esuberante» con queste righe.

Mi permetto comunque di segnalarti che la rivista della ANUPI, il più importante organo di collegamento scientifico degli psicomotricisti italiani, rivista che certamente non si è schierata a favore delle terapie psicofarmacologiche per i bambini, ha voluto ospitare un mio articolo in materia e mi ha esplicitamente richiesto un intervento, dando prova di flessibilità e attenzione scientifica. Se mi vorrai leggere ti segnalo gli estremi dell'articolo: «Psicomotricità», anno VI, n. 16, ottobre 2002. Redazione: Via Osti, 2 – 20122 Milano. Titolo dell'articolo: *Psichiatria e psicofarmaci: riflettendo dopo vent'anni di professione*, p. 35. L'articolo integra un dibattito con la Prof.ssa Adriana Guareschi Cazzullo (neuropsichiatra infantile) e col Prof. Alberto Flores D'Arcais (pediatra).

Cari saluti,

GIANNI TADOLINI

Coordinatore della Sezione di Neuroscienze e dell'Unità di Studio sulla Neurobiologia dei Recettori dell'Associazione per lo Studio della Psicologia e delle Neuroscienze «Gian Mario Balzarini»



26-settembre

Giornata di Studio: Pietro Roberto Giosis
**ASPETTI COMUNI DEL TRATTAMENTO
 PSICOTERAPEUTICO CON BAMBINI, ADOLESCENTI
 E ADULTI GRAVI**
Casalecchio di Reno (BO) - Sala Riunioni AUSL Bo SUD -
 Via Cimarosa, 5/2
 Corso di San Lazzaro sulla Psicoterapia Psicomotricità nei Servizi
 Pubblici - XVII Anno. Il Cerchio; Dott.ssa Anna Paola Vistoli -
 Via Masi, 5 - 40137 Bologna
 Tel./Fax 051.39.96.34
 E-mail icerchioapv@libero.it

26 settembre

Convegno Internazionale
**ASPETTI RIABILITATIVI E INNOVAZIONE TECNOLOGICA
 NEI DISTURBI DELLA
 COMUNICAZIONE**
Abano Terme - Padova - Centro Congressi delle Venezie
 Hotel Terme Alexander Palace
 Segreteria organizzativa Khymeia srl - P.zza Europa, 9
 35027 Noventa Padovana (PD)
 Tel./fax 049.8935735 e-mail convegno@khymeia.com

27 settembre - 1 ottobre

**59° CONGRESSO NAZIONALE DELLA SOCIETA' ITALIANA
 DI PEDIATRIA**
Roma - Hotel Cavalieri Hilton - Via Cadlolo, 101
 AISC & MGR - AIM Group - Sede di Firenze: Viale G. Mazzini, 70 -
 50132 Firenze - Tel. 055.24.80.202 - Fax 055.24.80.246
 E-mail sip2003@css-congressi.it - www.aimgroup.it

2-5 ottobre

3 ottobre
 I Congresso Nazionale
**MEDICINA E PSICOLOGIA TRA TERAPIA E
 MANIPOLAZIONE. INFORMAZIONE E DISINFORMAZIONE
 SULLA SALUTE NELLO SCENARIO DELLE
 INTERMULTIMEDIALITÀ**
Roma - Università "La Sapienza" - Aula Magna
 Ordine Psicologi del Lazio
 Sede S.I.P.S.I.A. - Via Nomentana, 175 - Roma

3-4 ottobre

Giornate di Studio sull'Affidamento Familiare:
**PENSARE L'AFFIDAMENTO ATTRAVERSO DIFFICOLTÀ,
 LIMITI E IPOTETICI ORIZZONTI**
 Segreteria SIPSIA - Fiorella Galluzzi - Tel. / Fax 06.44.23.58.54 -
 Email sipsiaroma@tin.it

16-18 ottobre

**PEER EDUCATION. ADOLESCENTI PROTAGONISTI DI
 QUALE PREVENZIONE**
Verbania - Convegno Nazionale
 www.peer-education.it

16-19 ottobre

ABILITY TECN HELP
Torino - Lingotto Fiore S.p.A. - Via Nizza, 294 - 10126 Torino - Tel.
 011.66.44.111 - Fax 011.66.46.642
 Email info@lingottofiore.it - www.ability-tecnhelp.it

17-18 ottobre

**XII Congresso Nazionale AIRIPA - Onlus
 I DISTURBI DELL'APPRENDIMENTO**
Novara - Università degli Studi del Piemonte Orientale
 «Amedeo Avogadro» - Aula magna - Facoltà di Economia - Via
 Perrone, 18
 Info E-mail chiarameneghetti@hotmail.com - barbare.carretti@unipd.it
 - patrizio.tressoldi@unipd.it - Dipartimento di Psicologia generale - Via
 Venezia, 8 - 35131 Padova

19 ottobre

IL TRAUMA DELLO STRESS NELLA DEPRESSIONE
Rocca Stendoro - Istituto di Psicologia Clinica -
 Info Tel. 02.78.26.27 - Email ist.rocca-stendoro@libero.it - www.rocca-
 stendoro.it

19-24 ottobre

**XLIII Congresso Nazionale della Società Italiana di Psichiatria
 LA CONSCENZA E LA CURA** - Modelli esplorativi e pratiche
 nella psichiatria contemporanea
Bologna - Palazzo della Cultura e dei Congressi -
 Piazza Costituzione, 4 - Bologna Congressi Spa Piazza Costituzione
 4/a 40128 Bologna
 tel. 051.6375111 - fax 051.6375170 cell. 340.6700903
 Email gabriellagentile@libero.it

24-25 ottobre

**TEMPO E MEMORIA
 Nuovi pazienti e nuove terapie**
Milano - Palazzo delle Stelline - C.so Magenta, 61 CART ONLUS -
 Via Montepulciano, 13 20124 Milano
 Tel 02.67.49.02.41 Email cartonlus@libero.it

6-8 novembre

6° Congresso Nazionale
**GLI ESITI DELLA SCHIZOFRENIA
 Trattamenti, pratiche nei Servizi, valutazione**
Sirmonio (BS) - SIEP Società Italiana di Epidemiologia Psichiatrica -
 Symposia srl -
 Via del Molino, 43 - 25127 Brescia -
 tel. 030.30.99.308 - Fax 030.33.97.077
 Email info@symposiacongressi.it

7-8 novembre

L'ASCOLTO PSICOANALITICO NELLA CONSULTAZIONE
Napoli - Palazzo Serra di Cassano
 Informazioni Segreteria SIPP - Paolo Benvenuti - Tel. 06.85.35.86.50 -
 Segreteria organizzativa Dipartimento di Neuroscienze e del
 comportamento - dott.ssa Foggia -
 tel. 081.74.63.458 - email accoglienza@disabili.unina.it

7-8 novembre

IV Congresso Internazionale
**NEL LABIRINTO DEI CONFLITTI
 Teorie, pratiche e contesti della mediazione
 e del counseling sistematico**

Cison di Valmarino - Treviso - Castelbrando Congress
 A.I.M.S. Associazione Internazionale Mediatori Sistemici -
 A.I.M.S. Corso Francia, 98 - 10143 Torino
 Tel. / Fax 011.77.67.831

7-8 novembre

XXII Convegno di Studio
LA SOFFERENZA IN PSICOTERAPIA
Roma - Centro Congressi Università Cattolica del sacro Cuore
 L.go F. Vito, 1 - Accademia di Psicoterapia della Famiglia
 Segreteria Accademia di Psicoterapia della Famiglia - Via Guattani, 15
 - Roma - Tel. 06.44.23.32.73 - 06.44.23.30.30
 Fax 06.44.03.299 Email accademia.pf@libero.it

14-16 novembre

Congresso CIPA
**PSICOLOGIA ANALITICA E TEORIE DELLA MENTE
 Complessi, affetti, neuroscienze**
Roma - Residence Ripetta - via Flaminia, 388 - 00196 Roma
 Tel./fax 06.32.31.662 email cipa@mcmlink.it -
 Milano - via Donizetti, 1/a - 20122 Milano - Tel. 02.55.13.817
 Fax 02.59.90.26.44 - email infocipa@iol.it

14-17 novembre

Fiera HORUS
**HANDICAP ORTOPEDIA RIABILITAZIONE
 UMANIZZAZIONE SANITARIA**
Roma - FIERA DI ROMA - Senaf - Via Michelino, 69 - 40127
 Bologna - Tel. 051.50.33.18 - Email 051.50.52.82 - www.senaf.it -
 Email senaf.bo@tin.it

20-22 novembre

VII Convegno Nazionale Federazione Logopedisti Italiani
 Percorsi in Logopedia
**L'APPRENDIMENTO IN CONDIZIONI PATOLOGICHE
 O DEVIANTI**
Firenze - Centro Internazionale Congressi - Piazza Adua - PROMO
 LEADER SERVICE - Via della Mattonaia, 17 - 50121 Firenze
 Tel. 055.24.11.31 - 055.24.37.55 - Fax 055.23.42.929 - Email
 congressi@promoleader.com

11-13 dicembre

3° Congresso Nazionale C.I.S.M.A.I.
BAMBINI CHE ASSISTONO ALLA VIOLENZA DOMESTICA
Firenze - Palazzo dei Congressi -
 NEWTOURS S.p.A. Tel. 055.33.611 - Fax 055.33.61.350
 Email cismai2003@newtours.it



SIRPIDI

SCUOLA INTERNAZIONALE DI RICERCA E FORMAZIONE IN PSICOLOGIA CLINICA E PSICOTERAPIA PSICOANALITICA

Riconosciuta dal M.U.R.S.T. con D.M. 20.03.98

ORGANIZZA per l'Anno Accademico 2003/2004

Maggio 2004 - IV Congresso Internazionale

La Sirpidi incontra

DANIEL STERN

e **MASSIMO AMMANNITI**

Auditorium "P. Sala" via Monti di Creta, 104 - Roma

Corso Quadriennale di Specializzazione in Psicologia Clinica e Psicoterapia Psicoanalitica

Rilascio di Diploma di Psicoterapeuta, art. 3, L. 56/89. Titolo equipollente alla specializzazione universitaria ai fini dell'assunzione e della carriera nei servizi pubblici (legge 4732/00) Inizio delle lezioni: 7 novembre 2003

Corso biennale di Counseling

Sede: Via di Santa Maria Mediatrice, 22/G - 00165 Roma

Tel. 06.39.36.60.59/62 - Fax 06.39.36.60.66

e-mail: sirpidi@idi.it www.idi.it/sirpidi

*Centro per la diagnosi
e terapia dei disturbi
della relazione e
della comunicazione*



*Centro di formazione e
aggiornamento
per operatori socio-sanitari,
psicologi e insegnanti*

ISTITUTO DI ORTOFONOLOGIA

AUT. DECRETO G.R.L., ACCREDITATO CON IL S.S.N.

OPERATIVO DAL 1970

Indice operativo

pag.

2

Counseling per i genitori

pag.

29

Corso quadriennale di specializzazione in Psicoterapia
dell'Età Evolutiva a indirizzo psicodinamico

pag.

30

Questioni di Psicoterapia dell'Età Evolutiva

pag.

31

Direzione: via Salaria, 30 – 00198 Roma
FAX 06/84.13.258
ist.ortofon@flashnet.it - www.ortofonologia.it

Il trattamento dei Suoi dati personali è svolto nella banca dati elettronica dell'Associazione Psicologi Sammarinesi e nel rispetto della Legge 675/96 sulla tutela dei dati personali. I suoi dati saranno comunicati a società collegate per l'invio di proposte commerciali. Il trattamento dei dati, di cui le garantiamo la massima riservatezza, è effettuato al fine di aggiornarLa su iniziative e offerte della società. I Suoi dati non saranno comunicati o diffusi a terzi e per essi Lei potrà richiedere, in qualsiasi momento, la modifica o la cancellazione, scrivendo all'attenzione del Responsabile Dati della società. Solo se Lei non desidera ricevere comunicazioni barri la casella a fianco

La rivista viene inviata gratuitamente a chiunque ne faccia richiesta. Il tagliando a fianco può essere utilizzato per richiedere l'invio della rivista da parte di coloro che non la ricevono ancora, oppure per segnalare la variazione dell'indirizzo.

Babele

c/o Associazione Sammarinese
degli Psicologi
Via Canova, 18
47891 Rep. di San Marino
oppure inviare via fax 0549/970919
E-mail: babele.news.rsm@flashnet.it

CAMBIO INDIRIZZO

NUOVO ABBONATO

Compilare in stampatello

Cognome

Nome

Via n.

Città..... CAP.

e-mail.....

Professione.....

Sì, desidero ricevere gratuitamente la rivista **Babele**

data..... firma